COLLEZIONE

DI

OPERE SCELTE

DI AUTORI FRIULANI

VOL. XIII.

EDIZIONE COMPLETA

DEGLI SCRITTI

DI

AGRICOLTURA

ARTI E COMMERCIO

DI

ANTONIO ZANON

Vol. IX.

UDINE
PEI FRATELLI MATTIUZZI
1830
NELLA TIP. PECILE

DELLA

UTILITÀ MORALE, ECONOMICA E POLITICA

DELLE ACCADEMIE

DI

AGRICOLTURA, ARTI E COMMERCIO

OPERA POSTUMA

PARTE PRIMA

DELL' UTILITA' MORALE

CAPITOLO I.

Saggio dell' origine e progressi delle Società letterarie.

È così antica l'origine delle accademie, o sia delle adunanze e congressi di dotte ed illuminate persone insieme raccolte per trattare e discuter fra loro gli affari più importanti e più utili, anzi talvolta ancora i soltanto dilettevoli alla società, nella quale fu da Dio l'uomo destinato a viver, che possono dirsi senza taccia veruna di esagerazione nate col mondo medesimo, ed approvate quindi dall' universale consenso di tutte le nazioni, di tutti i popoli, e di tutti i secoli. Abbiamo di ciò fatto cenno anche altrove (1), osservando che così fatte adunanze non son cose nuove, nè invenzioni puramente Europee; ma per esser convinti di questa veri-

(1) *Lettere Tom. I. Lett. I.*

tà, basta scorrere le più antiche storie, che fino a noi sono pervenute: e poichè le più lontane e le più certe insieme son quelle che registrate si conservano nelle sacre carte, da queste apprender può chiunque ne avesse il menomo dubbio, che fino dai rimotissimi tempi de' primi Patriarchi (1) ebbe il popolo Ebreo medesimo le sue accademie, e che molto tempo prima di Giosuè la città di Dabir da esso presa e saccheggiata (2) veniva detta la città delle lettere (3), appunto perchè, siccome osservano i più accurati comentatori, ivi erano stabilite le più colte società letterarie, le quali po si moltiplicarono col progresso del tempo, e si rendettero celebri, secondochè osservò tra gli altri S. Giovanni Grisostomo, i quale parlando della famosa accademia Gerosolimitana fondata da Esdra nel monte Sion, che si conservò per lunga serie di età, finchè dalla superstizion de' Gentili ne fu contaminato lo splendore e la gloria, la chiamò scuola universale di tutta la terra (4).

(1) *V. Heidegger in Vitis Patriarchar.*
(2) *Jos. X.* 38. 39.
(3) *Venit ad habitatores Dabir, quae prius vocabatur Cariat-Sepher, idest Civitas Litterarum.* Jos. XV. 15.
(4) *Chrysost. Exposit. in Psal.* XLVII. n. 2.

Non è già qui mia intenzione di stendermi sopra questo argomento; perciocchè quantunque non sarebbe molto lontano da quello ch'io presi a trattare, essendo però stato minutamente ed eruditamente maneggiato da Jacopo Altingio (1), e dopo di lui da Giorgio Orsini (2), e da Gian-Leonardo Eubuero (3), anzi con pari eleganza e precisione, siccome scrive quest'ultimo (4), da Gottifredo Vockerodt, che ci diede la storia delle società letterarie che fiorirono *prima* del Diluvio (5), non farei che ripetere inutilmente il già detto. Mi contenterò adunque di osservare soltanto che gli studj coltivati nelle accademie degli antichi Ebrei non erano rivolti soltanto a trattare le cose della religione e della lingua, siccome pretese di provare Tommaso Burnet (6), ma ad ogni sorta ancora di scienze e di arti; il che provano i mentovati scrittori ad evidenza; ed è noto abbastanza che di fatto ogni sorta di studio

(1) *Histor. Academiar. et Promotion. in Pop. Hebraeor.*

(2) *Antiquitates Hebraicae Scholastico-Academicae.*

(3) *Dissertatio de Academiis Hebraeorum.*

(4) Cap. 15. n. 10.

(5) *Comment. de Eruditorum Societatibus,*

(6) *Archaeolog. Philosoph.* Lib. I. Cap. 7.

era da essi coltivato: a tal che ordinò Nabucco, che tra i figliuoli d'Israello fosse scelto per la sua corte un numero di giovani eruditi ed instrutti in ogni genere di sapere (1): e sappiam da Clearco presso Eusebio (2), che ritrovandosi Aristotele nell'Asia ebbe a conversare con un Ebreo, da cui un maggior numero di scientifiche cognizioni ricevette di quello che abbia potuto ad esso comunicare; onde confessò, per testimonianza di Gioseffo (3), che avealo ritrovato senza paragone più dotto di tutti i Greci dei tempi suoi.

Nè troppo lungamente mi stenderò nel rintracciare l'origine delle accademie presso gli Arabi, gli Egiziani, i Greci ed i Romani; giacchè io la credo contemporanea alla origine medesima delle suddette nazioni. E quantunque presso moltissimi sia invalsa l'o-

(1) *Nabuchodonosor Rex Babylonis . . . ait Asphenez praeposito Eunuchorum, ut introduceret de filiis Israel . . . . pueros . . . . Eruditos omni sapientia, cautos scientia, et doctos disciplina.* Dan. X. V. 4. cioè secondochè comenta il Trino: *Eruditos omni sapientia, idest cognitione rerum sublimium, et divinarum: cautos scientia idest solertes, et sagaces in scrutatione rerum naturalium: et doctos disciplina, Ethica, Politica Œconomica.*

(2) *Praepar. Evang.* Lib. IX. Cap. 5. e 6.

(3) *Contr. Appion.* Lib. I.

pinione che ad un certo Academo o Ecademo cittadino Ateniese, il quale vuolsi che vivesse a' tempi di Teseo (1) abbia ad attribuirsi l'instituzione di così fatte adunanze d'uomini dotti, perchè appunto a questo effetto fu da lui destinata una sua casa di delizia situata ne' sobborghi di Atene; io reputo però, direi quasi inegabil cosa, che anche prima di Academo fosse introdotto il costume delle letterarie conversazioni presso le suddette nazioni, le quali è noto che furono sempre grandi coltivatrici delle scienze e delle arti, che ivi fecero cotanto maravigliosi progressi: il che, siccome appresso osserveremo, non potrebbe essere addivenuto giammai senza il soccorso delle accademie, col mezzo delle quali si comunicano gli uomini dotti reciprocamente i loro lumi e le loro scoperte nella maniera la più atta a formare quegli esami che più dirittamente conducono alla vera cognizion delle cose.

Una prova di ciò, massimamente rispetto a' Greci, esser possono quegli antichissimi certami poetici che Pitici furon chiamati, e vennero in onore di Apolline instituiti da

(1) *Plutarch. in Theseo.*

Delfi, di lui figliuolo, in Pithia, nel primo de'quali fu coronato, al riferir di Pausania (1), il poeta Crisotemide, figliuolo di Carmanore, che fu contemporaneo ad Apolline; e quegli altri, de' quali fu autore Amfizione figliuolo di Deucalione, il quale anche stabilì un numero d' uomini dotti e saggi, che fossero giudici del maggior merito de' poeti, che in così fatte occasioni recitavano i loro componimenti, e che ad essi assegnavano il proposto premio: la quale adunanza fu poi sempre chiamata degli Amfizioni, ed a' tempi di Pausania, che di tutto ciò c' informa (2), era composta di trenta. Plutarco medesimo infatti scrive (3), che i suddetti certami poetici ebbero certamente la loro origine molto tempo prima della guerra di Troja; e quantunque le storie de' tempi, che precedettero questa guerra, si ritrovino involte in moltissime tenebre, e miste di favole, ad ogni modo della instituzione delle suddette adunanze fino dai tempi di Amfizione, ci assicura il citato Pausania come di cosa da non dubitarsene, dichiarando espressamente che tale appunto era l' uniforme e costante senti-

(1) *In Phocic.* pag. 620. *Edit. Hanov.* 1633.
(2) l. c. pag. 622.
(3) *In Sympos.* Lib. V. *quaest.* 2.

mento di tutti quegli scrittori, le opere dei quali esistevano a' tempi suoi: il che s'è vero, ognun vede che almeno circa tre secoli prima di Academo era già stato nella Grecia introdotto il costume de'letterarj congressi.

Quindi può bensì venire ammessa come una verità, che dal nome e dal merito del mentovato Academo sia stata a così fatte adunanze imposta la denominazione di accademie, quantunque altri (1) da Cadmo figliuolo di Agenore, che viene riputato il primo inventore delle lettere, ed altri la derivino altronde (2); ma non si potrà mai provare che prima di Academo non ci sieno stati que' letterarj congressi, di cui parliamo, ed i quali, e prima e dopo di lui furono con diversi nomi appellati (3). Vero è bensì, che dopo di lui le dette società divennero più celebri, e furono dai più rinomati filosofi frequentate, alcuni dei quali si presero an-

(1) *Junius de Academia.*

(2) *V. Alsted. Encicloped.*

(3) Veggasi nel sopraccitato luogo l' Alstedio, che reca le molte denominazioni date in diversi tempi, e presso diverse nazioni alle letterarie adunanze, e rende conto delle voci *Gabaa*, *Labratha*, *Musaeum*, *Prytaneum*, *Athenaeum*, *Lycaeum*, *Gymnasium*, *Schola*, *Studium*, *Collegium*, ed altri così fatti nomi.

che il pensiero di rendere deliziosi e comodi i luoghi ne' quali si radunavano; siccome fece appunto Cimone, da cui fu l'Ateniese accademia accresciuta ed ornata di fontane, d'alberi, di passeggi ombrosi per comodo dei letterati, che appunto passeggiando facevano le lor conferenze; a tal che divenne poi anche il luogo della sepoltura per le persone illustri, ch'erano state benemerite della repubblica: di che può vedersi da Pausania (1) che ne descrive tutti gl'interni ed esterni ornamenti. Ivi fu appunto dove Platone insegnò la sua filosofia; ed ivi ebbe principio la famosa setta degli accademici, ch'ebbe Platone per capo, e che mercè le riforme ed alterazioni introdotte da Arcesilao, da Carneade, da Filone e da Antioco, fu divisa in cinque accademie, o sette di accademici, delle quali, perchè già diffusamente altri hanno trattato (2), nulla più diremo. Egli è però certo, che altrettante accademie, o letterarie società di fatto, se non di nome dir si potevano le case dei sette Sapienti della Grecia, e che altrettante virtuose società letterarie possono chiamarsi tutte le sette de'fi-

(1) *In Attic.*
(2) *V. Stanleyum in Histor. Philosoph.*

losofi antichi, principiando dalla Jonica di Talete; e sappiamo dallo stesso Cicerone (1), che il metodo tenuto nell'accademia di Platone non era già semplicemente quello di una scuola, ma quello appunto delle nostre società erudite, e che ivi pure i letterati si adunavano, altri per proporre, altri per isciogliere le quistioni, altri per esporre le loro difficoltà, e tutti finalmente per darne il loro giudizio disappassionatamente.

Questo illustre esempio, che fu ritrovato nella Grecia cotanto utile a promuovere le arti tutte e le scienze, venne così universalmente ivi approvato, che nella medesima città d'Atene altri luoghi ancora furono destinati a così fatte letterarie società, di due de' quali ci fu da Ateneo (2) e da Pausania (3) conservata la memoria, e furono quindi erette in tutte le città della Grecia moltissime altre accademie: e in quelle singolarmente, che appellavansi *Prytanea*, a pubbliche spese venivano anco stipendiati gli uomini dotti; costume ch' io credo derivato da Pitagora, alla cui accademia, coloro che erano in essa ricevuti, contribuivano tutto

(1) *De Divinat.* Lib. II Cap. ult.
(2) *Gymnosophist.* Lib. 5. c. 2.
(3) *In Attic. et Laconic.*

ciò che aveano, e se ne formava quindi una specie di comunità, ed una società inseparabile: dal che vuolsi derivato a somiglianti compagnie, come ne informa Aulo Gellio (1) il nome di *Coenobium*, che vita comune significa. Delle suddette accademie che appellavansi *Prytanea* può vedersi tra gli altri il Casaubono (2).

Nè fu l'Egitto punto meno interessato della Grecia per somiglianti letterarj congressi. Celebre tra gli altri fu dappertutto il museo Alessandrino, che, al riferir di Strabone (3), formava una parte del regio palazzo. Avea le sue loggie, i suoi giardini, i suoi gabinetti, ne' quali faceano le lor conferenze i letterati ch'erano destinati ad ivi convivere insieme, ed erano mantenuti d'ogni cosa con le pubbliche rendite a tal effetto destinate. Fioriva questa illustre accademia singolarmente a' tempi di Tolomeo Filadelfo (4); e sette dallo stesso re venivano eletti per giudici delle composizioni che si recitavano in quelle adunanze, le quali si tenevano in occasione de' giuochi consacrati ad Apollo ed

(1) *Noct. Atticar.* Lib. I. cap. 9.
(2) *Animadvers. in Athen.* Lib. XV. c. 19.
(3) Lib. XVII. pag. 752. Edit. Basil. 1549.
(4) *Athen.* Lib. V. c. 19.

alle Muse (1). Innumerabili sono gli onori ed i privilegj che furono dagli antichi sovrani d'Egitto, e indi dagl'imperadori Romani accordati ai membri del museo Alessandrino, che vennero anche ascritti all'ordine equestre, ed era perciò riputato un titolo sommamente onorevole quello d'essere appellato Alessandrino (2).

Poco dirò di quanto potrebbe dirsi in questo proposito degli antichi Romani, i quali poichè frequentavano le accademie dei Greci, ne imitaron l'esempio, e ne fondarono moltissime ne'loro stati. Anzi alcuni personaggi illustri tra loro aveano in costume di fare le loro particolari letterarie adunanze o nelle loro case in città, o ne'loro luoghi di delizia, fuori di essa: di che un memorabile esempio abbiamo in Cicerone, che a tal uso destinato avea la sua casa di campagna presso Pozzuoli, e ad essa avea dato il nome di accademia, appunto perchè ivi solea ritirarsi per filosofare, e per tenere le sue conferenze co'dotti suoi amici; ed ivi sappiamo che stese le sue opinioni accademiche ed i libri *de Finibus*.

(1) *Vitruv. Praefat.* Lib. VII.
(2) *Philostr. in Dionys. Adrian. et Trayan.*

Quantunque poi io sia persuaso che anche circa i primi tempi della lor fondazione abbiano avuto i Romani le loro accademie, sembra però, che, dappoichè Silla, presa per assalto Atene, e fattone quello scempio che ne descrivono gli storici, volle distrutte coi più superbi edifizj anche le indicate abitazioni delle scienze, abbiano con queste avuto, singolarmente in Roma, più universale ricetto le accademie, e sieno state quindi ancora dopo quel tempo onorate con la protezion del governo: onde di quel secolo dir si possa forse con più verità ciò che disse Claudiano (1) del suo:

In latium spretis academia migrat Athenis.

Era infatti Silla, com'erano la maggior parte de' Romani, un uomo inclinato agli studj, ed avea da Atene trasportato a Roma la biblioteca d'Apolline Teio (2), la quale, benchè non sappiasi che sia stata da lui a pubblico uso destinata, è però probabile che fosse aperta a'di lui amici; giacchè incominciò circa que' tempi in Roma il costume di adunarsi, e di conferire di cose letterarie nel-

(1) *In Panegyr. de Fl. mall. Theodori Consulatu V.* 94.
(2) *Plutarch. in Sylla. Strab.* Lib. XIII.

le biblioteche. Uno de' più antichi esempj di ciò l'abbiamo in Lucullo (1), che avendo fatta una considerabile raccolta di libri greci e latini, aprì ne' suoi luoghi di delizia una biblioteca, ed ivi riceveva con somma generosità non solamente i suoi Romani letterati, ma i Greci ancora che di frequente colà passavano a conversare in filosofiche disputazioni; a comodo de' quali avea fatto innalzare magnifici portici, onde potessero, giusta il costume, far, passeggiando ancora, le lor conferenze.

Il primo però, al riferire di Plinio (2), che aprì in Roma, e dedicò a pubblico uso la sua biblioteca, fu Asinio Pollione, il quale sappiamo inoltre da Seneca (3) essere stato anche il primo, che, adunati in essa i più dotti uomini de' suoi tempi, recitò ad essi le proprie sue opere: il che sembra che somministri un fondamento ad alcuni per credere che a lui si debba la prima instituzione in Roma delle accademie. Ad ogni modo essendo certo che prima di lui dava, come abbiam detto, Lucullo nella propria casa libero accesso a tutti i letterati, può credersi con tut-

(1) *Plutarch. in Lucullo.*
(2) Histor. Natural. Lib. XXXV. Cap. 2.
(3) *In Proem. Controversiar.*

ta la probabilità, che, e la prima biblioteca aperta, e la prima accademia presso i Romani, instituita con l'approvazion del governo, sia stata quella d'Asinio Pollione; benchè prima di lui ed altre biblioteche ci fossero, ed in esse altre accademie fossero state introdotte nelle case private.

Anche Giulio Cesare fece raccorre una quantità di libri, ed avea data la cura di disporgli a Marco Varrone, benchè poi prevenuto dalla morte non abbia potuto render pubblica questa sua biblioteca (1). Ma quando dopo la morte di Cesare salì Augusto sul trono, allora fu che avendo egli deliberato che l'Italia non cedesse in veruna cosa nè alla Grecia, nè a tutti gli altri più floridi imperj, e sapendo che gli studj delle scienze e delle arti formano le nazioni più felici e più colte, pensò di risvegliare l'emulazione in tutti gli scrittori, e di animarli cogli onori e co' premj. Quindi si videro a quei tempi aperte da Augusto tre pubbliche biblioteche, delle quali tra gli altri fa menzione Ovidio (2); la più celebre delle quali fu eretta da quel monarca nel proprio palazzo

(1) *Sveton. in Caes.* Cap. 44.
(2) Trist. III. Eleg. I.

sopra grandiosi portici vicino al tempio di Apolline (1); ed in questa biblioteca appunto fu stabilita da esso una pubblica accademia, che, al riferire di Teodoro Marcilio presso il Dacier (2), era composta di venti celebri letterati, di cui anche ci dà i nomi; cioè a dire, Virgilio, Varo, Tarpo, Mecenate, Plozio, Valgio, Ottavio, Fusco, l'uno e l'altro Visco, Pollione, i due Messala, i due Bibuli, Servio, Furnio, Tibullo, il vecchio Pisone ed Orazio. Aggiugne inoltre che l'accademia d'Augusto aveva un grande vantaggio sopra le altre, perchè erano queste composte di soli sette membri, non si sa veramente, come osserva il Dacier, donde abbia tratto il Marcilio le notizie di queste particolarità; io però osservo che quanto a' nomi degl'illustri membri, i quali egli scrive che componevano l'accademia di Augusto, son essi tratti appunto dalle opere dello stesso Orazio, che spesso li ricorda con lode, ed al giudizio de' quali egli ricorre soventi volte, e singolarmente nella satira decima del libro primo (3), dove li nomina quasi tutti. Anzi sembra che oltre l'impera-

(1) *Sveton. in August.* cap. 29.
(2) Remarques sur l'Art. Poetique d'Horace.
(3) V. 81, 86.

dore, che in essa risiedeva come principe dell'accademia (1), vi fosse anche uno de' membri di essa destinato come giudice delle quistioni che vi si dibattevano, e delle opere che vi si recitavano: il qual posto era ai tempi di Orazio occupato da Mezio Tarpa, come si ha da quel verso:

Quae nec in Æde sonent certantia, judice Tarpa (2);

Ed in quell'altro:

. . . . *si quid tamen olim*
Scripseris in Metii descendat judicis aures (3).

Comunque sia, pare che della instituzione di questa accademia di Augusto nella biblioteca d'Apolline non si possa dubitare, sapendosi da Svetonio (4) ch' egli ,, in tutte ,, le guise cercò d' incoraggiare gl' ingegni ,, del secol suo, che con benignità, e con ,, pazienza ascoltava quelli che recitavano ,, le opere loro, e non solamente i versi, e ,, le storie, ma le orazioni ancora e i dialo- ,, ghi". Ora che nel di lui palazzo, e nell' antidetta biblioteca d' Apolline si facessero

(1) *Sveton. in August.* cap. 89.
(2) Sermon. Lib. I. Satt. X. v. 39.
(3) Art. Poet. V. 386. 387.
(4) *In August.* Cap. 89.

così fatte adunanze letterarie, benchè nella vita d' Augusto nol dica espressamente Svetonio, si raccoglie però dall' allegato verso d' Orazio, in cui parla di Tarpa, e da quello ancora:

Spectemus vacuam Romanis vatibus Ædem (1).

ne' quali gli eruditi tutti d' accordo in quella voce *Ædem* intendono *Ædem Musarum, seu Bibliothecam Apollinis* (2): la quale interpretazione si rende tanto più probabile, quanto che da Plinio il giovane (3) siamo assicurati che ciò facevasi nella biblioteca suddetta sotto l' Impero di Claudio.

Oltrechè poi dal citato Svetonio siamo informati degli esercizj letterarj, ne' quali si occupavano quegli accademici, i quali non solo di poetiche, oratorie e storiche cose trattavano, ma di filosofiche ancora; il che io credo potersi dedurre dai dialoghi che da loro ivi si recitavano, i quali, com' è noto, contenevano d'ordinario argomenti della più sublime filosofia; possiamo ancora compren-

(1) Epistolar. Lib. II. Epist. II. v. 94.
(2) *Nardin. Rom. Vet.* Lib. VI. cap. 14. *Donat. de Urbe Roma* Lib. III. cap. 2. *Lomejer. de Biblioth.* cap 14. *Casaubon. Comment. ad Pers. Desprez. in Not. ad Horat. et Pers.*
(3) *Epistolar.* Lib. I. Epist. 13. n. 3.

dere da Orazio, che vi si esercitava l' arte critica nell' esaminare non solamente le opere, che ivi si recitavano, ma quelle ancora lasciate dagli autori trapassati. Leggasi tra le altre la sopraccitata satira d' Orazio, nella quale giustifica egli le censure fatte altrove (1) alle opere di Lucillio, e che da alcuni erano state disapprovate: il che sembra che sia stato l'argomento preso da lui a trattare in uno degl' indicati congressi; giacchè implora ivi il favorevol giudizio de' soprammentovati membri dell'accademia d'Augusto.

Nè questi soli erano, per mio avviso, gli argomenti, ne' quali si esercitavano a quei tempi nelle loro accademie i letterati, ma luogo aveva nelle lor conferenze l' importantissimo ancora dell' agricoltura: il che quantunque precisamente non sappiasi dai citati scrittori, oltrechè però può conghietturarsi con tutto il fondamento dalla originaria inclinazion de' Romani verso questa utilissima arte, si deduce poi anche assai chiaramente dalle opere di Marco Terenzio Varrone. Perciocchè dirigendo a Fundania sua moglie il primo libro delle rustiche cose, si dichiara nel prologo espressamente, che

(1) *Sermon.* Lib. I. Sat. IV.

le instruzioni, le quali in esso avea raccolte, non erano che una semplice esposizione delle conferenze da esso avute con altri uomini dotti sopra questo argomento: il che pure afferma indrizzando il secondo libro a Negro Turannio, ed intitolando il terzo a Q. Pinnio; anzi si raccoglie dal prologo del secondo ch' egli nel suo soggiorno nella Grecia tenne frequenti colloquj di agricoltura co' più instrutti soggetti dell' Epiro, dove può credersi perciò che si trattasse anche di sì fatte materie nelle letterarie adunanze. Nè queste conferenze di agricoltura erano nuove a'tempi di Varrone, ma convien dire che antichissime fossero, e più universali ancora fra i Romani fino dai primi secoli di quella repubblica, ne' quali, per testimonianza di questo scrittore (1), sappiamo che i più qualificati soggetti menavano la maggior parte dei loro giorni in campagna, affine di cooperare ai progressi dell' agricoltura, e di nove in nove giorni soltanto passavano alla città per trattare delle pubbliche cose: dal che possiamo ben di leggieri persuaderci, che si ritrovassero in molto spesse conferenze fra loro per comunicarsi vicendevolmen-

(1) *Prol.* Lib. II.

te le loro scoperte, per esaminare le loro sperienze, e per trattare di tuttociò che contribuir poteva a perfezionare un' arte che formava allora la più grata loro occupazione. Quindi è che lo stesso Varrone (1) insinua ai coloni medesimi che tengano i loro congressi: al qual fine vorrebbe che ogni famiglia di campagna, oltre il padrone, il principale tra i coloni fosse fornito di qualche letteratura, ma singolarmente instrutto nelle cose rusticali, e potesse distinguere la capacità degli operarj, non solo per premiarli, ma per chiamarli talvolta a consulta, e per comunicare con esso loro i progetti intorno alle operazioni campestri.

Si moltiplicarono adunque nel secolo di Augusto, e ne' susseguenti in Roma le biblioteche (2); e con esse le accademie, giacchè è fuor di dubbio che in quelle appunto si adunavano i letterati per recitare i loro componimenti, e per fare le loro conferenze. Innumerabili sono le testimonianze che ci somministrano di ciò gli antichi scrittori; ed Aulo Gellio tra gli altri c' informa de' letterarj congressi, e degli argomenti an-

(1) Lib. I. cap. 20.

(2) Publio Vittore (*De Regionib. Urb. Reg. XIV.*) ne conta fino a trentuna.

cora in essi trattati insieme con le più dotte persone de' tempi suoi nella biblioteca Tiburtina (1), nella Tiberiana (2) e nell' Ulpia (3). Nè questi pubblici luoghi erano i soli, ne' quali si univano gli uomini dotti a conferire ed a recitare le opere loro, ma le private case ancora de' principali patrizj Romani erano aperte a così fatte adunanze. Fanno menzione Plinio (4) di Ticinio Capitone, Seneca (5) di Messala Corvino, Quintiliano (6) di Salejo Basso, e Giuvenale (7) di Maculone e di Cornelio Frontone, per tacer di moltissimi altri nobilissimi letterati, che ne' loro palazzi, e talvolta in case prese a tal effetto in presto, o a pigione aveano le loro stanze destinate ad un così fatto letterario esercizio, le quali erano provvedute perciò di comodi sedili, ed erano capaci di dar ricetto anco a molte persone che vi concorrevano ad ascoltarli, e che anzi venivano con viglietti, o in altra guisa invita-

(1) *Noct. Atticar.* Lib. IX. cap. 14.
(2) Lib. XIII. cap. 19.
(3) Lib. XI. cap. 17.
(4) *Epistolar.* Lib. VIII. *Epist. XII.* n. 1.
(5) *Suasor. VI.*
(6) *Dial. de Caus. Corr. Elog.* cap. 19.
(7) Sat. I. v. 44. Sat. VII. v. 39.

te (1). Della frequenza poi di così fatte adunanze ci rende una piena testimonianza il sopraccitato Plinio (2) il quale pure era del numero di coloro che si compiacevano di tenere queste erudite conversazioni nella propria casa (3).

Nè punto recherà di maraviglia che siasi così universalmente estesa presso i Romani questa utilissima costumanza, solchè riflettasi all'impegno che aveano per così fatti esercizj quegl'imperatori, che, oltre i nobili eccitamenti e generosi che davano a'letterati, entravano eglino stessi nel numero degli accademici, e spesso ancora vi recitavano i loro componimenti (4). Merita sopra gli altri dopo Augusto una distinta memoria l'imperadore Adriano, a cui fu debitrice Roma di quel celebre pubblico edifizio, che fu stabilito non solamente per coltivare ed insegnare le scienze e le lettere, e che fu appel-

(1) *Bassus .... domum mutuatur, et auditorium exstruit, et subsellia conducit et libellos spargit.* Quintil. l. c.

(2) *Magnum proventum Poetarum annus hic attulit. Toto mense Aprili nullus fere dies quo non recitaret aliquis.* Epistolar. Lib. VIII. Epist. 12.

(3) *Epistolar.* Lib. VIII. *Epist. XXI.*

(4) *Sveton. in Claud.* cap. 41. *et in Domit.* cap. 2.

lato Ateneo (1): nome che si rendette poi comune a tutte le altre università instituite dappoi; ma per uso ancora dei letterarj congressi di già accennati; i quali è certo che furono ivi anche sotto la protezione de' successori di Adriano tenuti (2).

Lungo sarebbe il riferire le vicende di così fatte dotte adunanze sotto il governo degli altri imperadori ne' secoli seguenti, le quali però sappiam da Sidonio Apollinare (3) che si facevano nell'Ateneo nel quinto secolo, e da Venanzio Fortunato (4), ch'eran tenute nella biblioteca di Trajano nel secolo seguente. È noto per altro ad ognuno quanto in que'secoli fossero decadute le scienze, e quanto maggiori scapiti abbian sofferto nei due susseguenti: a tal che può dirsi che non solamente non si facessero più letterarie conferenze nè pubbliche, nè private, ma che ne fosse anche spenta quasi la rimembranza; giacchè confinati gli studj presso soltanto alcuni monaci, se si eccettui Roma, dove furono sempre coltivati gli studj sacri, non abbiamo me-

(1) *Aurel. Vict. de Caesarib.* cap. 14.
(2) *Lamprid. in Alex.* cap. 35. *Capitolin. in Pertin.* Cap. 11. *et in Gordian.*
(3) Lib. IV. *Ep.* 9.
(4) *Eleg. ad Bertr. Ep. Cenoman.*

moria che nell'ottavo secolo avessero neppure in Italia verun mecenate le lettere, fuorchè il duca di Benevento Arigisio II., che nel proprio palazzo accoglieva tutti i letterati e manteneva una mano di filosofi (1).

Era però riserbata, circa la fine di quel secolo appunto, a Carlo Magno la gloria di richiamare a nuova vita le lettere, e con esse le accademie ancora. Fra le innumerabili doti infatti di quel monarca si conta l'amore verso le lettere, e la protezione de' letterati; e sappiamo ch' egli chiamò a sè quanti uomini dotti ha potuto da varie parti dell' Europa, e singolarmente dalla Scozia, e dall' Irlanda alcuni monaci letterati, fermandone alcuni in Francia, ed inviandone alcuni in Italia, affine di far risorgere dappertutto gli utili studj; e che diretto dai consigli del celebre Alcuino fece scelta de' più begl' ingegni del suo impero, ne formò una letteraria adunanza, ed egli medesimo entrar volle nel numero degli accademici. Quindi è, che cercandosi dagli scrittori a qual tempo attribuire si possa l' origine delle accademie, la maggior parte di essi, ed ultimamente anche il signor Formey nelle sue *Considera-*

(1) Muratori. *Annali d' Italia an.* 781.

zioni ec. inserite nel Tomo XXII. della storia della reale accademia di Prussia, son di opinione che al detto monarca debbasi il merito della prima loro instituzione. Noi però crediamo più conforme affatto alla verità, che Carlo Magno sia bensì stato il ristauratore di così fatto saggio antichissimo stabilimento, e non già il primo institutore; giacchè è fuori d'ogni contrasto, da quanto abbiam detto finora, che l'origine delle accademie deve cercarsi in secoli assai più rimoti. Egli è però certo che dopo gli eccitamenti e l'esempio di quel grande monarca riacquistarono la loro antica riputazione le scienze e le arti tutte, e che ad esse derivarono dai letterarj congressi que' tanti lumi, che vennero poi col girare de' secoli moltiplicati, mercè la cura, che si presero i sovrani tutti, tutte le repubbliche, e tutti i principi d'ogni nazione e d'ogni età, per conservare, dilatare ed accrescere il numero di queste dotte adunanze di uomini forniti di singolare capacità, i quali comunicandosi vicendevolmente i loro pensieri e le loro scoperte, contribuissero ed ai maggiori progressi delle umane cognizioni, ed alla maggiore felicità del genere umano.

Inutil cosa riputiamo, come quella che

vica comprovata da innumerabili testimonianze di fatto, che tuttavia sussistono, e che anzi si vanno di giorno in giorno moltiplicando, e note sono a chiunque voglia esserne informato, il render conto del portentoso numero di queste dotte assemblee instituite di tempo in tempo dopo Carlo Magno e nella Francia e nella Germania, e nella Moscovia, ed in tutti gli stati dell' Europa (1); le quali con sommo vantaggio delle scienze furono moltiplicate ed estese a trattare ogni sorta di disciplina. Sopra tutte le nazioni però si distinse in ogni tempo anche in questo proposito la nostra Italia, che per confessione degli stessi Oltramontani (2) ebbe sempre, ed ha tuttavia un maggior numero d'accademie di quello che ne abbianc

(1) Oltre i citati autori possono leggersi Giambattista Alberti (*Discorso della Origine delle Accademie pubbliche e private*); Daniele Angelocratore, e Giosuè Arndt (*Histor. Academiar.*); Aron Burcardo (*Specul. Catalog. et Cronolog. Academiar.*); Davide Herlicio (*De Academiis totius Mundi*); Giorgio Hornio (*Dissertationum Histor. Poli. Dissert.* 31.); Francesco Giunio (*De Academ.*); Gottifredo Vocherodt (*Comment. de Eruditorum Societatib.*) ed altri molti de' quali ci dà un lungo catalogo Gio: Giorgio Hagelans (*Orbis Litterat. Germanico-Europ.* pag. 40).

(2) *Encyclopedie. Tom. I. Art.* Academie.

tutte le altre nazioni insieme. Il Jarchio, che scrisse la storia delle sole accademie del Piemonte, di Ferrara e di Milano, ne conta venticinque in questa sola ultima città, e delle altre accademie d'Italia ci dà un semplice catalogo, in cui ascendono al numero di 550.

A me però, che da qualche tempo sonomi preso il pensiero di esaminare molti altri scrittori, dai quali ci sono state conservate alcune memorie intorno a questo argomento, è riuscito di accrescere di molto il catalogo del Jarchio, ed in fine della presente opera ne darò uno più esteso, e forse anche più esatto di quello. In questa sola inclita città dominante io ritrovo che ne fiorirono di tempo in tempo almeno 80; della maggior parte delle quali raccolse coll'infaticabile suo zelo verso le patrie cose, i più autentici documenti, il non mai abbastanza commendato prestantissimo nostro senatore vivente Piero Gradenigo di S. Giustina, che con la solita sua generosa benignità mi comunicò le notizie da esso compilate in un grosso volume manoscritto; alle quali alcune altre io ne ho unite, tratte da un codice del celebre Apostolo Zeno e da molti libri stampati.

E poichè il render qui conto di tutte sa-

rebbe cosa che di troppo accrescerebbe il volume di questa mia opera, ed il non farne affatto parola potrebbe forse meritarmi un giusto rimprovero, dirò brevemente delle più celebri, riserbandomi a dare in fine di essa un catalogo a parte delle accademie veneziane, in cui oltre l'anno della lor fondazione, e il nome dei loro institutori, dove siami riuscito di rinvenirli, accennerò anche quanto ho potuto ritrovare intorno ai letterarj esercizj, che formavano la principale loro occupazione. Egli è certo intanto che altre, anzi la maggior parte furono instituite da' più nobili soggetti patrizj, i quali si pregiarono sempre d'essere i mecenati degli uomini dotti, ed aprirono a così fatti letterarj congressi i proprj loro palagi; altre da non meno illustri personaggi ecclesiastici e secolari; e ad alcune troviamo anche ascritti molti qualificati forestieri, assai rinomati per dottrina e per nobiltà.

La più antica accademia veneziana adunque, di cui si conservi memoria, anzi quella che vien riputata la prima aperta in questa città, fu quella ch'eresse nella propria casa circa l'anno 1490 il celebre Aldo Manuzio il vecchio, la quale perciò fu dal di lui nome chiamata *Aldina*, o *degli Aldini*, ed anche *l'ac-*

cademia d' Aldo; e che da esso era detta *Neacademia*, cioè a dire *nuova accademia*. Avendo egli concepito il disegno di fondare una nobile stamperia, onde pubblicare le più insigni opere degli scrittori Greci, Latini ed Italiani, elesse questa città dominante, in cui sapeva che, oltre una copia grande di ottimi manoscritti, ritrovavasi anche un numero considerabile d' uomini d' alto sapere forniti, e vi fiorivano perciò le scienze e le belle arti. Qui adunque si trasferì Aldo verso l'anno surriferito, il quale assegnato anche abbiamo alla fondazione della sua accademia; perciocchè siccome la principal mira di fondare la detta stamperia fu quella di dare al pubblico emendate, e ridotte alla possibile maggior perfezione, le opere che andava meditando di stampare, così questo fu appunto il fine ch' ebbe nell' unire in letteraria società i più eruditi soggetti di que' tempi, cioè a dire, perchè e far potessero un' ottima scelta delle opere che meritavano d' essere impresse, e collazionassero i testi degli autori onde emendarli con tutta la diligenza, adunandosi insieme per farne il più accurato esame, e per profittare di que' lumi che potevano a vicenda comunicarsi. Così di fatto fu eseguito, e divenne quest' acca-

demia assai celebre mercè i distinti e ragguardevoli letterati che la componevano, fra i quali si contano Alberto Pio, principe di Carpi, Andrea Navagero, Pietro Bembo, Daniello Renieri, Marino Sanudo, Angelo Gabrieli, Girolamo Aleandro, Giambattista Ramusio, Giambattista Egnazio, Scipione Carteromaco, Desiderio Erasmo, Benedetto Ramberto, Marco Musuro, Benedetto Tirreno, Andrea, Francesco e Federigo Torresani, Pietro Alcionio, Alessandro Bondino, Demetrio Calcondila ed altri; frutto delle cui applicazioni sono state le belle, emendate e fedeli edizioni di tante opere Greche, Latine ed Italiane che hanno renduto giustamente immortale la memoria di Aldo, e quella della benemerita accademia da esso fondata. Quantunque poi, siccome abbiamo accennato, credasi questa la prima accademia aperta in Venezia, non ritrovandosi di altre prima di questa alcuna chiara menzione presso gli scrittori, contuttociò non par punto probabil cosa che in una città, la quale fu sempre fautrice delle scienze e delle belle arti, sieno stati per molti secoli tanti uomini dottissimi, ch' essa nutriva, insensibili al piacere di comunicarsi reciprocamente in erudita conversazione le loro scoperte, ed ab-

biano trascurato uno de' più utili mezzi onde promuovere le scientifiche cognizioni. Un fondamento non tanto leggero a così pensare mi somministra lo stesso titolo di *Neacademia*, con cui Aldo appellava la sua dotta adunanza, alla quale appunto perchè diede il nome di Nuova, non è che probabilissima cosa che da altre ancora stata fosse preceduta, e che tuttavia ne esistessero a' tempi suoi alcune, il nome però e la memoria delle quali sia stato oscurato dallo splendore di questa.

Assai più lungamente potrei dire della celeberrima accademia instituita in Venezia nel 1557, la quale fu semplicemente appellata *accademia Veneziana* ed anche *della Fama*, perchè spiegò appunto per impresa la Fama col motto: *Io volo al ciel per riposarmi in Dio*. Imperciocchè quantunque tutti i bellissimi instituti, e le leggi di essa, che ritrovansi a stampa in tanti fogli separati, dati fuori conforme all' occasione nei suoi primi principj, sieno divenuti rarissimi, contuttociò ho potuto io esaminare moltissimi, i quali sono stati raccolti dalla incomparabile diligenza del dottissimo Apostolo Zeno. Alcune cose però soltanto verranno qui da me riferite. Il benemerito suo fonda-

tore fu Federigo Badoaro senator veneto, che unì in letteraria società gli uomini più scienziati di quel tempo, che fiorivano in questa città dominante, e più eccellenti in ogni genere di dottrina, fino al numero di cento almeno, i cui nomi saranno registrati in fine della presente opera.

La mira ch' ei si propose, fu quella di promuovere le scienze tutte e le arti più nobili, e di porre in opera tutti i mezzi che più atti fossero a perfezionarle: il che, come ognun vede, e come si dichiara l'accademia stessa (1), non era pensare soltanto a quell' util piacere che dai loro studj e dalle lor conferenze derivar poteva agli accademici stessi, ma molto più all'altrui vantaggio ed alla pubblica utilità. A tal effetto adunque aprì il Badoaro a' suoi accademici il proprio palazzo, in cui non solamente destinò una gran sala, dove potessero tutti insieme adunarsi, ma avendo ancora diviso, dirò così, questo nobile corpo in altri più piccoli corpi, secondo le diverse classi di quelle facoltà che doveano singo-

(1) Nella lettera dedicatoria al serenissimo doge Lorenzo Priuli, ed alla nobiltà veneta, premessa al catalogo latino delle opere, che stampar dovea l' accademia, pubblicato nel 1559.

larmente coltivare, a ciascuno di essi pure stabilì le sue stanze separate, onde potessero privatamente discutere le materie e gli argomenti, prima di proporli a tutta l'accademia.

S'adunavano ivi adunque ogni giorno tutti gli accademici, e nelle pubbliche adunanze ora si leggevano le più interessanti notizie, che cercavano di avere da tutte le parti del mondo, a fine d'instruirsi e ne' politici affari degli *stati*, e ne' metodi tenuti dalle più colte nazioni per dilatare le scienze, e nelle più utili scoperte ed invenzioni, ed in altre così fatte materie, dalla cognizion delle quali può dipendere l'umana felicità (1); ed ora tenevano ragionamenti, o cimentavano componimenti sopra qualche scientifico argomento: nel che quest'era l'ordine da essi tenuto. Alcuni degli accademici erano obbligati a parlare intorno al proposto argomento, ed altri doveano esporre le difficoltà e i loro dubbj; e finalmente ogni quistione ch'era stata così disaminata, veniva decisa coi voti di tutta l'adunanza (2).

(1) Lettera del vescovo di Feltre (Tommaso Campeggi) all' accademia Veneziana in data de' 6. Novembre 1560.

(2) » Atque idem (Baduarius) ut commodo no-

Ma poichè uno de' principali pensieri che s'era preso quest'accademia, era quello di pubblicare con le stampe le più eccellenti opere che fossero state scritte fino a quel tempo in ogni genere di facoltà, quindi non può dirsi abbastanza con qual impegno tutti que' dottissimi membri che la componevano si adoperassero e per la ottima scelta di esse, e per averne i più esatti esemplari, e per arricchirle con erudite annotazioni, e per farne le più corrette e nobili edizioni. Per la qual cosa donò il Badoaro all'accademia tutte le opere manoscritte e stampate, che avea in gran numero, e con molta spesa raccolte; e tutti gli accademici si obbligarono di dare in comune eglino pure, oltre le proprie lor opere, quelle ancora d'al-

» stro consuleret, quotidieque, ut consuevimus, ad » varios sermones, variasque de Scientiis, atque Arti- » bus disputationes convenire possemus, commune » omnibus Atrium, et alia separatim loca praecipuis » cujusque Doctrinae Professoribus in Aedibus suis » attribuit; loquendi ordine ita instituto, ut alii, quem- » admodum Scientiarum dignitas exigit, sermonem » habeant, alii si quid ambigant ad ea quae audie- » runt proponant, postremo quicquid in dubitationem » vocatum est atque omnis plane quaestio simul om- » nium sententiis dissolvatur." *Epist. Dedicat. praemissa summae librorum . . . quos emittet in lucem Academia Veneta* 1559.

tri celebri scrittori; siccome si ha da alcuni instrumenti stampati, in atti di pubblici notaj, da uno de' quali sappiamo che in ciò si distinse e per la copia de' manoscritti, e per la generosità dell' animo il dottore Antonio Girardo da Oderzo.

Si diede adunque la soprantendenza, e la direzione della stamperia al rinomato Paolo Manuzio, ch' era anche uno de' membri dell'accademia, e che avea sotto di sè alcuni altri periti stampatori, tra i quali Domenico e Cornelio Nicolini, e Nicolò Bevilacqua: e da questa stamperia si videro uscire molte dottissime opere, impresse con tutta la nobiltà, o riguardisi la bellezza de' caratteri, o la qualità della carta, o la proporzionata union delle parti, o la giusta misura de' margini, o la esattezza della correzione, o qualunque altra cosa in somma che può formare il pregio delle più eccellenti e splendide edizioni. E già nel 1558 mandò in molta copia l'accademia alla fiera di Francfort le opere che aveva incominciato ad imprimere; siccome siamo assicurati da un catalogo stampato, che ha per titolo appunto: *Opere che in diverse scienze ed arti ha nuovamente l' accademia veneziana inviate alla fiera di Francfort* 1558 *in* 4: e dalle mol-

te lettere di cambio, che si conservano stampate nell' accennata raccolta dello Zeno, si vede quanto in breve tempo avesse dilatato quest' accademia il suo commercio di libri per tutta l' Europa. Dai due cataloghi poi, l' uno italiano del 1558 e l' altro latino assai più esteso del 1559, delle opere che avea disegno di pubblicare in tutte le scienze ed in tutte le arti più nobili, scritte in varie lingue, ed o affatto nuove composte dagli accademici, o non mai pubblicate o illustrate con annotazioni e correzioni (1), si vede, oltre il buon gusto, e la fondata cognizione nella scelta delle migliori in ogni genere di scibile, la grandezza ancora dell' impresa, a cui mirava quell' accademia; la quale inoltre, da una supplica presentata alla serenissima signoria, sappiamo ch' erasi esibita di ristampare le venete leggi, e di ordinarle in quattro classi, cioè in civili, criminali, politiche ed economiche; di rivedere tutte le storie della patria e verificarle; di descrivere la forma dei consigli e dei magistrati, e

(1) » Summa Librorum, quos in omnibus Scientiis, et Nobilioribus Artibus variis linguis conscriptos, vel antea numquam divulgatos, vel utilissimis, et pulcherrimis Scholiis, correctionibusque illustratos in lucem emittet Academia Veneta 1559.

l'origine delle procuratie; di render conto degl'instituti, ed ordine delle sei pubbliche *scuole;* di pubblicare un libro delle ceremonie usato dal serenissimo principe così nelle sacre solennità, come in altre occasioni o in pace o in guerra, il quale servisse ai ministri di guida onde portar questo carico con dignità; di attendere alla pubblica biblioteca, per disporre, ordinare e conservare i libri, ed aggiugnerne degli altri; di destinare *due, quattro o sei* accademici che servissero i principi ed altri soggetti forestieri, i quali desiderassero di vederla; di pigliar la cura di approvare i correttori delle stampe di tutte le stamperie; d'instruire i giovani che nella cancelleria si esercitano; e di eseguire oltracciò tutte quelle opere che disegnato aveano, e che dall'accennato catalogo appariscono per riordinare, illustrare e perfezionare le umane cognizioni, ed in ispezialità la giurisprudenza, siccome osservò minutamente il chiarissimo doge Marco Foscarini (1); i quali tentativi, siccome sarebbero tutti stati senza alcun fallo condotti a fine, secondochè ne assicura il celebre Luca Contile nelle sue lettere, se durata fosse questa utilis-

(1) Della Letteratura Venez. Par. I. pag. 79.

sima società; così conviene confessare col predetto serenissimo scrittore che non sarebbonsi potuti concepire, non che promettere, se la città non fosse stata proveduta d'uomini adatti al bisogno. Ma la fortuna, siegu'egli a dire, che a' disegni rari per lo più s'attraversa, dopo il giro di appena quattr'anni fece svanire le magnanime imprese, e l'accademia affondò per soverchio peso. Di fatto, quantunque il Badoaro il dì 31 di dicembre l'anno 1560, prima di partire da Venezia, incaricato da questa serenissima repubblica d'importantissimi affari, avesse, con un instrumento in atti dei due fratelli Figolini, pubblici notaj, proveduto alla continuazione di essa, non solamente assegnandole una grande porzione delle sue rendite, ma lasciando ancora in essa tal ordine, che potesse anco dopo la di lui morte esser conservata, nacquero però così fatti sconcerti, che li 19 d'agosto dell'anno susseguente 1561 con decreto dell'eccellentissimo senato fu condannata e spenta: e vuolsi che la mala fede ed amministrazione siane stato il motivo. Comunque sia, egli è certo che l'idea di quest'accademia era nobile e da sovrano (1);

(1) Zeno, Note alla biblioteca Italiana del Fontanini Par. II. pag. 123.

che nessuna società letteraria, a memoria di uomini, avea osato con semplici mezzi privati di poggiare tant'alto (1); e che siccome allora scrisse alla medesima accademia il lodato vescovo di Feltre, fu con tali e così fatti ordini instituita, che nè di antiche si legge, nè di moderne si è inteso che andassero mai di pari.

Alla grave perdita però che fece questa nostra città dominante, anzi l'Italia e l'Europa tutta nel perire di quest' accademia, tentarono di riparare circa trent'anni dopo alcuni altri letterati allora di molto grido, cioè Giambattista Leoni Veneziano, Vincenzo Giliani Romano, Pompeo Limpio da Bari, Lucio Scarano da Brindisi, Giovanni Contarini Veneziano, Teodoro Angeluci da Belforte, Fabio Paolini Udinese, Guido Casoni da Serravalle, e Gian Paolo Galluci da Salò; i quali il dì 21 di giugno l'anno 1593 ne fondarono una nuova, col semplice titolo medesimo di accademia Veneziana; e le diedero per impresa una palificata, o sia alcune file di pali di legno, soliti usarsi principalmente in Venezia in que'luoghi che sono occupati dalle acque, o dove s'hanno a

(1) Foscarini nel citato luogo.

gittar fondamenta per alzar fabbriche; e sopra essi pali quello strumento che chiamasi il castello, per conficcarveli, col motto: *Hinc attolere moles*. Fu presa in protezione dal senato, dal quale fu a lei comandato che nella pubblica ducal libreria tenesse i suoi letterarj congressi, e le furono destinati per protettori sei gentiluomini riguardevoli: di che Simon Biralli, secondochè osserva Apostolo Zeno (1), come di cosa non più praticata nè intesa fa maraviglie (2). I protettori eletti furono Benedetto Tagliapietra, Girolamo Zeno, Sebastiano Priuli, Carlo Ruzzini, Giovanni Tiepolo, e Girolamo Diedo. Si conservano manoscritti in un codice dello Zeno antidetto le costituzioni di quest'accademia (3), dai quali siamo anche informati che il fine che s'era prefisso questa nobilissima adunanza, era lo studio della sapienza, cioè a dire della più eminente e sublime scienza; che da questo studio non dovea restare esclusa niuna facoltà intellettuale e niuna disciplina; e che le letterarie applicazioni di

(1) Nelle citate Note Parte II. pag. 87.
(2) Imprese Lib. I. pag. 80.
(3) *Acta, et Constitutiones, et Decreta Academiae Venetae, Anno post humanum reparatum genus* 1593. 11. *Cal. Quint.*

essa non alla sola utilità degli accademici, ma al comune altrui vantaggio ancora eran dirette (1). Quindi è, che, come nota il citato Zeno, quest' accademia pure avea la sua stamperia, alla cui direzione era stato scelto Andrea Muschio. Fioriva essa certamente anche nel 1608, nel qual anno sappiamo che Belisario Bulgarini ad esso dedicò le sue chiose marginali sopra la difesa del Mazzoni per la commedia di Dante.

Merita d'esser pure con distinzione rammemorata l'*accademia degl' Incogniti*, che prima dell'anno 1630 fu fondata ed aperta nella propria casa del rinomato senatore Gianfrancesco Loredano, pronipote del dottissimo filosofo Paolo; la quale salì in tanta riputazione, che cercarono di essere in essa ascritti la maggior parte de' letterati non dirò della sola Italia, ma di tutta l' Europa. Testimonianza certa di ciò ne fanno le opere da quest' accademia pubblicate con le stampe di Francesco Valvasense, ch' era il suo stampatore; ma singolarmente quella ch' è

(1) *Nostri conventus studium Sapientiae, hoc est eminentis, et sublimis Scientiae finis esto: quod tum ad Academicorum, tum ad communem aliorum utilitatem dirigitur. Ex hoc Sapientiae Studio nulla Intellectiva Facultas, nulla Disciplina arceatur.* Act. et Constit. cit.

intitolata appunto *Le Glorie degl' Incogniti*, ovvero gli *uomini illustri dell' accademia dei* signori Incogniti di Venezia, stampata nel 1647. Contiene quest'opera le vite di 160 accademici, la maggior parte scritte dallo stesso Loredano; *ma non è questa*, come si avverte nell'avviso del segretario a chi legge, *che una parte delle sue glorie*, mentre è così grande il numero degli accademici, che il volerli tutti racchiudere in un volume sarebbe un voler restringere la grandezza dell' Oceano in un sol fiume. Di questi pure daremo il catalogo nel fine della presente opera, affinchè si vegga quali fossero, almeno in parte, i rispettabili soggetti che la componevano. Elesse per impresa il Nilo, che giù scendendo dai monti, dopo aver fecondato l' Egitto, mette più foci nel Mediterraneo; col motto: *Ex ignoto notus*.

Assai celebre fu ancora l'accademia degli Argonauti, instituita circa l'anno 1684 sotto il doge Marcantonio Giustanian dal P. Vincenzo Coronelli, generale de' minori conventuali di S. Francesco, nel cui convento fu aperta. Il fine principale di essa fu quello di promovere e perfezionare la scienza Cosmografica; ed il di lei fondatore le diede quindi per impresa la nave d'Argo sopra il

globo terracqueo, col motto: ***Plus ultra***. Noto è ad ognuno quali vantaggi sieno singolarmente alla geografia derivati dagli studj di quest' adunanza, a cui vollero essere ascritti diversi letterati stranieri; ed il conte e cavaliere Alberto soprantendente primario dell' elettor Palatino, ch' era del numero degli accademici, raccolse e pubblicò le lezioni di quest' accademia, e dedicolle all' imperadore Leopoldo.

Di altre accademie veneziane far si potrebbe menzione onorevole, come di quella de' *Cacciatori*, la cui dignità può argomentarsi da questo, che le furon dati per protettori quattro procuratori di s. Marco; che il primo principe di essa fu il N. U. Giuseppe Bolani; che vi furono ascritti il serenissimo doge Leonardo Donato, il primicerio Giovanni Tiepolo, e moltissimi senatori, segretari ed altri illustri soggetti della terraferma, e delle principali città d'Italia: di quella degli *Animosi* fondata nel 1591 in casa del N. U. Gian-Carlo Grimani dal più volte lodato Apostolo Zeno, che oggi è divenuta una colonia d'Arcadia, e fu aggregata a quella di Roma l'anno 1598, e di molte altre ancora; ma poichè troppo lungamente forse ci siamo finora estesi sopra que-

sto argomento, chiuderemo queste notizie rammemorando soltanto la grandiosa impresa, e certamente non più tentata, dopo la prima e seconda Veneziana Accademia, ideata ed eseguita dal benemerito stampatore Almorò Albrizzi, da cui li 22 di luglio l'anno 1722 fu fondata una nuova accademia ch'egli intitolò *Universale Letteraria Società Albrizziana*, a cui col progresso del tempo aggiunse anche i titoli di Filarmonica e del disegno. Fu questa pure presa in protezione del senato; e furono impresse le di lei costituzioni in settantaotto capitoli. La mira principale di essa era diretta a promuovere le scienze, singolarmente con questi mezzi. Primieramente stampando gratuitamente le opere de' suoi accademici. In secondo luogo pubblicando rari manoscritti antichi, e rare opere o perdute, o impresse da gran tempo ed in lontani paesi, arricchindole di annotazioni, ed illustrandole e correggendole. In terzo luogo facendo imprimere di settimana in settimana un foglio universale di novità letterarie, e di mese in mese un sunto de' più celebri giornali eruditi di Europa. Intraprese il fondatore molti viaggi per tutta l'Italia, affine di ascrivere alla sua società i più nobili e dotti sog-

getti; e già nel 1734 si contavano ascritti ad essa dieci principi, venti cardinali, sessanti prelati, dodici generali delle principali religioni, ed il più bel fiore della italiana letteratura; a tal che a 720 ascendeva il numero degli accademici. Si trovano già stampati in diversi fogli gli atti e le memorie di questa società, il cui catalogo quasi intero fu pubblicato nella ristampa fatta nel 1734 della biblioteca volante del Cinelli (1). Essendo però questa società continuata fra non conformi avvenimenti, fu dichiarato dall' eccellentissimo senato con decreto de' 9 gennajo 1744. M. V. terminato il tempo della sua sussistenza.

Ora si potrebbe qui parlare in ispezialità delle molte accademie in questo nostro secolo aperte in tutti gli stati, e presso tutte le più colte nazioni, affine di promuovere gli studj dell' agricoltura, ed in universale le scienze economiche; ma troppo è nota ad ognuno la cosa, e ne parlano abbastanza tutti i giornali d' Europa. Ci contenteremo adunque di dare in fine di quest' opera un catalogo ancora di tutte le accademie a tal fine instituite in Italia; e della lo-

(1) Tom. I. a c. 22. dell' Ediz. di Ven. 1743. in 4.

ro utilità, e de' vantaggi da esse derivati alle suddette scienze, oltre a quanto siamo ora per dire, ne convinceranno abbastanza i fatti omai divenuti palesi ad ognuno.

CAPITOLO II.

Provasi, con l'autorità de' più saggi antichi e moderni scrittori, e col giudizio delle più colte nazioni, che gli studj economici utili sono a conservare negli uomini, ed a perfezionare la pietà e la bontà de' costumi.

L' universale non mai interrotto consentimento di tutti i popoli nella massima di moltiplicare le accademie, di cui finora abbiam detto, e di cui non v'ha più chi possa dubitare, ora che non ritrovasi, per così dire, angolo della terra in cui non sieno state aperte così fatte letterarie conversazioni, è una prova convincentissima della loro necessità, e dell' utilità che quindi si conobbe esser sempre derivata: anzi io porto ferma opinione che ogni uomo il quale rettamente ragioni, dovrà finalmente confessare questa verità, solchè rifletta alla ristretta capacità

della mente umana, che non potendo in tutte le lor parti comprendere pienamente gli oggetti che prese a contemplare, non tutte rischiarare le tenebre che gl'inviluppano, non prevenir tutte le obbiezioni, non tutte prevedere le difficoltà che il circondano, abbisogna sempre dell'ajuto altrui, e delle altrui considerazioni.

Di fatto qual mai affare d'importanza fu ridotto a maturità, che non sia stato un frutto delle applicazioni di più persone insieme adunate? Qual massima di legislazione meritò d'essere universalmente approvata, che non sia prima stata in varie conferenze disaminata? Qual saggia risoluzione fu presa o in pace, o in guerra che non sia stata prima discussa ne' gabinetti? Qual dubbio chiaramente disciolto senza consiglio? Qual maneggio felicemente riuscito senza l'unione di molti in un medesimo sentimento? che più? Dall'oracolo delle divine Scritture siamo assicurati che Dio medesimo in certa maniera si pregia di presiedere ai congressi di più persone con retto fine instituiti dagli uomini, e che in mezzo a questi promette di ritrovarsi in ispeziale distinta guisa presente (1).

(1) *Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* Matth. XVIII. 20.

Ora qual oggetto più giusto, qual fine più retto possono avere gli uomini nell'adunarsi insieme, sopra quello di rendere uno dei maggiori servigj alla società, promovendo in un modo il più valido le scienze e le arti ad essa più vantaggiose?

Quindi è che tra le più saggie e più utili instituzioni giustamente dev' essere riconosciuta quella delle accademie di agricoltura, di arti e di commercio, e non verrà mai abbastanza lodato il celebre Gio: Adolfo Hoffmanno, che circa il principio del secolo presente diede forse il primo impulso, e formò il primo progetto, sul quale si richiamò a nuova vita l'antico costume, di cui già parlato abbiamo, di conferire nelle accademie sopra così importanti argomenti: „ si potrebbe, dic'egli (1), in tutti i regni non „ senza grande utilità, instituire alcune so„ cietà provinciali, nelle quali ciascun anno „ si deliberasse intorno alla migliore colti„ vazione de' campi, ed intorno ai modi d'ac„ crescere il loro prodotto, di piantare e col„ tivare le selve, di migliorare e moltiplica„ re le pecore. Dovrebbero presiedere a co„ sì fatte società i primi amministratori del-

(1) *Observation. Politicarum, sive de Republica.* Pag. 180.

„ le provincie, ed entrarci que' coloni più
„ provetti per età e per isperienza, i quali
„ dir potessero il parer loro, ed essere as-
„ coltati quelli che o proponessero una nuo-
„ va invenzione, o manifestassero un vecchio
„ abuso, o proponessero qualunque altra co-
„ sa ch' esser potesse utile alla provincia;
„ premiando poi ciascuno secondo l' utilità
„ che venisse dimostrata dalla sperienza ".
Di queste accademie infatti, che ora sono già stabilite nelle metropoli ed in altre città, può dirsi giustamente ciò che Giovanni Bodino (1) lasciò scritto di quella antica di Angers sua patria, che innaffiano col saper loro, e con le loro instruttive ed ormai quasi innumerabili opere sopra ogni argomento di economia e di pubblica utilità, tutte le provincie. Uno de' più considerabili benefizj, che Carlo V. re di Francia, detto il Savio, impartì alla città d'Angers, fu quello della instituzione dell'accademia suddetta nel 1373 con questo principale obbietto, com'egli stesso si spiega presso il citato Bodino (2).

(1) *De Republica.* Lib. V. pag. 790.

(2) *Quodque inter Regiones alias Regni Andegavensis, veluti fons Scientiarum irriguus, viros alti consilii solet ab antiquo propagatione quasi naturali providere.* L' accademia d' Angers, città capitale dell' Anjou, fu rinnovata con lettere patenti di

Nè minor lode dee darsi alla utilissima instituzione de' premj con cui le accademie coronano le opere più meritevoli degli scrittori: la quale non dee già riputarsi un ritrovato moderno; giacchè oltre l'eccitamento dato, come abbiam veduto da Varrone, ecco le precise parole a questo proposito dette a Hierone primo re di Siracusa da Simonide, celebre poeta Lirico, il quale fioriva nell' isola di Ceos, 500 anni prima dell' Era volgare, secondochè riferisce l' Hoffmanno nel sopraccitato luogo: „ Molto favorirà, dic' egli, l' agricoltura chi stabilirà „ de' premj nelle campagne, e ne' borghi per „ coloro che avranno ottimamente coltivata „ la terra .... Devono anche onorarsi i negozianti; e finalmente se quegli che avrà

Lodovico XIV. l' anno 1685. concedute ad istanza di molte dotte persone di quella città, che volendo perfezionarsi nelle scienze, aveano domandato la permissione di conferire i loro studj in Assemblee regolate sotto il titolo di accademia. Il re le diede il titolo di Accademia Regia di Angers. Il numero degli accademici fu limitato a 30, oltre quelli che potevano entrarvi per le loro dignità. I primi accademici furono nominati dal re; e tra questi il primo fu il Vescovo d' Angers, indi le principali dignità ecclesiastiche, poi intendenti, luogotenenti, consiglieri, segretarj regi, avvocati de' parlamenti, ed altri soggetti qualificati, a' quali succedettero sempre personaggi dello stesso rango.

„ inventato qualche cosa senza detrimento
„ altrui, verrà onorato, ciò servirà di ecci-
„ tamento a molti per pensare al bene del-
„ la repubblica. Dove molti pensano al be-
„ ne di questa, ivi si ritrovano i comodi.
„ Temi di far molte spese con molti premj?
„ Nessuna mercè è più vile di quella che
„ dagli uomini si compera col mezzo de' pre-
„ mj. Ne' tempi passati con piccoli premj si
„ davano eccitamenti a grandi imprese nei
„ combattimenti ": *Non ebbe adunque lo stabilimento* nuovamente introdotto de' premj per oggetto soltanto i proposti problemi, ma quello ancora, anzi molto più, di eccitare gli uomini *studiosi* del pubblico bene, e principalmente la gioventù a proporre i loro pensamenti, confrontandoli e cimentandoli con quelli delle altre nazioni: dal che nasce una lodevole ambizione ed una onorata emulazione; e da tante e sì varie maniere di meditare, e di far passare, dirò così, le cose per più d'un vaglio, risultano delle utili verità, che senza così fatte discussioni resterebbero perpetuamente occulte. Osservò a questo proposito assai giustamente il signor Voltaire (*Siecle de Louis XV. Tom. II. p.* 317. *Edit. de Lausanne* 1769.) che „ le ac-
„ cademie hanno giovato accostumando i gio

„ vani alla lettura, ed eccitando co' premj e
„ con l'emulazione il loro genio. La sana fi-
„ sica perciò ha illuminato le arti necessa-
„ rie, e queste arti hanno di già principia-
„ to a rimarginare le piaghe dello stato.
„ Un accademico ancora più utile (il signor
„ Duhamel) per quegli obbietti che prese a
„ trattare, ha perfezionato assai l'agricoltu-
„ ra ". Tutte le accademie infatti vanno a
gara nel dare con generosi premj eccitamen-
to agli uomini dotti di meditare, e di espor-
re i loro sentimenti sopra i proposti proble-
mi: tra queste non sarà qui inutile il rife-
rire quanto si distingua in questo proposito
la società di Dublino, secondo che lasciò
scritto l'autore de' saggi di quella società, in-
seriti nel Giornale di commercio del mese
di giugno 1759 pubblicato a Bruxelles: „ A
„ Dublino appunto s'è formata una di quel-
„ le prime società di cittadini illuminati ed
„ amici della umanità, che hanno preso per
„ obbietto delle loro occupazioni e delle lo-
„ ro ricerche lo studio, e l'avanzamento del-
„ l'agricoltura, delle manifatture, delle arti
„ utili, e di tutte le parti del commercio.
„ Questa società non contenta di pubblicare
„ delle instruzioni utili, riguardando ancora
„ l'emulazione come una delle cause le più

„ essenziali del progresso di tutte le arti,
„ giudicò con ragione che le ricompense e-
„ rano il miglior mezzo per promuoverle e
„ dilatarle; e ritrovò nella generosità de' suoi
„ membri il modo di distribuire de' premj
„ ciascun anno fino alla somma di sei o set-
„ tecento lire sterline (sono incirca cinque-
„ mila ducati veneziani correnti) agli agri-
„ coltori e agli artefici che si sono più distin-
„ ti. Devesi aggiugnere a maggior onore del-
„ la nazione, che ha veduto formarsi nel suo
„ seno questo stabilimento, che fra quelli
„ che guadagnano i premj, se ne ritrovano
„ sovente alcuni, i quali contenti d'averli
„ meritati, gli restituiscono per aumentare i
„ capitali de' prezzi per l' anno seguente ".
Fu fondata quest' accademia circa il princi-
pio del quattordicesimo secolo, e formata al-
lora di dugento tra i più ragguardevoli sog-
getti del regno. Un solo cittadino, cioè il
dottore Samuello Madden, contribuì, non ha
molto, per fondo dei premj centocinquanta
lire sterline, cioè circa mille ducati corren-
ti veneziani (1). Nulla diremo, come di cosa
abbastanza qui nota, anche per le relazioni
date dai nostri giornalisti, intorno ai generosi

(1) *Remarques sur les avantages, et les desavantages etc.* Pag. 170.

assegnamenti a tal effetto fatti da questo nostro serenissimo governo ad alcune accademie georgiche dello stato; e termineremo questa breve digressione col riferire, che dal regnante rè di Prussia per incoraggiare, e dar nuovi eccitamenti al maggior progresso delle arti utili, e per perfezionare le scienze pratiche, e guidare l'industria de'suoi sudditi per nuove vie, fu assegnata l'anno prossimo passato la somma di circa due mila e dugento scudi d'Alemagna. da distribuirsi a coloro, che più felicemente risponderanno in iscritto ad un buon numero di quistioni economiche dal suo gran direttore generale delle finanze proposte, e dalla medesima maestà sua approvate (1).

E pure con maraviglia di tutti i buoni e giusti estimatori delle cose, in un secolo così illuminato, qual è il presente, v'ha chi si scaglia fieramente contro le accademie, e quello che più ancora risveglia giustamente lo stupore in chiunque pensa dirittamente si è, che vengono prese di mira singolarmente quelle, che sotto la protezion validissima e rispettabile di tanti principi, hanno preso per iscopo delle loro applicazioni e de'loro

(1) Gazzette Litteraire de Berlin 1770. 1. Ottobre F. 340.

studj i maggiori progressi, e la perfezion delle cose più utili alla società; cioè a dire l'agricoltura, le arti ed il commercio. Anzi è arrivata a grado tale la impudenza, che questi, ch'io credo di poter chiamare santi studj ed esercizj santi, vengono crudelmente screditati e renduti sospetti da taluni, che indotti da un falso zelo, figlio di vera ignoranza, uscir vogliono oltre i confini del saper loro e del lor ministero, e che declamando perfino dal pergamo contro i pur troppo a danno della religione e della morale cristiana moltiplicati libri Oltramontani, confondono cogli empj e scandalosi quelli che da chi rettamente pensa, son riputati anzi utilissimi, e che sopra sodi principj trattano il grande argomento della civile economia. Nè vanno esenti dalle ingiuste censure quegli scrittori medesimi. che con tanto vantaggio ed onore della nostra Italia hanno pubblicato le dotte lor opere sopra così fatti argomenti; tra quali viene lacerata la riputazione e la fama dell'immortale abate Antonio Genovesi, rapitoci quest'anno dalla morte con tanto scapito del mondo letterario; delle cui lezioni di commercio non mai abbastanza commendate s'è riempiuta, per così dire, l'Italia, mercè le varie edizioni che

ne sono state fatte, avvalorate dalle pubbliche approvazioni di tutti gli stati cattolici.

Ma qual mai retto ordine di ragionare può giugnere a persuadere un uomo saggio, che non solamente inutili sieno gli studj economici, ma che nocevoli ancora sieno alla buona morale ed alla retta formazion de' costumi? Basta solo il riflettere, che sarà sempre un grande vantaggio l'occupare in essi la gioventù, distraendola così dall'ozio negli anni più pericolosi. Conciossiachè egli è certo e per esperienza e per testimonianza divina, che l'oziosità è la sorgente d'ogni malizia (1); che fu mai sempre dai più saggi filosofi riputata una massima infallibile, che tolto l'ozio viene a togliersi ancora quasi tutta la forza alle ree passioni (2); e che quanto un uomo ozioso fu sempre tenuto in conto d'uno stolto affatto e senza umanità (3), altrettanto coloro che allo studio delle utili arti di proposito hanno rivolto le loro applicazioni, sono sempre stati ritrovati di dolci maniere e di retti costumi forniti,

(1) *Multam enim malitiam docuit otiositas. Eccl.* 33. 29.

(2) *Otia si tolas perire cupidinis arcus.*

(3) *Qui autem sectatur otium stultissimus est.* Prov. 12. 11. Heb. *Corde caret.*

e lontani affatto da quella rustica fierezza, che s' oppone direttamente alla società, necessaria all' umana natura (1).

Or quale applicazione può mai darsi che tanto distragga dall' ozio, quanto quella degli studj economici che tanto impegnano il cuore dell' uomo, perchè lo guadagnano con la giusta speranza d' una ragionevole utilità? Mi si dimostri adunque, se ad essi dà l' animo, da cotesti imprudenti declamatori, e da cotesti scrittori superficiali, che da così fatti studj derivar possa giammai nella gioventù la corruzion de' costumi; ch' io intanto cogli antichi e co' moderni esempj, e con l' autorità dei più rispettabili autori darò a vedere che ne conservano essi anzi l' innocenza, e contribuiscono moltissimo ad un' ottima educazione.

Tra le cose che disse a Hierone re di Siracusa il sopramentovato poeta e filosofo Simonide in lode degli studj e degli esercizj dell' agricoltura, notabili son quelle riferite da Senofonte (2), nelle quali brevemente si dichiara che da così fatti esercizj verrebbero a crescere gli utili alla repubblica; che

(1) . . . . . . *Didicisse fideliter artes,*
Emollit mores, nec sinit esse feros.
(2) *Apud Hoffmann. l. c.*

maggior sobrietà si vedrebbe ne' cittadini applicati ad operare, e che minor copia ci sarebbero di scelleraggini (1). Di fatto egli è certo, al riferir di Catone (2), che gli antichi Romani quando voleano lodare un uom dabbene, lodavanlo chiamandolo un buon agricoltore ed un buon colono; e quegli che veniva così lodato, riputavasi lodato amplissimamente. E per verità dagli agricoltori, soggiugne il gravissimo scrittore, nascono uomini fortissimi e valorosissimi soldati: il loro guadagno è giustissimo, sicurissimo ed esente da invidia; e sono affatto senza malizia coloro che nell'agricoltura stanno occupati.

„ Questa sì lodevole inclinazione all'agri-
„ coltura, dice il marchese Andrea Luigi de

(1) *Inde proventus Reipublicae cresceret, inde major sobrietas inter cives operi intentos, minus scelerum.*

(2) *Majores nostri . . . virum bonum cum laudabant, ita laudabant: bonum Agricolam, bonumque colonum. Amplissime laudari existimabatur qui ita laudabatur . . . Ex Agricolis et viri fortissimi, et milites strenuissimi gignuntur; maximeque pius quaestus, stabilissimusque consequitur, minimeque invidiosus. Minimeque male cogitantes sunt qui in eo studio occupati sunt.* M. Cat. De Re Rust. in Proem.

„ Silva (1), contribuì non poco all'ingrandi-
„ mento della repubblica: poichè la vita in-
„ nocente della campagna era per quei gran-
„ *di* uomini una eccellente scuola di sempli-
„ cità, di frugalità, di giustizia, di continen-
„ za e di tutte le altre virtù morali, che gli
„ rendevano sì degni dell'impero del mon-
„ do. Con ragione adunque Diocleziano ri-
„ tirato in Salona, città della Dalmazia, in
„ oggi Spalatro, scrisse al suo collega Mas-
„ simiano, che lo invitava per mezzo d'un
„ suo legato a ripigliare *ingiustamente* la ri-
„ nunziata porpora imperiale. Bramerei con
„ tutto il cuore che voi foste meco a Salo-
„ na, e vedeste quivi il mio giardino, e le
„ piante che in esso ho di mia mano colti-
„ vate, e son sicuro che allora più non mi
„ parlereste di cambiare queste mie rustiche
„ delizie con quanto ha di magnifico e di
„ risplendente tutto l'impero di Roma ".

Osserva quindi con ragione l'eruditissimo sig. D. Antonio Carrera arciprete della Pieve di Cadore (2) che „ quelle nazioni, che „ fra tutte le altre si sono distinte nella col-

(1) *Gli Uffizj di Cicerone comentati etc.* a c. 196.

(2) *Dissertazione Prima sopra l'Economia Rurale.* Nel Giornale d'Italia Tom. VI. n. VII. c. 53.

„ tivazione dei terreni, e che propriamente
„ si meritarono il nome di popoli agricolto-
„ ri, furono anco le prime ad incivilirsi; la
„ polizia, il governo, la giustizia, le virtù
„ morali tutte insieme con le arti e le scien-
„ ze furono in breve tempo le conseguenze
„ e gli effetti di questa vita rusticale e la-
„ boriosa che professarono sin da principio:
„ ma sopra tutto è da ammirarsi l' indole
„ quieta e pacifica di questi popoli fortuna-
„ ti, la quale formando il proprio carattere
„ lor nazionale, gli ha resi cotanto celebri
„ nella storia. La China e l'Egitto sono quel-
„ le felici contrade dove a differenza di tut-
„ ti gli altri paesi del mondo, per quanto
„ possiamo raccogliere dalle memorie che ci
„ son tramandate, l'agricoltura ebbe la sua
„ prima origine ed i suoi maggiori incre-
„ menti. Quindi è che tutte le qualità, e le
„ virtù che abbiamo accennate, si trovarono
„ in alto grado, per confessione di tutti gli
„ abitanti di questi due regni; al contrario
„ quelle nazioni le quali trascurarono per
„ lungo tempo l'agricoltura, e s' applicaro-
„ no per sostentarsi alla professione pasto-
„ rale, restarono barbare, selvagge ed intrat-
„ tabili a tal misura, che fecero sospettare
„ che la loro origine niente avesse di comu-

„ ne cogli altri popoli agricoltori I
„ Greci stessi, il più polito popolo della ter-
„ ra, *prima* dell' arrivo di Cecrosse Egizio
„ ne' paesi dell'Attica, che loro insegnò l' a-
„ gricoltura, erano, al dir di Pausania, diffe-
„ renti appena un grado solo da' bruti. I
„ primi Romani non erano ne' tempi antichi
„ che una società di ladri, che assassinava-
„ no i lor vicini in forma pubblica. Ma do-
„ po che Numa successore di Romolo obbli-
„ gandoli alla coltivazione del loro territorio
„ tuttochè angusto, fece battere la prima mo-
„ neta coll'impronto di un bue, simbolo del-
„ l'arte agraria, s' incivilirono gli animi lo-
„ ro, e diventarono in poco tempo un popo-
„ lo *il* più magnanimo e generoso che sia
„ mai stato nel mondo ".

Di fatto chi può negare che la religione, e la buona morale non abbiano la loro sede tra gli agricoltori? s' interroghino sopra questo punto coloro che appunto per promuovere l'agricoltura si sono con essi familiarizzati: ecco come ne parla il signor Pazulmier de la Tour (1). „ Non v' ha, dic' e-
„ gli, cosa più degna d'ammirazione, quan-
„ to quell'entusiasmo patriottico, che ha for-

(1) *Gazette de Commerce, de l' Agricolture etc.* 1768. 17. *Dec.*

mato tante società d'agricoltura in così po-
„ co tempo. Molti pretendono che sarebbe
„ stato meglio far nascere degli agricoltori,
„ ed onorarli più che non si fa; ma verrà
„ un tempo che i nostri veri agricoltori più
„ comodi e più illuminati faranno anche dei
„ libri, e questi saranno senza dubbio i mi-
„ gliori, allorchè questa buona gente potrà di-
„ re nettamente le sue ragioni, e farle intende-
„ re all'orecchia attenta dell'amministrazione:
„ e rimarrà questa altamente stupita nel ri-
„ trovare gli agricoltori sì moderati, sì pa-
„ zienti, sì ragionevoli, sì degni in somma di
„ miglior sorte ".

Ma udiamo da un dotto scrittore che ha sviluppato gli interessi delle nazioni Europee per rispetto al commercio, quanto egli reputi utili gli studj dell'agricoltura e della civile economia a dilatare il bene morale nel modo, e come creda che a ciò contribuiscano le accademie per cotali studj instituite. „ Crederemo, dice (1), noi ancora, per lungo
„ spazio di tempo, che il male morale abbia
„ sempre nel mondo il fastidioso vantaggio
„ della bilancia sopra il bene morale, or che
„ vediamo un sì grande numero di società

(1) *Les interets des Nations de l'Europe, relativement au Commerce.* Tom. I. Cap. III. pag. 16.

„ di cittadini di tutti gli stati, da pochi an-
„ ni formate dal solo amore del pubblico be-
„ ne verso la patria, e verso l' umanità pres-
„ so tutte le nazioni Europee? Chi non ve-
„ de nel mondo che le opere ch' escono da
„ queste rispettabili sorgenti, e quelle d'una
„ moltitudine di scrittori dal medesimo spi-
„ rito animati, e le cui opere spirano il me-
„ desimo zelo, ci danno a sperare di veder
„ ben tosto realizzata la famosa repubblica
„ di Platone, e di veder molti popoli di fi-
„ losofi governati da altri filosofi "?

Osserva assai giustamente a proposito del nostro argomento un altro illustre scrittore moderno (1) che „ si riguardano a buona
„ equità i costumi quasi come l' Egida (2)
„ d'una nazione. Ma appunto la coltivazio-
„ ne, soggiugne, è quel cornucopia che go-
„ verna i costumi. Quando le specolazioni
„ politiche d' una nazione la disordinano, ne
„ alterano anche il fondo, ed i costumi di-
„ ventano frivoli: il bisogno allora forza gli
„ uomini a ricorrere agli spedienti i più di-
„ sordinati, perciocchè il disordine politico

(1) *Philosophie Rurale, ou Economie Generale, et Politique de l' Agricolture etc.* Tom. I. Chap. V. pag. 134.

(2) Egida chiamavasi propriamente la lorica, ed anche lo scudo di cui si rappresentavano armati gli Dei.

„ gli sconcerti: succede la povertà, e l' a-
„ sprezza e la rapina s' impadroniscono dei
„ costumi. E perchè ciò? Perchè dove tutti
„ sono in bisogno, e dove poco si lavora, ivi
„ sono i ladri e la miseria.

„ Allora tutto è artifizio, sregolamento,
„ iniquità, querela, animosità, partito. Ma se
„ i prodotti della proprietà, e la retribuzio-
„ ne dovuta alle fatiche si ristabiliscono, e
„ sono in sicuro, gli uomini si collocano da
„ sè stessi nell' ordine morale. Ecco i ve-
„ ri fondamenti della legge naturale, e del-
„ l' ordine civile. Se i moralisti ed i politici
„ non fondano le loro scienze sull' ordine
„ economico, e sopra l' aratro, le loro spe-
„ culazioni saranno vane e chimeriche; e
„ possono chiamarsi tanti medici che non co-
„ noscono se non alcuni sintomi, ma igno-
„ rano le malattie. Coloro che ci dipingono
„ i costumi del loro secolo, senza rimontare
„ alle cagioni non sono che speculatori e
„ non filosofi. I riformatori ed i censori che
„ vogliono opporsi ad una corrente senza
„ cangiarne l' inclinazione, s' espongono da sè
„ medesimi alla pubblica derisione. I costu-
„ mi sono effetti naturali delle cause, le
„ cause distruttive de' fondamenti distruggo-
„ no i costumi, gli fanno degenerare in i-

„ gnoranza e in interessi particolari, che
„ diventano poi la salvaguardia e l'appog-
„ gio dei disordini e del pervertimento. In
„ somma considerando con occhi instrutti lo
„ stato delle nazioni, si troverà sempre che
„ i disordini morali sono in proporzione dei
„ disordini politici, e seguono la medesima
„ progressione ". Aggiugne in una nota questo benemerito scrittore, che i disordini dell'ordine morale sono una conseguenza dei disordini dell'ordine fisico ed economico.

Del medesimo sentimento sono, e sopra i medesimi sodi principj s'appoggiano tutti i più profondi filosofi del nostro secolo, i quali d'accordo co' più saggi scrittori della dotta antichità riconnobero così fatti studj come un ottimo mezzo per formare i costumi. Innumerabili altre testimonianze potrei qui produrre; ma basterà il riferire quanto scrive un moderno scrittore anonimo (1). „ Una
„ felice rivoluzione, dovuta senza dubbio ai
„ progressi della filosofia presso di noi, sem-
„ bra che da alcuni anni abbia determinato
„ gli spiriti a rivolgersi ad obbietti utili.
„ L'agricoltura, la popolazione, il commer-

(1) *Discours d'un citoyen sur les moyens de multiplier les forces de l'Etat, et d'augmenter la population.* Pag. 1.

„ cio, le finanze, in una parola tutti i
„ rami dell'economia politica fissano oggidì
„ i nostri sguardi, e può credersi che impe-
„ gnando via più il nostro animo, giugne-
„ ranno finalmente a formare d' una nazio-
„ ne frivola un popolo d' uomini e di citta-
„ dini: che una educazione meno negletta e
„ meglio intesa, rettifichi in noi la natura;
„ e che illuminando il nostro spirito perfe-
„ zioni la nostra ragione. Avvezzati quindi
„ insensibilmente a riflettere ricercheremo la
„ vera misura delle cose, e non le aprez-
„ zeremo che secondo il lor giusto valore:
„ la nostra immaginazione non errerà più a
„ suo grado: ci appiglieremo meno avida-
„ mente, e meno inconsideratamente a tutto
„ ciò che ad essa piace: il buon senso oc-
„ cuperà il luogo delle parole spiritose, e la
„ virtù quello de' vizj; non adotteremo più
„ il gergo d'un sesso che crediamo di ama-
„ re, e che stimiamo sicuramente molto po-
„ co, poichè per una falsa e sciocca vanità
„ non siamo occupati che a farci un trofeo
„ delle sue debolezze: cesseremo d'imitarne
„ i costumi, e d'imitarne le maniere, e pre-
„ feriremo il prezioso vantaggio d'esser uti-
„ li alla puerile seduzione di non essere che
„ graziosi: e chi sa quanto di più ancora?

„ Considerate, se vi piace, gli effetti già
„ visibilmente operati dalle produzioni che
„ hanno per obbietto diverse parti della pub-
„ blica amministrazione: quando non avessero
„ esse operato che una semplice diversione,
„ pensate voi che sarebbero state infruttuo-
„ se? Sarebbe adunque cosa indifferente, che
„ ci avessero distratti da una quantità di li-
„ bricciuoli insipidi ed inutili, e sopratutto
„ che avessero sottratte per qualche tempo
„ agli occhi nostri quelle pericolose opere,
„ il cui unico fine sembra che sia il cele-
„ brare, per dir così, tutti i disordini, dei
„ quali è capace il cuore umano, e che pre-
„ sentandoci le passioni sotto mille forme se-
„ ducitrici, ci stimolano ad accarezzare con
„ una cieca inclinazione gli errori, ad abban-
„ donarci a tutte le illusioni dell' amore, a
„ riguardar come un delizioso sentimento per
„ fino que' medesimi mali, di cui è cagione,
„ ed a concepire per la tenerezza un inte-
„ resse che non è veramente dovuto che al-
„ la virtù? Ma le impressioni cagionate da
„ così fatte opere non è ristretta a que-
„ sta soltanto. Non solamente hanno es-
„ se strappato dalle nostre mani tante per-
„ niciose scritture, ma le hanno fatte anco-
„ ra sparire. Hanno imposto silenzio a tanti

„ scrittori affamati, il cui tuono divenuto
„ quello della nazione, non poteva che av-
„ vilirla e renderla abbietta nell' animo dei
„ suoi vicini: hannoci renduto presso di essi
„ una porzione di quella stima, che il no-
„ stro cattivo gusto per questa sorta di let-
„ ture importune ci avea fatto perdere; e
„ finalmente facendoci scorgere la dipenden-
„ za, e lo stretto legame del bene generale,
„ e del bene particolare, hanno principiato
„ a risvegliare per l' uno quella sensibilità,
„ che dalle false idee dell' altro sembrava
„ estinta per sempre ". Quanti benefizj in
uno stesso tempo derivati da questi studj!

Ma che diremo del bene che ognuno per quanto è possibile deve procurare alla sua patria? „ Servire al proprio paese, dice il
„ sig. Auffrai (1), non è un dovere chimeri-
„ co, ma una obbligazione reale. Ogni uo-
„ mo che sarà persuaso che vi sono de' do-
„ veri cavati dalla natura del bene e del
„ mal morale delle cose, conoscerà quello
„ che ci obbliga a procurare il bene della
„ patria, ovvero dovrà ridursi alle più as-

(1) *Essai sur la necessité de joindre à l' etude de l' Agriculture celle des manifactures de premier besoin.* Gazette de Commerce etc. num. XXIII. pag. 223. Année 1768. 19. Mars.

„ surde cattive conseguenze ". Ora qual mira hanno mai coloro che coltivano gli studj dell'agricoltura e della civile economia, quale tante adunanze a tal effetto instituite, se non quello di promuovere il pubblico bene, e singolarmente quello de' loro compatriotti? In tutte le nazioni vi sono stati, e vi sono degli uomini che hanno la bella virtù dell' amor della patria, e vi sono, per valermi delle parole del sig. Auffrai, delle anime privilegiate, che la mettono talvolta nella più chiara luce, e danno alla sua nazione degli esempj che dovrebbero venire imitati. Benchè quest' autore parli de' suoi compatriotti Francesi, lo stesso può dirsi però, nel senso in cui egli parla, di tutte le nazioni Europee: anzi può dirsi ancora lo stesso di tutti quegli ostacoli che s' oppongono fortemente ai progressi di così sublime virtù. „ Questi vizj, segue il N. A., sono tanto più „ difficili a distruggersi, quanto più derivano dall'amor proprio, ch' è il più grande „ nemico che possa avere il pubblico bene; „ ma sopratutto ciò avviene allorchè tragga „ la sua origine da una pazza vanità, e da „ quella gloria effimera che siamo obbligati „ a rinnovare ad ogni istante, e che distrugge i germi della vera gloria. Fino a tanto

„ che udiremo alcuni membri che compon-
„ gono questa società, dolersi ch'essa non si
„ occupi quant' è necessario per promuove-
„ re il pubblico bene, ma che ciascuno sia
„ intieramente occupato a dilatare il proprio
„ ben personale ; e fino a tanto che così
„ fatte doglianze saranno freddamente ascol-
„ tate, e non serviranno che di discorso nel-
„ le conversazioni ne' momenti oziosi, non
„ può sperarsi una conversione generale e
„ sincera verso la patria: ed avviene ancora
„ assai spesso che il pubblico bene è una
„ maschera, di cui si servono coloro che
„ hanno più voglia di far valere i loro in-
„ teressi particolari ".

Or questo si è un disordine alla cui distruzione tutti dovrebbero cooperare, contro di esso dovrebbero sfogarsi con le loro declamazioni que' pochi falsi zelanti, che sono veri nemici dell' umanità, e questo esser dovrebbe il soggetto, in cui utilmente impiegar potrebbero le loro penne questi eloquenti scrittori; i quali finchè usciranno a combattere o con sole puerili derisioni, o con sofistiche dicerie questi utilissimi studj, impegneranno anzi via maggiormente le persone saggie nel coltivarli. Si cimentino essi, se lor dà l'animo contro i sodi principj, con-

tro le massime certe, contro le fondate conseguenze dedotte dagli allegati dottissimi autori. Ma pensate. Troppo difficile è l'impresa, e ben ne preveggono l'infelice esito, e però in luogo di ciò fare, che da essi pure è conosciuto impossibile, escono in campo con obbiezioni le più ridicole. Di queste adunque ragion vuole che ora passiamo a parlare, onde via maggiormente apparisca il loro torto.

CAPITOLO III.

Si espone l'unica obbiezione fatta da alcuni agli studj, ed alle società economiche per farle credere perniciose alla pietà ed alla religione, e si dimostra insussistente.

Volete udire quai sieno i forti argomenti con cui tentano almeno questi mal avveduti censori di sedurre il volgo ignorante? Condannano i sensi liberi ma veri ed ortodossi, con cui unitamente a tutti gli scrittori economici l'immortale Genovesi si esprime contro gli oziosi, e contro la falsa divozione, per cui si perde tanto tempo prezioso dagli agricoltori e dagli artefici con infi-

nito lor danno, e di tutto lo stato; e spacciano come uno scandalo il progetto di ridurre perciò a minor numero i giorni festivi: progetto che come ognun sa, fu esposto, e con le più sode ragioni autenticato da molti pii e dotti scrittori, tra quali si distinse l'immortale Muratori, e che fu approvato come giusto, ragionevole e cristiano, da uno de' più illuminati e saggi pontefici che regnarono a' giorni nostri, voglio dire del sempre grande Benedetto XIV, la cui aurea Bolla in questo proposito giustifica abbastanza i sentimenti del regio benemerito filosofo. Dicano dunque ciò ch'essi vogliono, che sarà sempre vera e sana la massima da esso inculcata, e soltanto indiritta a togliere dagli agricoltori singolarmente, e da ogni ordine di artefici l'oziosità e lo scialacquo del tempo.

„ Io ho detto (scrive il cavalier Wal-
„ poole (1)), che il terreno e gli uomi-
„ ni sono i due primi beni dello stato, e
„ ch'essi sono la base d' una potenza indi-
„ pendente dagli avvenimenti. Ne aggiungo
„ un terzo, di cui l'uso bene o male diret-
„ to li moltiplica o li distrugge: e questo è

(1) *Testament Politique.* Tom. II. Pag. 385.

„ il tempo il quale non soffre alcuna divi-
„ sione. Tutte le nazioni lo possedono egual-
„ mente in tutta la sua pienezza, e se come
„ succede ad alcuni popoli, non s'ha la fa-
„ coltà di metterlo a profitto per rapporto
„ all'ingratitudine del terreno che si occu-
„ pa; l'industria però ch'è la seconda na-
„ tura produttrice, somministra quella d'im-
„ piegarlo in un'altra maniera che quantun-
„ que più subordinata agli avvenimenti, non
„ è meno utile. Adunque in vano questi po-
„ poli pretendono scusarsi della loro inazio-
„ ne allegando l'impotenza di far valere il
„ loro terreno. L'industria e l'agricoltura si
„ tengono per la mano, e si prestano de're-
„ ciprochi soccorsi che mantengono l'una e
„ l'altra in vigore. Esiste un'armonia così
„ necessasia tra questi due validi moventi
„ del corpo politico, che se l'uno patisce la
„ più leggiera alterazione, l'altra pure se ne
„ risente. La costituzione d'uno stato deve
„ dunque portare principalmente sopra que-
„ sto punto importante che l'industria ren-
„ da all'agricoltura per tutte le vie possibi-
„ li il principio vitale che questa le invia,
„ e che non si faccia alcun impedimento, nè
„ alcuna sorpresa in questa circolazione in-
„ teressante per la società. Non rende forse

„ l'industria a ptoporzione di ciò ch' essa
„ riceve? L' agricoltura alterata da questa
„ privazione va declinando, e l'industria che
„ riceve la vita da essa, declina altresì con
„ esatta proporzione: ovvero convien dire
„ che non più sussista questa verità general-
„ mente ricevuta, cioè che l'effetto si risen-
„ te sempre della sua causa.

„ Ho già fatto conoscere, segue lo stesso
„ autore (1), lo stato della Francia relativa-
„ mente al suolo ed alla sua popolazione; il
„ quadro che ne ho posto sotto gli occhi dei
„ miei compatriotti deve senza dubbio mode-
„ rare i trasporti d'arroganza che loro in-
„ spira la pretesa superiorità; ma quanto più
„ saranno essi umiliati allorchè vedranno gli
„ immensi vantaggi che il tempo messo a
„ profitto dai Francesi può dare a questi
„ sopra di noi!

„ Il tempo, quel bene che sempre cam-
„ mina senza distruggersi, ma che perduto
„ non si riacquista, è senza dubbio quello
„ di cui abusa più la Francia, e che sa pur
„ mettere a profitto l'Inghilterra; ma v' ha
„ bisogno egli forse d'un colpo di politica
„ assai straordinario per distruggere questo

(1) Pag. 592.

„ abuso? Nò senza dubbio: basta un sempli-
„ ce colpo d'autorità che sgridi il pregiu-
„ dizio.

„ I fondi reali d'uno stato, dice un gran-
„ de politico (1) sono il suolo, gli uomini ed
„ il tempo. L'obbietto d'una savia ammini-
„ strazione è di spignerli a tutto il valore
„ possibile: essi sono così dipendenti l'uno
„ dall'altro, che per poco che l'uno sia ne-
„ gletto, l'altro declina; il suolo con un la-
„ voro continuo rende delle produzioni di
„ prima necessità. Quanto più egli è fertile,
„ tanto più amplifica la popolazione; e quan-
„ to più si moltiplicano gli uomini, tanto più
„ è grande il consumo, e più braccia ha lo
„ stato per battere l'inimico che osa venir-
„ lo ad attaccare ed a turbare il riposo di
„ cui egli gode. Ma questi non sono ancora
„ che due principj i quali bisogna mettere
„ in movimento, perchè ne risultano de' van-
„ taggi sensibili. Contenga pure il terreno i
„ sali più produttivi, e sieno gli uomini nu-

(1) Convien dire che fosse questi un gran Politico quando era tal riputato da un altro grande Politico qual fu il Cavaliere Walpool, che a tutti i vantaggi che potè procurare alla sua nazione, di cui fu Primo Ministro, preferì sempre quello della pace, nel cui seno fiorisce ognora l'agricoltura, ed ogni sorta d'industria.

„ merosi; s'essi non lavorano, questi due
„ tesori non saranno d'alcuna utilità. Biso-
„ gna dunque che il governo faccia cono-
„ scere il prezzo dell' impiego del tempo a
„ quelli che gli sono subordinati.

„ Bisogna che la religione pieghi le sue
„ massime alle regole d' una sana politica, la
„ quale non ha in vista che il miglior esse-
„ re possibile degli uomini; bisogna, che, con-
„ tenta d'un certo culto esterno moderato,
„ essa concorra con la politica ad insinuare
„ ai popoli che il lavoro è la preghiera più
„ grata a Dio. *Qui laborat*, *orat*. Quando
„ venga ben compresa e adottata questa mas-
„ sima, tante feste che s'osservano in Fran-
„ cia, diverranno altrettanti giorni impiegati
„ all' utilità particolare e generale. Il gover-
„ no Francese si rimetterà in possesso d'un
„ tempo che sotto pretesto d' essere consa-
„ crato alla preghiera ed all' opere di pietà,
„ lo è al contrario alla spesa ed allo stra-
„ vizzo. Non ci lasciamo sedurre dall' illu-
„ sione. Ciò che ci ha dato un' ombra di su-
„ periorità sopra la Francia, e che ci ha fat-
„ ti entrare in rivalità con qualche vantag-
„ gio, noi lo dobbiamo alla riforma adotta-
„ ta. Si calcolino i prodotti del lavoro, che
„ l' abolizione delle feste ha introdotto ap-

„ presso di noi: la somma che essi produ-
„ cono, ci farà conoscere quella del lavoro
„ di dieci o dodici milioni di Francesi, a
„ cui una pietà mal intesa ruba il prezzo
„ di molti giorni dell'anno per un culto e-
„ sterno, altrettanto inutile, quanto male
„ renduto, e che gli deprava in vece di san-
„ tificarli ".

Ma perchè l'autore che ora parla da Cosmopolita, o sia cittadino di tutto il mondo, conosce benissimo ch'essendo egli Eterodosso, queste sue dottrine non possono operare l'effetto che pare essersi proposto, perchè nella prevaricazione della sua patria che chiamasi Riforma, forse neppure si pensò alla particolare economia delle arti; quindi è, che per convincere i suoi lettori de'pregiudizj che soffrono i cattolici Romani per la moltiplicità delle feste, che chiama in ajuto la testimonianza d'un cattolico Romano. Sentiamolo (1). „ Vogliamo noi prendere un'
„ idea esatta de'vantaggi che dal troppo nu-
„ mero delle feste vengono tolti alla Fran-
„ cia? Ascoltiamo un cattolico Romano ve-
„ ramente cittadino. La proibizione di lavo-
„ rare, dic'egli, non è che una regola di di-

(1) Pag. 396.

„ sciplina ecclesiastica che suppone falsa-
„ mente che tutta la gente possa astenersi
„ dal lavorare le domeniche senza notabil-
„ mente incomodarsi: quindi è, che io vor-
„ rei che si trasportassero tutte le feste al-
„ le domeniche, e che si accordasse ai po-
„ veri una parte considerabile di queste gran
„ giornate per impiegarle in lavori utili, e
„ per sovvenire con ciò ai bisogni delle loro
„ famiglie.

„ Afferma questo autore cattolico, di cui
„ trascurano troppo i Francesi le sane mas-
„ sime, che sarebbe una carità molto favo-
„ revole alle povere famiglie ed agli ospita-
„ li accordar loro la libertà di lavorare do-
„ po il mezzogiorno. Egli calcola che il gua-
„ dagno ch'esse farebbero con questa per-
„ missione, monterebbe a più di 20 milioni
„ all'anno (sei milioni di ducati veneti cor-
„ renti incirca). Ora quale adunque annua-
„ le elemosina non sarebbe questa sparsa
„ proporzionalmente tra i poveri? Non è
„ egli questo, dice l'A. C., un obbietto de-
„ gno d'un concilio nazionale che potrebbe
„ così perfezionare un' antica regola eccle-
„ siastica, e renderla ancora più conforme
„ allo spirito di giustizia e di beneficenza,
„ cioè a dire, nel fondo più cristiana ch' el-

„ le non è oggidì? Anche rispetto a coloro,
„ siegue egli, che non sono poveri, v' è una
„ considerazione che porta a credere che se
„ dopo il servizio divino della mattina, essi
„ ritornassero dopo il mezzogiorno al lavo-
„ ro ed al commercio, non anderebbero al-
„ l' osteria a spendere con grande pregiudi-
„ zio delle loro famiglie una gran parte di
„ ciò ch' essi hanno guadagnato nella setti-
„ mana. Essi non si ubbriacherebbero, non
„ contenderebbero, ed eviterebbero così quei
„ mali che son causati dall' ozio, e dall' ab-
„ bandono d' un lavoro innocente ed utile per
„ essi e per lo stato. Essi si ritroverebbero con
„ una economia ragionevole aver con che
„ provedere alle malattie che possono sor-
„ prenderli, quando per contrario lo scia-
„ lacquo delle domeniche e delle feste assor-
„ be tutto il prodotto de' loro lavori; e dac-
„ chè essi sono attaccati da qualche grave
„ malattia, che gl' impedisce di lavorare, di-
„ ventano un peso allo stato, poichè sono
„ obbligati ad andare all' ospitale, anzi di-
„ ventano ancora più gravi a sè medesimi,
„ poichè le attenzioni, che in così fatti luo-
„ ghi si hanno di loro, sono divise, e non
„ possono esser mai tanto unite, quanto
„ quelle che usano ed una sposa amorosa,

„ ed i figli rispettosi verso i loro parenti,
„ quando si ritrovano in una onesta como-
„ dità ".

Il cavaliere Walpoole osserva qui (1) che l'autore accennato non parla se non di coloro che si chiamano *Gagne-deniers*, cioè facchini, o altra simil sorta di gente mercenaria; ma egli dice, che dopo le osservazioni fatte dal sig. Orazio Walpoole di lui fratello speditegli mentre si ritrovava ambasciadore Britannico in Francia: vi sono colà dieci milioni di sudditi che lavorano giornalmente. Ora egli calcola, che se dieci milioni di sudditi aggiungono alla somma dell' industria Francese, il prodotto del lavoro di 52 mezze giornate, che sono ventisei giorni completi, si trova che con l' astinenza del lavoro di 52 mezze domeniche (2) essa perde dugentocinquanta milioni (3) valutando l'uno per l'altro il lavoro di ciascuna persona a

(1) Pag. 399.

(2) Gio: Battista Thiers celebre teologo Parigino nel suo trattato *de Festorum dierum imminutione*, stampato in Lione l' anno 1660. contro l' opinione d' alcuni lassi casuisti, prova non potersi detraere dall' osservanza del precetto la metà della Domenica, nè farsi in tutto il giorno alcuna opera servile Cap. 46. c. 270.

(3) Sono circa ottanta milioni di ducati veneti correnti.

soldi venti di Francia (1): ed aggiungendo a questa somma l'osservanza delle feste di Pasqua, Natale, Pentecoste, feste della B. V., di alcuni Apostoli, Epifania, Corpus Domini, tutti i Santi ch'egli calcola almeno a 50 giorni, egli trova la somma di trecento milioni d'uomini, il cui lavoro, computato a soldi venti di Francia per ciascuno, monterebbe a trecento milioni (2), che poi fa arrivare a quattrocentocinquanta milioni: ne' quali calcoli però e di popolazione, e di giorni festivi vi sono degli errori enormi così rispetto ai supposti trecento milioni di popolazione, come rispetto al numero de' giorni festivi da minorarsi. Ma seguitiamo le riflessioni del nostro autore. „ L'esperienza, dic'egli, fa „ vedere giornalmente che i giorni che succedono a tutte le feste sono ancora giorni consacrati in parte all'ozio, in parte allo stravizzo: lo che si pratica comunemente in tutti i paesi. Ora questa è una nuova somma di perdite da aggiugnere alle „ precedenti. Gli artigiani rare volte lavorano il giorno seguente d'una festa. Quindi „ qual grado di potenza non può acquistare „ la Francia, quando un ministro costante

(1) Soldi trentotto in circa piccoli Veneti.
(2) Circa 90. milioni di Ducati Veneti correnti.

„ ed illuminato determinerà il suo re alla
„ convocazione d'un concilio nazionale per
„ sopprimere secondo tutte le forme eccle-
„ siastiche e civili simili abusi "? (1)

Se l'osservanza delle feste, segue il N. A., non causasse in Francia che la privazione del prodotto del lavoro di cui si parla, questo male non influirebbe che sopra un ramo delle ricchezze dello stato, ma essa distrugge insensibilmente i fondamenti d'ogni potenza, ch'è la popolazione. Io riferirò le stesse parole del N. A., perchè sempre più si veda che dappertutto il popolo è lo stesso, che ha gli stessi vizj e le stesse inclinazioni: nè potrebbe essere altrimenti, giacchè le stesse cause in ogni tempo, e in ogni luogo come nel fisico, così nel morale producono gli stessi effetti.

(2) „ Seguendo la condotta degli artefici,
„ delle persone ch'esercitano qualche mestie-
„ re e de' facchini, ne' giorni festivi, si vede

(1) » Ciò che la politica può pensare (dice M.
» Melon) è sempre subordinato a ciò che la religio-
» ne ha consacrato; ma il Legislatore non confonde-
» rà punto ciò che parte dalla mano di Dio con ciò
» che gli uomini vi hanno aggiunto per ignoranza,
» per viste interessate, o per circostanze de' tempi.
» *Essai Polit. sur le Commerce.* c. 42.

(2) Pag. 402.

„ ch' essi vanno a gettare in una osteria tut-
„ to il prodotto del lavoro d'una settimana,
„ che durante questa dissipazione, poco cu-
„ ranti della loro moglie, de' loro figli, essi
„ divorano tutta la sussistenza di questi sfor-
„ tunati: la moglie oppressa dal fastidio, tor-
„ mentata da' figli che le domandano del pa-
„ ne, attende con tristezza il ritorno d' un
„ ubbriaco che incapace di riconoscere il suo
„ torto, la maltratta in un co' suoi figli. Il
„ resto della settimana è dunque composto
„ d' altrettanti giorni di discordia e dissen-
„ sione : i figli non ritrovando il suo nutri-
„ mento sul focolajo, abbandonano la casa
„ paterna, mendicano o rubano, e gli sposi
„ detestando maledicono incessantemente quel-
„ l'infelice giorno, in cui si sono uniti con
„ un legame indissolubile. Così fatte dispo-
„ sizioni sono esse proprie a moltiplicare gli
„ uomini? Ecco dunque un altro effetto d'un
„ abuso che piamente introdotto dalla chie-
„ sa si ritrova direttamente in opposizione
„ alle viste dell' essere supremo, a quelle del-
„ la natura, e per conseguenza a quelle di
„ una sana politica". Ho creduto bene di
riferir qui tutte le saggie riflessioni di que-
sto illuminato scrittore, onde resti per que-
sto modo pienamente distrutto il grande fon-

damento che hanno i nemici degli studj economici, allorchè declamano contro di essi, e credono di poterci dar ad intendere con sì lievi ragioni che rechino un sì gran danno alla religione ed alla morale. Chi potrà pertanto non disapprovare come ingiuste le tante esagerazioni di alcuni pochi saccenti contro l'impegno di quelle società che si pregiano di fare, dirò così, un deposito comune delle cognizioni acquistate per perfezionare l'agricoltura, le arti, il commercio, e tutta in somma la scienza della civile economia, e che frequentemente s'adunano per comunicarsi reciprocamente que' lumi che possono tanto contribuire ai maggiori vantaggi della società?

Qui però non posso lasciar di palesare l'altissima maraviglia in me prodotta dal sapere che queste così serie applicazioni ed all'uomo cotanto utili, non solamente si vorrebbero da questi falsi zelanti far credere inutili alle persone nobili ed agli ecclesiastici, ma agli uni ancora, ed agli altri anzi perniziose e nocive.

Passiamo dunque a vedere quanto anche in ciò s'oppongano essi alla verità.

CAPITOLO IV.

Dimostrasi che gli studj economici ed utili sono e convengono alle persone nobili ed agli ecclesiastici.

Sarebbero in vero in grand'errore quegli ecclesiastici e que'gentiluomini che riputassero inutili ad esso loro così fatti studj. Io qui mostrerò esser tutto anzi il contrario tanto rispetto a quelli, quanto rispetto a questi: ma prima non sarà inutile il premettere un articolo tratto da una eccellente opera tradotta dalla lingua Francese da un pio, zelante ed abilissimo ministro di questa serenissima repubblica (1).

„ Che diverrebbe, dice il dotto autore, „ la nobiltà e lo stato ecclesiastico, se non „ fossero sostenuti dagli agricoltori, e dai „ mercanti? Cel dica un nobile, un nobile „ del primo ordine, un nobile buon cittadi- „ no e gran ministro; in una parola il du- „ ca di Sully il quale parla in tal modo.

(1) Delle monete. Controversia agitata tra due celebri scrittori Oltramontani i Sigg. Melon, e du Tot. *Venezia* 1754. *appresso Antonio Zatta.*

„ Dopo ch' egli ebbe fatta l' apologia della
„ nobiltà, dice che *tuttavolta sarà vero, qua-*
„ *lora tutte le circostanze sieno bene esa-*
„ *minate in particolare e minutamente, che*
„ *questo corpo sì pieno di lustro, di glo-*
„ *ria e di splendore, e di nobili sentimenti*
„ *diverrebbe non solamente inutile ma pe-*
„ *ricoloso allo stato, se avvenisse una vol-*
„ *ta, che si trovasse privo degli ajuti, dei*
„ *soccorsi, e delle assistenze ch' esso cava*
„ *dai mercanti, dagli artigiani, dai pastori*
„ *e dagli agricoltori.*

„ Qui particolarizza il sig. duca di Sully
„ i vantaggi degli uni e degli altri, e con-
„ chiude; *che uno stato sovrano, quanto al-*
„ *le necessità e comodità della vita, potreb-*
„ *be piuttosto star senza di ecclesiastici, no-*
„ *bili, ministri di giustizia e di erario, che*
„ *di mercatanti, artigiani, pastori ed agri-*
„ *coltori.*

„ Perchè dunque non onorare, stimar e
„ *protegger* più una professione che ci è
„ utile? Perchè non ha ella in sè stessa gradi
„ di distinzione e di onore, i quali possano
„ trattener quei che sono in essa più capa-
„ ci e più vantaggiosi dall' uscirnè per an-
„ dar a cercare altrove quelle distinzioni che
„ non trovano nel loro corpo? Non si av-

„ vede il governo di questo male: esso non
„ ci riflette gran fatto; eppure questo è un
„ ostacolo al nostro commercio, e conseguen-
„ temente alla potenza dello stato. Se sul
„ debole parallelo che ora ho formato dei
„ servigj del nobile e del negoziante alcuno
„ voglia bilanciarli con equità e senza pre-
„ venzione, gli troverà tutti e due utili ed
„ onorevoli; vedrà che non è necessaria mi-
„ nor prudenza e capacità per ben regolare
„ un gran commercio di quello che il sia e va-
„ lor e prudenza per ben condurre una com-
„ pagnia o un reggimento. Non so anzi se
„ lo stato debba far una gran differenza tra
„ l'azione d'un officiale che nella guerra
„ sconfigge, o fa sconfiggere coi suoi ordini
„ alcune truppe del nemico, e l'azione d'un
„ negoziante che fa costruire e armare in
„ guerra a sue spese uno o molti vascelli,
„ che talvolta monta egli stesso, ovvero che
„ fa montare da capitani scelti da sè per
„ correre sopra i nemici dello stato, per cer-
„ carli a fine di vincerli col pericolo d'es-
„ ser vinto per via d'un combattimento san-
„ guinoso ed ostinato; s'egli è vincitore con-
„ duce la sua preda alla sua patria, la qua-
„ le sovente è carica ricchissimamente, e ne
„ approfitta tanto lo stato, quanto il nego-

„ ziante. Parmi che almeno ci sia un egual
„ valore sì da una parte che dall' altra; am-
„ mendue indeboliscono i nemici dello sta-
„ to. Perchè adunque sono sì diversi l' onor
„ e la ricompensa? ".

Ora per dire più precisamente alcune co-
se onde maggiormente confermare ciò che
altre volte abbiam detto nelle nostre lettere
intorno alla convenienza di così fatti studj
nelle persone nobili e negli ecclesiastici, ed
acciocchè, per quanto è possibile si tolga
dagli animi questo pregiudizio, che ora cre-
dono alcuni di autenticare con pure parole
vuote affatto d' ogni ragione, cercheremo qui
di opporre a un così fatto disordine e fatti e
prove ed autorità.

E prima, quanto a' nobili, abbiamo altro-
ve osservato come in questo proposito pensas-
sero i Romani, presso i quali la nobiltà non so-
lamente s' applicava allo studio dell' agricoltu-
ra singolarmente, ma l' esercitava ancora, e
con le medesime sue mani, e l' aratro maneg-
giava e la vanga. Ricerca Plinio la cagione
di tanta fertilità ne' campi loro, sette de' qua-
li (alcuni scrivono cinque) somministrava-
no il comodo vitto ad una intera famiglia :
a tal che quegli cui non bastava un così
picciol tratto di terra, veniva riputato un

pernicioso cittadino. Di questa fertilità, soggiugne, parea che la cagion fosse, perchè la terra coltivata dalle medesime mani de' consoli, parea che godesse d'essere lavorata da un aratro ornato d'alloro, e da un aratore trionfante. Ma a dir più vero avveniva così, perchè que' nobilissimi e saggi uomini maneggiavano le cose spettanti all'agricoltura con quella medesima attenzione, con cui trattavano le attinenti alla guerra; e nel coltivare i lor campi mettevano quella medesima cura che usavano nell'ordinare gli eserciti; e perchè le cose fatte da mani illustri hanno d'ordinario più felice riuscita, essendo fatte con più diligenza; e perchè finalmente alla diligenza univano la intelligenza; giacchè questa inventa e dirige le operazioni, quella le perfeziona.

„ Magone Cartaginese, dice il Genove-„ si (1), che aveva scritto un' assai bella e „ dotta opera sull'agricoltura, incominciava i „ suoi precetti agrarj da questa massima de-„ gna d'essere altamente scolpita nel cuore „ di tutti i gentiluomini, i quali hanno dei „ fondi: *qui emit agrum vendat domum*, „ *quam habet in urbe* (2). La ragione è

(1) Pag. I. Cap. IV. §. IV.
(2) Plin. Varr.

„ quella che diceva Iscomaco appresso Se-
„ nofonte (1); perchè avendo un galantuo-
„ mo richiesto ad un pratico maniscalco che
„ fosse quello che potesse ingrassare un ca-
„ vallo, *l' occhio del padrone,* rispos'egli.
„ Finchè il gentiluomo non prende amore
„ all'agricoltura e la studia, ingegnandosi di
„ ajutare i contadini con nuovi lumi e di
„ soccorrerli, dove fa mestieri di spendere,
„ le terre renderanno sempre assai poco:
„ scemerà la massa delle pubbliche e priva-
„ te ricchezze; e molti de' gentiluomini si ri-
„ durranno a lungo andare a maneggiar quel-
„ la vanga che non hanno voluto nè sapu-
„ to reggere da maestri e signori. L'agricol-
„ tura in Inghilterra e in Toscana, è prin-
„ cipalmente tenuta della sua grandezza al-
„ la classe de' gentiluomini.

„ Infatti l'Inghilterra, dice l'autore *Degli*
„ *Interessi delle Nazioni dell'Europa* (2), è
„ debitrice a' suoi scrittori (ed alcuni dei
„ suoi scrittori sono uomini illustri o pe'lo-
„ ro impieghi, o per la loro nascita) dei
„ progressi delle arti, della sua industria,
„ del suo commercio, de' prodigiosi progressi
„ della sua agricoltura, e quasi di tutte le

(1) Memorab. Lib. V.
(2) Tom. I. Pag. 14.

„ migliori instituzioni che ha nella sua am-
„ ministrazione ".

Ma niuno trattò con tanto di forza questo argomento, quanto il chiarissimo signor dottore Saverio Manetti segretario della società de' Georgofili di Firenze nella dottissima sua lezione accademica, inserita nel Giornale d' Italia di quest' anno 1770 al numero 37. Osserva egli dapprincipio che se la rustica economia non ha fatto que' grandi progressi, che dalle tante sperienze, e dalle tante opere uscite alla luce parea che venisser promesse, ciò è accaduto perchè non essendo state quelle comunicate o pubblicate con alcuna riflessione sopra i principj, o le cagioni da cui dipendono, o non trovano credenza, o non s'imprimono nella mente degli uomini; e perchè la maggior parte degli autori che hanno finora pubblicato delle opere d'agricoltura, hanno il solo merito di aversi dato delle ingegnose ipotesi, e dei sistemi totalmente immaginarj, le cui teorie, per quanto compariscano studiate e vantaggiose, altrettanto riescono in pratica inutili ed anco perniciose, non essendo appoggiate ai più sodi fondamenti della scienza naturale, che sono le sperienze; ed in una parola perchè i canoni e precetti di quest' arte non

ci sono stati dati da soggetti pratici insieme e filosofi.

Osserva quindi che fra le tante opere sistematiche e teoriche, finora pubblicate, ve ne hanno di anzi instruttive, ma non le reputa da paragonarsi con quelle, le quali conservando la verità dei fondamenti e principj naturali, discendono ai casi particolari, e maneggiano la pratica mediante le sperienze, sempre regolate dalle fisiche leggi e cognizioni: e da queste egli prova che se ne deducono genuine conseguenze, e si fissano stabilmente delle regole e dei canoni pei bisogni particolari, e si apprendono mille cose ad ognuno utilissime. Poichè però opere di questo valore poche se ne conoscono, egli cerca la cagione di questa scarsezza, e l' attribuisce alla vana alterigia degli uomini, ed al lusso che ha loro fatto credere che l' agricoltura sia un mestier vile, ed atto soltanto a coloro, lo spirito de' quali comparisce tanto torpido e materiale, quanto il loro corpo, e che dall' infanzia sono induriti ed assuefatti a delle fatiche, le quali la sola povertà può render loro soffribili.

Dopo aver il sig. Manetti mostrato in quanto pregio sia stata tenuta da' Romani l' agricoltura, e riferito quanto s' accordino a

dare il vanto di eccellenti in questo genere le opere lasciate dagl'illustri suoi compatrioti Vettori, Davanzati, Alamani e Rucellai. „ Ogni persona, dic'egli, per nobile che sia, „ se pensar vuole per via d'industria all'ac- „ crescimento delle proprie sostanze, non „ può con mezzo più agevole, sicuro e decente „ riuscirvi, che nell'agricoltura occupandosi, „ mentre questa che una parte della filoso- „ fia non lascia d'essere, non è soggetta a „ quei rischi e a quelle servitù, alle quali „ ogu'altro mestiere e traffico, ed in ispecie „ la mercatura, meno anco pei nobili dicevo- „ le, sottoposta rimane.

„ Per via di questo studio appunto l'ac- „ crebbe Pier Vettori, del quale il cardinal „ Leonardo Salviati (1) non dubitò di affer- „ mare, che di roba e di avere fornito fu „ abbastanza: la qual sufficienza di facoltà „ per *nobile industria d'agricoltura*, che fu „ sempre il diporto suo, e nella quale ei „ seppe, e trovò cose per avanti non cono- „ sciute e scritte, e pubblicolle, *tramutò e-* „ *gli in abbondanza più prestamente*: di „ che forse si rallegrò, non perchè egli più „ desiderasse di quel che aveva, ma pei fi-

(1) Orazione funebre in morte del cardinale Salviati.

„ gliuoli e nipoti, i quali amò sempre tene-
„ ramente, più che il padre alla loro felici-
„ tà provedendo. Ed è notabile che in que-
„ sto studio d'agricoltura si occupasse fon-
„ datamente il nostro Vettori, quantunque
„ immerso in tanti altri sì diversi e laborio-
„ sissimi studj, nei quali la sua gran mente
„ impiegò, e fossero a lui date e raccoman-
„ date cospicue cariche ed ardue commissio-
„ ni, le quali tutte con ogni diligenza ese-
„ guì: nè la caparbietà dei lavoratori di ter-
„ ra dallo studio dell'agricoltura, e dal far-
„ lo porre in esecuzione punto lo ritirò ".

Suggerisce quindi il sig. Manetti un metodo che produrrebbe l'utilissimo effetto di veder in breve formarsi un corpo d'agricoltura Toscana compilato e corredato da documenti certi, il quale per essere accettatato e messo in pratica non sarebbe soggetto a tante dubbiezze e questioni, e non avrebbe altro bisogno di essere ulteriormente sperimentato. Il formare delle dissertazioni tessute di riflessioni, che una felice fantasia sa unicamente dettare, sono fatiche di nessuna utilità ed anzi nocive, che il vero col falso confondono, e la maggior parte dei progetti in esse contenuti allorchè si cimentano alla prova, si trova che non corrispon-

dono, e dal non corrispondere diversi di essi a quelli che riuscirebbero, discredito e mala fede ne ridonda: per la qual cosa anco i migliori trascurati e dimentichi rimangono.

„ Non può negarsi, dice il sig. Manetti, „ che per promovere o migliorare l'agricol„ tura miglior mezzo non vi sia di quello „ dell'accademie a quest'arte destinate; ed „ acciò producano l'utile propostosi, il più „ efficace mezzo è quello de' premj che al„ lettino, che incoraggiscano, e che qualche „ utile progetto o ritrovamento scoprano ".

Qui è, siegu'egli a riflettere, dove possono segnalarsi quelli, che amanti dell'agricoltura non possono visitare le loro campagne, o sono ignari della scienza rurale, come sono la maggior parte de' grandi, e quelli che sono occupati ne' governi degli stati, in magistrature, od altri pubblici officj da questi studj diversi. Per mostrarsi fautori di quelli dimostrano il loro animo ed il loro genio per questi studj con delle larghe sovvenzioni, dimostrando nello stesso tempo la loro riconoscenza verso un'arte, che tanto contribuisce alla loro grandezza ed opulenza. La parola *grande* (riflette il N. A.) ha un necessario rapporto con quella di picciolo, di maniera che non si ritroverebbero

più grandi, se si distruggessero i piccioli. La grandezza viene sostenuta ed alimentata dall' agricoltore, dal pastore, dal mercante, dal marinajo, e da ogn'altro che con l'arte converte in danaro i prodotti della terra e del mare: la medesima terra coltivata con industria, fatica e zelo, può rendere il triplo più dell' ordinario, come consta dalle attestazioni uniformi dei più abili agricoltori. Nè io m'appongo al sentimento del sig. Manetti; che una nazione intelligente nell' agricoltura, e secondata dalla solerzia e docilità degli agricoltori possa in non molto tempo triplicare le sue rendite. Perciò hanno principalmente i grandi che posseduno le terre, un massimo interesse all' avanzamento degli studj dell' agricoltura. I grandi dunque (dice il N. A.) non ponno impiegare una porzione di quelle facoltà che Dio ha loro concesse con maggior utile, nè con maggior gloria, che in qualche largizione a pro dell' agricoltura, poichè in tal maniera promuovono infinitamente i vantaggi della patria, e fanno nascere insieme, e premiano la diligenza, l' ingegno e la fatica: cosa assai virtuosa anco secondo la dottrina Evangelica, che è di amare gli uomini, e far loro del bene. I grandi, siegue il sig. Ma-

netti, i grandi, non v'ha dubbio veruno, sono nati pel medesimo fine e per la stessa utilità della specie per cui sono stati creati i sovrani, che è quella di ammaestrare, di sostenere e di difendere i popoli, e di vegliare alla pubblica felicità.

Fin qui, dice il sig. Manetti, abbiamo fatto menzione de' grandi e potenti, i quali abbondano di beni di fortuna e di denari, ed i quali il costume non porta che s'occupino in certi studj, nè in certe ingerenze, e perciò ad essi ha mostrata la via onde riuscire nell'ajutare ed arricchire tanto il pubblico, quanto la patria con promuovere nella maniera accennata l'agricoltura; ma lo stesso non è per molti altri nobili e signori di mediocri fortune che a centinaja e migliaja trovansi nelle più grandi città; perchè le ricchezze d'una città e nazione sono sempre in ragione della somma delle fatiche, e quindi segue che quanto minore è il numero degli uomini che faticano, maggiore dev'essere il numero di quelli che sono inutili, e per conseguenza tanto minori devono essere le rendite della nazione così private come pubbliche. Nulla di più vero di quello che dice il sig. Manetti (1): „ i gentiluomini do-

(1) La Norvegia meridionale posta sotto la Zona

„ vrebbero apportare quest' utile al paese,
„ studiando particolarmente l' agricoltura,
„ siccome la storia naturale, la fisica, e le
„ scienze meccaniche che ad essa immedia-
„ tamente, e tanto contribuiscono; mentre
„ così verrebbero ad entrare nella massa del-
„ le rendite dello stato; non potendo l'agri-
„ coltura, come si è dimostrato, far progressi
„ per l'opera sola de' contadini, e senza l'a-
„ juto di chi faccia per essi delle osserva-
„ zioni, e dia loro dei lumi e degli ammae-
„ stramenti: le quali abilità per acquistarsi
„ costano, è vero, applicazioni e fatiche; ma
„ sono fatiche delle più utili del mondo, e
„ fatiche non disdicevoli a' gentiluomini: an-
„ zi ognuno può facilmente intendere e per-
„ suadersene non essere sconvenevole ai più
„ grandi, ed ai signori della maggior nasci-
„ ta e della maggior distinzione ".

Quale pertanto sarebbe il vantaggio, qua-

temperata è fertile di grano, ma essendo trascurata l' agricoltura, molte antiche e nobili famiglie sono diventate contadinesche, e conservano con grande cura gli alberi delle loro Genealogie; essendo obbligati ogn' anno a comprare dai Danesi per contanti le biade che ad essi occorrono pel valore di Duc. 600000. corr. di questa moneta in circa, e pochissime essendo ivi le manifatture, si conserva quella nazione con le particolari sue famiglie in una perpetua povertà, e frequenti carestie.

le il profitto che deriverebbe alla nostra provincia, se potesse la nostra medesima società avere un maggior numero di persone, le quali contribuissero a moltiplicare, ed a rendere decisive le sperienze? I ricchi intanto ed i benestanti far ne potrebbero nelle proprie loro tenute con minore spesa, e con molto maggiore utilità, perchè fatte sotto gli occhi degli agricoltori medesimi, de' quali si vincerebbe finalmente l'indocilità così fatale e nociva all'agricoltura e all'industria. Chiara abbastanza ed evidente è la necessità che tutte le classi di persone cerchino di cooperare a questa grand'opera; ma ognun sa che gli uomini in tutti i tempi hanno seguito gli esempj delle persone ad essi superiori o per condizione, o per beni di fortuna. L'esempio adunque de' proprietarj de' campi, l'impegno loro per promuovere l'agricoltura sarebbe uno de' più forti mezzi ad ottenere il gran fine; ma troppo (mi si permetta che 'l dica) troppo dai moderni costumi i gentiluomini, che sono i primi possidenti, si ritrovano attaccati alle città, e troppo trascurano le loro tenute. E pure senza difficoltà alcuna conoscer potrebbero chiaramente quanto gioverebbe ad essi, ed a' loro coloni, se più frequentemente le visitassero,

e vi si fermassero almeno in quelle stagioni, in cui fannosi le più importanti operazioni campestri. Oh quanto più ricche sarebbero allora le messi! Quanto più ubertose le vendemmie! Quanto più bene stagionati e più mondi i grani! Quanto più spiritosi, saporiti e salubri i vini! Quanto più industriosi e diligenti gli agricoltori!

Conchiuderò pertanto, recandomi ad onore di replicare ai gentiluomini miei riveriti compatrioti ciò che l'ab. Genovesi disse ai suoi gentiluomini Napolitani: „ I gentiluo-
„ mini adunque, dic'egli (1), potrebbero re-
„ care questo gran giovamento al nostro pae-
„ se, studiando l' agricoltura, la storia natu-
„ rale, le scienze meccaniche ec. Ecco come
„ entrerebbero nella massa della rendita ge-
„ nerale; ma questo non sarà mai, fino a
„ che non si riformino gli studj de' collegj,
„ ne' quali sono educati piuttosto in un ger-
„ go filosofico, ed in mille pedanterie, che
„ nelle scienze utili. Se niente più regola
„ gli uomini quanto le opinioni (e queste
„ nascono dagli studj) niun diritto de' sovra-
„ ni si vuole più gelosamente custodire quan-
„ to è quello delle scuole ". A questo però

(1) Par. I. Cap. XIII.

vedremo appresso che si va mettendo qualche regola, e che intanto nella città di Udine il metodo tenuto nelle scuole da' benemeriti padri Bernabiti, può farci sperare che nella nobiltà rinasca l'utile affetto verso gli studj economici.

Ora passiamo a dire quanto convengano queste medesime applicazioni anche agli ecclesiastici; giacchè i più forti schiamazzi che fannosi dagli accennati zelanti, rivolti sono a disapprovarle in questa classe di persone: il che quanto sia irragionevole ognuno agevolmente può ad evidenza conoscere, solchè rifletta alla semplicità di quegli studj e di quegli esercizj che riguardano singolarmente l'agricoltura: arte che formò l'innocente occupazione de' patriarchi medesimi dell'antica alleanza, che fu la delizia per molti secoli de' santi pastori medesimi della Chiesa di Gesù Cristo, e che tuttavia s'accorda negli eremi con le regole severe della più religiosa osservanza.

„ Benchè gli studj d'economia civile, di„ ce l'ab. Genovesi (1), sieno utili a tutte „ le classi degli uomini d'una culta e poli„ ta società, per modo che sia difficile a rin-

(1) Par. I. Proem.

„ venire, per quale potessero essere di po-
„ co o niun rilievo, alle seguenti nondimeno
„ sono, cred'io, necessarj. I. ad ognuno che
„ abbia de' fondi onde trarre delle rendite,
„ sieno terre, sieno animali, sia industria e
„ commercio. II. ai tribunalisti. III. ai teolo-
„ gi ec. " Parlando poi di questi in partico-
lare soggiugne: „ Le regole della morale, le
„ quali riguardano la giustizia e l' onestà
„ de' contratti, e specialmente de' prezzi del-
„ le cose e delle fatiche, le usure, i cambj,
„ gli agj ec. sono sì strettamente legate con i
„ principj del commercio e dell' economia,
„ che, come vedrassi a suo luogo, è quasi
„ impossibile che un teologo in questo se-
„ colo di traffico le intenda e pratichi bene
„ e direttamente senza niun lume di questa
„ scienza. Certo dall' averla ignorata sono
„ nate tante sconce opinioni de' casisti in-
„ torno all' usure, ai cambj, agli agj, ai ban-
„ chi e ai monti di pietà, alle compre e ven-
„ dite; opinioni staccate da' loro principj, e
„ con ciò o troppo rilassate, o più del giu-
„ sto rigide e impraticabili ".

Ma parlando dell' agricoltura in partico-
lare, giacchè quest' arte, per comun sentimen-
to degli uomini saggi, non deroga punto al-
la condizione ed alla dignità delle persone

ecclesiastiche e religiose, bastar dovrebbero a convincere di questa verità anche i più impegnati nemici di essa, gl'innumerabili esempj di tanti soggetti e per dottrina e per santità di costumi abbastanza rinomati ed illustri, che si pregiarono di coltivare a fondo un così fatto studio, e a noi lasciarono nelle loro opere mille utilissime istruzioni. Ho fatto parola di ciò anche nelle mie lettere, e qui aggiugnerò alcune altre cose tra le molte che dir potrei, rammemorando il merito che hanno acquistato molti ecclesiastici costituiti anche nelle prime dignità della chiesa, tra' quali il B. Alberto Magno, il cardinale Ferdinando Nuzzi, il P. Lana, ed il P. Kircher della compagnia di Gesù, il sig. Boullai canonico di Orleans, il sig. Chomel canonico di Lione, il P. Regnault, l'ab. Vallemont, il P. ab. Montelatici, ed altri molti, il cui solo nome bastar può a smentire l'error di que' pochi, i quali vorrebbero veder lontane le persone religiose da queste applicazioni. Ma per dire di alcuno di essi in particolare incomincierò dal B. Alberto Magno. Sono uua testimonianza ben grande della di lui profonda cognizione acquistata con lungo studio, di tutto ciò che spetta all'agricoltura, i sette libri intorno al-

le cose vegetabili da lui scritti, e che ci sono stati conservati tra le di lui numerose opere. È noto abbastanza com'egli ch'era di nobilissima condizione (1), ed era stato educato secondo la sua nascita, rinunziò al vescovado di Ratisbona, a cui era stato meritamente eletto, a fine di ritornare nella solitudine del chiostro per continuare i suoi studj; e singolarmente quelli delle naturali cose, tra le quali s'applicò anche allo studio dell'Alchimia, in cui operò cose tanto maravigliose, che quantunque fossero naturali, atteso però i pregiudizj che in quei tempi regnavano, fu accusato di magìa.

Tra le ammirabili cose dal B. Alberto operate racconta il P. Atanasio Kirchero (2) allegato dal Neringio nel suo commentario alla Palingenesia di Giorgio Franco di Frankenau (3), che ritrovandosi quegli presente alla mensa del re di Francia, fece a tutti i

(1) Era della illustre famiglia de' Signori Coo: di Bolstat nella Svevia.

(2) *Mund. Subterr.* Lib. XII. Cap. V.

(3) *D. Georgii Franci de Frankenau S. R. I. Equitis Aurati, Consiliarii, Atque Archiatri Regii: De Palingenesia, sive resuscitatione artificiali Plantarum, hominum, et animalium e suis cineribus Liber singularis; Commentario illustratus a Jo: Christiano Nehringio.* Cap. XIX. §. 12.

circostanti vedere in un vaso di vetro nascere un albero con le sue foglie, co' fiori e colle frutta. Confessa però di aver usato ogni diligenza per saperne la verità, ma che non gli era riuscito di ritrovare il menomo cenno nè nella vita del B. Alberto, nè fra le memorie delle gesta del re, nè nell'archivio de' PP. Domenicani; e che però lo crede una favola inventata dagli Alchimisti e dagli altri fautori delle arti misteriose.

Questa medesima cosa però come operata alla presenza non già del re di Francia, ma di Guglielmo Cesare, è riferita dal Cuspiniano (1) con queste parole, alle quali tratto tratto aggiugne i suoi dubbj il Neringio che le riporta (2): „ Nel suo ritorno a Co„ lonia fece (Guglielmo Cesare) un lautis„ simo convito ai principi; nel quale (come „ vien riferito, dice il Neringio) per opera „ ammirabile del grande filosofo Alberto Ma„ gno, nel mezzo del verno fiorirono gli al„ beri e germogliarono l'erbe: cosa invero „ degna d'ammirazione (*se pur è vero*, sog„ giugne il dubbioso commentatore, ciò che „ *raccontano gli scrittori di quell' età, i*

(1) *In Vita Guilhelmi Caesaris.*
(2) *Comment. in Frankenau Palingenes. Cap. cit.* §. 13.

„ *quali ci assicurano di aver ciò veduto*).
„ Per la qual cosa dicesi che abbia Gugliel-
„ mo donato ai frati della sua religione in
„ Utrecho (1) una grande. possessione con
„ molte rendite, e che vi abbia fatto fabbri-
„ care un monastero ". Malgrado i dubbj
che ha il Neringio della verità di questo
fatto, non ne niega però la possibilità, rife-
rendo ne' seguenti paragrafi alcuni altri fatti
consimili tratti dai viaggi del Langansio, dal-
l'autore de' *Segreti colloquj dell' origine del-
la magia naturale*, da quello delle *Ricerche
di alcuni minerali, animali ed erbe*, dalla
magia naturale di Wolfango Ildebrando, dal
Compendio della fisica d' Ippocrate, di Gian-
Daniele Horstio, dalle *Sperienze fisiche ec.*
di Cristoforo Helwig, e da altri scrittori; ed
osservando che il Cuspiniano medesimo ren-
de conto del modo con cui può il B. Alberto
aver operato una cosa a que' tempi assai pro-
digiosa, con queste parole: „ avrà ciò fatto

(1) *In Trajecto*, dice il Cuspiniano; ora due essendo le città della bassa Germania che chiamansi *Trajectum*, l' una nel Brabante, che chiamasi Mastricht, l' altra nell' Olanda, che chiamasi Utrecht, è probabile che sia stato in questa fondato quel monastero, poichè quegli che dal Cuspiniano è chiamato *Quilelmus Caesar*, fu Guglielmo re de' Romani conte di Olanda, secondo di questo nome.

„ Alberto (*se pur lo fece*, soggiugne il Ne-
„ ringio), col mezzo delle ceneri degli al-
„ beri e delle erbe, dalle quali possono e
„ quelli e questi farsi risorgere; e l' avrà
„ fatto dentro ad alcuni vasi di vetro posti
„ sulla mensa, onde potessero essere da tut-
„ ti rimirati ".

In fatti il P. Lana Gesuita, nel suo Prodromo all' arte maestra, s'impegna di mostrare in qual modo in poche ore si possa far nascere ogni vegetabile, e raccoglierne il frutto poche ore dopo che si sarà seminato. Può leggersi nella citata di lui opera ciò ch' egli racconta di aver operato in Terni, città dell' Umbria, in questo proposito; ed il defonto co: Carlo Caiselli mi raccontò, che mentre egli era convittore del collegio dei PP. Gesuiti in Brescia; il P. Lana stesso alla presenza di dame, cavalieri ed altri qualificati soggetti, pose in un vaso di terra un bulbo, il quale in poche ore germogliò, s' alzò e produsse il fiore. Fu interrogato se si potesse far questo prodigio ogni volta che si volesse; rispose che s' impegnava di farlo, purchè se gli concedesse tempo per preparare la terra.

Fra molte invenzioni utili, alcune mirabili per la ricreazione dello spirito ne ha rac-

colte il dotto ab. de Vallemont (1). Io ne accennerò due sole della Palingenesia o sia rigenerazione fatta con le ceneri stesse delle piante. Una è riportata da M. de Chene detto Gaffarel, uno de' migliori chimici della passata età, il quale racconta (2) aver egli veduto un abilissimo Polacco medico di Cracovia, che conservava nelle ampólle la cenere di quasi tutte le piante: di maniera che quando alcuno per curiosità voleva vedere per esempio una rosa, egli prendeva quell'ampolla, in cui si conservava la cenere del rosajo, e mettendola sopra una candela accesa, allorchè aveva incominciato a sentire il calore, si vedeva muovere, e si alzava come una picciola nube oscura, che dopo qualche movimento veniva in fine a rappresentare una rosa così bella e fresca, e così perfetta, che si avrebbe giudicato essere palpabile ed odorosa, come quella che viene dal rosajo. Questo dotto uomo dice, che egli avea sovente procurato di fare lo stesso, e non avendo saputo farlo per industria, il caso gli fece vedere presso a poco lo stesso prodigio; perciocchè mentre trattenevasi egli

(1) Curiositéz de la nature, et de l'art sur la vegetation ou l'agriculture etc.

(2) Tom. I. Part I. pag. 277.

col sig. de Luines de Formentieres, consigliero del parlamento, a vedere alcune curiose sperienze, avendo cavato il sale di certe ortiche abbruciate, e messa la lisciva al sereno del verno, la trovò gelata, ma con questa maravigliosa circostanza, che le specie diverse delle ortiche, la loro forma e la loro figura erano così naturalmente, e così perfettamente rappresentate sopra il ghiaccio, che non lo erano meglio le viventi. Chi desiderasse di vedere fin dove arrivano con le loro meditazioni l'ab. Vallemont ed il Gaffarel sopra questi fenomeni, può continuar la lettura delle accennate lor opere.

Ma oltre il rinascimento de' vegetabili dalle lor ceneri, altre maniere ancora vi sono onde in breve ore far sì che nascano dalle loro sementi ed erbe e fiori e frutta. Oltre le molte cose in questo proposito riferite ed insegnate da diversi autori allegati dal più volte lodato Neringio nel commentario singolarmente del diciannovesimo capo della Palingenesia del Frankenau, insegna il padre Regnault (1), che mettendo in molle nell'acquavite delle sementi di lattuga, cavoli, fiori, ed insalate, e seminate quindi nella

(1) *V. Journal des Savans* 9. Sept. 1675. pag. 239.

terra con alquanta calce viva spenta e ridotta in polvere, e meschiata con un po' di colombina, nello spazio di 48 ore si hanno delle lattughe, de' cavoli e delle insalate.

Ho voluto riferir qui alcune delle tante sperienze in questo proposito fatte, per due ragioni: primieramente a fine di osservare per quello che spetta all'accennata storia del B. Alberto Magno, che tutte queste ed altre maravigliose e curiose operazioni naturali, che ora si contano nel nnmero delle galanterie e delle ricreazioni, doveano esser note a quel veramente raro talento, e che in quei tempi di tanta ignoranza erano riputate cose soprannaturali: e s'è lecito a me di conghietturare sopra le prodigiose estemporanee vegetazioni fatte vedere dal B. Alberto Magno, parmi che possa credersi che abbia presentato alle mense de'principi alcune di quelle ampolle rendute ormai sì comuni, nelle quali ripiene d'acqua fioriscono i bulbi, e conservano la loro bellezza e fragranza, come quelli piantati in terra; ma che ajutate quelle dall'arte ch'era posseduta da quel grande conoscitore delle forze della natura in uno degl'indicati modi, o in altri ancora proposti dal Quercetano (1), e dal citato Kirchero, o

(1) Defensio contra Anonimum cap. 23.

come espressamente vogliono altri autori allegati dal Neringio (1), che riferiscono il fatto medesimo, col mezzo del salnitro o altro sale, detto dagli stessi balsamico, abbiano potuto in brevissimo spazio di tempo que' bulbi produrre sopra le regie mense i fiori e le frutta, come si narra. Secondariamente mi sono fatto lecito di far parola di così fatte cose, perchè quantunque pajano destinate alla pura ricreazione, sono però vere esperienze che dalla moltiplicazione, e dalla più pronta vegetazione di fiori e di frutta possono condurci a conoscere il modo onde moltiplicare, e più prontamente far nascere le piante più utili e più necessarie all'uomo. Di fatto il soprallodato P. Lana nella citata sua opera insegna il modo per moltiplicare il grano assai più di quanto d'ordinario produce la sua sementa; ed intorno al modo appunto di moltiplicare il frumento può vedersi quanto ha raccolto da varj scrittori il lodato Neringio nel citato commentario al Frankenau (2); per nulla dire di tanti altri autori moderni che di ciò hanno trattato, e di tante sperienze a' giorni nostri felicemente già fatte, le quali, siccome essendo un frut-

(1) Cap. XIX. §. 13.
(2) Ibidem. §. 30.

to delle applicazioni di tanti dotti ecclesiastici, devono impegnare la nostra gratitudine verso di loro, così venendo trascurate dalla maggior parte degli uomini, saranno sempre un giusto rimprovero alla ostinazion di coloro che per quel attaccamento alle massime ereditate dai loro maggiori, del quale abbiamo altre volte parlato, non vogliono profittar di que'lumi, che servono a dare di tempo in tempo maggior perfezione alle arti.

Ma per ritornare al nostro argomento e per maggiormente convincere ognuno, ed in particolare quegli ecclesiastici che disprezzano o disapprovano gli studj dell' agricoltura come ad essi non proporzionati; anzi per sottrarmi ancora dalla taccia forse di arrogante e troppo ardito, che potrebbe per avventura essermi data, di voler dare degl'insegnamenti a persone sì qualificate, dalle quali anzi io ne attendo, e le quali venero sommamente, riferirò qui i sentimenti di due dottissimi e piissimi scrittori uno ecclesiastico secolare, l'altro ecclesiastico regolare, onde i religiosi dell'uno e dell'altro ordine veggano se a torto o a ragione io creda che così fatte applicazioni pienamente conformi sieno allo stato loro ed alla lor condizione.

Monsig. Boullai canonico degnissimo di Orleans sia il primo a brevemente instruirci con queste poche ma ben pesate espressioni. „ Non vi fu mai occupazione più in- „ nocente, dic'egli, di quella dell'agricoltu- „ ra. E non conviene fors' essa meglio ad un „ cristiano, ad un religioso, ad un prete l'im- „ piegare in essa una parte del suo tempo, „ che in una infinità di altre cose, le quali „ nol possono portare che allo svagamen- „ to, e fors' anche a qualche cosa di peg- „ gio? " Chiunque sa dedurre le funeste conseguenze che derivano dall' ozio degli ecclesiastici, o dallo scialacquo che alcuni di essi fanno del tempo, spendendolo in esercizj che talvolta fanno lor tanto disonore, converrà che confessi finalmente quanto sia giusta la proposizione di questo dotto ecclesiastico.

Ora udiamo dal secondo, ch'è il P. ab. Montellatici, pochi mesi fa toltoci dalla morte con sommo dispiacere di tutti i buoni, com'egli pensi per rispetto ai regolari. Ecco le di lui parole. „ Essendo l' agricoltura una „ parte utilissima della filosofia naturale, cre- „ derei che lo spendere qualche breve tem- „ po del giorno nello studio di essa non po- „ tesse a buona equità essere ascritto a bia-

„ simo agli ecclesiastici eziandio regolari;
„ giacchè così impiegano non poco tempo
„ nello studio di altre parti della naturale
„ filosofia meno utili. Perciocchè dalla detta
„ applicazione all'agricoltura dipende il man-
„ tenimento, anzi l'accrescimento dell'entra-
„ te de' poderi, per li quali vive la maggior
„ parte di essi, si regge la regolare osser-
„ vanza, e si sovvengono i poveri: nè que-
„ ste si accresceranno nel disputare, a ca-
„ gion d'esempio, sulla natura e varietà dei
„ colori, ma dall'internarsi bensì nella co-
„ gnizione circa l'essere e la diversità delle
„ piante, delle terre e de' sémi ec.".

L'autorità di questi due illustri soggetti, che con le loro opere, e con le pubbliche e private loro instruzioni tanto contribuirono a promovere l'agricoltura, sono di tanto peso, che credo di potermi dispensare dal qui allegare quella di tanti altri scrittori non meno accreditati: cosa che di troppo accrescerebbe inutilmente questa prima parte del presente trattato. Non credo però di dover lasciare di proporre un illustre esempio dell'impegno per così fatti studj nel fare onorevol menzione del sig. co: ab. Federico Altau di Salvarolo, onore della nostra patria, e splendore della di lui nobilissima famiglia,

da immatura morte rapito pochi anni fa, mentre appunto il sommo Pontefice Clemente XIII. attendea l'occasione di promoverlo a quella dignità, cui l'immortale Benedetto XIV., che l'onorò con particolar dilezione, avealo destinato. Vivrà il rispettabil suo nome ne' fasti della nostra accademia, di cui fu socio, nè sarà mai dimenticato il suo dottissimo ragionamento nell' accademia stessa recitato l'anno 1760, che fu poi tre anni dopo stampato in Venezia da Modesto Fenso (1). Non sarà inutile darne qui un saggio per tutti quelli che letto non l'avessero.

„ Benchè, dic'egli, formino gli ecclesiasti-„ ci studj l'ordinario suggetto delle mie let-„ terarie applicazioni, mi prende nondimeno „ spesse volte talento di trarre a frutto cer-„ ti ritagli residuarj di tempo, coltivando la „ filosofia naturale, e singolarmente quella „ parte di essa, che il suo dominio estende „ sopra il regno vegetabile. Quante volte pe-„ rò io rivolgo lo sguardo e'l pensiero alla „ infinita varietà de' prodotti che compongo-„ no questo ammirabile regno, altrettante mi „ si presentano avanti gl' innumerabili e som-

(1) Della somiglianza che passa tra il regno vegetabile ed il regno animale, e de' vantaggi che da quel regno a questo si apportano.

,, mamente importanti vantaggi che dalla col-
,, tura e perfezione de' prodotti medesimi ai
,, comodi della vita, ed alla vita medesima
,, provengono. Quindi bramando anch'io co-
,, me tanti altri influire a giovamento della
,, comune società, ho creduto bene, che il ra-
,, gionamento che ho l'onore di tenere in
,, quest'oggi alla presenza vostra, ornatissi-
,, mi accademici, non sopra d'altro, che su
,, di questa naturale scienza versi e si aggi-
,, ri. Imperciocchè tengo ferma speranza che
,, il mio ragionare di tal materia chiamando
,, i singolari suoi pregj darà maggior moto
,, alle già accese ed illuminate menti vostre
,, perchè s'impegnino maggiormente alla col-
,, tivazione della scienza medesima, ed anche
,, a perfezionarla, tentando nuove scoperte,
,, o le già fatte migliorando: ond'essa ren-
,, duta in tal guisa dal valore stesso vieppiù
,, feconda ed estesa, ridonderà sempre in mag-
,, gior profitto del mondo, e recherà insie-
,, me nelle dotte vostre e studiose fatiche a
,, questa nostra accademia nuovo lume ed or-
,, namento ".

Io non mi tratterrò qui a riferire alcuna delle molte utilissime osservazioni contenute nella suddetta di lui opera, la cui lettura può riuscire ad ognuno e dilettevole ed in-

struttiva e bastevole, benchè di sole trentadue pagine, ad autenticare la profonda cognizione che aveva il benemerito autore di così fatti studj acquistata còn tanto suo ed altrui vantaggio, il che mi dà occasione di riflettere, che se ad alcuni ecclesiastici o secolari, o regolari, cui o la lor dignità, o la dilicatezza della lor complessione impedissero di seguire gli studj dell' agricoltura, che talvolta ricercano per far le opportune osservazioni, che la persona si esponga all' aria aperta, ed anche alla sferza de' raggi solari; potrebber seguire l'esempio di tanti altri, che s' occuparono e s' occupano tuttavia negli studj della botanica o nell' agricoltura, ch' io chiamerò speciosa; la quale benchè sembri una scienza di puro diletto, può somministrare però moltissimi lumi alla grande agricoltura: e divertendosi nelle lor celle, o ne' lor gabinetti contemplando le curiosità della natura nella grand' opera della vegetazione, potranno sull' orme dell' ab. Vallemont perfezionare i segreti di moltiplicare le biade, tentar nuovi mezzi onde aumentare i beni della campagna, e far delle nuove scoperte per ingrassare, moltiplicare, ed abbellire i fiori e le frutta, promuover la coltivazione degli orti e de' giardini, ed impiega-

re in somma i ritagli del tempo in altre così fatte utilissime ricerche.

Noi intanto appoggiati alle autorevoli voci, ed agli esempj nobilissimi che abbiamo accennati, con l' approvazione di tutti coloro, che pensano giustamente, conoscendo il merito di tanti illustri ecclesiastici, che le loro applicazioni rivolsero e rivolgono tuttavia ai maggiori progressi dell' agricoltura, non solo diamo ad essi quella lode che loro è dovuta, ma rendiamo ancora i più sinceri ringraziamenti, e professiamo le maggiori obbligazioni. Sarebbe invero una enorme ingratitudine il non confessare lo stretto obbligo che ad essi abbiamo per questi, e per tanti altri servigi prestati alla società, co' quali in tante guise ci hanno giovato, e ci trassero in questo secolo singolarmente da tanti pregiudizj, ne' quali per tanti secoli che ci hanno preceduto, ritrovavasi inviluppata l'umana credulità.

Le finora dette cose pare a me che bastar possano a smentire chiaramente l'inganno di coloro che non inutili soltanto, ma perniziosi ancora ai buoni costumi, alla pietà ed alla religione vorrebbero darci a credere gli studj d'agricoltura, d'arti e di com-

mercio. Ora è omai tempo che passiamo a dire dell'utilità economica, la quale deriva da questi studj medesimi, promossi con tanto vantaggio dalle accademie a tale effetto instituite.

PARTE SECONDA

DELL' UTILITA' ECONOMICA.

CAPITOLO I.

Dalla necessità che hanno gli uomini della scienza economica, e dalle difficoltà che la circondano si deduce la necessità e l'utilità degli studj che di così fatta scienza fanno le accademie: il che si prova co' fatti, riferendo le riflessioni di alcuni celebri scrittori intorno ai grandi progressi, derivati dagli studj di queste adunanze all' agricoltura presso le più colte nazioni dell' Europa.

Poichè non v' ha uomo alcuno di buon senno, il quale ignori quanto la economica scienza siccome al pubblico buon governo degli stati, così al privato delle famiglie sia necessaria, quindi è, che io lascio qui di farne parola; ed a solo fine di dare a' miei leggitori uno stimolo ad un così fatto studio mi contenterò di riferire alcune brevi riflessioni del celebre Barone di Montesquieu,

che propone l'imperadore Carlo Magno come un vero modello di un padre di famiglia. „ Questo monarca pose, dic'egli (1), „ una regola ammirabile nelle sue spese: fe- „ ce valere le sue possessioni con saviezza, „ con attenzione, con economia. Un padre „ di famiglia potrebbe dalle sue leggi impa- „ rare a governar la sua casa. Si vede nei „ suoi capitolari la pura e sacra sorgente „ ond'egli trasse le sue ricchezze. Io non „ dirò in questo proposito che poche paro- „ le: egli ordinava che si vendessero le uo- „ va dei gallinaj delle sue possessioni, e l'er- „ be inutili de' suoi giardini (2); ed avea di- „ stribuito a' suoi popoli tutte le ricchezze „ de' Longobardi, e gl' immensi tesori di que- „ gli Unni che aveano spogliato l'universo ". Merita di esser letto singolarmente tra suoi capitolari quello che ha per titolo *De Villis*, il quale, per usar l'espressione del lodato Barone di Montesquieu, è un capo d'opera di prudenza, di buona amministrazione e di economia.

Quantunque poi la maggior parte degli uomini si reputino in questa scienza bastevolmente addottrinati, per poco però che c

(1) *De l'Esprit des Loix* Liv. XXXI. c. 18.
(2) *Capitular. De Villis art.* 39.

riflettano giugneranno a conoscere, ch'essendo essa d'una, per così dire, infinita estensione, deve necessariamente essere circondata da un numero grande di difficoltà, non così agevoli ad esser superate. Per la qual cosa anzichè disapprovazione, come vorrebbero darci ad intendere alcuni pochi falsi zelanti del pubblico bene, somme lodi si meritano ed encomj senza fine coloro, che rivolti avendo i loro pensieri a promuovere una scienza così necessaria, instituito ne hanno le utilissime accademie, di cui contro i detti pochi saccenti che le malignano formiamo l'apologia; ben avendo essi saggiamente osservato, che i diversi argomenti, e le tante implicate materie a così fatta scienza spettanti non poteano bastevolmente venir disaminate e discusse senza il soccorso di que' reciprochi lumi, che possono fra loro comunicarsi molti studiosi ed instrutti cittadini insieme adunati frequentemente per tale importantissimo oggetto.

„ L' approvazione de' corpi, dice assai bene a nostro proposito il sig. le Trosne (1), „ è d'un assai maggior peso che il sentimen„ to d'un particolare, nel quale si può so-

(1) *Recueil de plusieurs morceaux economiques* pag. 3. et seqq.

„ spettare che c' entri o qualche fine parti-
„ colare, o un genio per la singolarità, o
„ qualche prevenzione. La savia lentezza
„ con la quale procedono le compagnie e la
„ riunione de' lumi, formano un previo giu-
„ dizio in favore delle loro opere, e comu-
„ nicano ad esse un grado di autorità, che
„ senza aggiunger nulla al valore intrinseco
„ de' mezzi, ne garantisce la sodezza a pro-
„ porzione della maturità dell' esame.

„ Per intendere quanto la unione dei lu-
„ mi e delle fatiche sia necessaria, basta ri-
„ flettere per una parte all' importanza ed
„ all' estensione delle materie economiche, e
„ per l' altra quanto questo studio sia tutta-
„ via poco avanzato.

„ Esaminare tutte le opinioni ricevute, ri-
„ schiararle, separarne il vero dal falso, ri-
„ conoscere gli errori, scuoprire i veri prin-
„ cipj, e soprattutto dimostrarli, e adattarli
„ alla capacità di tutti i talenti; questa è
„ l' opera che si propose da fare. La scien-
„ za economica è un vasto campo che si
„ tratta di coltivare: tutti i cittadini che ne
„ sono instrutti, vengono invitati a com-
„ piere quella parte di lavoro che ad essi
„ spetta, e a discutere le materie pro e con-
„ tra in tutti i sensi. L' opera è di già ab-

„ bozzata; gli spiriti sono disposti favorevol-
„ mente, e sembra che sieno rivolti a que-
„ sta sorta di studj. La prima preparazione
„ è anco fatta; ma quanti rottami restano
„ da levare prima che il terreno sia perfet-
„ tamente appianato! Quante spine e cespu-
„ gli da svellere! Quante profonde radici da
„ dissotterrare e tagliare! Quanti angoli an-
„ che più nascosi da scavare!

„ Per assicurare la compiuta riuscita di
„ questa grand' opera un solo instrumento
„ basta, cioè la *discussione libera*, che im-
„ piegata dall' una e dall' altra parte con un
„ eguale zelo, giugnerà a rischiarare tutte le
„ materie, a riunire tutti i pareri in un so-
„ lo, ed a mettere in fine la verità al di so-
„ pra d'ogni contraddizione. Sarebbe adun-
„ que mai la difficoltà dell' impresa, ovvero
„ l'incertezza di questa scienza che avesse
„ distratto dal suo studio? Ma la scienza
„ economica non essendo altra cosa, che l'ap-
„ plicazione dell' ordine naturale al governo
„ delle società, non è meno costante ne' suoi
„ principj, nè meno suscettibile di dimostra-
„ zione, che le scienze fisiche le più certe;
„ ed egli sarebbe infatti assai strano che le
„ cognizioni essenziali alla sussistenza del-
„ l'uomo, alla sua propagazione, alla sua fe-

„ licità non fossero state comprese nella sfe-
„ ra della sua intelligenza; mentre tante co-
„ gnizioni speculative e di semplice curiosi-
„ tà sono adattate alle sue ricerche; ma non
„ è poi cosa men sorprendente ch' egli siasi
„ occupato in queste, e che ne abbia tanto
„ negletto una che concerne la sua esisten-
„ za; nè men degno è di maraviglia, che
„ questa scienza così interessante per lui ri-
„ trovisi ancora inviluppata tra nubi oscu-
„ re, e che l' applicazione de' suoi principj
„ al governo sia paruta cotanto incerta, ed
„ abbia tanto variato da un secolo all' altro,
„ e da una nazione all' altra, quando s'è pe-
„ netrato così addentro nelle scienze contem-
„ plative, si sono coltivate con tanta cura e
„ successo le cognizioni aggradevoli, e si so-
„ no portate alla lor perfezione le arti più
„ superflue.

„ La scienza economica, ch' è la prima
„ senza dubbio per l' importanza del suo og-
„ getto, si ritroverà l' ultima nell' ordine cro-
„ nologico delle cognizioni umane; e questa
„ è una disgrazia, cui convien porre riparo,
„ per quanto è in nostro potere. Facciamo
„ noi oggidì ciò che sarebbe tanto utile per
„ noi, se l' avessero fatto i nostri antenati:
„ noi ne raccoglieremo le primizie, e lascie-

„ remo ai nostri discendenti questa ricca e-
„ redità nel suo primo valore. Quando con
„ replicate discussioni saremo convenuti in-
„ torno i principj, ed al lume di questi a-
„ vremo penetrato tutte le materie, verrà
„ con ciò assicurata costantemente la felici-
„ tà degli uomini, e questa sarà tale che du-
„ rerà quanto il mondo: essendo impossibi-
„ le che i principj dell'ordine naturale, sce-
„ vri da tutti gl'incanti dell'errore, scoperti
„ e ridotti in una scienza esatta e dimostra-
„ ta, si cancellino giammai dallo spirito de-
„ gli uomini.

„ La scienza del governo sarà allora tan-
„ to semplice e tanto facile, quanto ritrova-
„ si ora inviluppata: un solo colpo d'occhio
„ gettato sopra i principj basterà per giu-
„ dicare ed apprezzare ciascuna operazione:
„ gli amministratori de' popoli, esenti dai di-
„ fetti dell'errore e della sorpresa, saranno
„ sicuri di procurare la felicità degli uomi-
„ ni con l'esecuzione delle leggi invariabili
„ dell'ordine naturale, ed avranno per ga-
„ ranti della loro amministrazione la volon-
„ tà nota del supremo Padrone, da cui ri-
„ cevono il loro potere, e di cui sono le im-
„ magini.

„ Tal'è la grand'opera che si tratta d'e-

„ seguire: e questa è senza dubbio l'impre-
„ sa la più meritoria, la più fraterna e la
„ più degna di tener occupati i cittadini che
„ sono in istato di concorrervi. Ora chi può
„ far questo con maggiore riuscita delle ac-
„ cademie? E perchè lo studio della scien-
„ za economica non dovrà entrare nell'or-
„ dine delle loro occupazioni? A queste ri-
„ spettabili adunanze appunto composte de-
„ gli uomini più instrutti, ed instituite per
„ accelerare i progressi delle cognizioni uti-
„ li, a queste conviene il faticare in tutte le
„ guise più atte ad illuminare i loro concit-
„ tadini e l'umanità.

„ Si può, seguendo questa carriera, racco-
„ gliere altrettanta gloria, quanta se ne rac-
„ coglie in quella delle altre scienze, nelle
„ quali si sono finora gli uomini unicamen-
„ te occupati: e si può inoltre (il che è in-
„ finitamente più prezioso) aver quindi la
„ più dolce soddisfazione, a cui l'uomo pos-
„ sa aspirare, quella cioè d'essere continua-
„ mente utili al suo prossimo. Il frutto di
„ questa fatica non equival'egli forse a quel-
„ lo che può raccogliersi comunicando alla
„ repubblica letteraria de'lumi sopra certi
„ obbietti, che d'ordinario sono sol di pia-
„ cere e di pura curiosità?

„ Le società d'agricoltura sembrano desti-
„ nate a questa sorta di studio in una ma-
„ niera ancor più diretta e più particolare
„ delle altre accademie. Il titolo stesso, e il
„ fine della loro instituzione impongono ad
„ esse il dovere d'occuparsi per promuove-
„ re in tutte le maniere possibili il ristabi-
„ limento della coltura nazionale, unica ba-
„ se delle ricchezze e della popolazione. El-
„ leno fanno senza dubbio il lor dovere in-
„ formandosi della manualità e delle più mi-
„ nute circostanze della coltivazione, forman-
„ do una raccolta dei materiali e delle co-
„ gnizioni locali, moltiplicando ed incorag-
„ giando le sperienze, ed unendo le rifles-
„ sioni loro alla pratica degli agricoltori pel
„ buon successo di quelle cose che credono
„ degne d'essere riformate. Ma io dirò sen-
„ za verun timore, che il più grande servi-
„ gio che possano queste adunanze rendere
„ alla nazione, si è quello di rintracciare le
„ differenti cagioni del decadimento della
„ nostra coltivazione, e di ricercare tuttociò
„ che s'oppone alle mire paterne del go-
„ verno per ristabilire la pubblica prospe-
„ rità ".

Di fatto la teorica non può esser utile che quando nasce dalle sperienze fatte, ov-

vero ci mostra quelle che sono da farsi; perciocchè il ragionamento è in qualche maniera l'organo della vista del fisico, ma l'esperienza è il suo tatto: e questo senso deve costantemente rettificare gli errori, a' quali il primo è pur troppo soggetto. Se la sperienza che non è diretta dalla teorica è sempre un cieco che va a tentone, la teorica senza la sperienza non è mai che un colpo di occhio mal sicuro, e che può ingannarsi. Quindi egli è certo, che le più importanti scoperte che sono state fatte nell'agricoltura non sono dovute se non alla unione di questi due grandi soccorsi.

Ora questi necessarj soccorsi come mai possono venir meglio perfezionati quanto col mezzo di quelle dotte accademie, di cui parliamo, nelle quali i diversi progetti, e le varie proposizioni vengono esaminate e pesate; dove alle vecchie scoperte si aggiungono le nuove, e dove le sperienze son bilanciate e vagliate con tanto discernimento?

Tutte le arti e tutte le scienze nacquero imperfette, e con la perseveranza si perfezionarono: i primi inventori le disgrossarono; que'che lor succedettero incominciarono dove i loro antecessori avean terminato; e così d'età in età successivamente continuan-

do a far nuove scoperte le condussero alla perfezione. Lo stesso avverrà dell'agricoltura se si continueranno quegli studj che stati essendo abbandonati per molti secoli, ora la mercè di queste benemerite adunanze ci fanno sperare quel profitto, che già s'è principiato a provare.

L'autore della gazzetta d'agricoltura, arti e commercio di Parigi (1) riferendo la invenzione del P. Lana (2) di piantare ad uno ad uno i grani del frumento, benchè la disapprovi come troppo lunga e dispendiosa. „ Noi, dice, riferiamo le diverse idee degli „ agricoltori, perchè assai spesso avviene che „ una invenzione la quale non può aver luo- „ go, dà il nascimento ad un' altra utilissi- „ ma ".

Succede lo stesso ai chimici, che cercando certe operazioni arcane della natura, scuoprono a caso alcuni altri di lei segreti, che in vano per altre vie avrebbero ritrovati. „ La scienza universale, dice uno scrit- „ tore anonimo (3), benchè la più pazza sen- „ za dubbio di tutte le idee ch'erano entra-

(1) 19. Decemb. 1769.
(2) Prodromo dell'arte maestra *Cap. XVI. a c.* 96.
(3) *Diction. de Chimie.* Tom. I. *Discours etc.* Pag. XX.

„ te nella testa degli alchimisti, fu intanto „ quella che principiò a stabilire la chimica „ ragionevole, e ad innalzarla sopra le ro- „ vine dell'Alchimia " (1). Chi pretendesse cogli studj della coltivazione d' introdurre un'abbondanza costante e universale in tutti i climi e in tutte le terre, sarebbe un'alchimista nell'arte dell'agricoltura; ma non può negarsi, che continuandoli ed unendovi gli sperimenti si stabilirà un' agricoltura ragionata ed empirica adattata al clima ed alle terre del suo paese. E questo è appunto il fine che si proposero i più saggi scrittori che trattarono così fatti argomenti; quest'è ciò che si medita unicamente in tante dotte adunanze; e da questi studj coltivati sopra sì sodi principj riconoscono le più colte nazioni i progressi della loro agricoltura e della loro industria.

Ecco come s'esprime un anonimo auto-

(1) Alchimia è un termine inventato dai pretesi *Adepti*, e da quelli che cercano la pietra filosofica, per significare la chimica sublime, di cui eglino soltanto presumono di aver cognizione. Riguardano questi la chimica come una scienza volgare, che contiene appena i primi elementi della scienza misteriosa dell' Alchimia. All' incontro i veri chimici riguardano l' Alchimia come una scienza vana, e immaginaria.

re (1). „ L'Inghilterra è debitrice a' suoi
„ scrittori . . . . del prodigioso avanzamento
„ della sua agricoltura . . . . . A forza di ri-
„ petere delle verità utili hanno portato lo
„ stato a formare un numero infinito di fe-
„ lici stabilimenti. I loro scritti riscuotono
„ dapprincipio l'applauso universale, perchè
„ in Inghilterra si leggono gli scritti serj e
„ le opere che hanno sol per obbietto la
„ pubblica utilità, con la stessa diligenza ed
„ avidità, con cui si leggono altrove gli scrit-
„ ti leggieri e frivoli, i romanzi e le opere
„ di puro piacere. I voti di un infinito nu-
„ mero di leggitori cittadini e filosofi si uni-
„ scono e formano il voto pubblico; e il vo-
„ to pubblico sforza in fine l'attenzione.
„ Questa è la causa d'una gran parte delle
„ ricchezze della Gran Bretagna, d'un grande
„ numero di stabilimenti utili, e di monumen-
„ ti innalzati appresso questa nazione in o-
„ nore della umanità ".

Nè diversamente hanno fatto e fanno le altre nazioni Europee, le quali sembra che abbiano tutte cospirato o a soperchiarsi l'una l'altra con l'industria, o a difendersi dalle soperchierie. In questa guerra incruenta a-

(1) Les Interets des Nations de l' Europe, rélativement au commerce. *Tom. I. Pag.* 14.

dunque conviene prender partito: non c'è caso di stare indifferenti: la neutralità sarebbe rovinosa; bisogna assolutamente svegliarsi e determinarsi. Ma seguitiamo il dottissimo autore citato. „ Un picciolo numero „ di Francesi egualmente filosofi, che citta- „ dini principiarono alcuni anni sono ad imi- „ tare gl'Inglesi. Tradussero dapprincipio le „ opere de' loro modelli, e gli hanno ben „ presto superati in molte cose; hanno trat- „ tato le materie medesime con altrettanto „ zelo e disinteresse, e con quella nobile li- „ bertà ch'esige la discussione del pubblico „ vantaggio; hanno impiegato tutte le gra- „ zie e tutte le ricchezze della letteratura „ nel maneggiare argomenti utili: hanno fat- „ to nascere e sparso il gusto delle scienze „ più necessarie alla prosperità dello stato. „ In così fatta guisa vengono innalzate e no- „ bilitate via più in Francia le cognizioni di „ puro piacere, facendole servire ai progressi „ delle più utili scienze per vantaggio della „ umanità; e si sa quindi impiegar anche „ l'arte di sedurre, a fine di accrescere e „ perfezionare le pubbliche instruzioni.

„ Gl'Inglesi, quella nazione che pensa, „ che riflette, che calcola più d'ogni altra, „ hanno dato l'esempio di questo spirito pub-

„ blico che s' è sparso presso le altre nazio-
„ ni. Gl' Inglesi hanno scritto i primi, ed i
„ soli per lungo tempo sopra l' agricoltura,
„ le arti ed il commercio. Presso di loro son
„ nate le prime società che hanno fatto scel-
„ ta di così fatte materie, e da un grande
„ numero d' anni le loro carte pubbliche so-
„ no ripiene di premj proposti ai cittadini
„ che si distinguino così nella pratica, come
„ nella teorica. L' Italia, gli Svizzeri, l' Ale-
„ magna, la Danimarca, la Svezia, la Rus-
„ sia hanno successivamente rivolti gli studj
„ loro verso le scienze più utili ".

Passa quindi il nostro celebre autore a dimostrare co' fatti i grandi progressi delle accennate accademie instituite presso le indicate nazioni. „ *Chi avrebbe indovinato,*
„ dic' egli (1), allegando un discorso del sig.
„ Cristiano Hebenstreit sopra i mezzi che
„ deve impiegare l' industria de' coloni per
„ aumentare la fertilità delle terre, pronun-
„ ziato nella sessione dell' accademia di S:
„ Petersburg li 6 settembre 1765, *chi avreb-*
„ *be indovinato già cinquant' anni, che al-*
„ *cune piante Asiatiche ed Affricane av-*
„ *vezze a non abitare che i climi più caldi,*

(1) Pag. 15.

„ *potessero serbarsi e propagarsi in questa*
„ *regione boreale*, *siccome crescono nelle*
„ *spiaggie del mezzodí, e in quelle dell' O-*
„ *riente?* Ma la Russia, soggiugne il N. A.,
„ ha i suoi Duhamel, e si ritrovano colà
„ uniti i vantaggi ed i prodigj dell' agricol-
„ tura.

„ Parlando poi della Danimarca osserva,
„ che mentre il sig. Massie faceva imprime-
„ re a Londra nel 1760 le sue osservazioni
„ intorno alla scienza del commercio che in-
„ teressa la sua nazione, ed intorno i mez-
„ zi di perfezionarla in Inghilterra, opera
„ cavata da sopra 1500 volumi Inglesi sopra
„ il commercio, il vescovo di Bergue M. di
„ Pontoppiidan, pubblicava in Danimarca
„ un'opera che ha per oggetto la ricerca dei
„ mezzi i più proprj ad aumentare la pro-
„ sperità dello stato, nella quale espone la
„ situazione presente della popolazione del-
„ la Danimarca, del suo commercio, dell'a-
„ gricoltura, dell' industria ec. Indi passan-
„ do a dir dell' Italia dice, che, nel tempo
„ medesimo si pubblicava qui un sistema
„ teorico di agricoltnra dedicato all' accade-
„ mia de' Georgofili instituita a Firenze per
„ accelerare i progressi degli studj dell'agri-
„ coltura.

„ Fu la società stabilita, siegu' egli (1),
„ nella Bretagna nel 1757 che servì di mo-
„ dello a quella di Berna, ed a quelle che
„ si stabilirono in Parigi, ed in molte pro-
„ vincie della Francia del 1761. La società
„ di Parigi si distingue singolarmente nella
„ sua instituzione mercè l' unione di una sag-
„ gia teorica con una pratica illuminata. Es-
„ sa è la sola, in cui l' agricoltore si ritro-
„ va assiso al fianco d' un maresciallo, d' un
„ principe, d' un ministro e d' un magistrato
„ in quel posto che gli vien destinato dalla
„ sorte (2). Forse non v' ha chi resti abba-
„ stanza sorpreso d' una così fatta unione,
„ che non ha altro legame fuorchè l' amore
„ del pubblico bene ".

E qui non posso lasciar di dar quel tributo di lode, che dar le devono tutte le nazioni Europee alla società di Berna, accennata dal N. A., ch' è composta de' più qualificati e dotti soggetti dell' inclita nazione Svizzéra, divenuta con le istruzioni e cogli esempj forse la maestra delle nazioni nell'economia rurale e nell' industria inimitabile delle sue manifatture. È dessa un illustre e-

(1) Pag. 16.
(2) Si cavano a sorte i nomi, onde formare il catalogo de' membri della società.

sempio di quanto può lo studio dell'agricoltura e delle manifatture, e da essa comprende quanta felicità derivi da questi due fonti, e quanto atti sieno a trasformare lo stato più povero nel più dovizioso. Conoscerebbe mai messer Lodovico Ariosto nel dotto, colto e ricco Svizzero d'oggidì lo Svizzero suo contemporaneo, di cui tanto esagerò la povertà (1)? quest'è il maggior elogio ch'io possa fare ad una nazione che conservando la purità del costume, la frugalità e l'osservanza delle sante leggi suntuarie, ac-

(1) „ Se il dubbio di morir nelle tue tane,
„ Svizzer, di fame in Lombardia ti guida,
» E tra noi cerchi chi ti dia del pane,
» O per uscir d'inopia chi t'uccida;
» Le ricchezze del Turco hai non lontane,
» Caccial d'Europa, o almen di Grecia snida;
» Così potrai o dal digiuno trarti
» O cader con più merto in quelle parti.
Ariost. Orlan. Furios. Cant. XI. St. 77.
Lo stesso Ariosto dice lo stesso anche de' Tedeschi de' tempi suoi.
» Quel che a te dico io dico al tuo vicino
» Tedesco ancor "
Ma lo stato di questa nazione ancora è molto migliorato: il merito, e i frutti delle sue accademie noti sono abbastanza. Poco più felice a que' tempi era la Francia stessa senz' agricoltura, e priva d'arti, e di commercio. Leggasi lo stesso suo istoriografo Voltaire nel suo *Abregé de l'Histoire Universelle.*

crescerà sempre più le sue ricchezze e la sua potenza.

Nè sola è l'accademia di Berna famosa fra gli Svizzeri, ma molte altre ancora si distinguono presso la nazione medesima nel coltivare così fatti studj, tra le quali merita d'essere rammemorata quella di Zurigo (1), della quale così scrive il medesimo autore: „ Questo spirito pubblico, il quale sembra „ che animi oggidì la più sana parte dell'Europa, è quello a cui è dovuto lo stabilimento della società delle scienze utili, a „ Zurigo, che fu ignota presso gli stranieri „ per lo spazio di molti anni. Non era questa dapprincipio che l'unione d'alcuni „ buoni cittadini, i quali non ebbero altra „ mira fuorchè d'instruirsi. Fu formata questa società per opera di Giovanni Gesnero medico e professore di fisica e di matematiche in quella città; celebre pe' suoi „ costumi e pel suo sapere, cioè a dire, fu „ formata dalla virtù, e la virtù marcia senza strepito e senza ostentazione. Quest'è „ oggidì un albero eccellente che acquistò „ tutta la sua forza, e di cui si rende notizia „ al pubblico per la bontà de' suoi frutti ".

(1) Città capitale del primo cantone degli Svizzeri, ricca di manifatture.

Ma troppo mi stenderei lungamente, se del solo numero di così fatte accademie volessi qui render conto, e de' vantaggi che da esse derivano alla economica scienza. Gioverà però quanto a questi udir come scriva il non mai abbastanza lodato autor sopraddetto, che parlando del numero delle accademie agli economici studj dedicate ne fa questi felici prognostici (1). „ Saremo ben „ presto instrutti nella maggior parte del- „ l'Europa intorno alle differenti qualità del- „ le terre: si saprà di quante sorte ve n'ab- „ bia che proprie sieno alle differenti specie „ di produzioni, e con quali segni si deb- „ bano conoscere per rispetto a ciascuna spe- „ cie di prodotti, alla natura del clima ed „ alla temperie dell'aria. Si stabiliranno i mo- „ menti delle differenti raccolte, la miglior „ maniera di farle e di conservarle; i tempi „ delle semine, ed il metodo più vantaggio- „ so di seminare; la qualità e la quantità „ delle semenze che son necessarie, la mi- „ glior maniera di preparare le terre, e di „ dar loro que' diversi ingrassamenti che a „ ciascuna convengono; e, soprattutto di ren- „ derle proprie a meglio ricevere le influen-

(1) Pag. 17.

„ ze dell'atmosfera, ch' è l'ingrassamento più
„ naturale ed il migliore di tutti; e di di-
„ struggere le cattive erbe, che sono i più
„ formidabili nemici del grano. Si determi-
„ nerà la maniera più vantaggiosa e più si-
„ cura di educare il bestiame, di nodrirlo e
„ di moltiplicarlo; di rendère la lana dei
„ montoni di migliore qualità; di riconoscere
„ e fissare il suo grado di maturità, giacchè
„ ve n'ha uno certamente. L'esperienza in som-
„ ma accompagnata dalla osservazione, per-
„ fezionerà ugualmente la coltivazione e l'ar-
„ te di conservare gli alberi d'ogni specie ".

Ora chi v'ha che possa aspettarsi per altra via così fatti vantaggi, se non gli attende dalle accademie? Molti però vi sono che le credono superflue, perchè suppongono che l'agricoltura singolarmente sia già arrivata al maggior grado di perfezione. Ma quelli che credono di saperne abbastanza, perchè sanno le spesso mal fondate pratiche nazionali, e perciò condannano questi studj, come vani, conviene che una volta finalmente confessino di non averne nè pure le prime nozioni; e che per conseguenza abbisognano di più sode instruzioni.

CAPITOLO II.

Si combatte il fondamento più forte a cui s'appoggiano alcuni per far credere inutili a' nostri compatrioti gli studj economici, mostrando che i due soli prodotti del vino e della seta, se fossero ben coltivati, basterebbero ad arricchire la nostra provincia. Ma ad ottener questo effetto conviene che tutti si accordino: il che si prova con l' esempio del progetto di coltivare il lino, proposto dal cavalier Temple agl' Irlandesi, che fu solo utile a quegli abitanti, allorchè l' accademia di Dublino impegnatasi nell' utilissima impresa di promuovere co' suoi studj questa coltivazione, giunse a renderne persuasi tutti i cittadini e gli agricoltori.

Tra le deboli opposizioni, con le quali tentano certuni di screditare gli studj economici, una delle più forti, soltanto però in apparenza, e che può sedurre i più semplici tra' nostri concittadini, vien presa da un fatto, ch'è bensì vero, ma ch'è un puro effetto parte dell'altrui infingardaggine, e par-

te de' pregiudizj adottati da taluni. Qual pro infatti, dicono essi, abbiamo a sperare dai nostri studj, se non abbiamo prodotti, nè manifatture da porre in commercio, e non sappiamo in che impiegare tante persone oziose, che, siccome voi avete asserito nelle vostre lettere, disertano per mancanza di lavoro? Io mi tratterrei troppo, e fors'anche annojerei i miei leggitori, se volessi ripetere ciò che ho già detto intorno a molte industrie che potrebbero introdursi con felice riuscita, se agli studj dell'agricoltura si unissero quelli delle manifatture e del commercio, siccome mostrerò appresso; ma fermiamoci alquanto nell' esaminare quanto potremmo profittare, con universale vantaggio, di due soli prodotti, cioè a dire, del vino e della seta.

Egli è vero che il vino è di seconda necessità; ma non merita punto meno tutte le nostre attenzioni; perciocchè studiando esattamente la più ragionevole coltura delle vigne per moltiplicarlo, e la maniera di farlo e di conservarlo, arriveremmo a renderlo più grato alle nazioni oltramontane, che largamente ci pagherebbero e le spese, e le cure impiegate nel renderlo più gustoso e più salubre.

Non è di così poca importanza, come forse da molti si crede, l' articolo della purezza e della salubrità de' vini. Il sig. Maupin, autore di un saggio sopra l'arte di fare il vino rosso, che noi appelliamo nero, ed il vino bianco, meritò le lodi e l' approvazione della facoltà di medicina di Parigi, siccome attesta il sig. C. S. avvocato del parlamento di Parigi (1).

„ Perfezionare i nostri vini, dice il sig. „ Maupin, è un faticare per una parte per „ la conservazione de' cittadini, e per l' al- „ tra è un contribuire all' accrescimento del- „ le loro ricchezze e di quelle dello stato, „ di cui il commercio esterno di vini forme- „ rà sempre la principale sorgente, la più „ importante e la più inesauribile. Dapper- „ tutto con grave danno della umanità ognu- „ no si attacca alla quantità, ed in nessuna „ parte si preferisce la qualità. Anzi, che di- „ co io? questa si sacrifica e si neglige in- „ tieramente; e quindi avviene, che il vino, „ tanto proprio, se fosse depurato, a correg- „ gere i vizj e la malignità degli alimenti „ difettosi o mal sani, de' quali sembra de- „ stinato dalla natura ad essere il contrav-

(1) Le Commerce des Vins. A Lion 1769. pag. 25. Not. X.

„ veleno abituale e familiare, diventa sovente il principio della nostra distruzione; „ quando ci è stato dato per nostra conservazione, e per nostro sostentamento. Per „ verità il male ch' egli fa, siccome è appunto della maggior parte di quelli che affliggono l' umanità, non è subito sensibile, ma „ intanto per essere lento ed occulto, non è „ meno reale nè meno omicida. Pure sia vero ch' egli non ci facesse per sè stesso alcun male; egli è sempre un mal grande „ che ci sia inutile, e che ci ricusi i soccorsi che ci deve. Preveniamo dunque almeno questo male; e da qui innanzi più illuminati o meno irragionevoli attacchiamoci a perfezionare, per quanto è in nostro „ potere, il vino, e tutti gli alimenti che servono al nostro nutrimento, e soprattutto il „ più comune ed il più ordinario ".

Se ci mancano gl' inseguamenti di Mr. Maupin, abbiamo due maestri nostri compatrioti, i sigg. coo: Asquino e Bertoli, che coi loro studj e dispendj avendo portata all' ultima perfezione la coltura delle vigne, e le maniere di fare il vino e conservarlo, il primo pel bianco, ed il secondo pel nero, hanno l' uno e l' altro stabilito il loro credito appresso gl' Italiani e gli Oltramontani.

Passiamo alla seta. Egli è certo che dopo 30 anni s'è duplicato nella nostra provincia questo prodotto; e che potrebbe moltiplicarsi ancora. Ho provato con ragioni fisiche, e col fatto costante ed immancabile nelle mie manifatture, che le nostre sete sono tra le più perfette dell'Europa; la quale perfezione si ristrigne a poche provincie, poste tra i gradi 43 e 46 di latitudine settentrionale.

„ La seta, dice l'ab. Genovesi (1), è materia d'infinite arti di lusso, e di lusso da „ lungo tempo entrato nel piano de' comodi, „ e perciò non facile a svellersi. I popoli „ dunque che son ricchi di seta, hanno una „ certa e sicura rendita sopra de' popoli colti a cui manca; ora ella manca a tutti „ i popoli settentrionali, e verisimilmente „ mancherà sempre; impercciocchè io non so „ a che sieno per riuscire i tentativi del magnanimo e savio re di Danimarca. Di qui „ è che questa coltivazione merita anch'ella „ la protezione del sovrano, e i favori delle regole economiche, cioè *FACILE GIRO* ".

Oh quanto pochi dubito, che sieno coloro i quali conoscono la felicità d'essere si-

(1) Lezioni di commercio o sia d'economia Civile. *Ed. Mil. P. c.* 86.

tuati in un clima temperato! Questo dà in copia ogni sorta di prodotto: ne' suoi sassi nasce il miglior vino; e nelle ghiaje e nel terreno più arido la più perfetta seta. Ben lo conobbe l'ab. Genovesi, benchè vivesse in un clima sei gradi più meridionale del nostro.

„ Quello, dic' egli, ch' è per gli climi tem-„ perati degno della nostra riflessione è, che „ quelle quattro colture di grano, olio, vino „ e seta (1) son tali che ben possono tro-„ vare tutte e quattro il loro luogo, senza „ che l'una sia d'ostacolo all' altra: percioc-„ chè il grano richiede ordinariamente i pia-„ ni, l'olio e il vino le colline: e i gelsi so-„ no di tali piante, che se ne può servire „ insieme di siepe e di materia per l'arte di „ far seta. Ripetiamolo di nuovo: in un pae-„ se saviamente coltivato, e abbondante di „ popolo, niun palmo di terra, atto a pro-„ durre qualche cosa, è da lasciare incol-„ to ".

Vi sono però da fare alcune considerazioni per cercare sopra quale di questi due

(1) Oltre questi quattro prodotti noi abbiamo il grano turco con cui si nutrisce per lo meno ottanta per cento della nostra popolazione. Vedi il Tom. IV delle mie lettere.

prodotti sia da porre maggiore studio, o, per meglio dire, come si possa equilibrarli, in maniera che l' uno e l' altro sieno i due cardini della nostra sussistenza; essendo per altro sempre d'accordo, che i grani come di prima necessità e la soprabbondanza sempre atta al commercio, chiama le prime applicazioni.

Il vino, dice l'ab. Genovesi (1), è una ricca materia di commercio, e degna di tutta la nostra considerazione, perchè que' popoli ne sono più avidi, e ne hanno maggior bisogno, a'quali più il clima lo niega, come sono tutti i Settentrionali. Di qui è, dic'egli, che i climi temperati diventano anco per questo capo creditori, benchè non necessarj, de' climi freddi: e molti savj economi hanno dimostrato che in que' paesi dov' è grande smercio di vino, la coltura delle vigne rende ancora più che la coltura de' grani; ma sarebbe dic'egli, un errore, il dare a questa coltura la preferenza; perciocchè v'ha in ogni paese delle birre che al vino equivagliono: dunque niuna nazione diventa creditrice di un' altra per conto di vini, e perciò un fondo di vini non sareb-

(1) Lezioni etc. P. P. c. 86,

be sempre più sicuro per una intera nazione (1).

La stessa incertezza, forse alcuni replicheranno, c'è per la seta, e potrebbe moderarsi anche l'uso di questa. Io ho già sciolto questa obbiezione nel volume secondo delle mie lettere; e qui brevemente replico con tutta la costanza, che il gusto pel vino e per la seta non mancherà giammai; e che i paesi più sterili, i quali producano i migliori vini e le sete migliori, saranno gli ultimi ad essere abbandonati. Se siete persuasi, Illustrissimi Signori, che questi due prodotti corrispondano ad una gran parte dei terreni della nostra provincia, come infatti dovete esserlo, tocca a voi a distinguerli, e, per quanto è in vostro potere, a promuoverne la moltiplicazione e la perfezione.

Oh quanto saremmo più felici, se tutti fossimo d'accordo nello studiare quai sieno appunto i prodotti che più convengono alle nostre terre, e se, assicuratici di ciò con l'e-

(1) Il Friuli è forse sopra tutte le provincie dell'Italia in una situazione la più opportuna per lo spaccio de' suoi vini; perciocchè ha esso aperta la strada del mare, con cui confina a mezzodì, e confina poi con la Carnia, e con alcune altre provincie della Germania, che ne sono affatto prive

sperienze e cogli esami più serj, cercassimo tutti di coltivar quelli che alla diversa qualità di esse sono proporzionati! Questa si è la massima più importante, e questo è il mezzo più certo per cui la civile economia può arrivare al colmo della perfezione; e questo è appunto ciò che hanno fatto alcune altre nazioni, e l'Inghilterra singolarmente. Eccone una prova convincentissima in un solo fatto di cui non può dubitarsi. La coltivazione di una sola pianta annua, cioè a dire del lino, ha formato tutta la ricchezza dell' Irlanda, dappoichè è stato colà il lino preferito a tutti gli altri prodotti, ed ha poi in conseguenza accresciuto il valore di questi con l'introduzione delle manifatture delle tele. Ma la ragione si è, perchè nessuno forse più degl'Irlandesi ha saputo profittare delle lezioni degli autori che gli hanno instrutti, e de' lumi che ad essi ha comunicati la benemerita accademia di Dublino, ch'è la lor città capitale. L'Irlanda infatti, benchè paese abbondantissimo di molte derrate, ma principalmente di salomoni, d'aringhe, d'ogni sorta di grano, di buoi, di pecore e di tutto ciò che da queste due specie di animali si può ritrarre, di miniere di piombo e d'argento, e d'altro ancora, era contutto-

ciò, pochi anni sono, un povero paese per mancanza d'industria; ed ora in pochi anni s'è veramente arricchita, e cresce annualmente la sua opulenza. Nel seguente capo parleremo alquanto diffusamente sopra le saggie direzioni di quell'accademia con la scorta dell'autore dei saggi della società di Dublino, inseriti nel giornale di commercio che si stampa a Brusselles. Ma poichè sono i presenti comodi dell'Irlanda un frutto, secondo che io penso, delle sementi lasciate nelle sue opere dal famoso cavalier Temple, che ebbe la disgrazia di non ritrovare a' tempi suoi gl'Irlandesi disposti all'industria, premetteremo le notizie de' progetti che questo insigne benemerito scrittore fece a'suoi compatrioti; onde si vegga che i progetti di qualunque industria, quando abbiano veri ed immancabili fondamenti sopra i naturali prodotti, e sopra l'indole, disposizione e costumi nazionali, o presto o tardi vengono finalmente accettati ed eseguiti.

(1) Essendo vicerè d'Irlanda il co: d'Essex, diede commissione al cavalier Temple di cercar i mezzi onde far fiorire il commercio di quel regno. Dopo di aver fatte adun-

(1) Les oeuvres melées de M. Chevalier Temple, pag. 129.

que tutte le riflessioni per non pregiudicare co'suoi prodotti e con le sue manifatture a quelle dell'Inghilterra, fissò le sue viste sopra il lino, di cui abbonda l'Irlanda; ed avendo osservato, che riesce assai fino, quando s'abbia cura di sciegliere la semente, osservò che v'erano molte terre più proprie a coltivare il lino che il grano.

Un buon politico non lascia inosservata alcuna parte nè nel fisico, nè nel morale, ch'abbia rapporto al suo progetto; la struttura stessa e disposizione de' membri del corpo umano che rende gli uomini e le donne più abili ad una, che ad un'altra manifattura, sono di sua inspezione.

Osservò il cavalier Temple che non vi sono donne più proprie a filar bene il lino delle Irlandesi; che esse fanno con poca fatica ogni opera di mano; che hanno le dita più pieghevoli, e più delicate delle donne Inglesi di bassa condizione; si certificò che con queste cose si poteva fare in Irlanda una grande manifattura di tele, che rovinerebbe il commercio della Francia e dell'Olanda; ed oltre i vantaggi accennati osservò che il paese ed il clima sono assai proprj per imbiancare le tele, essendo il paese irrigato da ruscelli, e spirando venti frequenti. Non cre-

do superfluo il trattenere ancora il lettore sopra questo soggetto, mentre il savissimo cavalier Temple ha notati tutti i pregiudizj che impedirono i progressi di questa manifattura; ed il buon uso e l'abuso de' premj accordati per incoraggiarla.

Il parlamento d' Irlanda ebbe assai a cuore questo progetto, e si applicò con impegno mercè di un atto che in qualche parte riuscì; ma fece un' ordinazione troppo rigorosa, perchè si dovesse seminare una certa quantità di lino, e ciò fu la causa, e ne dubita il cavalier Temple con ragione, per cui fu generalmente negletta l'esecuzione. L' infrazione essendo stata comune, non fu possibile di far pagar la pena portata dalla legge: di modo che per aver troppo voluto ch' essa fosse osservata, non lo fu da alcuno: il N. A. paragona quest' atto ad un fanciullo che si soffoca per troppa tenerezza.

Per quello riguarda il danaro, che fu accordato dall' atto del parlamento a fine d' incoraggiare la manifattura delle tele fine, che ascese alla somma di quaranta (1) zecchini all' anno per ciascuna provincia, benchè l' instituzione in sè stessa fosse buona, essa non

(1) Quivi dev' essere incorso un errore nell' edizione precedente. *Gli Edit.*

ebbe però il desiderato successo. Alcune volte una parte di questo danaro fu pagato ad uu solo che si ritrovò poterlo pretendere; qualche volta ne fu trattenuto una parte per mancanza di chi potesse con giustizia domandarlo; e per facilitare questo commercio suggerì il cavaliere che si limitasse il suddetto in tal maniera, facendo alcuni piccoli cambiamenti, limitando in tal guisa il comando fatto per la semina de' lini, onde si rendesse facile l' esecuzione, e si potesse far pagare esattamente le pene imposte. Per rispetto al danaro accordato a ciascuna provincia, suggerì che non si distribuisse nè il primo, nè il secondo, nè il terzo premio, se non fossero state presentate due pezze di tela di ciascuna sorta, quando per lo innanzi s'erano contentati d' una sola. Suggerisce poi alcune altre instruzioni per prescrivere le larghezze ed accomodarsi al gusto delle nazioni. A queste cautele due sole cose aggiugne, che crede le sole che restassero per rendere il commercio delle tele dell' Irlanda assai grande: la prima, che il paese fosse così popolato, che tutte le cose necessarie alla vita fossero d'alto prezzo; giacchè obbligherebbe ciò tutte le persone d' una famiglia così uomini come donne ad es-

sere industriosi, amanti della fatica e frugali; che dapprincipio vi si accomodarebbero per necessità, e col progresso del tempo per abituazione; giacchè dovunque son fatti adulti somiglianti stabilimenti, tutto abbonda e si aumenta considerabilmente il commercio. Propose finalmente il cavalier Temple alcuni altri mezzi per far prosperare così fatte manifatture, i quali però non possono mettersi in pratica nè in tutti i tempi, nè in tutti i paesi.

Ora chi avrebbe creduto che un progetto sì ben ideato dal dotto cavaliere, e con tanto impegno protetto dal governo dovesse aver allora un così infelice successo? E pur così avvenne. Ma quando l'accademia di Dublino prese in esame le massime di quel grande uomo, quando s'impegnò nel rettificarle, quando col mezzo delle sperienze ne mostrò agl'Irlandesi la pratica, quando a pubblica utilità ne fece imprimere con la stampa le più precise instruzioni, allora fu appunto che persuasi i cittadini, i nobili, il popolo, gli agricoltori della utilità del progetto, tutti furon d'accordo nella massima, ed in brevissimo tempo cambiò la faccia di tutta quell'isola, che di povera che prima era, divenne opulentissima, com'è noto ad

ognuno. Desideroso io pertanto che un così fatto esempio serva di eccitamento anche a noi, esporrò nel seguente capo le saggie direzioni di quella benemerita adunanza; e mi lusingo che ben dovrà ognun confessare, che dalle sode applicazioni d'un'accademia può derivare alla pubblica e privata economia quel vantaggio che scioccamente si vuol negare da alcuni.

CAPITOLO III.

Accennate le saggie direzioni dell'accademia di Dublino per promuovere la coltivazione del lino nell' Irlanda, si dà un saggio delle instruzioni pubblicate da quella società in questo proposito, ed in proposito delle manifatture delle tele.

„ Le scoperte, dice l'autore degl' *Interes-*
„ *si delle Nazioni* (1), sono un tesoro ozioso
„ se non pervengono a cognizione de' pos-
„ sessori delle terre, e se non arrivano agli
„ orecchi degli agricoltori. Questa è una ob-
„ biezione che fu preveduta dalle società: le

(1) Pag. 18.

„ loro maniere sono adattate alla capacità
„ de' leggitori anche meno intelligenti. Ad
„ instruire per altro in generale gli agricol-
„ tori, basta che vé n' abbia alcuni che leg-
„ gano e mettano in pratica ciò che leggo-
„ no. Il loro esempio sarà pegli altri una fa-
„ cile e pronta instruzione ". Ora questo è appunto ciò che ha fatto la società di Dublino.

Passiamo adunque a vedere con quali saggie direzioni sia riuscito all' accademia suddetta quell' effetto felice ch' era stato meditato e proposto dal benemerito cavaliere. Fu di fatto un frutto delle comuni applicazioni di quella società, come l' autore degli accennati saggi asserisce (1), a maggior onore degl' Irlandesi, che l' accademia d' agricoltura, d' arti e di commercio stabilita nella Bretagna, della quale abbiamo altrove parlato (2), fu stabilita sopra il modello di quella di Dublino, ed ha prestata tutta la fede, e tutta la maggior attenzione alle prime instruzioni che hanno così felicemente cambiata la faccia dell' Irlanda, ed a quelle singolarmente,

(1) Essai de la Societé de Dublin traduit de l'Anglois etc. Iournal de commerce. A Bruxelles 1759. Juin, Pag. 117.
(2) Lettere Tomo I.

che risguardano la coltura e le preparazioni del lino. Essendo questo l'obbietto che interessa il più la Bretagna, credettero quegli illustri membri di dover instruire tutta la gente, la società impegnò Mr. Thebault, medico e professore della scuola matematica di Rennes, a tradurre questi saggi dall'Inglese; con questo soccorso, dice il N. A., la Francia e gli stati, ove la lingua francese è meno ignota della lingua inglese, possono appropriarsi le cognizioni, di cui la società di Dublino ha arricchita l'Irlanda, e partecipare de' suoi benefizj.

L'uso che corre in Inghilterra di pubblicare con fogli periodici le opere più importanti, è quello che ha determinata la società di Dublino a pubblicare le sue instruzioni in fogli ciascuna settimana. „ Alcune „ altre ragioni d'una maggiore utilità, dice „ il N. A., hanno fatto adottare questo me„ todo: il piano delle occupazioni di questa „ società, che dovrebbe ritrovare degl'imita„ tori in tutte le capitali dell'Europa, annun„ zia lo zelo patriotico il meglio inteso, il „ meglio digerito ed il più illuminato delle „ conoscenze utili, de' talenti preziosi girati „ intieramente a vantaggio della patria e del„ l'umanità.

„ *I cittadini che si sono riuniti per*
„ *formare la società di Dublino, si pro-*
„ *pongono di perfezionare l' agricoltura, e*
„ *le altre arti utili: essi faranno parte*
„ *al pubblico delle loro osservazioni nei*
„ *fogli che saranno stampati tutte le set-*
„ *timane.*

„ Dopo, segue il N. A., dopo di essersi
„ espressi que' cittadini con questa nobile
„ semplicità che conviene così bene ad uno
„ stabilimento, il quale non ha che la pub-
„ blica utilità per obbietto; la società cava
„ da questa utilità stessa le ragioni della for-
„ ma ch' essa deve dare alle sue instruzio-
„ ni: in un trattato ove si considerano tut-
„ ti ad un tratto i differenti rami d' un sog-
„ getto: in una raccolta d' osservazioni ove
„ si tratta di diverse materie, l' attenzione
„ del lettore è divisa dalla moltiplicità degli
„ obbietti. Nei fogli separati l' autore può ri-
„ stringersi a quei pochi articoli ch' egli giu-
„ dica a proposito; se prende a trattarne
„ uno che sia più importante, egli si occupa
„ unicamente in questo, e vi interessa il let-
„ tore. Tutto ciò che non è importante, non
„ deve trovarsi in questi fogli; tutto ciò che
„ realmente lo è, non deve essere negletto
„ nè esaminato superficialmente ".

La perfezione delle arti, segue il N. A., consiste nelle pratiche e minute istruzioni che fanno impressione quando sono isolate: esse possono sfuggire allorchè essendo immerse, dirò così, in lunghi dettagli, lo spirito e l'attenzione si sono fissati a degli obbietti che sono sembrati più importanti. Si devono unire a tutti questi vantaggi quelli che risultano da una distribuzione più abbondante e più facile di questi fogli: essi si spargono in poco tempo in tutto lo stato, a differenza de' libri che passano in poche mani, e non sono utili a quelli stessi che gli comprano, se non allorchè hanno il tempo di leggersi ed il buon senso di profittarne. Le persone ricche possono instruirsi, e possono impiegare gli stessi mezzi che impiegano i membri della società: la lettura delle scoperte altrui è la strada dell'esperienze. Il popolo, l'agricoltore ed il fabbricatore devono essere instruiti. Vi sono pochi uomini in questa classe che possano profittare dei molti buoni libri che abbiamo sopra queste materie, ovvero de' trattati che i membri della società avrebbero potuto dare di tempo in tempo: la maggior parte del popolo sarebbe stato nella sua ignoranza, se non si fosse trovato il mezzo di comunicare a' po-

veri alcune cognizioni a vile prezzo, e di presentarle in picciolo volume ai lettori indolenti ovvero occupati.

Il disegno de' membri della società non è di trattenere il pubblico con delle speculazioni ricercate, nè d' arricchire la gente dotta d'osservazioni puramente curiose e nuove; ma si propongono di dirigere nella maniera più semplice l'industria degli agricoltori e degli artefici; di trarre dalle biblioteche, e da' gabinetti le cognizioni pratiche ed utili, e di metterle alla più chiara luce. In una parola, dice il N. A., il loro solo fine è di fare del bene al maggior numero È cosa per essi indifferente o l' arrivarvi facendo delle nuove scoperte, o pubblicando quelle che sono state fatte; aumentando il fondo delle cognizioni attuali, ovvero spargendole nel pubblico, affine di renderle, per così dire, popolari.

Il secondo foglio della società richiama alla mente degl'Irlandesi i vantaggi naturali della loro isola, la fertilità delle sue terre, l'industria de' suoi artefici, l'una e l'altra riconosciuta con varie esperienze, che quantunque fatte con cure mediocri hanno però riuscito. Si parla della rovina che risulta dalle importazioni valutate a più d'un milione

di lire sterline (1), e della necessità di diminuirne la somma, sforzando la terra ad essere più feconda, e dando una più vasta estensione alla industria.

Secondo i calcoli della società l'importazione delle derrate straniere, che l'Irlanda poteva procurarsi col lavoro del popolo, montava allora a settecentomila lire sterline (2), e le importazioni delle derrate di lusso a quattrocentomila lire sterline (3). È cosa maravigliosa, dice il N. A., che l'Irlanda avesse potuto resistere fino quel tempo facendo pagamenti così considerabili tanto agli stranieri per le loro mercanzie, quanto ai signori abitanti fuori del regno per le rendite de'loro beni, il che è una prova che questa isola ha naturalmente delle gran sorgenti. La società, dice il N. A., giudicò con ragione che se tutto il popolo fosse utilmente occupato, le asportazioni aumenterebbero, e le importazioni diminuirebbero prodigiosamente.

Si comprese ch'era difficile d'indurre il popolo ad intraprendere delle occupazioni

(1) Sette milioni di ducati corr.
(2) Cinquemilioni di ducati corr. cir.
(3) Due milioni ottocentomila ducati correnti circa.

utili, se non veniva eccitato dagli esempj. I membri della società indirizzarono ai signori il quinto foglio. Egli è infatti proprio dell' interesse de' signori il vedere i loro coloni utilmente occupati, e questo dovrebbe altresì essere il loro piacere: essi sarebbero meglio pagati o con un maggiore prodotto del la terra, o con una più grande industria dei loro coloni. Un signore, dice il N. A., non è di alcuna utilità alla sua patria, quando, lungi dal migliorar le sue terre, è dall' incoraggiar gli altri ad imitarlo, consuma le sue rendite fuori della sua patria, ovvero le impiega nella sua patria stessa in superfluità straniere, e spende annualmente in ricami ed in galloni delle somme che basterebbero allo stabilimento di molte famiglie; al contrario quegli che vive nelle sue terre, e che incoraggia l' agricoltura e le manifatture, che impiega i suoi vassalli nel miglioramento della terra aumentando le sue rendite, ha il piacere di mantenere i poveri industriosi, di cui il lavoro diventa utile allo stato. Quanto la patria non deve accarezzare un signore che rende felici, durante tutto il corso della sua vita, tutti quelli che lo circondano, e che dopo la sua morte lascia per monumenti degli abbellimenti e de' miglioramenti.

(1) Dopo queste instituzioni generali sparse ne' primi fogli, la società passa alle particolari. La manifattura di tela fu il primo obbietto delle sue cure, come quella che riunisce i più grandi vantaggi per la nazione, e di cui nulla può arrestare i progressi. L'Inghilterra sola assicura a questa manifattura uno spaccio immenso, mentre, secondo i calcoli più moderati, si valuta il consumo delle tele a quattro milioni di lire sterline (2), supponendo solamente la spesa annua di ciascun abitante in panni lini di 10 scellini (3).

Si pretende che questo calcolo sia esagerato tanto rispetto al numero degli abitanti, quanto rispetto alla loro spesa annua di uno zecchino per testa; ma se vuolsi avere in considerazione il consumo delle tele delle colonie Inglesi, e la vendita che gl'Inglesi delle antille ne fanno alla costa di Spagna, si ritroverà, dice il N. A., che il computo dei 4 milioni è assai moderato.

È difficile, segue il N. A., di limitare gli aumenti di valore che il lavoro dà al lino.

(1) C. 125.
(2) Ventotto milioni di ducati correnti cir.
(3) Uno Zecchino circa.

Mr. de Cantillon dice (1), che se la Francia paga i merletti di Brusselles in vino di Sciampagna, bisogna ch'essa paghi il prodotto di un solo campo di lino col prodotto di più di sedicimila campi di vigne. Il lino è di tutte le materie quella in cui l'arte può il più aggiugnere alla natura; questa è altresì una delle produzioni naturali ch'esige più di cura; e senza il soccorso dell'arte la natura non darebbe che una produzione assai imperfetta in quantità ed in qualità; e nelle mani dell'artefice grossolano la migliore produzione perderebbe infinitamente del suo valore.

Due sono gli oggetti per cui ho trattenuto così a lungo, e tratterrò ancora per breve tempo il lettore che vorrà ascoltarmi, affine d'essere informato delle grandissime diligenze e spese che occorrono a perfezionare i lini. Il primo perchè restino in questa mia opera le traccie dell'opere finora scritte dagl'Irlandesi, onde valersene, se mai i nostri compatrioti s'invogliassero d'introdurre la coltivazione de'lini, che riuscirebbero molto perfetti in alcune parti del Friuli basso: ed è veramente cosa osservabile, che es-

(1) Essai sur le nature du commerce en general.

sendo la manifattura delle tele la più antica e la più usata nel Friuli, anzi essendo quella del sig. Linussio la più grandiosa che siavi in tutta l'Europa (1); è osservabile, dico, e da maravigliarsi, che non siasi mai coltivato nè il lino, nè il canape, se non da qualche villano per suo proprio uso.

Dell'altro oggetto ne renderò conto in fine; seguitiamo intanto il N. A.

Conviene pertanto, dic'egli, esaminare la qualità della sementa, la natura del terreno, gl'ingrassamenti, le differenti preparazioni che bisogna dargli, la stagione più convenevole per seminare, il tempo e la maniera di svellere l'erbe nocive al lino, i mezzi onde impedire che non si pieghi, il grado di maturità da osservarsi, il miglior metodo di raccoglierlo, di farlo seccare, il cavarne la sementa, di conservarla. La macerazione, la maniera di farlo seccare dopo la macerazione, quella di batterlo, di tritarlo per separarne la stoppa dalle parti legnose che *reste*

(1) Escono da questa Fabbrica ciascun anno un milione e trecento mila braccia di tele per varj usi, ornate anco di gentilissimi lavori, e vaghi colori, che servono anche ad uso di vestirsi, e di addobbare i piccioli appartamenti delle case civili con assai proprietà, buon gusto ed economia.

appelliamo, senz'alterare la sua qualità; e finalmente la maniera di pettinarlo sono altrettanti obbietti importanti d'osservazioni, d'esperienze e d'instruzioni tanto interessanti e necessarie, che il menomo difetto d'attenzione intorno ad alcune di queste differenti preparazioni genera delle viziosità nella materia, le quali dal lavoro degli artefici o sopra il cuscino, o sopra il telajo, o nel bianchimento non possono esser corrette.

Tutte le instruzioni della società di Dublino sopra questi differenti obbietti hanno per base le osservazioni fatte dai suoi membri in Fiandra ed in Zelanda.

Gl'ingrassamenti di letame ben consumato sono i soli impiegati in Zelanda ed in Fiandra: non si conosce punto l'uso dell'argilla o della marna che s' impiega così utilmente in Irlanda ed altrove; e si danno egualmente alle terre destinate al lino tre lavori. In Zelanda, dice l'osservatore nel nono foglio, le terre sono argillose, profonde, ferme ed umide; egli pensa che queste sieno le migliori per coltivare il lino; e dopo di avervi raccolta la *Rubia tinctorum*, si lasciano un anno in riposo: ed egli ci assicura che nelle vicinanze di Courtray d' Anversa, di Gand e di Bruges non si semina giammai il

lino, senz'aver lasciata riposare la terra almeno un anno.

Sembra che la Zelanda abbia più particolarmente attratta l'attenzione dell'osservatore, che la Fiandra, ch'è la contrada dell'Europa, ove la coltivazione e le preparazioni del lino, la filatura, la fabbrica delle tele e de' merletti sono state condotte al più alto grado di perfezione, e dove tutto questo egli crede che possa essere ancora suscettibile di miglioramento. Osserva che soprattutto nella provincia di Fiandra, nel paese di Waes ed in quello di Termonda si raccoglie più lino, e si coltiva con più di cura: la terra in tutto questo paese è assai generalmente leggiera ed alquanto sabbiosa; ed o vogliasi che quella sia la migliore qualità delle terre, o che gli agricoltori abbiano portata l'arte dell'agricoltura ad un alto grado di perfezione, egli è certo, che non v'è in Europa paese più fertile e meglio coltivato. Non solamente le terre non sono giammai in riposo, ma si fanno nella maggior parte di esse due raccolte nello stesso anno: si preparano le terre per coltivare il lino col letame, perciocchè non si conosce miglior ingrassamento di questo, e si lavorano tre volte. Si suole generalmente semi-

nare il canape in quelle terre, nelle quali vogliasi l'anno seguente seminare il lino, e si riguarda la produzione del canape come una preparazione assai vantaggiosa per la coltivazione del lino l'anno seguente. In differenti luoghi, soprattutto tra Ath e Lilla si semina il lino estremamente fisso; ed i gambi più serrati fra loro sono i più fini, e rendono un filo più delicato; dal lino di questi cantoni si cava quel filo di prodigiosa finezza che s'impiega nella fabbrica dei più bei merletti. Si conficcano delle bacchettine in terra che servono di sostegno al gambo del lino, acciocchè non si pieghi, ma in Irlanda ed in Zelanda si servono di corde e di pertiche. Sembra, dice il N. A., che qui si possa decidere con l'esperienza, e contro l'opinione dell' osservatore della società di Dublino, che la qualità di queste terre sia infinitamente superiore per la coltivazione del lino a quella delle terre di Zelanda, ch'egli crede le migliori, e che gli agricoltori Fiamminghi abbiano portato più lungi degli Olandesi l'arte dell'agricoltura.

L'osservatore è esatto nel riferire l'attenzione che i Fiamminghi nel cangiare sovente sémenza, nella scelta della qualità, nel tempo di seminare ch'è dopo li 25 di mag-

zo sino alla fine di aprile: hanno in uso di seminare col lino del trifoglio che cresce un poco più lentamente, e che difende i gambi del lino contro il calore e la siccità, mantenendo la freschezza e l'umidità della rugiada. Siccome poi il profitto che si cava dal lino, e dalla semente, eccede d'assai quello che si può sperare da ogni altra raccolta, così non si neglige alcuna delle cure ch'esige la migliore coltivazione: e le stesse donne che mondano dalle erbe i seminati de' lini, devono entrarvi coi piedi nudi, e non devono lavorare, che assise o coricate.

L'osservatore egualmente esatto parlando sopra il grado di maturità del lino, sopra il metodo che praticano i Fiamminghi per isvellerlo, e dappoi farlo seccare, cavarne la semente, e sopra la macerazione, ch'è una delle preparazioni delle più delicate, e ch'esige la più esatta attenzione.

Nel foglio 15 si insiste sopra le terre argillose, forti ed umide, alle quali si dà la preferenza per la coltivazione del lino. Noi aggiugniamo all'osservazione già fatta sopra la qualità delle terre de' Paesi Bassi Austriaci, ove si coltiva il lino con la più felice riuscita, che quelle della provincia di Fiandra, del paese di Waes e della parte di Ter-

monda, le più fertili dell' Europa, e nelle quali più si coltiva il lino, sono così leggere che in molte parti si lavorano con un solo cavallo, nè se ne impiega giammai più di due, che fanno assai più lavoro che quattro cavalli in altre terre. Da ciò, dice il N. A., si deve conchiudere che le terre argillose, profonde, fisse ed umide della Zelanda non devono essere riguardate come le più proprie al lino.

In Irlanda tutti i fabbricatori di tele erano nello stesso tempo fattori ed agricoltori. Questa divisione di cure e d'attenzioni nuoceva egualmente alle due arti, e fu riguardata dalla società come un ostacolo a' loro progressi. La necessità di separare il fabbricatore dall' agricoltore fu dimostrata, e lo stesso uomo non è più occupato in queste due professioni unite. Sopra gli stessi principj si desiderò altresì che le preparazioni del lino, che esigono una infinità d' operazioni assai delicate, ed assai importanti per la bellezza e la bontà delle tele che il lino deve produrre (operazioni tutte straniere all'arte dell' agricoltura) non restassero nelle mani dell' agricoltore, e che si adottasse l'uso dell' Olanda, ove l' agricoltore vende regolarmente la sua raccolta sul campo, e

quegli che la compra trova il suo beneficio nelle cure ed attenzioni ch'egli dà successivamente a tutte le differenti preparazioni necessarie per conservare la semente, per dare al lino la miglior qualità, e per diminuire, quanto è possibile, la quantità del calo. Non si stupisca, dice il N. A., di vedere la nazione più economa dell'universo applicarsi più di verun' altra alle preparazioni d'una materia, sopra la quale l'economia dà i maggiori vantaggi. Quest'uso è un po' meno generale nelle Fiandre: quegli che lo apparecchia, si confina comunemente al lino grezzo; un secondo compratore lo pettina, o lo fa pettinare, per vendere poi il lino pettinato alle filatrici; la pettinatura ancora è una preparazione ch'esige un'estrema attenzione per dare al lino tutta la finezza e bellezza di cui egli è suscettibile senz'alterarne la bontà, e senza diminuirne il volume oltre il calo necessario.

Sono inesplicabili i vantaggi che ridondano alla perfezione delle manifatture dal fermare in queste differenti mansioni gli operaj; perciocchè ripone ciascuno tutta l'attenzione a perfezionare l'opera della sua mano con l'economia possibile, prima che la venda all'altra che deve succedergli. Queste

perfezioni, e queste minime economie unite formano due considerabili vantaggi di qualità e prezzo, e passano in mano del negoziante di tele; il quale avrà il primato sempre sopra le competitrici nazioni, potendole dare più perfette ed a miglior prezzo: s'alimenta un' industria più universale, si fa una maggiore circolazione con sommo vantaggio del commercio interno, base dell'esterno.

Sembra che la società di Dublino abbia preferito il metodo delle preparazioni sopra la maniera di separare il lino dalle parti più legnose e la semenza dalle sue buccie. Gli Olandesi si servono del fuoco per rendere la parte legnosa più facile a rompersi e staccarsi sotto la macchina che lo trita, chiamata dai Francesi *Broye*: i Fiamminghi non fanno uso del fuoco, e si servono in luogo della detta macchina d'un mulino che un cavallo fa girare; e battono dappoi il lino secondochè si cava dal mulino; e coloro soltanto che non possono fare la spesa del mulino, si servono della *Broye*. Rispetto alla semente, essi hanno un instrumento chiamato *Grugeoir*, ch'è un pezzo di legno rotondo di bosso, di cui se ne servono anco per isfarinare il sale; ed altri usano il flagello, che consiste in que' due legni con cui si bat-

tono i grani. Gli Olandesi hanno preferito l'uso de' cavalli, o quello di far passare un carro assai pesante sopra la semente del lino; ed uno de' membri della società ha fatto, con riuscita, l'esperienza di un cilindro di pietra. I vantaggi o i disavvantaggi, dice il N. A., di questi differenti usi presso dei popoli che hanno egualmente portata così lungi la coltivazione del lino, le sue diverse preparazioni, e la fabbrica delle tele e dei merletti, meriterebbero d'essere esaminati con uno spirito d'economia e di calcolo.

La differenza nella coltivazione del lino, o nell' apparecchio ne mette una considerabile nella qualità del lino pettinato e nel prezzo. Ad una industria eguale, la natura delle terre e la qualità delle acque devono dare de' vantaggi a certi paesi sopra gli altri, ma in una stessa contrada, in uno stesso villaggio, ove gli agricoltori possedono delle terre d'eguale bontà, e godono delle stesse acque, quelli che presentano ne' mercati del lino grezzo o pettinato, di qualità inferiore a quello de' loro vicini, non possono imputare questo difetto che alla loro negligenza; e questo è ciò che succede in molte parti. L'emulazione, dice il N. A., che potrebbe facilmente svegliarsi, farebbe cessa-

re il male che risulta da questa indolenza ne' paesi, ove il miglior metodo della coltura e delle preparazioni è da lungo tempo stabilita.

Ora vengo alla spiegazione dell' oggetto per cui ho trattenuto, o forse annojato il lettore sopra le lunghe e penose osservazioni, a cui si sono assoggettati tutti gli ordini dell' Irlanda, incominciando dai primi signori sino all' infima plebe, tanto nella coltivazione del lino, quanto nelle varie manipolazioni per ridurlo in filo, per perfezionarne la tessitura ed il bianchimento: concordi e costanti tutti nelle loro inspezioni ed incombenze hanno ottenuto largamente il loro intento. Il regno si è arricchito, e della sua ricchezza tutti ne hanno partecipato.

Quanto maggiori vantaggi non potremmo sperar noi imitando così luminoso esempio! Noi possiamo con minori dispendj e minori cure perfezionare le nostre sete ed i nostri vini. Gl' Irlandesi per le loro tele devono sostenere la competenza con l'Inghilterra, Olanda, Fiandra e contro tutta la Germania. Nelle sete noi non abbiamo altri competitori stranieri che i Bolognesi, i Torinesi ed alcune provincie meridionali della Francia. Ne' vini poi e nei liquori, abbiam veramen-

te per competitori la Toscana e la parte della Provenza suddita del re di Sardegna, la Francia, la Spagna ed il Portogallo; ma nell' immenso consumo che fanno di vino tante nazioni, che ne sono prive, non v'ha più facil cosa, quanto farvi entrare anche il nostro, purchè si voglia porre ogni studio per perfezionarlo: il che si può apprendere dagli stessi Francesi in tante opere da lor pubblicate per instruire tanto nella coltivazione delle vigne (1), quanto nella maniera di fare i vini; col mezzo de' quali studj gli hanno renduti accetti a tutte le nazioni, e gli hanno fatti divenire il ramo più prezioso del loro commercio attivo. In somma io conchiuderò con le parole e con le osservazioni del più volte lodato autore degl' *Interessi delle Nazioni* (2). „ Se la socie-„ tà di Dublino ha cambiato intieramente „ la faccia dell' Irlanda; e perchè adunque, „ mercè le medesime attenzioni, non potreb-„ bero avere lo stesso buon successo le al-

(1) Non abbiamo più bisogno d' autori Francesi che c' insegnino la coltivazione delle viti ora, che il nostro dotto consozio sig. co: Lodovico Ottelio ce l' ha insegnata col fondamento della pratica unita alla teorica, adatta al nostro suolo ed al nostro clima, nelle sue erudite memorie.

(2) Pag. 18.

„ tre società? " La riflessione non può esser più giusta; l' eccitamento non può essere più ragionevole; le speranze del buon esito non possono essere più ben fondate.

CAPITOLO IV.

Sciolte alcune obbiezioni che fannosi agli studj economici, prese dalla supposta presente sterilità maggior delle terre, dalle più numerose carestie, e dai più frequenti fallimenti, si mostra quanto vano sia il riguardo che hanno alcuni o di parlarne, o di scriverne, o di promuoverli col loro esempio, per timore d' essere trattati da pazzi. Quindi facendosi applauso alla provincia del Friuli, dove da molti, deposti già gli universali pregiudizj, si è stabilita la massima di coltivare così fatti studj, si rende la dovuta giustizia al merito de' PP. Barnabiti, che destinati essendo alla direzione delle scuole e de' collegj d' Udine, cercano di secondare le mire della nostra accademia, instruendo la gioventù nelle scienze economiche.

E pure mal grado a tante verità, ed a fatti così certi, onde vengono autenticate, si

continua da certuni a declamare, ed altamente si replica ciò che da alcuni fu altre volte detto o inconsideratamente, o per ischerzo; che appunto dacchè si fanno con tanto impegno questi studj d' agricoltura, di calcolo, di commercio, i campi sono isteriliti, siamo stati soggetti a maggiori carestie, e più frequenti si veggono i fallimenti. Non v' ha però, a mio credere, obbiezione più facile ad esser disciolta, nè più agevole cosa a farsi quanto il dar a conoscere ad essi il loro inganno ed il torto che hanno, tentando d' indurre gli altri nel medesimo errore.

Saremmo infatti rei di lesa maestà divina, ed anche i più ingrati fra gli uomini, se ci dolessimo della sterilità delle nostre terre e della scarsezza delle nostre raccolte; perciocchè, grazie alla divina misericordia, questo nostro felicissimo stato non penuriò giammai negli anni prossimamente passati, che furono infelici per tante altre provincie non sol dell' Italia, ma di altri stati ancor dell' Europa; anzi abbondarono qui i prodotti così di prima, come di seconda necessità, e profittò inoltre lo stato nostro col mezzo de' soccorsi che ha potuto somministrare agli altri paesi afflitti dalla

carestia. Aggiungo che chiunque ha saputo profittare de' lumi comunicatici da tanti illustri scrittori moderni, e da tante accademie, che hanno promosso questi utilissimi studj, ha raddoppiato ed anche triplicato le proprie rendite: di che abbiamo certissimi esempj, i quali possono smentire queste perniziosissime imposture.

Quanto a' fallimenti, non può negarsi, alcuni ne abbiamo veduti anco ne' mercatanti (dico ne' mercatanti, perchè in ogni classe di persone ne nascono); ma ne' mercatanti appunto nacquero per ragione del commercio; e finattantochè vi sarà commercio, vi saranno anche de' fallimenti. Credo però di poter dire senza pericolo d'ingannarmi, e senza esagerare, che in molti altri paesi così nei passati tempi, come nel presente ne abbiam sentito di così grandiosi, che un solo ascende a somma molto maggiore di tutti quelli che da molti anni sono accaduti tra noi.

Ma io getterei inutilmente il tempo, se più lungamente mi trattenessi nel confutare queste obbiezioni, che da sè stesse bastevolmente restan disciolte. Restami però a dire alcune cose sopra un vano riguardo, che si fanno alcuni, o di parlare o di scrivere in favore di questi economici studj, e molto più di

promuoverli o coll' esempio, o cogli opportuni eccitamenti, per solo timore d' essere trattati da matti. Chiamo io questo un vano riguardo, sì perchè una così stravagante opinione e di queste utilissime occupazioni, e di coloro che in esse sono interessati, non può cadere che nelle menti di pochi, e questi pochi devon essere necessariamente, o fanatici ovvero ignoranti, ch' è quanto a dire, persone da non esser curate, sì perchè chiunque viene da così fatte persone spacciato per pazzo può gloriarsi d' essere ammesso nel numero di molti nobilissimi e rispettabilissimi soggetti, che in somiglianti modi furon trattati, perchè si dichiararono fautori di così fatti studj, e con enorme ingratitudine vennero posti in derisione malgrado le grandiose spese che incontrarono, la cui felice riuscita non bastò a chiuder la bocca di questi nemici del pubblico bene. Ma udiamolo dalla penna del celebre ab. Genovesi, il quale anzichè dolersi si pregia d' esser trattato da matto per amore della verità. „ Quando, „ dic' egli, (1) il sig. Melon, ed alcuni altri „ dotti Francesi, mossi dalla ragione e dagli „ esempj degl' Inglesi posersi, a predicare, che

(1) Lez. P. I. Cap. XVIII. §. 7.

„ la più frequente cagione delle carestie sie-
„ no le abbondanti raccolte dove la legge
„ vieta la libertà dello scolo, furono da mol-
„ ti derisi come matti, siccome non dubito
„ di doverlo essere anch'io; ma la verità, che
„ giova al sovrano ed ai popoli insieme, si
„ vuol dire coraggiosamente da ognuno che
„ la capisce; essendo il contrario da me ri-
„ putato un tradimento alla patria, e una
„ mancanza al dovere di buon suddito ".

Erano un tempo le pazzie degli uomini divise in varie classi, ed aveano anche le diverse loro denominazioni: una chiamavasi avarizia, un'altra superbia, alcune vanità, arroganza, imbecillità e che so io? E allora soltanto che aveva un uomo perduta affatto la ragione e diventava furioso, pericoloso nella conversazione e incomodo alla società, veniva dichiarato matto. Ma oggidì con vituperoso pervertimento della ragione è divenuta una specie di moda lo spacciare per matti tutti coloro che si affaticano per promuovere il bene universale, ed il deridere e canzonare quegli uomini, che, per valermi delle frasi degl' illustri socj d' Yverdon (1),
„ saranno sempre degni d'ogni lode, perchè

(1) Estratto della letteratura Europea per l'anno 1769, Tom. II, pag. 3.

„ eleggono per iscopo de' loro studj e delle
„ loro applicazioni quegli argomenti che ser-
„ vono a sviluppare e a rintracciare le vere
„ sorgenti di quelle felicità, delle quali è ca-
„ pace la società. E poichè uno studio sì fat-
„ to ha per oggetto l'interesse comune, al
„ quale per le leggi e pe' vincoli sociali deb-
„ be ogni uomo rivolgere le sue cure e le
„ sue attenzioni, quindi è, che benemeriti de-
„ gli altri uomini, devono riputarsi tutti co-
„ loro che si studiano di accrescere e di pro-
„ muovere il comune interesse e la comune
„ felicità ".

E uomini di questo carattere così impegnati pel pubblico bene hannosi a trattare da matti, in un secolo che chiamasi, non so ben dire, se a ragione o a torto, il secolo spregiudicato, il secolo illuminato! Questo è, per quanto io posso sperare, l'unico punto nel quale la posterità, da cui saranno lette queste mie riflessioni, mi avrà in sospetto di mendace.

Eh cerchi ognuno di fare il suo dovere secondo la sua abilità, e secondo le naturali sue disposizioni. Gli uomini di buon senso non si curano di queste dicerie:

„ Che il volgare ignorante ognun riprende,

„ E parla più di quel che meno intende (1).

Per parlare di questi studj e di queste arti vi vuol prima di tutto buon cuore, e poi prudenza e buon giudizio. Sono però

„ .... la prudenza ed il giudizio buono,
„ Grazie che dal ciel date a pochi sono (2).

Furono da' Milanesi studiosi d'agricoltura sperimentate varie maniere di seminare il frumento. Chi lo seminò troppo profondamente, e chi troppo superficialmente. Alcuni ne seminarono grano per grano, chi lo trapiantò, e chi usò il seminatore; ma nessuno ottenne pienamente il suo intento, nè mai l'otterrà (dice l'autore dell' utilissimo Lunario per gli Agricoltori ed Economi per l' anno 1769, pubblicato in Milano) fino a tanto che non si deponga il comune pregiudizio di credere una pazzia qualunque esperienza si faccia nell' agricoltura. „ Oh uomini (esclama „ l'autore) oh uomini vani e sciocchi! Per„ chè deridere l' esperienze fatte in una ma„ teria sì poco conosciuta e di tanta impor„ tanza all' umanità "?

Perchè meglio si conosca il merito e l'u-

(1) Ariosto, Canto XXVIII. St. I:
(2) Lo stesso, Canto XLIV. St. 50.

tile che potrebbe ridondare, se venisse introdotto dappertutto un somigliante lunario adattato al clima ed al suolo d'ogni provincia, trascrivo qui il giudizioso discorso che l'autore indirizza a' leggitori. „ Egli è un „ pezzo che dagli uomini di buon senso e „ veri patriotici si va desiderando un lunario d'agricoltura e di economia. Desiderio „ più ragionevole e più vantaggioso di questo „ non v'ha certamente. Il lunario è il libro „ più comune di tutti, perchè corre egualmente per le mani del cittadino e del contadino, dell'uomo colto e del zottico. Se il lunario è instruttivo ciascuno viene ad essere „ intrattenuto utilmente : il porre nelle mani del semplice artigiano e contadino uno „ de' nostri correnti lunarj è un fomentare „ in lui l'errore, è un ingannarlo colle vane predizioni e colla falsa influenza degli „ astri: queste scioccherie si debbon lasciare alla cecità de' secoli bassi. Inoltre si fanno per tal modo note a tutti le esperienze, le osservazioni, i metodi ritrovati da „ uomini eccellenti in ajuto dell'agricoltura „ e del governo economico. Non havvi altra „ via che questa per portare a notizia comune le nuove scoperte tanto vantaggiose „ de' moderni filosofi. Frutto di queste ri-

„ flessioni fu il presente lunario, nel qua-
„ le si è tentato di soddisfare ai desiderj
„ degli onesti ed industriosi patrioti, e di
„ recare qualche utilità alla comune degli
„ uomini ".

Lasciamo adunque che pensino, che parlino, e che schiamazzino a loro talento questi nemici del genere umano contro gli studj che sono d' una evidente utilità, che noi intanto diremo col non mai abbastanza lodato Genovesi (1) „ che il legislatore il qua-
„ le vuol dilatare e migliorare lo spirito del-
„ le arti, deve proteggere altresì le scienze;
„ ma si capisca che io non intendo per scien-
„ ze nè lo spirito pedantesco, nè lo studio
„ delle idee astratte e grottesche. Ogni stu-
„ dio che non ha fondamento nella natura,
„ e che non mira alla soda utilità degli uo-
„ mini, è una occupazione vana e nocevole.
„ *Sapit non qui plurima, sed qui fructuosa*
„ *sapit* ".

Noi pertanto, in luogo di più trattenerci nel dimostrare quanto a torto sieno spacciati per pazzi coloro che s' applicano allo studio della natura, e che hanno per oggetto la felicità degli uomini, dichiareremo anzi la

(1) Lezioni P. II. cap. 3.

consolazion che proviamo nel sapere che tra i nostri compatrioti alcuni hanno già da molto tempo fermata la massima di coltivar questi studj, altri hanno superato le difficoltà ed i riguardi che aveano, e molti prestaron orecchio ai suggerimenti ed agli eccitamenti dati dalla nostra accademia e dall'esempio di que' pochi, che primi autenticarono col fatto la verità (non conosciuta) di alcuni progetti che dapprincipio incontrarono tanti ostacoli. Ma quello che soprattutto d'allegrezza mi ricolma e di giubilo in questa mia avanzata età, si è la fondata speranza, giustamente da me concepita, che fra pochissimi anni universale affatto si renda in cotesta provincia tutta del nostro Friuli il genio verso gli economici studj, mercè l'attenzione e lo zelo de' benemeriti PP. Barnabiti, ch' esercitano l'uffizio di maestri nelle scuole della città di Udine, e di direttori ne' collegj di educazione della medesima, i quali allo studio delle lingue italiana e latina, nelle quali instruiscono la gioventù, hanno congiunto non solamente quello della geografia e della morale, ma di più ancora quello delle scienze economiche, e specialmente dell'agricoltura.

Quindi ho io, e aver debbono tutti colo-

ro che hanno veramente a cuore i vantaggi della patria, ragioni giustissime di sperare che dalle attenzioni ancora de' suddetti benemeriti direttori e maestri delle scuole e dei collegj della nostra città di Udine, oltre le provvide cure della nostra accademia, abbia fra brevissimo spazio di tempo a rendersi universale a tutta la nostra provincia l'amore verso gli studj economici, pe' quali a tanta gioventù nobile viene inspirato in modi così forti e di evidente profitto. Piaccia all' Altissimo che a queste giuste speranze corrispondano gli effetti, di che non dubito punto, e allora sarà che rimarrano convinti i nemici del pubblico bene, che da questi studj soltanto, e dalle serie applicazioni e cure delle pubbliche accademie derivano veramente alla civile e rustica economia quei vantaggi che malignamente e fuor d'ogni ragione vengono contrastati.

CAPITOLO V.

Si rende conto di alcune riflessioni economiche contenute nell' opera del celebre Ludewig, cancelliere dell' accademia di Hall; e si dà un catalogo della biblioteca economica formata dall' ab. Morelet.

Avrei potuto inserire ne' quattro precedenti capi di questa seconda parte le osservazioni intorno alla economica scienza, esposte dal non mai abbastanza lodato Gio: Pietro Ludewig in un discorso (1) da lui recitato li 24 del mese di luglio 1727; quando nella università di Hall, da Federigo Guglielmo re di Prussia, padre del regnante, fu aperto un nuovo collegio o accademia d'economia, di polizia e di finanze; ma ho creduduto bene di presentarle a' leggitori tutte qui

(1) *Le Cyrus moderne, ou discours sur le moyens de rendre un état heureux, et puissant,* prononcé à l' occasion de l' erection de la nouvelle chaire de professeur en Œconomie, Police, et Domaines, erigée a l' academie de Hall, par ordre de la majesté Prussiene en 1727. Par 'son excellence, Mons. I. P. de Ludewig, chancellier de l' academie de Hall, conseiller privé, et de la regence de Magdebourg etc.

in un sol capo unite insieme, onde più agevolmente ed il merito del degnissimo autore si possa raccogliere, e l'utilità comprendere delle di lui riflessioni. L'opera eccellente di lui meriterebbe d'essere letta intieramente, e noi diamo una certa testimonianza del desiderio che abbiamo di vederla tradotta nella nostra lingua italiana, siccome fu recata nella francese, in quel saggio che qui abbiam determinato d'inserire, il quale ci lusinghiamo che invoglierà molti ad esaminarla più precisamente; giacchè noi non faremo che render conto di certi tratti staccati, secondochè nel leggerla ci sono paruti opportuni. Ed era ben giusto che un grande filosofo prendesse a trattare un argomento per lo spazio di tanti secoli trascurato: al qual proposito così scrisse Giulio Bernardo Von Rohr presso il suddetto Ludewig (1). „ Fino a questo tempo i professori di filosofia pratica „ hanno motivo d'arrossire di vergogna per „ quello che spetta alla economia. Tutta la „ loro scienza non merita che diasi ascolto „ a ciò che insegnano. Quindi le saggie e „ prudenti persone hanno soventi volte pro„ posto di stabilire un collegio d' economia

(1) Pag. 194. Not. *.

„ nelle università, nelle quali si potrebbero
„ allevare alcuni sudditi per così fatti affari,
„ e rendergli atti ad amministrare quelli del
„ principe e del paese".

Il sig. de Ludewig mostra pertanto una grande compiacenza che sia stato finalmente comandato ai professori di filosofia pratica, morale e politica d'insegnare l'economia come nominatamente compresa in queste tre parti. „ La divisione, dic'egli, di questa scien-
„ za efficace è fondata sopra Aristotile. Ma
„ quanto un uomo così sapiente ha penetra-
„ to con profondità le altre scienze, altret-
„ tanto egli è limitato ne' suoi libri sopra
„ l'economia (1). Ciò ch'egli ne ha scritto,
„ è poi altresì, per sentimento del N. A., sì
„ poco interessante, che il dotto Arabo A-
„ verroe ha forse giudicato che non merita-
„ va ch'ei ne facesse parola. Quindi è faci-
„ le a svilupparsi il mistero, ed a sapersi
„ perchè l'economia sia stata insegnata fino-
„ ra da professori che doveano dubitare, se le
„ spighe di biada crescano sopra gli alberi

(1) Gio: Enrico Boeclero asserisce che la maggior parte della sua economia sia perduta; e che quanto abbiamo di questo grande filosofo sopra questo argomento, sia fatica la maggior parte di Gioachimo Camerario. *Bibliograph. Crit.* pag. 691.

„ o nei campi. In fatti Aristotile loro mae-
„ stro non insegna ad essi cosa alcuna so-
„ pra questa materia ; e tutto ciò ch' egli di-
„ ce ne' suoi due libri d' economia, non è
„ che una morale che riguarda un padre,
„ una madre di famiglia, i loro figli ed i lo-
„ ro domestici. Egli non fa la menoma men-
„ zione di campi, di prati, di stagni, di bo-
„ schi, di giardini e di piante; egli non par-
„ la punto della maniera, con cui si gover-
„ na il bestiame nelle stalle; egli passa sot-
„ to silenzio i mezzi di aumentare il polla-
„ me e di vendere le derrate a conveniente
„ prezzo; egli si dimentica di prescrivere ciò
„ che un uomo economo deve o non deve
„ fare nel corso dell' anno ".

Dopo di aver notato il N. A. le ommissioni di Aristotile, ci fa intendere quali debbano essere gli argomenti che hanno a trattarsi nelle cattedre di economia. „ I profes-
„ sori di economia, dic' egli, settatori d'Ari-
„ stotile, hanno seguite le sue instruzioni, e
„ si sono risparmiato il pensiero di saperne
„ d'avvantaggio, riputando di saperne abba-
„ stanza per qualificarsi sapienti, allorchè
„ erano in istato d' insegnare i doveri della
„ famiglia, come i fanciulli ripetono il cate-
„ chismo. Quindi è, che di cento libri filo-

„ sofici che trattano d'economia non se ne ri-
„ trova un solo che contenga la menoma co-
„ sa utile a questa scienza: a tal che sotto
„ questo titolo s'impone grossolanamente al-
„ la credulità del pubblico ".

Rispondano a questo rimprovero quelli che deridono o credono inutili le accademie, le cattedre ed i collegj che trattano di economia rurale.

Ma seguitiamo il dotto scrittore. Aveva egli fin dal primo paragrafo della sua opera osservato, che venne proposto a Ciro re di Persia questo problema: *Quali sieno i mezzi più sicuri, più efficaci e più fondamentali, onde procurare una costante felicità ad un popolo, ad un paese, ad un regno*; e che Ciro il quale fu tra i re pagani ciò che fu solamente tra gl'Israeliti, diede lo scioglimento alla quistione col fondamento di quella esperienza che avea nell' arte di regnare. *Questi mezzi*, rispos' egli pertanto, *si riducono ad un' armata di scelti soldati, ed alla buona economia de' sudditi.* „ Una sì giusta decisione, dice il N. A.,
„ piacque tanto a Socrate, che la prese egli
„ in presto da questo re, e ne fermò l'ar-
„ gomento per un suo dialogo scritto in lin-
„ gua greca, son già passati oltre duemila

„ ed alcune centinaja d' anni. Questo filoso-
„ fo espone in esso più diffusamente un co-
„ sì fatto pensiero, e lo appoggia ad' alcuni
„ principj conforme alla ragione, siccome ci
„ informa Senofonte (1), che ce ne dà la testi-
„ monianza e la prova ". Richiamando adun-
que il benemerito scrittore (2) alla memoria
de' suoi leggitori queste notizie che dapprin-
cipio avea riferite, così egli parla: „ Abbia-
„ mo già detto che ricevuta si è da' Greci
„ questa voce *Economia*; che Socrate è l'au-
„ tore di questa scienza, e che Senofonte ci
„ ha lasciato nella nativa sua lingua i me-
„ todi e le regole fondamentali prescritte da
„ quel sapiente della Grecia. Molto tempo
„ dopo avendo i Romani acquistato dai Gre-
„ ci le loro scienze, ne ritennero anche gli o-
„ riginali nomi, ed appellarono economia il
„ loro diritto di cittadinanza dalla parola gre-
„ ca *oiconomia*. Questa parola che nel suo
„ significato naturale dinotava lo stesso che
„ legge, regolamento e diritto di casa, par-

(1) „ Nel suo dialogo di Socrate, intitolato *oico-
„ nomicos lògos*. Questo dialogo contiene la scienza
„ di ben regolare la sua casa. Senofonte lo scrisse in
„ una assai avanzata età; e si ritrova inserito nelle
„ altre sue opere, ma soprattutto in quella che com-
„ pose sopra la saviezza di Ciro ". *Not.* * *Pag.* 2.

(2) §. 49.

„ ve a'Romani fatta espressamente per con-
„ trassegnare particolarmente i capi delle fa-
„ miglie, ed i loro domestici, per rispetto al
„ reciproco debito de' loro diritti e costumi.
„ Inventarono poi nella loro lingua, e pose-
„ ro in uso altri nomi per esprimere ciò che
„ appartiene alla vera economia, cioè quelli
„ *de re agraria, de agria colatione, de re*
„ *rustica, de re familiari aquirenda et con-*
„ *servanda.*

„ Io rendo giustizia, segue il N. A., (1)
„ ai dotti moderni scrittori di economia, i
„ quali son degni di lode, perchè s'attacca-
„ no all'essenziale, e lo preferiscono alla ri-
„ cerca del nome. I trattati che ci hanno
„ dati nel secolo precedente ed in questo,
„ sono infinitamente migliori di quanto è sta-
„ to pubblicato negli antichi tempi. Non si
„ può negare però che i Greci ed i Roma-
„ ni non ci abbiano lasciato qualche co-
„ sa sopra questa materia; noi abbiamo ci-
„ tato (2) quelli che ne hanno parlato; e ve

(1) §. 51.

(2) » Nel §. 5. di questo discorso in cui si è
» citato Varrone, Columella, Palladio che hanno scrit-
» to *de Re Agruria*. Il trattato di questo ultimo è
» stato tradotto in Alemanno, ma con poco successo.
» Senza parlare de' colloquj economici di Senofonte
» con le osservazioni del Camerario, i due primi au-

„ ne sono alcuni tra questi, i quali hanno
„ scritto con particolarità di tutto ciò che
„ appartiene all' amministrazione della fami-
„ glia ed alla economia". Da alcuni anni in
qua il numero di questa sorta di libri, so-
prattutto in lingua Alemanna, s' è talmente
accresciuto che se ne potrebbe fare una bi-
blioteca intiera. Il sig. Von Rohr „ ne ha
„ fatta una raccolta sotto il titolo di *Biblio-*
„ *teca di libri economici*" (1). Stupisce il
N. A. ch' egli abbia ommesso gli scrittori
che hanno più ampliata questa materia, sot-
to il pretesto che si erano serviti del soccor-
so altrui, che s' erano gli uni gli altri copia-
ti, e che avevano riunito ciò ch' era stato
detto prima. „ Non hassi però, ripiglia *egli*,
„ a riguardare il carattere dell' autore, ma
„ ciò ch' egli scrive ". Infatti egli è persua-
so che abbia a servire d' un grande soccorso
(come infatti serve, e lo confesso ancor io)
il poter trovare in un trattato o nell' altro
se non ciò che si vuole, almeno la maggior
parte di ciò che si cerca; e però non lascie-

» tori fanno menzione di più di cento libri Greci
» che trattano dell' economia della campagna. *Not.*
» *Pag.* 206 ".

(1) Bibliotheque abrégée d' Œconomie. Leipsick. 1716.

rò mai di lodare e ringraziare gli autori degl' indici e de' dizionarj d'arti e di scienze, che ci somministrano con tanta facilità certe notizie, per le quali converrebbe scorrere la maggior parte di que' volumi che le contengono. Osserva il N. A. che „ la maggior parte degli scrittori, e forse tutti in „ generale, hanno il difetto di non ispiegar„ si punto. Eglino vi dicono leggermente, „ ed in una maniera indistinta, sotto la for„ ma ordinaria: *Recipe una mezz' oncia ec.* „ *mischiate bene tutto insieme ec.*, *egli sol*„ *leva*. Questi autori discreditano eglino stes„ si le loro opere, per quanto belle e stima„ bili sieno per le figure che contengono; e „ ciò unicamente perchè sono altresì prive di „ principj fondati sopra la natura e la ra„ gione, come lo sono i libri de' quali fanno „ gli estratti. Comunque sia conviene scu„ sarli perchè vi sono pochi che conoscano „ perfettamente la natura per mezzo delle „ regole di fisica, di medicina e di matema„ tica; e per conseguenza sono assai imba„ razzati nel render conto di ciò che credo„ no, o che ad essi fa credere la superstizio„ ne ". Desidererebbe pertanto il N. A. che i naturalisti, e soprattutto i medici, invece d' uscire dalla loro sfera, applicandosi alla

storia, alle antichità, alle medaglie, alla cronologia, alla geografia, e ad altre così fatte materie, che non hanno alcun rapporto con la scienza della natura, di cui essi fanno professione, rivolgessero le loro applicazioni a questa scienza; giacchè, mercè la cognizione che sono obbligati ad avere degli elementi, ne sanno le virtù e gli effetti „ Eglino sareb-
„ bero in istato di portarla in poco tempo
„ ad un assai più alto grado di quello che
„ potrebbero farlo i capi di famiglia tutti
„ uniti. Eglino insegnerebbero con principj
„ conformi alla natura ed alla ragione a di-
„ stinguere la verità dalla favola, e dareb-
„ bero finalmente una cognizione esatta di
„ ciò che torna conto a sapersi. Allora sì
„ questi libri diventerebbero più ristretti,
„ più intelligibili, più sicuri e meno nojosi.
„ La fisica particolare è tanto profonda ed
„ estesa, quanto è la natura La vita dell'uo-
„ mo non basta a questo studio; e però con-
„ viene adattarsi alla brevità della vita, ri-
„ ducendo questa scienza immensa in molte
„ parti. Imperciocchè dove finalmente tro-
„ verassi un buon medico o un fisico il qua-
„ le sia ugualmente un buon operajo nelle
„ miniere metalliche, un buon cacciatore, un
„ capace boscajuolo, un pescatore, un fal-

„ coniere, un agricoltore, un vignajuolo, un
„ pecorajo, un pastore, un giardiniere, un
„ cuoco e così del resto? Tutte queste scien-
„ ze, e cento altre differenti sono altrettan-
„ te parti che appartengono alla natura, ed
„ influiscono nella fisica. Quindi io ho sem-
„ pre la mira al mio fine; cioè che un uo-
„ mo, il quale vuol applicarsi all'economia
„ e farvi de'progressi considerabili, deve pri-
„ ma di tutto imparare la fisica specolativa
„ e pratica, o spérimentale: bisogna che
„ procuri di acquistare de'principj meccani-
„ ci semplici e staccati da ogni pregiudi-
„ zio: bisogna che si formi alcune regole
„ fondamentali che s'allontanino da ogni
„ superstizione in tutto ciò che la natura
„ gli offrirà di misterioso. Quando egli co-
„ noscerà perfettamente le operazioni mecca-
„ niche, non ignorerà niente di ciò che ri-
„ guarda la campagna; e gli sarà anco diffi-
„ cile che possa venire ingannato sopra qua-
„ lunque altra cosa ".

Il N. A. propone poi il proprio esempio, per dimostrare che per quanto importanti e sublimi impieghi, anco pubblici, un uomo sostenga, non gli manca però tempo per applicare ai proprj affari domestici ed alla economia rurale.

Comperò egli due feudi nobili, e gli parve che si sarebbe renduto biasimevole, se si fosse dimenticato, o avesse negletto di faticare pel proprio vantaggio. Chiama però egli in testimonio quelle persone che lo conoscevano, e quella della propria conscienza, per assicurarci che il servigio del suo sovrano fu sempre il suo principale obbietto, e che tutto il difetto che s' è potuto notare nella sua condotta, è d' aver saputo negligere i proprj affari per applicarsi a quelli che gli erano commessi. „ Tutti i tempi però, „ dic' egli, sono proprj ad instruirsi; ed è bene imparare, benchè tardi, quando le oc- „ casioni lo esigono. Que' pochi beni che io „ possego, mi obbligarono nell' affittarli a far- „ ne le convenzioni col soccorso di persone „ esperimentate nell' amministrazione e nel- „ la economia. Quindi nelle terre atte ad es- „ sere lavorate cercai di conoscere la loro „ qualità, la rendita di 5 6 7 8 per grano: „ nelle praterie e nelle loro differenze se il „ fieno che vi cresce sia di due o tre tagli, e „ se queste praterie sieno state danneggiate o „ no: nella coltura de' lupoli quante misure „ nello spazio di dodici anni ne sieno state „ ciascun anno raccolte: nelle vigne la loro „ qualità e situazione: ne' giardini come sia-

„ no proveduti d'alberi e di piante: ne' bo-
„ schi da taglio dove le legna da abbrucia-
„ re sieno in prezzo: ne' comunali e ne' pa-
„ scoli la loro estensione e la qualità: nel-
„ le fabbriche di birra, quale presso a po-
„ co sia l'uso che nello spazio di sei o no-
„ ve anni se n'è fatto ciascun anno: nel nu-
„ trimento del bestiame secondo l'occasione:
„ nelle lane, quale sia la loro qualità: negli
„ stagni se ciascun anno il pesce minuto possa
„ acquistare una mezza libbra d'accrescimen-
„ to: nelle colombaje, quanti colombi si nu-
„ triscano: negli alveari, quanti sieno e co-
„ me collocati per lo nutrimento delle api.
„ Cercai inoltre di conteggiare sopra le per-
„ sone destinate al mio servigio o per le ma-
„ nifatture, o per l'agricoltura, o per le vet-
„ ture, o per le poste: d'intendermi d'uc-
„ cellagione e per piacere e per utile: d'e-
„ saminare le giurisdizioni che sono o sen-
„ za diritti, o con quelli dovuti da' sudditi e
„ da' subordinati alla giustizia: di distingue-
„ re i censi feudali o in generale, o solamen-
„ te in caso di morte: d'informarmi del va-
„ lore delle derrate e de' prezzi di ciascuna
„ specie di grano: di conoscere le rendite
„ delle fornaci di calce e terre cotte, e quan-
„ to renda, diffalcate tutte le spese, ciascu-

„ na cottura: di sapere quanta acquavite si
„ faccia, e quanta se ne venda: quante fa-
„ miglie sieno obbligate a macinare ne' mu-
„ lini per calcolarne la rendita: e finalmen-
„ te mi ritrovai obbligato a fare molte altre
„ somiglianti osservazioni.

„ Questa esperienza mi convinse che l'e-
„ conomia ha delle regole sicure e costanti,
„ ch' è fondata sopra alcune ragioni natura-
„ li, e che per consegnenza oggidì può ser-
„ vire nelle università d'occupazione a' pro-
„ fessori e d'instruzione a' loro discepoli,
„ con eguale riuscimento d'entrambi".

Il N. A. si gloria di avere insegnato nella università, di cui poi fu cancelliere, la storia dell'impero relativamente al diritto politico dell'Alemagna in generale ed in particolare, e rende conto del metodo tenuto nelle sue lezioni. Si dichiara poi di aver rivolte le sue attenzioni verso l'economia, e di aver cercato un libro, che trattando di questa scienza potesse servir di regola al maestro ed allo scolaro. Da lungo tempo aveva egli concepita molta stima per le opere scritte da Lodovico di Seckendorf, nelle quali risplendevano e l'esperienza ed il talento dello scrittore.

Essendo adunque al defunto Seckendorf

succeduto nella dignità di cancelliere della celebre università di Hall, il N. A., espose dapprincipio il merito dell' opera pubblicata dal di lui predecessore sotto il titolo di *Politica de' principi*, e facendone nota l' utilità, ne fece vedere anche i difetti; e prese quindi a dare le sue lezioni con quel metodo che riputò più opportuno; ed ecco tra le altre cose l' instruzione ch' egli ci ha lasciata per comporre una eccellente opera che tratti di polizia insieme e di economia, compendiata ne' seguenti articoli (1).

„ I. È necessario seguire un tal ordine che „ queste due scienze compariscano dipendenti „ l' una dall' altra.

„ II. Conviene che la natura ne somministri „ i principj senza cercarli nella immaginazione.

„ III. Si deve prima di tutto dare le regole generali, indi provarle cogli esempj „ e con conclusioni naturali.

„ IV. Bisogna distinguere generalmente le „ proprietà dell' economia che convengono „ ad un paese, da quelle che possono convenire ad un altro.

„ V. Avverte di tenere una giusta pro-

(1) §. 54.

„ porzione in tutti i punti; mentre in que-
„ sta scienza le minuzie vanno quasi all' in-
„ finito (1); ed un professore è tanto poco
„ obbligato a perdersi in queste, quanto un
„ giardiniere nella cognizione di tutte le fo-
„ glie, e di tutti i rami degli alberi e delle
„ piante.

„ VI. Aver cura di non mischiare una
„ materia con l' altra, e di non entrare ne-
„ gli affari di diritto. Quest' ultimo punto è
„ legittimamente riservato a coloro che ne
„ fanno professione; benchè in caso di di-
„ sputa sopra un' affittanza, eglino non s' im-
„ barazzino punto nella maniera con cui un
„ affittuale deve porre in economia e miglio-
„ rare le sue terre ".

Passa quindi il N. A. a parlare delle opere fino al tempo in cui egli scriveva usci-

(1) Tutti i guadagni delle arti e manifatture, e principalmente di quelle ch' entrano in commercio, formano una raccolta di minuzie economiche. Ciascuna arte e manifattura ha le sue particolari economie, nè questo è il luogo di numerarle. Quella però che decide assolutamente, è l' economia del tempo. La nazione ch' è più vigilante e più economa del tempo ha un gran vantaggio; e quella che all' economia del tempo unisce la sobrietà, supererà tutte le nazioni nello spaccio delle sue derrate e manifatture. Nessuno parmi che sia più prodigo del tempo de' nostri agricoltori, come ho notato nelle mie lettere.

te sopra questo argomento, e divide in due classi il numero che egli chiama prodigioso (1) de' libri ch' erano stati pubblicati intorno all'amministrazione ed economia: nella prima comprende quelli che trattano in generale della polizia insieme e della economia; nell'altra comprende quelli che non parlano se non d'un solo articolo. Tra i primi fa egli menzione di tre, ed incomincia da Filippo Florino che s'è più esteso sopra questa materia nella sua opera, che porta per titolo, *Oeconomus prudens et legalis.*

Quest'opera è divisa in due grossi volumi in foglio adornata di quantità di figure, e stampata a Norimberga l'anno 1719. Il soggetto del primo volume è la maniera con cui un uomo di campagna dee dirigere la sua casa; il secondo tratta della scienza di governare quella d'un principe o d'un gentiluomo: e da questo l'autore cava de' principj convenevoli ad una corte; egli parla ancora della caccia, della cavallerizza e d'altre cose simili.

Dà il N. A. in secondo luogo ad Andrea

(1) Molto più prodigioso è il numero di quelli che sono stampati dopo l'anno 1727, in cui il N. A. stampò il suo discorso.

Glorez di Moravia, autore della nuova biblioteca domestica e campestre per vantaggio del cortigiano, del negoziante, del cittadino e delle genti di campagna. Egli s' estende sopra i quattro elementi, non dimentica niente di tuttociò che può appartenere alla casa d'un principe e d'un particolare; tratta dell' agricoltura, dell' arte del giardiniere, della coltivazione delle vigne, della caccia de' falconi, della uccellagione, delle miniere metalliche, della fabbrica della birra, della cucina, dell' arte de' pasticcieri, de' conviti e cose simili. Viene però censurato dal N. A. per aver voluto dilattarsi fuori della sua messe, entrando in argomenti di medicina, di matematiche, di diritto e d'altro. Il terzo autore è Wolfango Helmbard barone di Hohenberg; il cui libro ha per titolo *Georgica curiosa*, ovvero avvertimento circostanziato della vita rurale, secondo la maniera usata in Alemagna presso i nobili nella condotta della loro casa e de' loro beni in due volumi in foglio, Norimberga 1682. È riputata dal N. A. quest' opera ornata di molte prerogative; e dice che l' autore ne ha composta la maggior parte secondo le regole della propria esperienza, ed ha letto oltracciò molti altri libri sopra questo argomento

pubblicati; anzi aggiunge, che i due primi scrittori Florino e Glorez, si sono serviti dell'opera dell'Helmhard, per comporre le loro; e siccome l'uno e l'altro erano più recenti, hanno avuto il modo di unire tutto ciò ch'era stato scoperto, e tuttociò ch'era stato fatto nell'economia fino a quel tempo. Il difetto poi che il N. A. ritrova in questi tre autori, si è, che sono troppo diffusi, e troppo carichi di materie straniere. Quindi è, che un principiante ha tutti i motivi di provedersi d'un trattato che lo instruisca in una maniera più ristretta. Tra le opere adunque di così fatti scrittori, quelle di Mr. Von Rohr piacciono assaissimo al N. A., il quale molti libri scrisse sopra lo stesso argomento; ma il più a proposito giudica egli che sia quello stampato a Lipsia l'anno 1722 in quarto, sotto il titolo compito dell'amministrazione e dell'economia. Non è quest'opera molto estesa per annojare il lettore, nè troppo ristretta per potergli levare la soddisfazione di conoscere le cose. Fu di fatto il Von Rohr un uomo di sommo merito per le moltissime sue estese cognizioni e pel suo sapere nelle arti e nelle scienze, che hanno attinenza all'agricoltura, allo studio della natura ed alla giurisprudenza, e ben giusta-

mente vien egli dichiarato dal sig. Ludewig, come il più capace ed il più meritevole di occupare una cattedra d'economia in qualunque università.

Il N. A. sarebbe entrato in una descrizione più generale sopra i differenti libri di economia ch'erano stati pubblicati, se dal sig. Von Rohr non fosse stato prevenuto in questa fatica. Ci fa egli sapere, che avea deliberato di far menzione di tutti, principiando dal Colero loro guida Alemanna, ma già il Von Rohr gli aveva tutti raccolti e pubblicati l'anno 1716 nella sua biblioteca economica: „ sarebbe desiderabile, dice il N. A., „ che in questa sorta di raccolte si rendesse conto della vita particolare di ciascun „ autore; giacchè in questa guisa si potrebbe giudicare de' loro progetti e delle forze ch'essi ebbero per eseguire le loro imprese ". Di fatto è cosa degna di maraviglia che si sappia la vita del menomo precettore che avrà composta una nuova grammatica, quando s'ignora quella degli autori che hanno penetrato assai profondamente nella economia.

Termina il N. A. la sua opera, dolendosi assai ragionevolmente di tutti coloro che disprezzano gli studj economici; ma che dire-

„ mo, scriv'egli, (1) de' discorsi di coloro che
„ disprezzano, e rigettano tutti i libri che
„ trattano di questa scienza sotto pretesto
„ che l'esperienza forma l'economo ed il buo-
„ no amministratore. Se questi discorsi re-
„ stassero chiusi unicamente nelle stalle e
„ nelle aje, non ci prenderemmo verun pen-
„ siero di così fatti sentimenti, e crederem-
„ mo inoltre che non avendo queste perso-
„ ne lo spirito abbastanza aperto per presta-
„ re, o per inventare la menoma cosa, non
„ abbiano che il talento della scimia, cioè
„ quello di contraffare quello che vedono. I
„ principali amministratori però ed i mem-
„ bri de' collegj della camera sentono con di-
„ spiacere quanto sia ingiusta questa opi-
„ nione; e quindi è, che il nuovo professo-
„ re di economia si prenderà la cura di com-
„ battere questo seducente sistema con le vie
„ della verità. Io sono ben persuaso che que-
„ gli che monta sovente a cavallo, impari a
„ servirsene nel bisogno; ma non veggo poi
„ che questa ragione possa bastare a far sì,
„ che un uomo s'induca ad abbandonare la
„ cavallerizza, dove s'insegna fondatamente
„ a reggere un cavallo secondo la ragione
„ naturale. Io vorrei pertanto, che, siccome

(1) §. 56.

„ nel paese della Sassonia ciascuna parroc-
„ chia è obbligata ad avere gli scritti di Lu-
„ tero e la bibbia del Weimar, così ciascun
„ tribunale di giurisdizione di questo paese
„ avesse ordine di provedersi di due libri
„ economici. Quest' ordine sarebbe assai uti-
„ le soprattutto oggidì che ciascun villano
„ fa insegnare a' suoi figli a leggere, scrive-
„ re e conteggiare. Si deve anco credere che
„ molti fanciulli nelle ville si sentirebbero
„ eccitati nell' ozio loro a cercare dell' occu-
„ pazione in questi libri, ed a fare nelle oc-
„ casioni con più facilità l' esperienza di ciò
„ che avessero ritrovato di nuovo. Io m' im-
„ magino ancora, che come il nostro antico
„ desiderio si ritrova compiuto mercè la fon-
„ dazione del collegio d' economia, si avrà
„ in avvenire le stesse disposizioni per così
„ fatti altri stabilimenti che saranno giudica-
„ cati necessarj. Mi persuado finalmente che
„ per tutti i riguardi S. M. il re di Prussia,
„ nostro savio Salomone, vivrà nella memo-
„ ria della posterità; e che gli si renderan-
„ no i dovuti ringraziamenti per essere sta-
„ to l'autore di queste ordinazioni, che og-
„ gidì possono servire d' esempio per le
„ università, e per le accademie agli altri
„ monarchi, principi e sovrani ".

Parlava il N. A. del re Federigo padre del regnante Federigo II., il Grande, re di Prussia, delle cui provide moltiplici cure nel promuovere gli studj economici potremmo qui dire assai lungamente, se non fossero già registrate in tanti fogli ed in tanti giornali, e se non ne parlassero i copiosi frutti, che, la di lui mercè, da così fatte applicazioni raccolgono i fortunati suoi sudditi, da esso beneficati con larghi premj (1). Noi intanto pregiandoci di seguire le massime di tanti dottissimi scrittori e di principi così illuminati, lascieremo che gracchino a lor talento que' pochi saccentucci, che dominati dal genio di contraddire in tutte le occasioni, nelle quali si tratta di pubblica utilità, non potendo nè coll'opera, nè col consiglio contribuirvi, hanno la sciocca compiacenza

(1) Questo illuminatissimo monarca sempre intento a dare nuovi stimoli ai suoi sudditi, onde via maggiormente si dilati nel suo regno il progresso delle scienze e delle arti utili, e venga per nuove vie guidata l'industria a perfezionarle, stabilì l'anno presente 1770. duemila dugento scudi d'Alemagna da distribuirsi in tanti premj a coloro che più si distingueranno nello scioglimento di molte quistioni economiche, che furono proposte ad esso dal suo gran direttore delle finanze. *Gazette Litteraire de Berlin.* 1770. 1. *Octob. F.* 340.

di ritrovarsi esclusi dal catalogo de' benefattori del genere umano.

Il sig. Ludewig non ha fatto menzione che d'alcuni de' suoi più dotti compatrioti nella scienza dell'economia; ma dopo la pubblicazione della di lui opera sonosi moltiplicati ad un numero veramente prodigioso gli scrittori economici. Il sig. ab. Morelet, che va componendo un nuovo dizionario di commercio in cinque volumi in foglio, del quale ha già pubblicato il frontispizio con le stampe di Parigi, e me ne ha gentilmente spedita in dono una copia, inserì nel fine di esso il catalogo d'una biblioteca di economia politica da lui formata per la composizione di questo dizionario, la quale comprende settecentotrentanove trattati divisi in varie classi, delle quali mi lusingo che non increscerà a' miei leggitori intendere i titoli (1). La maggior parte di questi trattati sono pro-

(1) Istoria, e stato del commercio.

Istoria antica, e generale	Trattati N.	8
Istoria, e stato del commercio di Francia	»	16
Istoria, e stato del commercio d'Inghilterra .	»	19
Istoria, e stato del commercio dei Paesi Bassi, dell'Olanda, della Danimarca. della Spagna e dell'Italia	»	12
Istoria, e stato del commercio dell'Asia, e dell'America	»	10
	N.	65

duzioni di questo secolo. Gio: Enrico Boeclero, nella sua bibliografia critica delle arti e delle scienze, non mette tra gli scrittori economici se non Aristotile, Senofonte, Esiodo, Teognide, Varrone, Columella, Palladio e Cassiano Basso. Nel Paragrafo 7. dice, che dopo il ristauramento delle lettere poco vi si applicarono gli uomini eruditi; ma poi conchiude così: *Italorum hoc in genere*

Trattati	N. 65
Dizionarj di commercio, giornali, opere periodiche	» 22
Trattati generali e Miscellanee di politica, nelle quali sono agitate alcune questioni di economia politica	» 21
Trattati generali, e Miscellanee d' economia politica	» 30
Del commercio in generale, Trattati e Miscellanee	» 60
Agricoltura in generale, affittanze, e chiusure.	» 6
Commercio de' grani	» 47
Diverse produzioni della coltivazione, vini, legna e bestiame	» 24
Miniere, e Minerali	» 4
Pesca, Pesce, Sale	» 14
Prodotto delle manifatture di tele, panni, e sete	» 25
Polizia, ed Amministrazione del commercio, statuti, regolazioni, compagnie, società, privilegj particolari e generali	» 38
Proibizioni, diritti, contrabbandi, e frodi . .	» 12
Giurisprudenza generale del commercio, leggi, ordini etc. Giurisdizioni consolari etc. debiti, fallimenti	» 33
	N. 401

praecipua sors est; con le quali parole credo ch' egli abbia inteso di dire, che gl' Italia-

	Trattati N. 401
Vetture, Strade, Poste	» 22
Navigazione interna	» 15
Navigazione marittima e generale	» 11
Diritto politico relativamente alla navigazione marittima	» 9
Sicurtà	» 7
Pesi, misure	» 13
Monete	» 44
Banchi, e carte di credito	» 9
Capitali, e prezzi dell' interesse in politica	» 10
Delle prestanze ad interesse relativamente alla morale	» 17
Lusso	» 10
Rendite pubbliche	» 27
Imposizioni	» 42
Popolazione in generale	» 9
Naturalizzazione	» 10
Mendicità e poveri	» 19
Ospitali	» 7
Matrimonj e figli	» 7
Colonie	» 20
Pratica di commercio, aritmetica, negozianti, pratiche di cambio	» 30
	Trattati N. 739

Autori Olandesi	» 7
Spagnuoli	» 4
Italiani	» 56
Alemanni	» 30
Francesi	» 297
Inglesi	» 306
Di varie nazioni	» 39
	Autori N. 739

ni in così fatto genere di studj sono stati i più fortunati: il che certamente è vero, se si considera il vantaggio ch'ebbero di aver avuto i primi molti eccellenti scrittori economici, che servirono poi di guida agli oltramontani, siccome abbiamo più volte osservato; ma se si rifletta al poco conto che da essi fu fatto di tanti utili lumi loro somministrati, in confronto del profitto che ne trassero le altre nazioni, parmi che più giustamente dir si possa che gli hanno con troppo lor danno trascurati. Grazie però sieno rendute all'Altissimo che ora si sono gl'Italiani accorti dell'error loro, e che nella maggior parte di questa feconda porzion dell'Europa, sotto la protezione di que'sovrani che la governano, rifioriscono quelle scienze che in essa possono vantarsi di aver avuto il lor nascimento.

Chiuderò questo capo, e con esso questa seconda parte, riferendo alcune osservazioni d'un dotto scrittore Svedese: „ L'economia, „ dic'egli, (1) si trova incontrastabilmente in „ quell'ordine ammirabile di cose, che il „ Creatore ha stabilito nell'universo per be-

(1) *Recueil de Memoires concernants l'Oeconomie Rurale.* Tom. I, Part. IV. pag. 703.

„ ne e vantaggio delle sue creature ; e può
„ dividersi in tre classi.

„ La prima è la grande economia natu-
„ rale che regna tra tutto ciò ch'esiste so-
„ pra la terra, tra tutte le piante, tutti gli
„ animali ec., a tal che non solamente cia-
„ scuna specie si conserva da sè stessa, ma
„ serve alla conservazione delle altre, senza
„ che alcuna spezie perisca intieramente, nè
„ si moltiplichi in grande abbondanza.

„ La seconda è l'economia generale di
„ ciascuno stato, per la quale il governo de-
„ ve regolare tutte le cose in maniera che
„ ciascun membro, ciascuna società grande
„ o picciola si mantenga senza nuocere al-
„ l' altra; senza che si manifesti alcun biso-
„ gno nel necessario, ma piuttosto le conve-
„ nevoli, le comode e le aggradevoli cose si
„ ritrovino unite.

„ La terza è l'economia privata ovvero
„ domestica, nella quale ciascun individuo
„ della società civile esercita i talenti ed i
„ vantaggi che ha ricevuti dalla natura e
„ dalla fortuna per bene comune; ed im-
„ piega tutte le sue facoltà al loro vero uso,
„ e tutte le cure ad aumentare tutto ciò che
„ è buono, utile e necessario.

„ Questa economia o scienza domestica

„ che insegna come tutte le cose corporali
„ devono essere maneggiate, migliorate ed im-
„ piegate alla loro più grande utilità, non può
„ dispensarsi de' soccorsi della fisica che ri-
„ cerca la virtù e proprietà degli elementi, e
„ che dà una cognizione sufficiente di tutte le
„ produzioni, come delle pietre, delle terre,
„ delle piante e degli animali, secondo la loro
„ constituzione, la loro utilità e la loro pro-
„ pagazione. Queste conoscenze sono, a mio
„ parere, dopo quella della religione, le scien-
„ ze più proprie all' uomo per conservare il
„ buono suo stato, e la sua felicità nelle co-
„ se temporali; e sono ancora talmente le-
„ gate insieme, che nessuna famiglia, nes-
„ suna persona può farne a meno intiera-
„ mente. Quindi non può comprendersi co-
„ me queste scienze sì necessarie, senza le
„ quali nessuna società umana potrebbe es-
„ ser prospera, non sieno tenute in maggio-
„ re stima presso di noi, e come anzi al con-
„ trario si trascurino a segno che nelle no-
„ stre accademie non sono trattate che super-
„ ficialmente, ed anche talvolta trascurate: il
„ che sembra che autorizzi la poca appro-
„ vazione che la gioventù, ordinariamente
„ leggiera e volubile suol dare alle cose se-
„ rie e massiccie ".

PARTE TERZA.

DELL' UTILITA' POLITICA

CAPITOLO I.

Esposta brevemente la differenza che passa tra le due voci politica e polizia, si entra con l' autorità di alcuni saggi scrittori a mostrare l' utilità che trae la politica scienza dalle società d' agricoltura, d' arti e di commercio. Quindi da certe maligne espressioni dell' autore della Riforma d' Italia si prende motivo di mostrare quanto, all' opposito di ciò ch' egli pensa, abbiano sempre riputato le più colte antiche nazioni utile alla prosperità e all' ingrandimento degli stati lo studio dell' agricoltura, e quanto non solamente i più gravi politici, ma i moderni principi più illuminati abbiano conosciuto e conoscano il vantaggio di così fatte applicazioni, onde regolare la legislazione sopra una così importante materia: di che si danno prove di fatto, con un

saggio, tratto dai nuovi codici di leggi a tal effetto recentemente pubblicati da molti sovrani, e singolarmente dalla regnante imperatrice delle Russie: e si dichiara in fine alquanto diffusamente tra le altre cose, quanto importi che agli agricoltori non manchino le necessarie comodità della vita.

Prima d'entrare nell' argomento destinato alla terza parte di questa mia opera, non sarà inutile lo spiegare, a notizia di alcuni pochi soltanto che non ne hanno una giusta idea, la differenza che passa tra queste due voci di *Politica* e di *Polizia*; sì perchè presso coloro che non ne distinguono precisamente il significato, può nascere qualche equivoco, come perchè so che nelle mie lettere è corso per errore di stampa qualche volta il cambiamento d' una di queste due voci nell' altra. La prima adunque nella più stretta sua significazione è una scienza specolativa che appartiene a' principi, che non è soggetta nè a leggi, nè a consuetudini, che varia al variare degl' interessi loro, e di cui ad altri non lice ingerirsi a penetrare gli arcani: in somma a dire in breve col celebre

Genovesi, è l'arte legislatrice e servatrice degli stati; la seconda poi è una scienza pratica, soggetta a leggi, a costumi ed a consuetudini.

Nel nostro idioma Italiano non è ancora stata ricevuta dagli accademici della Crusca questa voce *Polizia*, e le voci *Pulizia, Pulitezza e Politezza*, sono adoperate unicamente nel significato di *Nettezza*, *Leggiadria*, *Squisitezza*, *Bellezza*, *Coltura e Civiltà*.

Il Richelet nel suo dizionario della lingua Francèse scrive che *Police* corrisponde al latino: *Disciplina Politica*, parola che viene dal greco, e che significa regolamento della città. La *Polizia*, dic'egli, consiste nel fare diversi regolamenti per la comodità di una città, e questi diversi regolamenti devono riguardare le derrate, i mestieri, le strade.

Nel dizionario dell' accademia Francese, *Police* significa ordine, regolamento stabilito in una città per tuttociò che riguarda la sicurezza e comodità degli abitanti. Gl' intendenti che il re invia nelle provincie, prendono il titolo d'intendenti di giustizia, polizia e finanze.

Non v'è pericolo che vi sia equivoco nell' idioma Francese sopra i vocaboli di poli-

zia, e politezza: distinguono *Police* da *Politezza*. Già abbiamo spiegato ciò che intendono per *Police*; e *Pulitezza* significa appresso di essi una certa maniera di vivere, di trattare, di parlare civile, onesto e polito, acquistato con la pratica del mondo. La politezza dello spirito consiste nel pensare onestamente e delicatamente.

Il Chambers (1) intende per polizia le leggi, gli ordini ed i regolamenti prescritti per la condotta del governo, degli stati e delle comunità. Alcuni, dice lo stesso, dividono la polizia in due parti, cioè *Agoranomia* (2), a cui si riferiscono gli affari della mercatura, ed *Astynomia* (3), che comprende il governo civile e giudiziario de' cittadini. Alcuni vi aggiungono un terzo ramo che appartiene al governo ecclesiastico.

Il sig. Gio: Enrico Gotlebs (4) de' Justi consigliere del re d'Inghilterra, consideran-

(1) Dizionario Universale.

(2) *Agoranomo*. Magistrato d' Atene instituito per la conservazione del buon ordine e polizia nei mercanti; stabiliva i prezzi delle provisioni, decideva le liti circa il comprare e vendere, aveva l' inspezione de' pesi, delle misure, ed altre cose simili.

(3) *Astynomici* venivan chiamati gli Edili, che avevano cura della città, delle strade, e degli Edifizj.

(4) Elementi generali di Polizia dimostrati ec.

do ancor'egli la polizia un vocabolo a cui sono state date varie significazioni, e sovente confuso con la politezza e l'economia, tratta degli oggetti che propriamente alla polizia appartengono, i quali sono:

Primieramente la coltivazione delle terre; in secondo luogo le regole che si devono osservare; finalmente i costumi de' sudditi, l'ordine e la disciplina che si deve fra loro stabilire. Esposto ciò intorno all'intelligenza di queste voci tanto a cognizione di alcuni pochi che non ne fanno alcuna differenza, quanto a mia giustificazione, siccome ho detto, passo all'argomento che ho riserbato a questa ultima parte.

Se alla morale scienza ed alla economica derivano tanti vantaggi dalle serie applicazioni di quegl'illustri scrittori e di quelle dotte adunanze che presero a promuovere gli studj d'agricoltura, di arti e di commercio, non sono punto minori quelle utilità certamente, che da' medesimi fonti riconosce la politica. Una prova abbastanza evidente di questa verità si può dedurre da quel sommo impegno, in cui sono a' nostri giorni, tutti concordemente i sovrani ed i principi tutti, onde nelle provincie al loro governo soggette non solamente si conservino, e ren-

dansi via più accreditate e famose, mercè la dottrina ed il sapere degl' illustri membri che le compongono, le già instituite accademie, ma se ne accresca dappertutto il numero ancora: ben conoscendo essi che le gravi materie che formano il soggetto di così fatte adunanze, quanto più vengono illustrate, e sopra sodi principj incamminate verso la perfezione, tanto più stabili e fermi fondamenti ad essi somministrano per formar nuove leggi e nuovi provedimenti, col mezzo de' quali via maggiormente fioriscano ne' loro stati l' agricoltura, le arti ed il commercio, che son come le basi, sopra le quali è piantata la pubblica felicità.

Ben a tutta ragione adunque dichiarò la sua esultanza il dotto autore degl' *Interessi delle Nazioni* (1) con queste parole: „ S' è „ finalmente alzato in Francia un pubblico „ grido (2) in favore dell' agricoltura, delle „ arti e del commercio. Alcuni letterati han„ no riguardato da alcuni anni il commer-

(1) Les Interets des Nations de l' Europe relativement au commerce. *Tom. I. Pag.* 159.

(2) A questo grido fanno eco tutte le accademie che sono instituite, e che si vanno instituendo dappertutto nello stato di questa nostra Serenissima Repubblica.

„ cio come una scienza (1), ne hanno studia-
„ to i principj presso gli stranieri, e soprat-
„ tutto nelle opere degl' Inglesi, che gli han-
„ no sviluppati con quell' arte che fa rende-
„ re l' utilità sensibile I signori Melon, Mon-
„ tesquieu e l' autore degli Elementi del Com-
„ mercio possono esser riguardati come i fon-
„ datori di questa scienza nella Francia (2);
„ hann' eglino fatto sì che gli sguardi della
„ nazione sieno rivolti alle finanze; ne han-
„ no fatto veder le sorgenti in un commer-

(1) La Dottrina, la ragione, la teorica, e la pratica stabilirono la scienza delle cose, e queste certamente si ricercano per possedere la scienza del commercio, e con questa si forma il vero sistema. Lasciò scritto un prestantissimo Senatore assai, dotto in questa scienza, che i Fenizj, gli Egiziani, ed i Greci ed i Cartaginesi diressero con principj scientifici il loro commercio, e che da questa scienza derivò tutta la veneta grandezza.

» Il commercio e l' economia, dice l' ab. Genovesi, sono una di quelle cose, le quali sono state
» tra gli uomini ab antico in uso; le sperienze e le
» osservazioni che la riguardano sono molte, e di molti tempi, e da tutte le nazioni fatte. Da queste è
» nata l' arte e la scienza che si dice del commercio:
» la qual voce tutta quella scienza comprende, che la
» filosofia economica chiamiamo. (*Annot. alla Sto-*
» *ria del Comm. della G. B.)*"

(2) Se dal cielo fosse stata accordata più lunga vita all' ab. Genovesi, avrebbe certamente uguagliato, e fors' anche superato gl' illustri scrittori Francesi accennati. Egli però, certamente, nelle sue lezioni di

„ ciò fondato sopra una florida agricoltura;
„ ne hanno sviluppati i principj, mostrati i
„ legami e l'eccellenza; hanno fatto vedere
„ che tutti i rami di occupazione presso gli
„ uomini sono in una reciproca dipendenza
„ gli uni dagli altri, e si muovono per l'at-
„ tività degli stessi principj; e che non si
„ può toccare la capanna del pastore, l'ara-
„ tro dell'agricoltore, il telajo dell'artefice,
„ o il banco del negoziante, senza toccare a
„ un tempo medesimo una delle gemme del
„ sovrano ".

Malgrado però tutta l'evidenza di questa verità s'è veduto a' giorni nostri insorgere uno scrittore anonimo, che pretende di riformare la nostra Italia; e supponendo che un consigliere d'un principe Italiano volesse instituire un'accademia d'agricoltura così ne parla: (1) „ E poi questo consigliere di
„ stato si reputa l'uomo più illuminato del

commercio e di economia civile, nel suo ragionamento sopra il commercio, e nelle annotazioni inserite nella storia del commercio della Gran Bretagna di Yohn-Cary, da esso tradotta, ha scritto quanto bastar dovrebbe per eccitare gl'Italiani a profittare di tutti que'vantaggi che godono e per la loro situazione, e pel clima e pe' prodotti, sopra tutte le nazioni Europee.

(1) D'una riforma d'Italia. Ediz. seconda Tom. II. a c. 428.

„ mondo ed il Dio dello stato, se arriva a
„ fondare un' accademia d' agricoltura, nella
„ quale una dozzina di farneticanti, che non
„ hanno un palmo di terra, insegnano ai pos-
„ sessori di poderi con lunghissime cicalate,
„ e con alcune centinaja di regole più spro-
„ positate, un' arte, i cui più importanti, e
„ quasi soli precetti sono grascia e diligen-
„ za ".

Rendiamo grazie le più vive al giudizioso riformatore della nostra Italia, che a dir vero ci sembra egli un vero farneticante; e crediamo di potergli francamente con tutta la verità rispondere, che la massima più spropositata non potea proporre, quanto quella di ridurre tutte le regole dell' agricoltura ai due soli indicati precetti. Nulla dirò del poco buon uso ch' ei fa, scrivendo agl' Italiani della lingua Italiana, di cui mostra di intendere poco assai la significazion delle voci; giacchè a convincerlo di ciò basta ch' egli si prenda l' incomodo di esaminare nel vocabolario della Crusca il significato della parola *Grascia*, e vedrà che prima di tutto è un nome generico, che s' applica a tutte le cose necessarie al vitto in universale; in secondo luogo che si prende per *Grasso*, o corrisponde a ciò che i latini chiamano

Adeps; in terzo luogo che significa anche *Guadagno* ed *Utile*; e finalmente che dinota ancora un magistrato di Firenze, che ha la soprantendenza delle Grasce. Ma egli con quella libertà che si usurpa in ogni cosa, fa uso di questa voce per significare il concime ed il letame, e noi gli lasciam di buona voglia l'arbitrio di servirsi come più gli piace delle parole; ma crediamo di poter soggiugnere con pari libertà e con più verità insieme, che esaminato il valore di questi suoi due nudi precetti, che giusta il di lui sentimento tutta racchiudono l'arte dell'agricoltura, non s'è arrivato neppure ad avere i primi elementi di quest'arte.

„ Miserabili inoltre e ridicole egli chia„ ma (1) le accademie della Germania catto„ lica ". Ora un uomo che scrive in questa guisa mostra di non avere la menoma cognizione di queste benemerite e dotte accademie, nè del merito de'loro institutori e dei lor membri. Ma sarebbe un vero farneticare il pretendere di confutarlo; ed un voler instituire una question di colori con un cieco. Lasciamlo adunque nella sua cecità, e preghiamo il Signore che non permetta giam-

(1) Ivi a c. 596.

mai che dalla nostra Italia sia dato ascolto a così fatta sorta di riformatori.

Diversamente infatti pensa, chi pensa secondo i dettami della retta ragione; e queste utilissime adunanze vengono da tutti i saggi e giusti estimatori delle cose applaudite; e ben può dirsi che a tutta equità, dichiarando lo stimabilissimo autore del Giornale straniero il suo giubilo al vedere che a' giorni nostri si moltiplicano questi rispettabili corpi, così si espresse nell' atto di annunziare lo stabilimento d'una simile società a Soleure, città capitale del cantone Svizzero di questo nome: „ Tutti quelli che amano l'umanità, „ devono considerare con piacere questa u„ niversale fomentazione, che sembra anima„ re tutti gli spiriti in favore dell' agricoltu„ ra, e che produrrà verisimilmente fra po„ co una felice rivoluzione nella costituzio„ ne de' governi, e fors' anco nel sistema po„ litico dell' Europa (1) ".

Potrei qui dir molte cose intorno alla grande estimazione in che furono in ogni tempo presso le più colte nazioni gli agricoltori; mi ristringerò per altro ad alcune poche soltanto, che si confanno al nostro ar-

(1) V. Les Interets des nations etc. Tom. I. p. 16.

gomento, onde mostrare che i più instrutti e provetti nell'arte dell'agricoltura furono un tempo riputati capaci di reggere e maneggiare i più grandi affari politici e militari. So di aver altrove fatto menzione di quel Mise Persiano (1), il quale avendo presentato ad Artaserse un grossissimo granato in dono, udì da quel monarca, pieno di stupore, interrogarsi: e da qual Paradiso mi porti a me questo regalo? Dalla mia casa, rispose Mise, e da' miei campi. Mostrò allora una grandissima allegrezza il re, e fatto ricolmar Mise di molti doni: Per lo Sole, disse (era questo il Dio adorato da' Persiani), quest'uomo potrà, per mia opinione, con ugual cura ed attenzione render più ampia anche una piccola città.

Racconta Erodoto (2), che avendo preso risoluzione gli abitatori di Mileto (3) di riformare il loro stato, elessero per tal effetto

(1) Ælian. Var. Hist. Lib. I. cap. 33.
(2) Herodot. Lib. V.
(3) Mileto, città della Jonia, sul mare Egeo, celebre per la nascita di Talete, Anassimandro, Eschine, Aristide ed altri famosi filosofi. Si sa quanto contribuirono le scienze e le arti a render colti gli abitatori di Mileto, ed a formarli di dolci ed amabili costumi. Il pianto universale di tutta quella città, allorchè dovette di colà partire s. Paolo, n'è una prova convincentissima (*Act. XXI: V.* 36. 37.):

gli uomini più riputati di Paro (1). Arrivati questi a Mileto, osservarono che la maggior parte delle case erano rovinose e cadenti, e tutte universalmente mal concie. Passarono a visitar la campagna, e quando ritrovavano terreni ben coltivati, chiedevano il nome dei proprietarj, e ne facevano nota, senza prendere informazione alcuna della lor nascita. Ritornati alla città adunarono tutti gli abitanti, e deliberarono concordemente che la città in avvenire fosse governata da coloro, le cui terre aveano ritrovato ridotte a buona coltura; perciocchè (riflette saggiamente lo storico) giudicarono che quelle persone, le quali tanta cura aveano presa de' loro affari particolari, non avrebbero mancato ai pubblici.

È noto abbastanza, da quanto sta registrato nelle sacre carte, il merito di Ozia re di Giuda Montò egli sul trono in età di sedici anni, e incominciò a governare saggiamente i suoi popoli. Battè i Filistei, gli Arabi, gli Ammoniti ed altri suoi nemici; mantenne sopra trecentomila soldati; edificò alcune

il che può servire anco a confermare quanto abbiam detto nella prima parte di quest' opera.

(1) Gli abitanti dell' isola di Paro furono sempre giudicati uomini di buon senso; e i Greci loro vicini gli prendevano per arbitri nelle loro contese.

castella; ristaurò la città di Gerusalemme, e la munì di forti torri fornite di presidj e di munizioni. In mezzo però a tante guerre ed tanti affari di stato non abbandonò mai il pensiero dell'agricoltura; e a tal effetto fece qua e là innalzar delle torri, e scavare dei pozzi ne' deserti, ne' quali non meu che nei campi facea nodrire un numero grande di pecore; piantò molte vigne, e mantenne una quantità di vignajuoli anco ne' monti, e singolarmente nel Carmelo; e formò insomma nel lungo tempo del suo regno la felicità de' suoi sudditi. La sacra Scrittura rende conto di tanta potenza e di tanta ricchezza in queste brevi parole: *Erat quippe homo agricolturae deditus* (1).

In fatti l'agricoltura protetta da' principi è una delle più generose sorgenti della prosperità degli stati. „ Se vuoi, dice un dottis-„ simo scrittore, (2) se vuoi instruirti della „ grandezza d'un popolo, nelle cui provincie „ tu viaggi, ferma subito i tuoi sguardi so-„ pra la sua agricoltura. Non cercar di co-„ noscere l'instituzione politica, le leggi ci-„ vili e la forma del governo, che dopo di

(1) II. Paralipom. XXVI. 10.

(2) Viaggio d'un filosofo del sig. Poivre. Yverdon 1768.

„ esserti informato intorno le produzioni delle
„ sue terre, e di averne esaminato la fecon-
„ dità. Gli stati che non hanno le migliori
„ leggi possibili sopra questo ramo d' ammi-
„ nistrazione, non possono pervenire alla
„ grandezza. Tutti i governi del mondo so-
„ no periti. Quello sol della China ha sus-
„ sistito ; e ciò avvenne perchè la legislazio-
„ ne non ha giammai perduto di vista que-
„ sta prima parte del potere. Non è già que-
„ sta presso i Chinesi una legge particolare,
„ ma una instituzione fondamentale: gl'im-
„ peradori in tutti i secoli vi hanno impie-
„ gato le loro cure: eglino stessi hanno col-
„ tivato la terra, e si son fatti agricoltori;
„ ed affinchè nulla manchi all' emulazione,
„ innalzano al grado di mandarini (1) colo-
„ ro che si distinguono in quest' arte ".

Passa poi questo viaggiatore politico in Inghilterra, e il primo obbietto a cui rivolge le sue meditazioni, è appunto l'agricoltura, nella quale egli ritrova il vero ed il più grande fondamento di tutta la ricchezza e di tutta la potenza Inglese. Osserva egli che tutta l'Inghilterra è coltivata, e che

(1) In ogni provincia vi sono nove ordini di mandarini; questi giudicano gli affari civili e criminali, i militari ancora, e quelli delle finanze.

non si ritrova colà un police, per così dire, di terra trascurato; a talchè non solamente somministra con abbondanza il bisognevole alla comoda sussistenza de' suoi abitatori, ma ne dà ancora in molta copia per vitto ad altri popoli. „ L'agricoltura, dic'egli, entra „ nelle viste di questo governo, o, per me- „ glio dire, n' è la base. La principal cura „ di coloro che governano lo stato, è quel- „ la di vegliare sopra la coltivazione delle „ terre. Basta talvolta una sola massima eco- „ nomica per dare ad un governo la supe- „ riorità sopra gli altri. Questa polizia non „ solamente rende l'Inghilterra internamente „ possente, ma ne aumenta inoltre le forze „ esterne.

„ Occupa essa nella coltivazion della ter- „ ra un numero grande di sudditi, che sen- „ za questo lavoro sarebbero di peso al pub- „ blico: incoraggia le arti ed i mestieri, e ren- „ de così la nazione più industriosa il tra- „ sporto de' suoi grani mantiene de' marinaj „ sempre pronti ai bisogni dello stato: e con „ questo mezzo si sostenta la marina, senza „ che se ne ingerisca il governo.

„ Ma il maggior vantaggio, che questa „ coltivazione generale procura alla Gran „ Bretagna, deriva dal fomentare ch'ella fa

„ con ciò l' ozio delle altre nazioni, e dall'av-
„ vezzarle a dipendere da essa ne' bisogni
„ fisici: la mollezza che le porta all' indo-
„ lenza, snerva il loro coraggio, e le dispo-
„ ne anticipatamente ad esser vinte. In som-
„ ma è impossibile il calcolar giustamente i
„ mali che la coltivazione così felicemente
„ dilatata in Inghilterra, cagiona ai popoli
„ stranieri, ed i beni che da essa a quel re-
„ gno, come da larga sorgente, derivano ".
Ora questo è un prodigioso effetto dell' attenta vigilanza del governo sopra l' agricoltura; e le savie leggi mature sopra un così importante affare sono state un frutto dei lunghi studj e delle replicate sperienze di tanti illustri scrittori, e di tante benemerite società, che ne somministrarono i più giusti principj.

E ben conobbero le altre nazioni il vantaggio che da una saggia legislazione sopra l' agricoltura deriva agli stati; e siccome gli antichi Romani, secondochè riferisce Plinio, non isdegnarono di prendere le regole dell' agricoltura dai Cartaginesi, benchè fosse questa una emula nazione, così dagl' Inglesi appresero gli altri principi dell' Europa che nuove leggi, nuovi provedimenti, e nuovi stimoli ancora, atti a svegliare l' emulazione,

erano i mezzi più opportuni, onde per questa parte accrescere la pubblica felicità. Inutil cosa sarebbe lo scorrere i nuovi codici di leggi formati dalle più colte nazioni Europee per comprovare questa verità omai renduta a tutti evidente da tanti pubblici documenti; e mi ristrignerò soltanto a riferire alcune provide leggi di recente stabilite dalla grande imperatrice regnante delle Russie, che può chiamarsi la Semiramide del Nord, che s'è dichiarata immediata protettrice dell'agricoltura, nella instruzione segnata di sua propria mano (1). Eccone alcuni articoli soltanto.

„ 281. Non possono esservi abili operaj, „ nè può darsi commercio bene stabilito, do- „ ve l'agricoltura è negletta.

„ 282. L'agricoltura non fiorirà giammai, „ dove l'agricoltore non possiede alcuna co- „ sa in proprietà.

„ 284. L'agricoltura è una delle più pe- „ nose fatiche pegli uomini; e quanto più il „ clima ne rende l'esercizio più laborioso, „ tanto più dalle leggi dev'essere il popolo „ incoraggiato.

(1) Instruzioni indirizzate da S. M. l'imperatrice di tutte le Russie alla commissione stabilita per eseguire il progetto d'un nuovo codice di leggi. A Petersbourg 1769. pag. 131.

„ 286. Sarebbe convenevol cosa il ricom-
„ pensare quegli agricoltori che hanno con-
„ siderabilmente migliorati i loro fondi.

„ 287. Si dovrebbe altresì trattare nella
„ stessa maniera quegli operaj che sono ec-
„ cellenti nella lor arte e la perfezionano.

„ 288. Così fatte leggi sarebbero assai u-
„ tili in tutti i paesi dove fossero osservate:
„ hanno esse servito inoltre a' giorni nostri
„ allo stabilimento di manifatture assai con-
„ siderabili.

„ 289. Vi sono alcuni paesi, ne' quali cia-
„ scuna chiesa, per commission del governo,
„ ha un libro stampato che tratta d'agricol-
„ tura, e che può essere consultato da ogni
„ agricoltore per instruirsi di quelle cose
„ che non sa.

„ 300. L'agricoltura è la principale e la
„ più considerabile di tutte le arti, ed è
„ quella in cui bisogna più incoraggiare gli
„ uomini. Quella a cui si deve dare immedia-
„ tamente il secondo posto è l'arte delle ma-
„ nifatture, perciocchè con questo mezzo si
„ mettono in opera le produzioni della na-
„ tura ".

Ma basti questo piccolo saggio per invogliare ognuno impiegato per la umana felicità, a legger tutta l'accennata instruzione,

dalla qual sola si raccoglie quanto sia estesa la mente di quella sovrana, e quanto le sia a cuore il pubblico bene promovendo i progressi dell'agricoltura. Questi progressi però non s' attendano in que' paesi, ne' quali i contadini sono tenuti nella povertà e nell'abbiezione.

„ Esamina, dice al suo compagno il viag-
„ giatore politico, esamina le campagne del-
„ l'Europa, ed osserva se gli agricoltori go-
„ dono le comodità della vita. Eglino aver
„ non devono gran numero di cose super-
„ flue, ma il necessario abbondante non de-
„ ve ad essi mancare giammai. Dal comodo
„ di questa classe di persone dipende l' ab-
„ bondanza di tutte le altre. Quando i co-
„ loni sono poveri, lo stato principale è in-
„ digente. Conviene che coloro i quali fan-
„ no valere i fondi, godano di tutte le pic-
„ cole comodità che sollevar possono la lor
„ condizione. Se cadono essi nell'indigenza,
„ perdono affatto il coraggio, e quindi ne
„ segue una universale stupidità. Queste mas-
„ sime sono proporzionate a tutti i paesi,
„ perchè le leggi sopra l'agricoltura sono pro-
„ prie di tutti i climi ".

E fu ben conosciuta l'importanza di questa massima dai più illuminati sovrani. „ Io

„ voglio, diceva Enrico il Grande, (1) che il
„ mio popolo viva, e viva felice. Io voglio
„ che quegli che lavora e che mi nutrisce,
„ comprenda ch' egli è nel rango de' suddi-
„ ti, e ch' io sono piuttosto il suo protettore,
„ che il suo padrone. Progetto, dice il sig.
„ Desapt, (2) degno d' essere scolpito nel cuo-
„ re di tutti i re, e di essere celebrato in
„ tutti i secoli e presso tutte le nazioni. Pe-
„ risca per sempre la falsa politica, la qua-
„ le non ha che de' ferri pegli agricoltori.
„ Non è egli forse l' agricoltore un uomo?
„ Non è egli un cittadino? Merita fors' egli
„ meno del rimanente della nazione d' essere
„ sotto la protezion delle leggi? S' egli, qual
„ membro dello stato, entra a parte delle di-
„ sgrazie, non ha diritto forse anche ai van-
„ taggi? S' egli consacra le sue fatiche alla
„ nostra sussistenza, possiamo noi senza in-
„ giustizia non riconoscere i suoi benefizj?
„ Ah! mentre noi carichiamo le nostre ta-
„ vole di cibi voluttuosi, e mentre par che
„ le stagioni ed i climi vadano a gara di-
„ sputandosi la gloria di lusingare la no-
„ stra delicatezza, quelli che fanno vio-

(1) Le Commerce des Vins. Pag. 39. Not. ec.
(2) Eloge de Henry le Grand.

„ lenza alla terra perchè ci arricchisca dei
„ suoi doni, vivono nell'indigenza! "

E pure quantunque tutto il genere umano sussista per opera degli agricoltori, contuttociò alcuni vi sono che imbevuti degli antichi barbari pregiudizj, temono che una soverchia abbondanza arrivi a renderli oziosi o indocili: e questi falsi politici, che lusingano con ciò anche l'altrui interesse, vengono pur troppo ascoltati, ed insistono però inculcando la crudele massima, che ai contadini, perchè sieno docili e dediti alla fatica, d'uopo è che manchi il necessario, e che sel procurino con incessanti sudori.

Tutti i calcolatori politici dividono in sei classi le popolazioni colte con questa proporzione.

(1) (Contadini	N.	80
(Artefici	„	10
Ecclesiastici	„	3
Militare e Foro	„	2
Nobili, cittadini e benestanti, che vivono delle proprie rendite	„	3
Negozianti ed impiegati nelle finanze	„	2
	N.	100

(1) Nel Friuli è maggiore il numero degli agricol-

Alcuni pertanto sopra questo calcolo così la discorrono per rispetto all'abbondanza creduta da certe persone nociva negli agricoltori. Di tutte le suddette classi la più numerosa, la più attiva, la più indigente insieme è quella degli agricoltori; e la maggior parte di essi, quando possa saziarsi di pane vive contenta. Più agiatamente vivono gli artefici; ed i voti e di questi, e de' militari, de' forensi e de' negozianti sono uniti in favore dell'abbondanza: gli ecclesiastici possidenti furono in ogni tempo diligentissimi coltivatori delle lor possessioni, e all'abbondanza inclinati: moltissimi nobili, e di civile condizione umani cogli agricoltori e caritatevoli, amanti dell'abbondanza, procurano la possibile fertilità ai loro terreni (1). Pochi adunque son quelli che persistano nella detestata massima; nè deve rimettersi il destino degli uomini al loro giudizio.

Parmi però che con più verità possa rispondersi, che se qualche villano, ritrovandosi a caso fornito di qualche comodità, abbandonasse per poco tempo il lavoro, convien che ritorni presto nella prima miseria,

tori, e minore quello degli artefici; essendo quelli più di ottanta, e questi meno di dieci.

(1) Non se ne ritroverà forse tra cento uno.

ed è però in necessità di tosto ripigliarlo. Ma questo può accadere a pochissimi agricoltori, perchè la maggior parte di quelli che col risparmio e coll' industria arrivano a mettersi in qualche vantaggio, per lo più diventano più inclinati alla fatica, più industriosi e più economi. Potrebbe è vero darsi anche fra loro alcuno che insolentisse, ma dalle leggi non potrà mai esentarsi, e dovrà ridursi a dovere. Comunque però siasi, egli è certo, che sul meschinissimo fondamento di questo dubbio o pretesto non hannosi ad angariar gl' innocenti, nè defraudarsi devono di quanto per ogni titolo di giustizia o d'equità ad essi conviene.

Fui richiesto a questo proposito da un certo signore Inglese per quale motivo in molti paesi dell'Italia, anco più fertili, gli agricoltori fossero così miserabili ed abbietti? Al che risposi esser questo un avanzo dell'antica politica di molte nazioni, che aveano provato delle pericolose sedizioni di villani. Allora egli col solito stile laconico di quella pensante nazione; pagare, soggiunse e impiccare: con che dir volle, che il villano doveva esser trattato con tutta la giustizia ed umanità, ma che quando si sottraeva dalla dovuta subordinazione, ch' è il giu-

sto grado della sua dipendenza, conveniva allora castigarlo con la maggiore severità. Ma oltrechè rari sarebbero questi casi, nella supposizione che i contadini fossero proveduti di comodi sufficienti, egli è poi anche certo che il sano e sufficiente nutrimento, ed il congruo provedimento degli agricoltori gli rende più robusti; che la robustezza gli fa più atti a resistere al lavoro; che l'assiduo lavoro produce l'abbondanza, e che l'abbondanza non causò mai danno alcuno all' universale, il cui bene deve sempre prevalere al bene particolare. Ma di questa abbondanza che spaventa alcuni pusillanimi, parleremo appresso alquanto più diffusamente.

Passiamo intanto ad udire come la discorra il signor Melon al nostro proposito (1). „ L'agricoltura dev'essere presso di noi (e „ così, dirò io, presso tutti) il primo obbiet- „ to del commercio. Non può esser essa ne- „ gletta senza perdite irreparabili. La terra „ non manifesta la sua virtù, nè sparge i „ suoi benefizj, che col mezzo d'una colti- „ vazione assidua e faticosa: .... ma il più „ interessante incoraggiamento per l'agricol- „ tore è la speranza d'una raccolta pacifica

(1) Essai Politique sur le commerce. Edit. pag. 316.

„ e d' una felice vendita esente da nuove im-
„ posizioni. Talvolta gli son necessarj anco-
„ ra alcuni soccorsi; ed ecco proporzionato
„ al soggetto che trattiamo un discorso d'un
„ Mandarino che così parla (1). Un perfetto
„ Mandarino visita la primavera tutte le cam-
„ pagne; onora con qualche distinzione l'a-
„ gricoltore vigilante, e punisce quello che
„ non ha cura delle sue terre; ajuta quelli
„ che non sono in istato di coltivarle; e se
„ l'agricoltore non ha con che comperare
„ un bue per coltivare il suo campo, ed è
„ senza grano per seminarlo, ei gli presta il
„ danaro necessario, e gli somministra il gra-
„ no; e l'autunno, quando è fatta la raccol-
„ ta, si contenta di prendere i suoi avanzi
„ senza interesse. Con questa condotta il po-
„ polo gusta il piacere di avere un magi-
„ strato caritatevole: l'agricoltore non rispar-
„ mia fatiche: le campagne diventano uno
„ spettacolo assai grato agli occhi: nelle ca-
„ se di campagna gli uomini, le donne, i fan-
„ ciulli son pieni di gioja; e dappertutto si
„ ricolma il Mandarino di benedizioni.

„ La gran perdita d'uomini, soggiugne il
„ sig. Melon, (2) è nelle campagne, dove il

(1) Idée Generale du Gouvernement.
(2) Pag. 318.

„ cattivo nutrimento, la mancanza de'soccor-
„ si e la miseria gli fanno perire; e quindi
„ forse nascono le malattie epidemiche". E
qui con vero caritatevole zelo osserva il
benemerito autore che tra le nazioni colte dell'
Europa dovrebbero esservi delle accademiche
corrispondenze, onde reciprocamente instruir-
si sopra i flagelli a tutte comuni, quali sono
appunto le epidemie, le mortalità de' bestiami,
gl' insetti distruttori ec; e vorrebbe inoltre che
vi fosse un' accademia destinata ad esaminare i
rimedj degli empirici; e quelli delle donnic-
ciuole, talvolta troppo seguitati, molte volte
disprezzati e quasi sempre o ignorati, o re-
stati nella incertezza. Riflette che dovrebbe-
ro i parrochi perciò essere instrutti di così
fatte cose, giacchè in questi trovar potreb-
bero la necessaria assistenza que' villani, cui
non può giugnere il soccorso del medico; e
crede che utilissima sarebbe una notizia pub-
blica e stampata delle droghe, le quali com-
pongono i rimedj noti, poichè questa pub-
blicità ne renderebbe l'uso meno dispendio-
so (essendo il secreto quello che ne forma
il prezzo), e potrebbe anco servire a per-
fezionare i rimedj stessi con alcune nuove
scoperte chimiche; dopo le quali giustissi-
me osservazioni così conchiude: „ Il fa-

„ ticare per la conservazione degli uomini,
„ è un pensare a moltiplicarli; ma questa
„ fatica dev' essere intrapresa colla gran mi-
„ ra di renderli felici, per non meritarsi il
„ rimprovero delle sacre Scritture: *Hai mol-*
„ *tiplicato il numero degli uomini, ma non*
„ *hai aumentata la loro felicità* (1). L'espres-
„ sione aritmetica della gloria del legislatore
„ è il numero delle persone di cui egli ha
„ formato la felicità, moltiplicato per il nu-
„ mero degli ostacoli ch' egli ha superati ".

Felici noi, felici gli agricoltori se venissero queste massime universalmente conosciute. Ma sentiamo quanto vengano queste medesime massime sviluppate e rettificate dal chiarissimo sig. Du Pont (2). Noi n'esporremo qui alcune.

„ Massima III. *Il sovrano e la nazione*
„ *non perdano giammai di vista, che la ter-*
„ *ra è l'unica sorgente delle ricchezze, e*
„ *che l'agricoltura le moltiplica.* Imper-
„ ciocchè venendo con l'aumento delle ric-
„ chezze assicurato quello della popolazio-

(1) Multiplicasti Gentem, et non magnificasti laetitiam.. *Isaiae IX.* 3.

(2) Phusiocratie, ou Constitution Naturelle du Gouvernement le plus avantageux au Genre Humain. *Tom. I. Pag.* 87.

„ ne, gli uomini e le ricchezze fanno pro-
„ sperare l'agricoltura, dilatano il commer-
„ cio, accrescono e perpetuano le ricchezze,
„ e da quest' abbondante sorgente dipende il
„ buon esito di tutte le parti dell' ammini-
„ strazione del regno ".

Ora è impossibile che s' avanzi, e molto più che si perfezioni l'agricoltura, quando il proprietario o non voglia, o non possa contribuire le spese occorrenti ad una buona coltivazione; e non avverrà questo giammai, se il contadino abbia appena la sua sussistenza: imperciocchè „ bisogna osserva-
„ re, dice il N. A., (1) che le terre più fer-
„ tili sarebbero inutili senza le ricchezze ne-
„ cessarie per sovvenire alle spese della col-
„ tivazione, e che la declinazione degli agri-
„ coltori in un regno non dev' esser imputa-
„ ta all' infingardaggine degl' uomini, ma al-
„ la loro indigenza . . . . . I coloni che mi-
„ serabilmente sussistono con una ingrata
„ coltivazione, non servono che a mantenere
„ infruttuosamente la popolazione d' una po-
„ vera nazione.

„ Massima IX. *Soprattutto, il regno de-*
„ *v' essere ben popolato di ricchi coltiva-*

(1) Note sur la maxime VI. *Pag.* 105.

„ *tori* (1). Eppure soggiugne il detto scrit-
„ tore (2), vi sono ancora alcuni uomini stu-
„ pidamente vani, i quali ignorano che i ric-
„ chi agricoltori ed i ricchi negozianti affe-
„ zionati al commercio rurale, son quelli che
„ animano l'agricoltura, che fanno eseguire
„ e comandano, che governano e sono indi-
„ pendenti, che assicurano le rendite della
„ nazione, e che dopo i proprietarj distinti
„ per la nascita, per le dignità e per le
„ scienze, formano l'ordine più onesto, più
„ lodevole e più importante dello stato. Con-
„ tuttociò questi onorati abitatori della cam-
„ pagna, questi maestri, questi patriarchi,
„ questi ricchi intrapreuditori d'agricoltura
„ sono appunto quelli che dagli abitanti del-
„ le città non son conosciuti, che sotto lo
„ sprezzante nome di *Villani*, ed ai quali si
„ vorrebbe ancora levare i maestri di scuo-
„ la che ad essi insegnano a leggere, a scri-
„ vere, a porre in sicurezza e in buon or-
„ dine i loro affari, e ad estendere le lor
„ cognizioni sopra le differenti parti del lo-
„ ro stato.

„ Dicesi che così fatte instruzioni inspira-
„ no ad essi della vanità, e gli rendono liti-

(1) Pag. 90.
(2) Note sur le Maxime IX. Pag. 113.

„ giosi. Una difesa giuridica dovrà dunque
„ esser permessa a questi uòmini vili, che
„ hanno coraggio d'opporsi con resistenza e
„ con alterigia a coloro, i quali per la di-
„ gnità del loro soggiorno nella città devo-
„ no godere una particolar distinzione ed
„ una superiorità, che deve imporre ai vil-
„ lani? Questi sono i titoli ridicoli della va-
„ nità del cittadino, il quale non è che un
„ mercenario pagato con le ricchezze della
„ campagna. Infatti, dice Cicerone, (1) *di*
„ *tutti i mezzi co' quali si fa qualche ac-*
„ *quisto, non v' ha, sopra l'agricoltura, nè*
„ *il migliore, nè il più ubertoso, né il più*
„ *dolce, nè il più degno d' un uomo libero.*
„ *E secondo il mio parere,* soggiugne lo stes-
„ so, (2) *io non so che siavi alcuna vita più*
„ *felice di quella dell' agricoltore, non sola-*
„ *mente per l'utilità del suo impiego per*
„ *cui sussiste tutto il genere umano, ma pel*
„ *piacere ancora, e per l'abbondanza che*
„ *ci procura la coltivazion della terra, che*
„ *produce in copia tutto ciò che appartiene*
„ *non solamente al vitto degli uòmini, ma*
„ *al culto anche degli Dei.*

(1) De Officiis.
(2) De Senectute.

„ Ma per autorizzare (1) le vessazioni con
„ cui son trattati gli abitanti della campa-
„ gna, si sparse dagli esattori (nella Fran-
„ cia) la massima, che *conviene che i villa-*
„ *ni sieno poveri, onde impedire che sieno*
„ *infingardi*. I cittadini disprezzanti hanno
„ di buona voglia adottata questa barbara
„ massima, perchè sono meno attenti ad al-
„ tre massime più decisive, quali sono ap-
„ punto, che *l'uomo il quale non può con-*
„ *servare alcuna cosa, faticasi precisamente*
„ *a solo fine di guadagnare con che nutrir-*
„ *si, e che in generale ogn' uomo che può*
„ *far qualche avanzo è un uomo amante*
„ *delle fatiche, perchè tutti son avidi delle*
„ *ricchezze*. La vera cagione dell' infingar-
„ daggine dei contadini oppressi è il troppo
„ basso prezzo del salario, ed il poco impie-
„ go che hanno in que' paesi, ne' quali l' an-
„ gustia del commercio delle produzioni fa
„ perdere alle derrate il valore, e ne' quali
„ da altre cause fu rovinata l' agricoltura. Le
„ vessazioni, il basso prezzo delle derrate,
„ ed un guadagno insufficiente ad incorag-
„ giarli alla fatica, gli rende infingardi, va-
„ gabondi e rubatori. Una povertà sforzata

(1) Note sur le Maxime XX. pag. 131.

„ adunque non è il mezzo di rendere i vil-
„ lani amanti della fatica; e non v' ha che
„ l'avere qualche cosa in proprietà, ed il
„ godere con sicurezza del loro guadagno,
„ che possano ad essi inspirare coraggio ed
„ attività.

„ Que' ministri che si reggono con senti-
„ menti d' umanità, con una educazione di-
„ stinta dagli altri, e con mire più estese,
„ riprovano con isdegno le massime odiose
„ e distruggitrici, le quali tendono soltanto
„ alla desolazione delle campagne; imper-
„ ciocchè sanno ben eglino che dalle ricchez-
„ ze degli abitatori della campagna nascono
„ le ricchezze della nazione. In somma *po-*
„ *veri contadini, povero regno.*"

Del medesimo sentimento è pure il dotto autore degli Elementi del Commercio: „ La ter-
„ ra, dic' egli (1), è il deposito di tutte le
„ materie atte a supplire ai fisici bisogni, ai
„ quali gli uomini sono soggetti, e a quelli
„ che il comodo ha inventati. L' agricoltura
„ è l' arte di procurarsi queste materie col
„ lavoro della terra.

„ Questa definizione medesima indica l'ob-
„ bietto dell' agricoltura. Il suo effetto è di

(1) Elmens du commerce. *Part. I. Chap. III. pag.* 59. et seqq.

„ procurare dell' occupazione ad una parte
„ degli uomini; e la sua perfezione consiste
„ nel somministrare la maggior quantità pos-
„ sibile di materie atte a supplire ai nostri
„ bisogni, o sieno questi reali, o sien d' opi-
„ nione.

„ Il commercio in generale è la recipro-
„ ca comunicazione che fanno gli uomini del-
„ le cose di cui abbisognano; ond' è cosa e-
„ vidente, che l' agricoltura è la base neces-
„ saria al commercio.

È di tanta importanza questa massima,
„ che non hassi ad avere giammai alcuna dif-
„ ficoltà di ripeterla, benchè si ritrovi nella
„ bocca di tutti. L' essere persuaso d' un qual-
„ che principio non forma che una cognizio-
„ ne imperfetta fino a tanto che non se ne
„ conosca tutta la forza; e questa forza con-
„ siste singolarmente nell' intimo legame d'un
„ principio noto con un altro. Questo difet-
„ to appunto di combinazione fa che soven-
„ te venga da un negoziante riguardato con
„ indifferenza il comodo, o la povertà del-
„ l' agricoltore, gl' incoraggiamenti che può a-
„ vere, o le angarie che gli possono esser
„ fatte: e per questa medesima ragione la
„ maggior parte de' proprietarj delle terre
„ sono condotti ad invidiare al commercio le

„ sue facilità, i suoi vantaggi, e gli uomini
„ che occupa. E ben sarebbe maggiore l'ec-
„ cesso, se questi medesimi proprietarj giu-
„ gnessero a separare l' interesse delle lor
„ possessioni da quello dell' agricoltore; e se
„ per un solo instante lasciassero di pensare,
„ che quest' uomo destinato dall' accidente a
„ segnare con istento i solchi d' un campo,
„ non ne avrà mai altra cura che a propor-
„ zione delle sue facoltà, delle speranze o
„ dell' opinione che possono animare le sue
„ fatiche. Una nazione, presso la quale così
„ fatti pregiudizj si ritrovassero molto dila-
„ tati, sarebbe ancora nell' infanzia per ri-
„ spetto all'agricoltura ed al commercio; ch'è
„ quanto a dire per rispetto alla scienza dei
„ due principali rami dell' amministrazione
„ interna."

CAPITOLO II.

Dichiarata la necessità d'unire l'agricoltura al commercio per la felicità degli stati, si mostra quanto utili a questo pure sieno stati gli studj delle società che ne formarono un oggetto delle loro applicazioni. Quindi si espongono le massime degli scrittori più illuminati, membri delle suddette società, pubblicate intorno ai modi onde il commercio può arricchire una nazione; intorno alla utilità del commercio interno ed esterno; ed intorno ai confini che alla libertà dell'uno e dell'altro devon essere prescritti: e si conchiude con un breve confronto tra gli agricoltori Inglesi ed i nostri.

Dalle dotte riflessioni degli allegati chiarissimi scrittori si vede quale stretta unione abbiano fra di loro l'agricoltura ed il commercio; e però non sarà inutile seguire le di lui instruzioni anche in questo proposito, giacchè si dichiara egli stesso di riguardare l'agricoltura appunto sotto questo solo punto di vista politica.

„ L' idea di conservazione, siegu' egli a
„ dire (1), in ciascuno individuo è unita im-
„ mediatamente a quella della sua esistenza; e
„ quindi è che quella occupazione gli rie-
„ sce più cara, che più serve a supplire al
„ maggior suo bisogno. Quest'ordine stabili-
„ to dalla natura non può venire altera-
„ to dalla formazione d' una società, che
„ è l' unione delle volontà particolari; ma
„ vien anzi per lo contrario confermato da
„ nuove ragioni, quando non si supponga che
„ una così fatta società sia la sola ch' esista
„ sopra la terra. Imperciocchè se sia vicina
„ ad altre società, dunque avrà delle rivali;
„ e però la sua conservazione vuole che sia
„ fornita di tutte le forze di cui è capace.
„ Ora l' agricoltura è il mezzo principale, ed
„ il più naturale con cui possa procurarse-
„ le." Eccone la ragione.

„ Questa società avrà altrettanti cittadini,
„ quanti ne potranno esser nutriti, ed occu-
„ pati dalla coltivazione del suo territorio: e
„ questi cittadini saranno renduti più robu-
„ sti dall' abituazione alle fatiche, e più pro-
„ bi da quella d' una vita occupata.

„ Se le sue terre sono più fertili, o più
„ industriosi i suoi agricoltori, avrà essa u-

(1) Pag. 61.

„ na sovrabbondanza di derrate, che spar-
„ gerannosi ne' paesi men fertili, e men colti-
„ vati: e questa vendita avrà, per conto della
„ società da cui vien fatta, degli effetti reali
„ e relativi.

„ Il primo sarà quello di trarre a sè da-
„ gli stranieri quanto sarà stato fra gli uo-
„ mini stabilito, come misura comune delle
„ derrate, cioè a dire, le ricchezze di con-
„ venzione (1).

„ Il secondo effetto poi consisterà nel di-
„ scoraggiare col basso prezzo gli agricolto-
„ ri delle nazioni rivali, e di assicurarsi via
„ maggiormente sopra di esse un così fatto
„ vantaggio.

„ Secondochè le ricchezze di convenzio-
„ ne escono da un paese, e secondochè il
„ guadagno, che deriva dal più essenziale
„ genere di lavoro, ivi diminuisce in guisa,
„ che più non basti a procurare una como-
„ da sussistenza a chi in esso si esercita, uo-
„ po è, che o questo paese si spopoli, o u-
„ na parte degli abitanti impoverisca: la qual
„ cosa è ancor più funesta. Ecco un terzo
„ effetto della supposta vendita.

(1) Ricchezze di convenzione, o rappresentative sono l' oro, l' argento, i metalli, i viglietti di crediti, le cambiali etc.

„ Da ciò che abbiam detto si deducono „ tre importantissime conseguenze.

„ I. Se l'agricoltura merita in un corpo „ politico il primo posto tra le umane oc- „ cupazioni, le produzioni naturali, il cui „ bisogno è più pressante e più comune, e- „ sigono, ciascuna nel rango loro, degl' in- „ coraggiamenti di preferenza: tali sono i „ grani, i frutti, le legna, il carbone di ter- „ ra, il ferro, i foraggi, i cuoj, le lane, cioè „ a dire il grosso e minuto bestiame, gli olj, „ il canape, i lini, i vini, l'acquavite, le „ sete.

„ II. Si può con sicurezza decidere in- „ torno alla forza reale d' uno stato dall'ac- „ crescimento o dalla declinazione della po- „ polazione delle sue campagne.

„ III. L'agricoltura senza il soccorso del „ commercio sarebbe assai limitata nel prin- „ cipale suo effetto, e quindi non giugne- „ rebbe giammai alla sua perfezione.

„ Que' popoli i quali non hanno riguar- „ dato l'agricoltura se non in quanto con- „ tribuisce alla lor sussistenza, sono sempre „ vissuti nel timore delle carestie, e le han- „ no anche spesso provate: ma quelli che „ l'hanno riguardata come un obbietto di „ commercio, hanno goduto d'un' abbondan-

„ za molto bene appoggiata, per cui fu-
„ rono sempre in istato di poter supplire ai
„ bisogni delle nazioni straniere ".

Uniformi a questi sentimenti sono quelli del celeberrimo sig. le Mercier de la Riviere, consigliere del parlamento di Parigi, e poi intendente della Martinica, autore dell'eccellente e sublime opera dell'*Ordine Naturale ed essenziale delle società politiche*; il quale dalla imperatrice delle Russie felicemente regnante fu chiamato alla sua corte, per introdurre e spargere colà la scienza dell'ordine naturale presso gli abitanti del suo vasto impero, che da essa vien governato, come governa la ragione, mercè l'evidenza dell'interesse comune (1). Così adunque egli scrive (2): „ Il migliore stato pos-
„ sibile d'una nazione consiste nella maggio-
„ re abbondanza possibile delle sue annue
„ raccolte, unita al maggior valore venale
„ possibile delle sue produzioni. Questi due
„ vantaggi uniti, giacchè devon esserlo *ne-*
„ *cessariamente*, le assicurano a proporzio-
„ ne del suo territorio la maggior ricchezza

(1) V. M. du Pont. *Physiocratie etc. Tom. I. Discours de l'Editeur pagg. LXX. LXXII. Not.*

(2) *L'ordre naturel, et essentiel des societées politiques, pag.* 330.

„ possibile, la maggiore possibile popolazione,
„ la maggiore possibile industria, e la maggior
„ consistenza possibile tra le altre nazioni.
„ Quindi per giugnere al suo più alto grado
„ possibile di prosperità in ogni genere, non
„ ha essa a fare che una sola cosa: deve pro-
„ teggere il diritto di proprietà, e procurare a
„ questo diritto la maggior fermezza possibile
„ e la maggior libertà: ecco il suo primo dove-
„ re essenziale; dovere che determina tutti a
„ un tratto gli altri doveri che sono recipro-
„ chi tra i suoi sudditi, e quelli ancora ch'è
„ obbligata a mantenere verso le altre na-
„ zioni.

„ Quando si dice (soggiugne lo stesso (1)
„ altrove), che *il consumo è la misura del-*
„ *la riproduzione,* conviene intendere per la
„ parola di *consumo* quello che vien fatto
„ da' consumatori, che sieno in istato di pa-
„ gare il valore corrente delle cose che con-
„ sumano. Ed appunto in questo assioma,
„ considerato sotto questo punto di vista, con-
„ vien cercare la maniera con cui il commer-
„ cio esterno arricchisce una nazione, o piut-
„ tosto *le presenta delle occasioni onde pos-*
„ *sa profittare per moltiplicare le ricchezze*

(1) Pag. 38.

„ *che possono venirle somministrate dal suo*
„ *territorio*. Il commercio offre a questa na-
„ zione dei consumatori, ch'essa non ha pres-
„ so di sè: questo aumento di consumatori
„ procura lo spaccio delle produzioni nazio-
„ nali: questo spaccio assicura e conserva
„ ad esse tutto il valore venale che debbo-
„ no avere tra le cose, delle quali si può far
„ commercio; ed il coltivatore trova altresì
„ quel valor venale, e quello spaccio, la cui
„ speranza appunto lo determinò a fare le
„ spese anticipate della coltura per avere
„ delle raccolte così abbondanti, che potes-
„ sero eccedere il consumo nazionale. In due
„ parole può dirsi che col mezzo del com-
„ mercio il consumo non ha più confini co-
„ nosciuti: e quindi ne segue che l'abbon-
„ danza delle produzioni non può mai resta-
„ re a peso de' coltivatori; vantaggio ch' è
„ inestimabile per coloro che senza di esso
„ ritroverebbonsi nel caso di giustamente te-
„ mere quest'abbondanza medesima, perchè
„ non potrebbe ad altro servire, fuorchè a
„ far decadere il prezzo venale delle lor pro-
„ duzioni, ed a renderne insufficiente lo spac-
„ cio.

„ Ora egli è facile a spiegarsi l'enimma,
„ ed a vedere in qual guisa il commercio

„ arricchisce una nazione. Egli ne arricchi-
„ sce una, siccome le arricchisce tutte; non
„ già mettendole in istato di *guadagnare* le
„ une sopra le altre; perciocchè o questo
„ guadagno sarebbe alternativo, e per con-
„ seguenza *nullo*, o tosto non potrebbe più
„ aver luogo: ma le arricchisce, perchè pro-
„ curando lo spaccio di tutti i prodotti na-
„ zionali *al maggior prezzo possibile*, fa che
„ passi nelle mani dei coltivatori tutto il pro-
„ dotto, sopra il quale hanno essi dovuto
„ contare. L'effetto diretto di questa opera-
„ zione si è, che le ricchezze consacrate al-
„ la riproduzione ritornano *con usura* alla
„ classe producitrice; e questa classe viene
„ per questo modo ad avere tutto ad un trat-
„ to *più mezzi* per migliorare la sua coltu-
„ ra, e *più premura* d'occuparsi in così fat-
„ ti miglioramenti.

„ Nè crediate che il coltivatore così det-
„ to propriamente sia la sola ed unica clas-
„ se d'uomini, che dal commercio vengono
„ arricchiti. Questo nome non dev'esser pre-
„ so in uno stretto senso letterale, e come
„ per opposizione agli altri uomini, secon-
„ dochè s' usa in molti incontri. Primie-
„ ramente per classe produttiva intendo non
„ solamente coloro che intraprendono la col-

„ tivazione, ma i proprietarj altresì e i fon-
„ di, che per questo hanno il peso di diver-
„ se spese necessarie alla riproduzione, sia
„ per conservarli o sia per migliorarli. Se-
„ condariamente parlo de' coltivatori, perchè
„ la loro personale ricchezza è la sorgente
„ principale di tutte le ricchezze, e perchè, per
„ aumentare la massa delle ricchezze naziona-
„ li, conviene per necessità renderne la sor-
„ gente più abbondante. Dobbiamo però an-
„ cora considerare dopo di ciò la maniera,
„ con cui l'abbondanza si sparge nelle altre
„ classi, che da questa sorgente vengono
„ inaffiate; e dobbiam vedere che il sovra-
„ no e gli altri comproprietarj del prodotto
„ netto, profittano di quest' abbondanza me-
„ desima, e che senza arrestarsi tra le lor
„ mani, continua il suo corso e va a spar-
„ gersi sopra la classe industriosa, anzi so-
„ pra tutta la nazione.

„ Osservate che il commercio esterno,
„ **considerato qual mezzo per arricchire una**
„ **nazione, non può assolutamente avere di-**
„ **verso cammino; che questo ritrovasi nello**
„ **stesso ordine fisico: e che non potreste al-**
„ **lontanarvene, senza restarne punito: dis-**
„ **ponete il commercio in guisa, che tolga**
„ **agli agricoltori una porzione del prezzo,**

„ per cui vender dovrebbero i loro prodot-
„ ti; e vedrete che ogni cosa cambia aspet-
„ to ad un istante: la coltura non ha più
„ nè i motivi medesimi d'incoraggiamento,
„ nè i mezzi medesimi per fruttare: non so-
„ lamente i vostri prodotti hanno minor va-
„ lore venale, ma ne avete ancora una mi-
„ nor quantità; anzi vi ci perdete inoltre da
„ ogni parte; allora perchè le rendite del
„ sovrano, e quelle de' proprietarj de' fondi
„ si ritrovan più deboli, si diminuiscono a
„ proporzione le loro spese, per conseguen-
„ za ci saranno meno salarj da distribuire,
„ e minor numero d'uomini occupati, ed im-
„ piegati: il commercio esterno non arricchi-
„ sce più una nazione, anzi la impoverisce;
„ e se questo disordine continuasse, giugne-
„ rebbe a rovinarla ed a ridurla al nulla.

„ Da queste prime nozioni dobbiam con-
„ chiudere che il commercio esterno può es-
„ ser così nocivo, come può esser vantaggio-
„ so; che la sua utilità consiste intieramen-
„ te in quella che appartiene alla riprodu-
„ zione; e che questa utilità perciò risulta
„ non già dal commercio precisamente, ma
„ dalla maniera con cui si fa".

A maggiormente comprovare che gli studj dell'agricoltura e del commercio non sola-

mente possono, ma devono ancora unirsi, per prosperare l'una e l'altro, udiamo come pensi in questo proposito il sig. C. G. avvocato del parlamento di Parigi (1).

„ Dopo la scoperta del nuovo mondo, di-
„ c'egli, le nazioni Europee fissarono la lo-
„ ro attenzione le une più presto, e le altre
„ più tardi successivamente sopra le minie-
„ re, e sopra l' introduzione delle ricchezze
„ straniere. Ne' tempi in cui viviamo, s'è fi-
„ nalmente conosciuto che la vera ricchezza
„ consiste nelle produzioni naturali dello sta-
„ to,. e che queste sole possono assicurare
„ allo stato la forza, la potenza e la stabili-
„ tà. Quindi deriva l' attenzione e la prote-
„ zione accordata all' agricoltura. Quindi lo
„ stabilimento di quelle commendabili socie-
„ tà, il cui obbietto è quello di distruggere
„ le pratiche grossolaue, materiali e infrut-
„ tuose dell' agricoltore, e di guidare i di lui
„ lavori con una teorica rischiarata dalla fiac-
„ cola delle più infallibili esperienze; e quin-
„ di la libertà accordata al commercio dei
„ grani: libertà ch'è desiderabile che si sten-
„ da ugualmente sopra gli altri prodotti;
„ perciocchè è cosa evidente che la prima

(1) Le commerce de vins, pag. 7. Not. l.

„ di tutte le ricchezze in uno stato consiste
„ nell'estensione, nella fertilità del terreno
„ e nella sua facile esposizione, così quanto
„ alla salubrità del clima relativamente alla
„ moltiplicazione ed al mantenimento della
„ umana specie, come quanto alla facilità
„ necessaria per comunicare con le più po-
„ tenti nazioni dell'universo.

„ Per mettere questa base di tutte le ric-
„ chezze in prodotto, v'ha d'uopo d'uomini,
„ bisogna spezzare la terra incolta, coltivar-
„ la, far sì che il popolo agricoltore raccol-
„ ga più ch'è possibile, sopra il proprio bi-
„ sogno; conviene far passare il soprappiù
„ del bisogno ai popoli stranieri, a'quali può
„ esser necessario, e cambiar le materie che
„ si distruggono con l'uso, come quelle
„ che destinate sono all'alimento dell'uomo,
„ con quelle che resistono più lungo tempo,
„ come i metalli, che, servendo a rappresen-
„ tare le vere ricchezze, arrivano con una
„ felice finzione a raddoppiarle ed a tripli-
„ carle. Ma questa teoria diverrà forse più
„ sensibile col mezzo d'un paragone, benchè
„ molto imperfetto.

„ Suppongasi, dice il N. A., che due fra-
„ telli alla morte del loro padre dividano la
„ comune eredità. Uno di essi impiega il suo

„ danaro nell'acquisto d'una possessione, la
„ coltiva con tutta la diligenza, e raccoglie il
„ doppio del suo bisogno: l'altro fratello con-
„ serva il suo danaro, e nol tocca se non per
„ comperare ogn'anno l'alimento necessario
„ dal fratello agricoltore. Il capitale del fra-
„ tello ozioso diminuisce ogn'anno; ed il fra-
„ tello agricoltore con lo spazio del tempo si
„ impossessa, mercè il lavoro, del patrimo-
„ nio del fratello ozioso; a tal che avrà egli
„ sempre la sua possessione, ed altrettanto
„ del suo valore in contante: e allora il suo
„ credito uguaglierà, e sorpasserà fors'anco
„ il valore della sua possessione e del suo
„ danaro; la sua carta rappresenterà l'uno
„ e l'altro; la circolazione del suo danaro e
„ del suo credito rappresentato nella sua car-
„ ta lo faranno godere d'una fortuna finta
„ tre e quattro volte più considerabile di
„ quella ch' egli avrà realmente.

„ Bisogna conoscere adunque, che la for-
„ tuna in beni fondi è incontrastabilmente la
„ più reale, e la più sicura; che tutte le al-
„ tre sono precarie e passeggiere; e che il
„ proprietario de' fondi attrae sempre col
„ tempo altre fortune. Tutte le antiche fami-
„ glie non si sono sostenute che col mezzo
„ dei beni fondi, ed in tutte le famiglie del

, regno (di Francia) non ne ritroveremo
„ forse una sola che sussista da quattrocen-
„ t' anni in quà, che non sia debitrice della
„ sua prosperità ai beni fondi (1). Siccome
„ però i fondi non accrescerebbero le fortu-
„ ne del proprietario, s'egli non potesse ven-
„ dere, o cambiare il soprappiù delle sue
„ derrate, così uno stato agricoltore non po-
„ trà giammai arricchirsi a spese degli altri
„ stati, se non fa a questi passare il soprap-
„ più delle sue derrate. In questo genere la
„ buona politica dello stato sembra la mede-
„ sima con quella del buon padre di fami-
„ glia, che vende ogn' anno quanto gli so-
, pravanza.

„ La libertà adunque di asportar le der-
„ rate è la sola che atta sia ad assicurare la
„ forza, e la potenza di quell' impero che
„ l' accorderà; e questo è il mezzo più in-
„ fallibile per accrescere la popolazione; egli
„ vuoterà le miniere del Potosi, e del Perù
„ medesimo, perchè le miniere si vuotano,
„ e la terra è inesauribile, nè ricerca che
„ d' essere coltivata per produrre; e con
„ quanto più di cura verrà coltivata, tanto

(1) Ciò si verifica in tutti i paesi, dove la proprietà de' fondi è protetta dalle leggi, ovvero dov' è vincolata da Fideicommissi, o da ragioni feudali.

„ più produrrà, e la sua fecondità sarà mag-
„ giore."

Ma udiamo da un celebre avvocato del parlamento di Parigi quanto la libertà del commercio de' grani serva ad assicurare la vera abbondanza. Interessante è assai quant' egli francamente scrive in questo proposito, e sono certo che sarà letto con piacere.
„ Trajano, dic' egli (1), quell' illustre impe-
„ radore che meritò d' essere paragonato al
„ nostro immortale Enrico IV., fu il primo
„ sovrano che abbia compreso, che la li-
„ bertà intiera del commercio delle biade
„ poteva sola assicurare una inesausta ab-
„ bondanza. Egli volle che la derrata più
„ preziosa fosse così libera, com' è l' aria e
„ l' acqua, perchè la reputava ugualmente
„ necessaria.

„ Questo saggio ardimento non andò guari
„ che fu compensato. Una pronta esperienza
„ diede a vedere che la sua politica era tan-
„ to più saggia, quant' era stata assurda e
„ crudele quella de' suoi precessori. La più
„ fertile delle provincie dell' impero, l' Egit-
„ to, che si chiamava il granajo dell' Italia,

(1) Histoire des Revolutions de l'Empire Romain par M. Linguet Avocat au Parlement.

„ provò una siccità che vi cagionò, come
„ sempre succede in quel paese, una genera-
„ le sterilità. Appena si avvide l' Egitto di
„ questo, non ebbe uopo, per ottenere il ne-
„ cessario soccorso, che di quel tempo che
„ ci volea per far sapere a Roma il bisogno
„ in cui si ritrovava.

„ Roma infatti, quella dessa che fino a
„ quel tempo avea vuotato l' Egitto, diven-
„ ne la di lui speranza; e versò ne' porti di
„ Alessandria più biada di quello che in al-
„ tro tempo ne avea trasportata. Parve che
„ non avesse notificato la sua carestia, che
„ per somministrare una occasione onde mo-
„ strare quant' era facile il ripararnela: l'in-
„ quietudine diede luogo alla riconoscenza:
„ i raggiri degl' incettatori, che aveano già
„ tesi i loro lacci in ogni provincia, rimase-
„ ro sconcertati; e l' unico effetto d'un male
„ così terribile fu quello d' affliggere quel
„ picciolo numero d' uomini barbari, che sot-
„ to un' altra amministrazione avrebbero pro-
„ fittato.

„ Questo principio così ammirabile e co-
„ sì utile fu intanto trascurato dai secoli po-
„ steriori; e non restarono intanto punto
„ meno inviluppati ne' loro pregiudizj, so-
„ prattutto in Europa i governi, che posero

„ degli ostacoli all' abbondanza e s' ostina-
„ rono nell' abbandonare con precauzioni in-
„ sensate la vita de' loro popoli nelle mani
„ di coloro, che non conoscono altro valore
„ che quello dell' oro. Non sono ancor pas-
„ sati dugento anni che gli Olandesi, e poi
„ gl' Inglesi hanno fatto di nuovo comparir
„ questo lume, che da Trajano era stato i-
„ nultimente mostrato al genere umano.

„ Noi medesimi non l' abbiamo ricevuto
„ che tremando; sussistono ancora in una
„ gran parte della nazione i sospetti, e le dif-
„ fidenze che ne hanno per così lungo tem-
„ po sospeso l' effetto; e si può fors' anco
„ temere che al primo sinistro, cui diano oc-
„ casione o il disordine delle stagioni, o il
„ maneggio di quegli spiriti che ritrovano
„ la loro gioja ne' disastri della lor patria, il
„ ministero intimidito ritratti il bene che ha
„ fatto. Sarebbe cosa assai dolorosa che
„ questo passo indispensabile venisse col pro-
„ ceder del tempo contraffatto, e che le sol-
„ lecitazioni, coperte con lo spezioso manto
„ del generale interesse, giugnessero a pre-
„ valere al vero interesse pubblico, il quale
„ richiede che la più perfetta indipendenza
„ nel commercio de' grani sia sempre riguar-
„ data come il primo principio della poli-

„ tica, ed il privilegio più prezioso della
„ società."

Non poteva se non un avvocato di tanta riputazione, con quella franchezza che alla sua nobile e privilegiata professione viene permessa, decidere una quistione che tuttavia si dibatte ne' gabinetti de' principi; e che potendo esser presa in tante e sì diverse viste, deve produrre sempre diverse e irreconciliabili opinioni. Essendo infatti diversi gli interessi delle nazioni, diverse le situazioni de' paesi; alcuni essendo soprabbondanti di prodotti ed altri scarsi; variando più in uno che in un altro le stagioni, ed essendo incerte le raccolte, non vi sarebbe forse rimedio più certo per garantire tutta l'Europa dalla carestia, di quello che tutti i principi convenissero fra di loro per accordare una perfetta libertà al commercio de' grani, e l'esenzione da ogni diritto così d'introduzione, come d'asportazione. Perciocchè non essendo mai universale nè l'abbondanza, nè la carestia, ed essendo tutti i paesi soggetti a così fatte vicende, tutti vi ritroverebbero e nell'une e nell'altre le lor convenienze e la loro salvezza: ed in questa concorrenza vi ritroverà sempre il maggiore vantaggio quegli che sarà più industrioso.

Quindi è, che io son persuaso, che se l'imperadore Trajano non fosse stato padrone d'una sì gran parte del mondo, forse non avrebbe permessa una libertà così estesa. In questo proposito conviene che i principi o ne dilatino, o ne ristringano i confini, secondochè più o meno proporzionata alla lor situazione, ed a' loro interessi credono che sia la libertà del commercio: nè l'esempio di Trajano può servire a stabilir una massima, che si renda utile a tutti gli stati. Lo stesso dicasi della legge formata da Carlo V. dopo di aver debellato i Turchi, con la quale così prescrive: „ Noi non abbiamo altro pen-„ siero che di sottrarre i nostri sudditi e „ vassalli di questo regno delle due Sicilie „ da tutte le oppressioni, estorsioni e indo-„ verose esazioni. Vogliamo conservare i no-„ stri vassalli nella libertà di *contrattare* e „ di *commerciare*, e perciò comandiamo che „ sieno liberi di comperare ciò che lor pia-„ ce, e quanto e come e dove, e tutto quel-„ lo che vorranno, e venderlo, ed estrarre „ ogni cosa, secondochè loro ne vien vo-„ glia " (1).

Fu accennata ed applaudita questa legge

(1) Pragmat. Caroli V. inter Constit. regni Sicil. pag. 525.

dall'ab. Genovesi che così lasciò scritto (1):
„ La grandezza de' grandi è sostenuta ed a-
„ limentata dall'agricoltore, dal pastore, dal
„ filatore, dal tessitore, dal mercatante, dal
„ marinajo, dalle arti, in somma che metto-
„ no in valore la terra e il mare. Dunque
„ ella sia tanto più grande, quanto vi sarà
„ più di uomini impiegati alle arti, e quan-
„ to più queste arti fioriranno. Ma le arti
„ non fioriscono, dove non si lascia quella
„ libertà agli artefici, di cui parlò magnani-
„ mamente l'imperadore Carlo V. Quell'op-
„ primere lo spirito de' contadini, de' pastori,
„ degli artisti; quel vessargli per ogni do-
„ ve; quell'attraversare d'ostacoli insupera-
„ bili il commercio, è, a pensarla dritta, in-
„ debolire i fondamenti della propria gran-
„ dezza. Vi può essere più lampeggiante ve-
„ rità? Pure nelle capitali di tutti gli stati
„ troverete di molti, che vivendo delle loro
„ rendite, vilipenderanno tutte le arti e gli
„ artisti; riputandosi sicuri in mezzo al lo-
„ ro contante per ignoranza di sapere che
„ non vi son rendite, nè contante dove non
„ vi è dell'arti, e che il denaro non vi è,
„ o non vi val nulla, dove non rappresenta

(1) Lezioni ec. Par. I. a c. 64.

„ nulla, essendo tutta la sua forza quella di
„ rappresentare ".

Giustissime sono le riflessioni di questo dotto filosofo. Confesso però il vero, che nel vedere da lui riferita così senza eccezione veruna questa legge di Carlo, dubitai ch' egli avesse preso un grave errore, se stato fosse persuaso di questa piena e illimitata libertà di commercio, la quale sarebbe assolutamente e irreparabilmente rovinata per ogni paese, per quanto dovizioso e potente egli fosse; il che non è difficile a dimostrarsi. Ma il N. A. era illuminato abbastanza, ed avea una giusta idea dello spirito e della libertà del commercio. Ecco pertanto come si spiega egli stesso (1). „ Si vuol distinguere il *Fine* del
„ commercio dal suo *Spirito*; il fine è di
„ promuovere ed alimentare la popolazione
„ ed i comodi della vita, con aumentare e
„ migliorare le sorgenti onde derivasi il so-
„ stegno. E perchè le sorgenti onde sgorga
„ il sostegno delle famiglie, sono le arti pri-
„ mitive e le manifatture, quindi è, che tut-
„ te le leggi del commercio vogliono essere
„ indirizzate ad alimentare, dilatare e miglio-
„ rare questi fonti delle pubbliche e private

(1) A c. 238.

„ ricchezze. Quando il commercio è savia-
„ mente e amorevolmente a questo modo re-
„ golato, per tre ragioni aumenta la popo-
„ lazione e i comodi della vita. I. Perchè
„ somministra da vivere a più persone, e
„ rende più facile il mantenimento delle fa-
„ miglie. II. Perchè impedisce e arresta la
„ diserzione de' cittadini. III. Finalmente per-
„ chè vi richiama de' forestieri ".

Perchè poi lo spirito del commercio possa svilupparsi, dar moto e vigore alla nazione che lo intraprende, approvò l'ab. Genovesi i principj del sig. Melon, cioè a dire, che le due gran vetti che sostengono il commercio, sono protezione e legittima libertà. Quella infatti è necessaria affinchè sia rispettato dalle altre nazioni, e non ritrovi impedimenti nel suo corso; ma niente si richiede maggiormente dal commercio, quanto la legittima libertà; e coll'accennato sig. Melon afferma il N. A., che in elezione gli è più necessaria la libertà, che la protezione, perchè avendo libertà s' ingrandisce e si protegge da sè medesimo, ma senza libertà non può ingrandirsi. Quindi dopo di avere interpretata questa libertà per rispetto ai differenti governi, così scrive (1): „ Vi sono

(1) A c. 244.

„ degli altri, i quali per libertà di commer-
„ cio intendono un assoluto potere ne' nego-
„ zianti di estrarre e immettere ogni sorta
„ di mercanzia, senza niuna restrizione, leg-
„ ge e regola. Ma questa libertà, o piuttosto
„ licenza, non si trova in niuna nazione di
„ Europa, ed è contraria allo spirito mede-
„ simo del commercio. Le nazioni tra le qua-
„ li il commercio è più florido, quali sono
„ gl' Inglesi, gli Olandesi e i Francesi, hanno
„ opposte delle grandi restrizioni allo intro-
„ durre, ed estrarre delle merci. Certe ristret-
„ tezze tanto è lontano che feriscano lo spirito
„ del commercio, che anzi esse sono necessa-
„ rie ad animarlo. Introdurre delle derrate o
„ manifatture, che scoraggino l' interne, spian-
„ tando i fondi del commercio, potrebbe dirsi
„ libertà di commercio? Estrarre delle materie
„ prime che possono lavorarsi nel paese, è
„ annientar l' arti, e con ciò la materia del
„ commercio. Anche l' estrazione di certe der-
„ rate si può sommettere a delle leggi: per-
„ chè il commercio dee servire allo stato,
„ non lo stato al commercio .... La libertà
„ senza regole è sempre perniziosa così nel-
„ le persone, come nelle civili società. Nelle
„ persone, perchè le mena a tutti gli ecces-
„ si delle passioni; e nelle società, perchè

„ portando gli uomini al solo interesse per-
„ sonale o domestico, corrompe in mille mo-
„ di il ben pubblico. Perchè, soggiugne in
„ una nota (1), non è da confondersi l'uti-
„ le del mercante con quello dello stato.
„ Può arricchire il mercante e rovinare lo
„ stato.

„ Finalmente per libertà di commercio
„ non si dee intendere quella di esser per-
„ messo a'negozianti e agli artisti il traffica-
„ re e lavorare senza nessuna regola di mi-
„ sura, di pesi, di pubblici impronti; per le
„ quali regole, le arti si mantengono nella
„ lor perfezione, e sostiensi la fede pubbli-
„ ca, onde il commercio torna in utilità del-
„ lo stato. Imperciocchè il commercio, sic-
„ come parte dell'ordine pubblico e del cor-
„ po politico, debb'essere sottoposto alle leg-
„ gi del tutto, e servire all'ingrandimento e
„ conservazione della civile società. Ma per-
„ chè questo avvenga così, fa mestieri ch'e-
„ gli sia ordinato al pubblico bene, non al
„ privato; affinchè la sua utilità sia uti-
„ lità di tutti, e non già di una particella
„ del corpo, quali sono i negozianti. Ora
„ questo si ottiene sottomettendo le materie,

(1) Nota (a) a c. 245.

„ derrate, manifatture e arti a certe regole,
„ e tutti i contratti a delle leggi stabili. Per-
„ chè queste leggi e regole mantengono la
„ perfezione delle arti, la loro stima e il cre-
„ dito, il quale è l'anima del commercio. E
„ di qui è, che sì fatte leggi in niuna parte
„ si osservano più rigorosamente, quanto in
„ quelle nazioni che hanno più gran traffi-
„ co: e il loro rilassamento è certo seguo
„ del decadimento del commercio ".

Non v'ha, chi meglio del sig. Melon abbia dimostrato la preferenza che sopra tutte le arti deve darsi all'agricoltura, singolarmente se riguardisi questa rispetto al commercio. Imperciocchè il primo ed il più essenziale ramo di commercio che arricchir possa e felicitare una nazione, che lo protegga con provvide leggi, è quello delle proprie derrate, e principalmente de' grani. Sopra questo argomento infatti versa il primo capitolo del suo celebre Saggio Politico sopra il commercio.

Suppone egli tre o quattro isole in questo mondo, ciascuna della medesima estensione, abitata da un uguale numero d'uomini, e che non abbia finora prodotto che una sola specie di derrata la più propria al suo fondo, una per esempio di biada, una

di lino, una di lana ec., ed una di bestiame: ed oltracciò egli suppone la medesima quantità d'uomini impiegati al lavoro, ed una raccolta sufficiente al provedimento delle quattro isole. Prima d'ogni cosa ne risulta evidentemente un commercio necessario in maniera, che ciascuna isola riserbandosi la quantità sufficiente della sua derrata, cambierà il resto per avere la sua provigione delle derrate dalle altre isole; che i bisogni ed i cambj saranno eguali; e che per conseguenza la bilancia del commercio sarà eguale.

Ma se una delle isole fosse coltivata abbastanza per avere e la provigione di ciò che cresce nelle altre isole, ed una soprabbondanza di quella derrata che ad essa manca; il N. A. fa un presagio della rivoluzione che dovrebbe succedere nella politica e nel commercio.

In supposizione che fosse questa l'isola della biada, poichè le tre isole non possono starne senza, quindi è, che il primo movimento di ciascun abitante sarà d'abbandonare le sue isole, e d'andar a lavorare nell' l'isola della biada per avere il suo nutrimento.

Ma se quest'isole intendono bene il loro

interesse, e se il loro terreno non somministra ad esse biada sufficiente, esse costrigneranno l' isola della biada a seminare la quantità necessaria per nutrirle in cambio della loro derrata, la cui coltivazione le sarà interdetta; e dopo di essersi sottomessa a queste condizioni, essa non può infrangerle che con una rivoluzione da punirsi con la perdita della sua libertà.

E questo è, dice il sig. Melon, il diritto naturale e primitivo delle nazioni, secondo il quale il diritto d' una nazione particolare cede al diritto delle altre nazioni insieme; come il diritto di una famiglia, o d' una particolare persona cede a quello della sua nazione.

Se l' isola della biada per la sua situazione, e per altre circostanze si ritrovasse in istato di resistere al primo impeto delle altre isole; la sola forza della sua derrata le sottometterebbe.

Nella supposizione che una delle altre isole avesse un superfluo della sua propria derrata, e sufficientemente quello che cresce nell' altre, il suo vantaggio non sarebbe così grande quanto quello dell' isola della biada, perchè le altre derrate non sono assolutamente necessarie alla vita, e le isole

interessate avrebbero il tempo di prendere delle misure per soggiogarla, o per costringerla all' eguaglianza del commercio; ma nella carestia di grano se il rimedio non è pronto, tutto si sbanda; un' armata in cui manca il pane, non conosce più disciplina; „ così la biada (conchiude il N. A.) è la base del commercio, perch' egli è il sostegno „ necessario della vita, e la sua provvisione „ dev' essere il primo obbietto del legislatore. "

Tale è il sentimento anco dell' autore che ha sviluppati gl' interessi di tutte le nazioni dell' Europa relativamente al commercio (1).

„ La popolazione, dic' egli, e l' agricoltura sono la base, ed il primo fondamento del commercio; il commercio per la „ parte sua anima, incoraggia, propaga la „ popolazione, presentando incessantemente „ una moltitudine d' obbietti interessanti, gli „ eccita l' amore delle comodità della vita, il „ lusso, l' ambizione, e finalmente tutti que' „ potenti motivi che fanno fare al genio i „ più grandi sforzi per inventare, per imi-

(1) Les interets des Nations de l' Europe etc. *Parte Prima Cap. VII. c.* 159.

„ tare, per perfezionare le arti utili, e di
„ piacere; che mettono la specie umana nel-
„ la più grande attività, e così moltiplicano
„ all' infinito le produzioni delle arti, e del-
„ l' industria. Si deve ripetere mille e mille
„ volte queste verità sì importanti, e sì uti-
„ li, benchè assai note, che la popolazione,
„ l' agricoltura ed il commercio sono le sor-
„ genti inesauste dell' erario, ed il fondamen-
„ to solido della felicità de' popoli, della pros-
„ perità, e della potenza dello stato. "

Mi resta da fare un confronto tra i nostri agricoltori, e gli agricoltori Inglesi. Le produzioni delle terre dell' Inghilterra sono frumento, segala, orzo, ed altri grani, che sono prodotti anco dalle nostre; ed oltre a questi noi abbondiamo di grani minuti, e specialmente del grano turco, che ad essi manca, siccome manca ad essi l' olio, ed il vino: noi abbiamo una lunga primavera che ci dà il prezioso prodotto della seta, il quale sì per conto del poco spazio di terra che occupano i Mori, come per conto del maggior suo valore, deve tenersi in molto maggior pregio della lana, per cui conviene agl' Inglesi lasciare incolte immense campagne. Se adunque si avesse a calcolare dal valore de' prodotti, chi non deciderebbe che lo stato

de' nostri agricoltori non fosse incomparabilmente più felice di quello degli agricoltori Inglesi? E pure la loro sorte è totalmente diversa. Quelli vivono con tutto il comodo, e moltissimi se ne contano che hanno qualche migliajo di ducati di rendite proprie: i nostri tutti miserabili, e carichi di debiti; pochissimi ne abbiam che possedano qualche pezzo di terra; e chiamansi benestanti coloro che son senza debiti; ed hanno provvisione bastevole a saziarsi di pane tutto l' anno. S' io fossi chiamato a dire il mio parere sopra questo fenomeno, ed a produrre la cagione di così fatta differenza, che non par verisimile, benchè verissima, io attribuirei la prosperità degli agricoltori Inglesi non solamente all' usura che ad essi rendono le spese senza misura che fanno nella coltivazione de' loro campi, ma a quella felicità, ed estensione ancora di commercio che ha quella saggia nazione fondato sopra tante provide leggi, delle quali ho parlato più volte nelle mie lettere. Comunque sia però egli è certo, che l' agricoltura unita al commercio, è, come abbiam detto, la sorgente della prosperità degli stati; e che per conseguenza quegli stati ne' quali i sudditi più illuminati formano di quella e di questo un

ropa, da Pietroburgo fino a Madrid: tutti i principi e tutte le repubbliche fecero a gara di formar delle nuove fabbriche: e l'emulazione e la gelosia si palesarono nelle proibizioni, che offeriscono d'ordinario alla industria umana mille ostacoli, che caricano i governi di cure innumerabili, e che per lo stesso lor fine si distruggono scambievolmente. Quando (sieguono gli stessi accademici), l'esperienza delle conseguenze necessarie di questo mercantile entusiasmo fece nascere de' dubbj contro le regole della sicurezza, sopra le quali s'appoggiava, si ricorse allora ai veri principj dell' interesse pubblico, e s' incominciò solamente a' giorni nostri a convincersi, che le produzioni della terra in qualità di prima rendita, che paga il valore di tutte le altre cose di cui godono gli uomini, meritano a giusto titolo un' attenzione di preferenza: che conviene prima di tutto che l'abbondanza di questi prodotti, e materie prime tra le mani degli uni ecciti il bisogno negli altri, e faccia sì, che cerchino questi di meritare una parte di queste produzioni per sè medesimi, mercè il talento di prepararle e perfezionarle diversamente per l'uso de' primi proprietarj di questi prodotti, ovvero materie prime: che il commercio

il quale non è che l'instrumento, ovvero l'agente del cambio de' diversi prodotti grezzi, ovvero lavorati dagli uomini, seguirà da sè stesso l'abbondanza di questi prodotti: che tutte le restrizioni non possono che turbare più o meno questo cambio, e con ciò anco limitare la riproduzione delle materie prime: e che finalmente il progetto di estendere il commercio senza aumentare la massa de' prodotti primi è tanto chimerica, quanto inutile; poichè il commercio non consiste se non nel cambio delle produzioni scambievolmente soprabbondanti al proprio consumo. Intanto questo spirito di negozio conserva ancora un imperio grandissimo, e quasi universale: ed è, soggiungono essi, alla moda presso i sovrani lo stabilire delle fabbriche; e questa emulazione de' governi ha prodotto questo bene, che gli ha renduti più attenti sopra l'industria de' loro sudditi; sopra i modi d'accrescere la popolazione nei loro stati, ed in fine sopra la necessità d'una coltivazione senza impedimenti.

Per un'altra parte, dicono essi, sussiste presso un gran numero di persone, che non vedono abbastanza l'influenza delle arti sopra le derrate, una prevenzione egualmente forte ed ostinata contro le manifatture. Si

rimprovera a queste l'alto prezzo dell'opera di mano, senza riflettere, quanto il rialzamento del prezzo delle derrate, che è una conseguenza del consumo, gira a profitto dell'agricoltore, ed è per un'altra parte a temersi dalle fabbriche un troppo grande rialzamento, che sarebbe necessariamente in progresso la loro rovina.

Si rimproverano inoltre alle manifatture i progressi del lusso senza considerare che nella divisione ineguale de' beni, il lusso può nascere e dilatarsi appresso una nazione, e che allora egli cerca di soddisfarsi col soccorso delle fabbriche straniere, e con detrimento della coltivazione del paese.

Si porta (continuano i nostri autori) assai lungi l'obbietto dell'influenza nociva delle arti sedentarie sopra la salute del popolo, senza pensare che dalla mancanza di ajuti ne' distretti, il cui terreno è poco fertile, e dalla privazione delle prime comodità della vita non possono derivare che delle conseguenze tanto funeste alla popolazione, quanto ne può apportare l'abituazione ad una vita troppo rinchiusa; e senza pensare che in questo secolo, in cui l'industria guadagna così considerabilmente presso tutte le nazioni Europee, il povero seguita l'occa-

sione del guadagno ovunque gli si presenta, e che è molto più vantaggioso per la coltivazione d'un paese di farsi pagar il consumo da questa povera classe di filatrici e di tessitori, che di privarsi affatto di questa porzione di popolo sovente troppo poco stimato.

Noi siamo per appunto in questo caso. Nella stessa lettera del volume VI. ho posto in vista, che la moltiplicazione della seta e l'aumento del prezzo portando annualmente una nuova rigguardevole somma di danaro direttamente in mano de' villani; questo danaro, frutto d'un industria che poco o nulla toglie alle altre loro occupazioni, introdusse in essi un lusso che glielo rapisce, avendogli innamorati delle vistose e fragili manifatture straniere, ignote alle passate età, che si contentarono delle proprie e semplici manifatture di tele, panni e mezzelane. Il male si è fatto, e si fa sempre più irrimediabile, perchè non fu nè avvertito, nè impedito. Inutili furono i miei suggerimenti, nè temo la taccia d'arrogante nel rinnovarli; mentre benchè io viva lontano da voi, penso con voi, e come voi; e tutti i miei studj hanno per oggetto i vantaggi ed il credito de' nostri prodotti:

„ Perchè è soave cosa a chi del tutto
„ Non è privo di senno, il patrio nido:
„ Che diè natura al nascimento umano
„ Verso il caro paese, ov'altri è nato,
„ Un non so che d'inusitato affetto,
„ Che sempre vive e non invecchia mai.

Nel rinnovare pertanto questi suggerimenti, se saranno ascoltati da chi può con grande e certo suo vantaggio introdurre queste manifatture così facili ad imitarsi, e con felice ed innocente inganno abbagliare gli occhi imperiti de' villani, e sostituirle alle straniere, ho la consolazione d'esser certo che ciò tornerà in benefizio universale della loro stessa vanità, per soddisfare la quale si renderanno sempre più industriosi e laboriosi, ed otterranno il loro intento quelli che gli vorrebbero mortificati dall'indigenza per conservarli tali.

Sono ormai quattro anni che pubblicai il sesto volume delle mie lettere, e non furono forse lette da alcuno di quelli da' quali aveva io maggior premura che fossero lette. Ma letta almeno avesser la sesta dell'indicato volume, la quale nuovamente gl'invito, anzi gli scongiuro a leggere. Chi sa che non s'infiammasse di desiderio di far

questo bene alla sua patria alcuno di quelli che meno ci pensiamo; sicuro, qualunque egli sia, di parteciparne direttamente o indi rettamente!

„ Studiasi ognun giovare altrui; che ra-
„ de (1)
„ Volte il ben far senza il suo premio fia.

Ma ritorniamo ai dotti Sozj di Berna. Nel mezzo, dicon essi (2), d' opinioni così contraddittorie non era fuori di proposito il proporre una questione, il cui esame doveva somministrare l' occasione di mettere in tutta la sua luce non meno gli eccessi dei due partiti, che i veri principj per conciliarli. Il problema è questo.

Trovare le regole più sicure per combinare i progressi delle manifatture cogl' interessi degli agricoltori.

Il silenzio di quelli che potevano darne la soluzione, si fondava sopra l' evidenza della superfluità del problema; essi riguardavano apparentemente come un principio noto, che le fabbriche aumentando il consumo servono ai progressi della coltivazione, siccome

(1) Ariosto Canto XXIII. St. I.
(2) Preface pag. V.

questa con l'accrescimento de' prodotti ajuta i progressi delle manifatture; e così è una contraddizione voler favorire uno di questi obbietti a spese dell'altro: ed il più sicuro è, di lasciare all'industria degli uomini il mantenere l'equilibrio tra l'agricoltura e le fabbriche, e d'incoraggiare queste due classi di cittadini utili piuttosto, allontanando gli ostacoli, i quali ritardano la loro industria, che impartendo ad essi con prodagalità dei favori troppo soggetti ad essere abusati. Sarebbe desiderabile, dicono i nostri autori, che queste nazioni fossero più diffuse.

Per noi la questione è già decisa. Se si considera l'antica Carnia; nè il nuovo nome che diede Giulio Cesare a quella parte da noi abitata, che Friuli appellossi, nè la divisione politica che ne fecero i principi che la dominarono, non disgiunsero mai gl' interessi degli abitatori, nè il loro necessario e scambievolmente utile commercio. Se consideriamo lo stato, la popolazione della Carnia, l' indole de' suoi abitatori, e tutte quelle circostanze che nelle mie lettere ho notate, ardisco dire, senza nessuna esitanza, che in queste due gemelle provincie felicemente e con indissolubile legame si accoppiano le manifatture e i prodotti d' una con

la copia de' prodotti dell'altra. Se crescerà la popolazione e l'industria de' Carnielli, s'aumenterà la popolazione ed il consumo de' prodotti del Friuli ed il suo commercio; e da questo deriveranno nuovi vantaggi alla Carnia. Con quest'armonia crescerà la scambievole prosperità.

Ma odano coloro, che inutili reputano le adunanze instituite a fine di promuovere l'agricoltura, le arti ed il commercio, odano da un solo di quegl'illustri membri che compongono una celebre società di questo genere, quali giuste massime sopra l'argomento, che ora trattiamo, sieno il frutto delle conferenze accademiche. L'altre volte da noi mentovato sig. Auffray pubblicò un suo bellissimo trattato intorno alla necessità appunto di unire allo studio dell'agricoltura quello delle manifatture di prima necessità. Affine pertanto di ciò provare con tutta la maggior evidenza, ed affine di evitare i paradossi e le assurdità, che alcuni hanno avanzate intorno la preferenza che si deve dare all'agricoltura sopra l'industria, e ridurre le cose al vero punto di vista sotto il quale devono considerarsi, si vale degli esempj della storia, onde provare quanto uno stato puramente agricoltore sia povero. Nei fasti

dell' impero degli Egizj si ravvisano que'popoli nella loro origine unicamente occupati nell' agricoltura vivere nell' oscurità, ed in una specie di povertà. Abbiamo, per così dire, sotto gli occhi la Polonia, che ci dimostra quanto le rendite dell' agricoltura sono deboli senza il soccorso delle manifatture; altri popoli al contrario hanno goduto delle più grandi ricchezze, e sono stati tenuti in grande considerazione: i Fenicj, quasi tutte le repubbliche della Grecia, i primi abitanti di Marsiglia ec. non furono agricoltori; ed ai nostri giorni l' Olanda, Genova, Ginevra ec. sono popoli puramente industriosi, ricchi pel solo commercio d' economia. Senza internarsi ad esaminare la questione per istabilire quale sia il ramo di commercio più fruttuoso, se quello dell' agricoltura, o quello delle manifatture, ed a quale avesse a darsi la preferenza in caso di dover scegliere, il N. A. non vuole portare più in là l' esame: ma egli osserva intanto, che lo stato che potrà riunire questi due primi rami di commercio, che saprà egualmente incoraggirli, senza prediligere più l' uno che l' altro, ed unirvi la navigazione, avrà una riuscita che nessuno potrà impedirgli. Il gran commercio, dic' egli, deve la sua esten-

sione, e i suoi progressi alla navigazione, e nessuna cosa può procurargli de' vantaggi che possano paragonarsi a quelli ch' egli riporta da tale asportazione. „ Egli è dunque „ costante, conchiude il N. A., che non si „ può trovare un gran commercio che dove „ v' è una grande navigazione. Questi primi „ agenti (segue esso) si nutriscono e si so- „ stengono reciprocamente; ma la base delle „ loro operazioni, s' essa non è egualmente „ fondata sopra l' agricoltura, e sopra le ma- „ nifatture di primo bisogno, non avrà che „ una esistenza debole, vacillante, e sopra la „ quale non si potrà mai contare.

„ Applicandosi poi, segue il N. A., appli- „ candosi nello stesso tempo allo studio del- „ l' agricoltura e delle manifatture uno sta- „ to agricoltore e marittimo, è sicuro di te- „ ner ben presto un rango distinto presso „ le nazioni che fanno il maggiore commer- „ cio. L' agricoltore ed il manifattore sono „ due classi d' uomini che possono singolar- „ mente illuminarsi, che sono sempre vissu- „ ti lontani gli uni dagli altri, e che molto „ importa di riapprossimare. Le manifature „ di primo bisogno sono quelle che unica- „ mente dipendono dall' agricoltura, che da „ essa riconoscono tutte le materie che le

„ alimentano, e quelle il cui prodotto è in-
„ variabilmente per uso di tutti gli uomini.
„ La lana, il lino, il canape, ed il cuojo so-
„ no senza contraddizione i rami maggiori,
„ le colonne che sostentano il commercio di
„ primo bisogno, che è immutabile indipen-
„ dentemente da' tempi, da' luoghi e dalle
„ circostanze; ed il cui corso non può esse-
„ re mai sospeso dai più grandi ostacoli, non
„ che rallentato. Quindi è, che questo com-
„ mercio è assai più prezioso che quello di
„ lusso, che dipende da tutte le cose di cui
„ quello nulla ha da temere. Tutto ciò ch'è
„ relativo al commercio di primo bisogno,
„ deve esserci tanto più caro, quanto molti
„ sembrano accordarsi nel rigettare il com-
„ mercio di lusso, e danno delle lezioni ben
„ vive, ben pressanti ai popoli che contano
„ un poco troppo sopra il prodotto fragile
„ di questa parte d'industria. Le nazioni del-
„ l' Europa non conosceranno adunque giam-
„ mai che impoveriscono per arricchire i po-
„ poli dell' Asia, i quali non danno che ba-
„ gattelle per oro, che tanto costa loro di fa-
„ tica ad averne, e che è perduto senza spe-
„ ranza che ritorni? Se l' Europa cava assai
„ oro da certe contrade, la premura d'alcu-
„ ni popoli che l' abitano, di trasportarlo in

„ altre, dalle quali più non esce, è, per sen-
„ timento del N. A., una delle cause princi-
„ pali di quello stato di dissipamento, in cui
„ si ritrovano alcune nazioni singolarmente
„ attaccate al lusso in questa parte del no-
„ stro globo. Il commercio di primo bisogno
„ essendo quello che merita tutta l'attenzio-
„ ne per que' vantaggi certi e continui ch'e-
„ gli procura, l' agricoltura, le manifatture
„ che ne dipendono, ricercano tutte le no-
„ stre cure, ma uoi non potremo giammai
„ ottenere prontamente i successi che desi-
„ deriamo, se non se riunendo i lumi del
„ manifattore a quello dell' agricoltore. Di
„ fatto per mezzo soltanto del concorso di
„ queste due classi di uomini, ed allorchè le
„ cognizioni degli uni saranno quelle degli
„ altri, noi potremo godere abbondevolmen-
„ te delle più belle materie prime.

„ Il manifattore è il giudice delle materie
„ prime che ci dà l' agricoltura: queste ma-
„ terie son giornalmente sottoposte al di lui
„ esame; egli ne fa, per così dire, la noto-
„ mia ciascuno istante; le più leggiere diffe-
„ renze e tutti i diversi gradi di bontà sono
„ rigorosamente apprezziati dall'uomo indu-
„ strioso, che sovente conosce al tatto, e di-
„ stingue il prodotto d'una contrada da quel-

„ lo dell' altra; e queste cognizioni certamen-
„ te sono tanto proprie al manifattore, anzi
„ ad esso talmente indispensabili, che queste
„ sono sempre le prime ch' egli acquista,
„ quando voglia distinguersi e ricavare i
„ frutti delle sue fatiche.

„ Il manifattore ha dunque una cogni-
„ zione perfetta di tutte le materie prime
„ che ci dà l'agricoltura; nè solamente di
„ quelle che produce il suo paese, ma anco-
„ ra di tutte le materie straniere. Se impor-
„ ta però al manifattore di conoscere tutte
„ le materie prime, egli importa egualmente
„ all' agricoltore d' avere la medesima esten-
„ sione di cognizioni.

„ Se l' agricoltore (continua il sig. Auf-
„ fray) conoscesse il valore, ed il caso che
„ si fa nelle fabbriche delle materie di dif-
„ ferenti paesi, la preferenza che si dà alle
„ une sopra le altre, egli potrebbe studiare,
„ combinare, calcolare queste differenze, pa-
„ ragonare tutte queste produzioni con le
„ sue, e si vedrebbe sforzarsi con attenzio-
„ ne maggiore ad ottenere la più bella ma-
„ teria possibile: non si vedrebbe più la-
„ sciarsi condurre da una cieca pratica, nè
„ riposare con negligenza sopra certi di-
„ scorsi vaghi; che lo portano a dire, e cre-

„ dere che i suoi prodotti sieno belli, e che
„ se non sono come gli altri, ciò deriva dal
„ proprio terreno che nol comporta. Que-
„ sta, a dir vero; è una scusa che può es-
„ sere qualche volta vera in rigore, ma più
„ sovente è assai falsa; e se l'agricoltore a-
„ vesse le cognizioni che noi desideriamo,
„ egli sarebbe il primo a convenire che la
„ sua indifferenza, ed i pochi suoi lumi so-
„ no la causa de' suoi errori e delle sue pre-
„ venzioni. Noi, dice l'A., non temiamo di
„ ripeterlo: bisogna che l'agricoltore cono-
„ sca quanto il fabbricatore la materia pri-
„ ma d'ogni paese. Se a queste cognizioni
„ egli unisse quella d'un perfetto agricolto-
„ re, cioè, s'egli conoscesse così bene il fi-
„ sico de' luoghi che ci somministrano tutte
„ le differenti materie, siccome conosce quel-
„ le del suo proprio territorio, i suoi pro-
„ gressi sarebbero rapidi, e la nazione gode-
„ rebbe assai presto delle più belle materie.
„ In un vasto territorio, com'è il nostro, e-
„ sposto a tante sorta di temperature siamo
„ tanto più obbligati a fare, ed a moltipli-
„ care i saggi e le sperienze che sono i
„ mezzi, onde aver maggior sicurezza di ri-
„ uscire in una infinità di occasioni dell'ul-
„ tima importanza.

„ Impiegare tutto il talento, dice il N. A.,
„ nelle specolazioni senza mettere mano al-
„ l'operà, quando si può farlo con facilità;
„ egli è un rendersi più colpevole, che se
„ si avesse taciuto: avere delle ricchezze, co-
„ noscerle, palesarle a tutto il mondo, e non
„ farne uso, è un caricarsi di tutto quell' o-
„ dioso onde si disonora l'avaro, e di tutto
„ quel ridicolo ondè si adorna lo sciocco ".
Pare a me che convenga molto più a noi, che ai Francesi il rimprovero che ad essi dà il N. A., perciocchè diamo infatti molto maggior prezzo ai prodotti stranieri che ai nostri, benchè ne abbiamo, o siamo nel caso d'averne di sì perfetti, che potrebbero sovente meritare sopra quelli la preferenza.

Nella necessità d' unire allo studio dell' agricoltura quello delle manifatture se v' è qualche parte sopra la quale importi approssimare prontamente l' uomo industrioso all' agricoltore, egli è nel lanificio. Nelle mie lettere ho accennato quanto questo fu florido nella nostra città, ed in altri luoghi. Credo per altro che non sarebbe difficile l' introdurlo nuovamente, almeno di quella qualità che servir potesse pe' villani e pel basso popolo, unitamente ad altre stoffe di lana, alle quali si potrebbe unirne altre ancora di

lino, e bambagia per soddisfare il lusso delle villane, siccome ho altrove accennato. Ma le manifatture che meglio converrebbero alla nostra provincia, sono le stoffe di *bavella;* mentre la decima parte della nostra seta si converte appunto in *bavella*, che si vende al vilissimo prezzo di soldi trenta in circa la libbra di peso grosso: ed in *bavella* di più fina qualità si converte la decima parte delle sete che si lavorano ne' nostri edifizj.

La nostra situazione, la qualità delle nostre terre, la scarsezza de' nostri pascoli non permettono di nutrire numerose greggie, che con le loro lane alimentino de' lanifizj; ma la Divina Providenza ci beneficò d'altri prodotti molto più preziosi, ne' quali abbiamo pochi competitori, siccome ne abbiamo moltissimi più ricchi, e più industriosi di noi in tutti gli altri prodotti, ed in tutte le altre manifatture. Pochi sono i paesi in tutta l' Europa (e la sola China tra tante nazioni abitatrici delle altre tre parti del mondo può vantarne, come ho provato nel secondo volume delle mie lettere) che producano sete, le quali nelle loro specifiche qualità, che sono nobiltà e leggierezza, eguagliono le nostre: privilegio del clima e del suolo, che nessuno può rapirci. Tra i nostri vini, spe-

cialmente il piccolito, posso dire, per esperienze costanti, e senza esagerazione, è accreditato per tutta l'Europa, e nelle tavole più signorili e più laute viene preferito ai vini di Francia, e pareggiato ai più prelibati dell'Ungheria: e questo pure viene qualificato dal nostro clima e dal nostro terreno. Questi stessi vini diventano un'utilissima manifattura e nel lavoro delle vigne e nel prepararli in liquori, e tengono impiegate molte persone d'ogni età e d'ogni sesso.

Replicherò pertanto a voi, Illustrissimi Signori, le stesse parole del sig. Auffray ai suoi compatrioti.

„ Noi abbiamo effettivamente delle ric-
„ chezze in nostro potere: e queste son tali,
„ che messe in valore con tutta l'intelligen-
„ za e con tutte le attenzioni che meritano,
„ potrebbero bastare, e corrispondere a tut-
„ ti i nostri bisogni ".

Fino a tanto che noi non caveremo tutto il profitto possibile da' nostri proprj prodotti, invano attenderemo de' vantaggi dai prodotti stranieri; e siccome non siamo in istato di abbracciare molti obbietti in una volta, massime se sono di qualche importanza, e ricerchino quella attenzione e quella costanza, che poco s'accordano col nostro carat-

tere, così conviene che ci fissiamo almeno in alcuni di quelli che abbiamo in nostro potere, e che conseguentemente c' importa più di accreditare.

„ Far valere i prodotti del suo territorio „ (segue il N. A.) e col mezzo di saggi e „ di esperienze replicate moltiplicarli, e nel„ lo stesso tempo dare ad essi il maggior „ grado di perfezione, queste sono le maniere „ che si presentano troppo naturalmente allo „ spirito, perchè sieno adottate da' popoli an„ che i meno colti e meno instrutti del va„ lore delle cose. Ma vi sono ancora altri „ doveri per i popoli bene instrutti: per„ ciocchè dopo aver data tutta la loro atten„ zione alle produzioni del loro suolo, san„ no che devono far gli sforzi maggiori per „ procurarsi le materie straniere che ad es„ si mancano, quando tutte le cure e tutte „ le ricerche possibili non hanno bastato a „ far sì che ne ritrovino il germe nel loro „ proprio fondo ".

I vantaggi ed i successi che si deve attendere dai principj che abbiamo stabiliti, sono gli stessi per tutti gli altri rami di commercio, che devono la loro esistenza all' agricoltura. Noi abbiamo dato la preferenza al commercio delle sete e de' vini, per-

chè questi sono i due rami i più fruttuosi, benchè forse i più negletti. Ma troppi sono i pregiudizj che conviene combattere. La negligenza e l'infingardaggine: in alcuni il timore, in altri l'impotenza di spendere: certi riti introdotti in questa età, per cui è stato vietato dal capriccio il conversare frequentemente in certi tempi ed in certi luoghi contro il vecchio costume cotanto utile di trattare tra persone di condizioni diverse, che trattenevansi insieme con una intima unione e civile confidenza, che nulla toglievano e nulla davano ad alcuno, ma conservavano la concordia e legavano gli animi; condizioni necessarie per trattare gli affari nazionali: e mille altre false e nocive costumanze, parte antiche e parte di nuovo introdotte, recano un sommo impedimento agli accennati vantaggi che si potrebbero sperare. È vero che dalle accademie sono bandite le nuove etichette, e si uniscono i due ordini de' cittadini nei promiscui officj; ma sono troppo rare queste unioni per trarne quel profitto che potrebbe sperarsi, se fossero più frequenti.

Terminerò questo argomento con le stesse parole del sig. Auffray. „ Insistendo so„ pra la necessità d'unire allo studio dell'a-

„ gricoltura quello delle manifatture che da
„ essa dipendono, i vantaggi che ne devono
„ ricavare i due primi rami del commercio
„ d' uno stato agricoltore, sono troppo con-
„ siderabili, perchè non si facciano gli sfor-
„ zi maggiori per dare all' una ed all' altre
„ tutta l' estensione possibile: per altro non
„ vi sono mezzi più sicuri, nè più pronti a
„ spargere l' abbondanza nelle nostre cam-
„ pagne, e la gioja e l' attività nelle officine
„ de' nostri uomini industriosi. Se le manie-
„ re indicate per pervenire al gran bene che
„ desideriamo, sono sufficienti, vedrò col
„ maggior piacere altri cittadini occupati
„ nello stesso obbietto, e suggerirne di mi-
„ gliori; anzi vi applaudirò con tutti quei
„ sentimenti de' quali può essere capace un
„ uomo che ama sinceramente la sua patria ".

Nessuno conobbe meglio degl' Inglesi i vantaggi dell' unione dell' agricoltura alle manifatture che da quella hanno il loro alimento. Questa è la sorgente perenne della loro prodigiosa opulenza: tutti i proventi del loro commercio esterno vengono dagli occhi de' loro più illuminati politici riguardati come precarj e contingenti, come lo è tutto il commercio d' economia.

Per noi, altro per ora nè desidero, nè

spero, se non che si procuri per lo meno d'introdurre e stabilire quelle manifatture che occorrono e che affettano i nostri villani, e smungono ad essi tutto il danaro che hanno e possono sperare in loro proprietà della seta.

Sarebbe in fatti superfluo il parlare qui per ora della introduzione, che sarebbe utilissima fra noi, di molte manifatture per promuovere il commercio esterno, e non solamente delle manifatture di prima necessità, ma di quelle ancora che servono al lusso. Dirò solo a questo proposito, per mettere in calma la fantasia di alcuni, che riguardano il lusso come un male degli stati, ciò che il più volte lodato Genovesi (1) lasciò scritto assai giudiziosamente. „ Il politico a-
„ dunque, il quale nel governo d'un popolo
„ dee sempre mirare al bene universale, non
„ può riguardare il lusso come un male del-
„ lo stato, sinchè si contiene dentro i termi-
„ ni, ma piuttosto dee considerarlo come un
„ mezzo da propagare, perfezionare, solleci-
„ tare le arti, lo spirito e la politezza della
„ nazione, e dare da vivere a quelle famiglie,
„ che non hanno altro capitale, fuorchè la fa-

(1) Lezioni ec. Par. I. cap. X. §. XXXI.

„ tica. Che se vede che il lusso devastatore
„ si apprenda alle parti più basse, benchè
„ non saprei concepire come ciò potesse av-
„ venire, consento che allora il riguardi co-
„ me gravissimo male, e si studj di porgli
„ freno con qualche savia legge statutaria:
„ ma sul fatto non dee ascoltare i malinco-
„ nici, nè gl'ignoranti degli affari pubblici e
„ del mondo, ma regolarsi colla ragione del
„ ben pubblico: la cagion poi la più certa
„ che gli può dimostrare, se il lusso è dive-
„ nuto vizioso o per eccesso, o per sover-
„ chia estensione, o per sostenersi di mate-
„ rie straniere, è quella che nasce dallo sta-
„ to dell'agricoltura, delle manifatture e del-
„ la diffusione del danaro; imperciocchè se l'a-
„ gricoltura e le manifatture si trovino essere in
„ buono stato e florido, gli debbe essere ma-
„ nifesto che il lusso non è di quelli che
„ nuocono, ma se le manifatture e l'agricol-
„ tura sono in decadenza, se la poltroneria
„ è grande e molti gli sciami de' mendichi e
„ poveri, e va tuttavia crescendo; purchè
„ non si sappia provenire da cagioni acci-
„ dentali e passeggiere, come sarebbe una
„ peste, una guerra, una carestia, un entu-
„ siasmo ec. si vuol conchiudere, che quel
„ lusso nuoce al pubblico ".

Non possono essere più giuste le massime di questo dotto scrittore, il quale per altro se fosse, mentre viveva, venuto a visitare queste nostre provincie, sarebbesi avveduto che ben può apprendersi il lusso anche alle parti più basse della popolazione, ed introdursi tra i villani medesimi; il che non sapeva concepire come avvenir potesse. Poichè pertanto, siccome anche altrove osservai, ha fatto tra questi ancora tali progressi il lusso, e talmente si è stabilito, che inutile forse diverrebbe ogni legge a frenarlo, non che a sradicarlo, quindi è, ch'io sono persuaso che si potrebbe, anzi dovrebbesi introdurre fra noi quelle manifatture che servir possano a soddisfare non solamente al bisogno, ma ai capricci de' villani e del basso popolo, il cui lusso, benchè sia nocivo, per quanto sieno di bassa qualità e di vil prezzo le manifatture, nelle quali si disfoga, meno però di danno senza paragone alcuno produrrebbe, se andasse a terminare questo sfogo nelle manifatture nazionali.

Vi ricorderete, Illustrissimi Signori, del cavaliere Symond Inglese, che avendo cavalcato (1) per tutti i più colti stati dell'Europa,

(1) Dico che ha cavalcato, poichè partì dall' In-

venne a visitare la nostra città di Udine, e so che più volte s'è meco dichiarato memore e grato alle gentilezze che alcuni di voi gli hanno praticate. Visitò egli una gran parte dell'Istria e della nostra provincia, rilevò tutti i vantaggi della nostra situazione e de' nostri prodotti, e passò a vedere singolarmente il mercato che si tiene a Codroipo il giorno de' santi Simeone e Giuda, al quale, come v'è noto, concorrono molti mercatanti di Udine, le cui botteghe pompeggiano per la ricchezza delle merci, che a mio credere è una manifesta prova dell' impoverir del paese. Restò, e non senza ragione, sorpreso il cavaliere al vedere in un mercato di campagna tanta copia di merci anche delle più preziose di Francia, d'Inghilterra, di Germania, degli Svizzeri e d'altri paesi: le prese tutte ad esaminare, e non ritrovandone alcuna di nazionale non potè contenersi dall' esclamare in faccia a tutti gli astanti:

ghilterra con un servidore inglese, ed uno fiorentino: condusse seco due cavalli per un calesse, ed un cavallo da sella, di cui egli per lo più si valeva scorrendo ogni angolo delle campagne, per esaminare diligentemente ogni menoma cosa che degna fosse di osservazione: per la qual cosa acquistò egli una perfettissima cognizione di tutti i prodotti, della coltivazione, delle costumanze, e del commercio di tutte le nazioni, tra le quali ha viaggiato.

che razza di gente siete voi, che vi compiacete di tanta varietà di manifatture per abbellirvi, e non ne coltivate neppur una fra voi!

Avea ben egli tutte le ragioni di così rimproverarci, e potrei io qui più cose aggiugnere per rispetto alle manifatture di lusso di varie specie, che si potrebbero introdurre fra noi; ma giacchè del lusso del basso popolo parliamo, contentiamoci di alcune riflessioni intorno a questo. Quanto a me io porto opinione, che non essendovi altro rimedio ad estirpare ne' villani questa inclinazione, giovi il secondarla, ma coll'introduzione di quelle manifatture, alle quali gli porta il loro capriccio, e che sono di facile imitazione. Non mancherebbe certamente il modo di farlo; e sono tante e così varie le manifatture di cui parlo, che si potrebbe con doppia utilità impiegare ogni età ed ogni sesso, ed avrebbero in che occuparsi perfino gli storpj ed i ciechi. E pure se si eccettui la manifattura di tele, non se ne coltiva tra noi verun' altra nemmeno delle più basse e più facili ad eseguirsi. Non cesserò mai di replicare (mel perdonino que' pochi, i quali s' annojano delle mie repliche): le nostre sete essendo del numero delle più perfette

di tutta l'Europa, hanno formato la fortuna, e renduta emula di Lione la città di Vicenza. Con le manifatture di seta doveva indubitatamente arricchirsi anche la nostra città di Udine; e vi fu qualche speranza che potessero dilatarsi ed accrescersi. Sono già noti abbastanza i motivi per cui ora sono quasi interamente distrutte senza speranza di risorgimento; e con infinito rammarico di chi âma la propria patria abbiamo veduto che ha perduto con esse la città una gran parte del popolo più utile: conseguenza funesta veramente a qualunque stato, e che non può ripararsi che proteggendo l'agricoltura, le arti ed il commercio, siccome vedremo nel capitolo seguente.

CAPITOLO IV.

Accennata la necessità della popolazione per rendere felice e potente uno stato, si mostra con le più approvate riflessioni di alcuni gravissimi moderni scrittori, ch'essa principalmente dipende dall' agricoltura, dalle arti e del commercio.

È cosa indubitata presso tutti i saggi uomini, che la gloria de' sovrani, la grandez-

za e la potenza d'una nazione, ed il primo fondo della robustezza d'uno stato è la moltitudine delle famiglie, la giusta popolazione. Se l'arte pertanto di popolare è quella che devesi studiare da tutti i ministri di stato, e se le cure del buon politico devono esser rivolte a conoscere, e adoperare quei mezzi che contribuir possono ad impedire tutte le cagioni spopolatrici, egli è certo che tutti coloro, a'quali è appoggiato dai sovrani il governo della nazione, devono usare tutta l'industria per togliere dai sudditi l'ignoranza dell'agricoltura, delle arti e del commercio, che la principale cagion può chiamarsi della spopolazione. Ora se via più atta non solamente a togliere una così fatta ignoranza perniciosissima, ma a promuovere ancora presso di ognuno la cognizione di queste sorgenti dell'umana felicità, possa darsi di quella che viene aperta dalle dotte adunanze di cui parliamo, lascio che ne decida chiunque è disposto a giudicare disappassionatamente. Io intanto darò a vedere quanti lumi abbiano sparso sopra una così importante materia a' giorni nostri le applicazioni di quelle società che hanno preso il pensiero di faticare per comune vantaggio, e riferirò al solito i sentimenti di alcuni fra

gl'illustri e benemeriti lor membri: giacchè non intesi mai di dir cose non da altri dette prima di me, nè di arrogarmi il merito che hanno co' loro studj acquistato tanti dotti soggetti, delle cui dottrine ho profittato; ma solamente d'instruire, e di convincere con la loro autorità, e molto più coll'esempio loro, e con le lor massime que' pochi, i quali o non sanno, o trascurano di leggere le utilissime opere che da quelli sono state pubblicate.

Incomincierò da alcune osservazioni esposte dal sig. Ducarne de Trelon in una sua dissertazione letta nell' apertura della società degli amici della patria di Madrid, nella quale si dimostra appunto, che „ la popola-„ zione non dipende solamente dall' agricol-„ tura, ma ancora dall'industria (1). Io ho, „ dice il detto socio, per lungo tempo me-„ ditata questa proposizione per vedere in „ qual senso potrebbe essere dubbiosa, e for-„ mare una questione; ma confesso che quan-„ to più la esamino, tanto più la ritrovo non „ solamente vera, ma molto al di sopra del-„ l'estensione che può avere.

„ Egli è vero che non possono esservi in

(1) Gazette du commerce, de l'agricolture, et des finances. Ann. 1768. 27. decembre.

„ uno stato che tanti uomini, quanti l'agri-
„ coltura ne può nutrire; ed in questo sen-
„ so la popolazione sembra dipendere uni-
„ camente dall'agricoltura; ma siccome l'a-
„ gricoltura nutrisce gl'industriosi e le altre
„ classi di uomini, così questi danno all'a-
„ gricoltura una vivificazione ch'essa non
„ avrebbe senza di questi. Il suo prodotto
„ si confinerebbe allora alla sussistenza dei
„ coltivatori; e siccome tanto vale l'uomo,
„ quanto vale la terra, egli ne segue evi-
„ dentemente che la popolazione non è che
„ in proporzione dei prodotti dell'agricoltu-
„ ra; e medesimamente il prodotto dell'agri-
„ coltura segue la proporzione della popo-
„ lazione. Quindi ne vien ancora, che l'agri-
„ coltura dipende dalla popolazione, come
„ la popolazione dall'agricoltura; che l'una
„ e l'altra si prestano uno scambievole soc-
„ corso, e si procurano degli accrescimenti
„ reciprochi; e che per conseguenza questa
„ è una verità almeno economica, che la po-
„ polazione non dipende solamente dall'agri-
„ coltura, ma ancora dall'industria e da tut-
„ te le altre classi d'uomini: la popolazio-
„ ne in somma, come il commercio e le fab-
„ che, va d'un passo eguale con l'agricol-
„ tura ".

Questa è la maniera con cui deve calcolarsi sopra il genere umano per unire con i dolci vincoli della carità, e con le reciproche convenienze le differenti condizioni, onde restino contenti gli uni degli altri; gli abitanti delle città, di quelli delle campagne, i proprietarj de' campi, degli agricoltori e degli artisti; gli agricoltori, de' proprietarj dei campi e degli artisti ancora; e questi de' proprietarj de' campi e degli agricoltori.

„ L'arte dell'agricoltura (dice assai bene „ un anonimo eccellente scrittore (1) altre „ volte da noi allegato), siccome le altre ar- „ ti tutte, ricerca delle braccia, e questo de- „ ve essere senza dubbio uno de' principali „ obbietti delle società d' agricoltura. Elleno „ dimanderanno delle braccia al lusso, delle „ braccia e degli incoraggiamenti all'ammi- „ nistrazione delle finanze, che può ritrova- „ re in una savia economia con che arricchire „ nel medesimo tempo e l'agricoltura ed il „ pubblico tesoro: dimanderanno ancora de- „ gli agricoltori ai ricchi proprietarj, alla „ nobiltà oziosa ...., e faranno conoscere „ quanto un uomo sia prezioso allo stato, e „ quanto falsa e ridicola sia la massima trivia-

(1) Les interets des nations etc. Tom. I. p. 17.

„ le: che la perdita d'un uomo non è di alcuna
„ conseguenza, perchè se ne presentano cen-
„ to altri a rimpiazzarlo. Non si rimpiazza
„ più un uomo che s'è perduto, benchè gli
„ si dia talvolta un successore; ma sempre
„ è una perdita per lo stato, ed è più o men
„ grande secondo il personal di lui merito:
„ e però sempre un valore di meno, ed un
„ impoverimento agevole a calcolarsi. Con-
„ viene adunque animare le braccia, conser-
„ varle e moltiplicarle.

„ Nessun governo, dice uno de' più illu-
„ minati politici dell'Europa (1), nessun go-
„ verno conosce meglio il valore degli uomi-
„ ni quanto il governo Inglese. Tutti i van-
„ taggi particolari e comuni possibili che ri-
„ sultano dall'esistenza di un individuo di
„ figura umana, sono calcolati e pesati nel-
„ la bilancia della ragione dagli uomini di
„ stato. Essi hanno portata così lungi la fiac-
„ cola delle loro speculazioni in questo la-
„ berinto, che non hanno lasciato angolo al-
„ cuno da esaminare ".

Intende l'autore che le conquiste dell'Inghilterra nelle altre parti del mondo, e gli immensi profitti de'nuovi commercj non com-

(1) Testam. Politique du Cheval. Walpoole Tom. I. pag. 68.

pensino le spese del mantenimento di tante flotte, e molto meno la perdita di tanta gente; onde dopo di aver esposti i calcoli accennati; „ per quale conseguenza mostruosa, „ dic'egli, l'Inghilterra va dunque a conquistare sì lungi, ed a traverso del mare „ che inghiotte due terzi degli uomini, e gli „ sacrifica ad una ambizione così male in- „ tesa "!

Ogni uomo che parte dall' Inghilterra per andare in altri paesi, anco sudditi dell' Inghilterra stessa, viene calcolato in conto di danno; ecco una di queste partite in uno de' soliti fogli periodici Ingles; di cui si dà l' estratto nella Gazzetta di commercio e di agricoltura di Parigi (1): „ Si computa che „ dall' anno 1755 sino a questo giorno più „ di venticinquemila giovani d' ogni sorta di „ mestieri e di professioni, sono stati arrola- „ ti per servire nell' Indie Orientali, e non „ ne ritornerà la vigesima parte. Se si va- „ luteranno a 300 lire per testa (2), che è „ il valore ordinario di ciascun membro u- „ tile in uno stato ben governato, la perdi- „ ta reale che ha fatto la nazione in questi

(1) Année 1768. 6. decembre pag. 970.
(2) Sono ducati veneti correnti 92 incirca.

„ 14 anni, è di sette milioni e cinquecento-
„ mila lire (1) ".

Ma ritorniamo alle osservazioni del nostro autore. „ Possedere, dic' egli (2), un buon
„ terreno è senza contraddizione il primo
„ bene reale d'una nazione; ma questo be-
„ ne nascosto nella terra, non esce che a
„ proporzione delle braccia attive che lo ca-
„ vino, lo lavorino, e mettano in movimen-
„ to i suoi principj produttivi. Bisogna dun-
„ que avere la somma degli uomini in ragio-
„ ne della quantità delle terre. L'Inghilter-
„ ra godendo nelle dolcezze della pace di
„ questo vantaggio, la sua popolazione è pro-
„ porzionata, o poca ne manca alle sue pos-
„ sessioni; i suoi sudditi sono liberi, o cre-
„ dono d'esserlo; non importa; essi si cre-
„ dono re sopra le loro terre; incoraggiati
„ dalla loro pretesa indipendenza mettono
„ tutta la loro cura nel farle valere; liberi
„ dalle vessazioni e dalle inquietudini che
„ gli agricoltori di tutti gli altri paesi sof-
„ frono, sono assicurati di mietere per sè
„ medesimi, e non vedono, come presso mol-
„ te nazioni, la loro sostanza passare a pro-
„ fitto di tanti vampiri, che all'ombra del-

(1) Sono circa due milioni e trecentomila duc. veneti.
(2) Tom. I. pag. 248.

„ l'autorità succhiano il sangue della parte „ della popolazione la più utile allo stato ".

Siami ora permesso d'inserir qui con qualche maggior estensione molte utili osservazioni ad un così fatto argomento spettanti, tratte dal celebre autore della *Filosofia Rurale* (1), che comprendono quanto può dirsi intorno a questa materia. „ Per comprendere, dic' egli (2), la vera e semplice politica, ch' è „ l'arte di rendere gli uomini utili, e per „ giugnere a possedere una porzione di questo genio benefattore, che forma i degni „ fondatori ed i sodi decoratori della società, conviene considerare la repubblica nel „ suo principio ed il corpo intiero dell'umanità nella sua radice. La sussistenza, tutte „ le parti morali e fisiche che fortificano la „ società derivano da quella, e le sono subordinate: dalla sussistenza e da' suoi mezzi dipendono tutti i rami della costituzione politica. Il culto in un senso non è che „ puramente spirituale, ma la legge naturale c'ispira e ci parla altresì de' doveri relativi ai nostri bisogni: le leggi civili che

(1) Philosophie rurale, ou Œconomie generale, et politique de l'agriculture, reduite à l'ordre immuable des loix physiques et morales, qui assurent la prosperité des empires.

(2) Tom. II. chap. VIII.

„ primitivamente non sono altra cosa che le
„ regole della ripartizione della sussistenza;
„ le virtù ed i vizj che non sono che l' ob-
„ bedienza o la ribellione relative alla legge
„ naturale o civile; il governo, le scienze e
„ le arti liberali, ovvero meccaniche, l'agri-
„ coltura, il commercio, l' industria, tutto è
„ soggetto ai mezzi di sussistere. Questa è
„ quella virtù fondamentale, alla quale ap-
„ partiene tuttociò che l' uomo lavora, navi-
„ ga e costruisce, *quae homines arant, na-*
„ *vigant, aedificant, omnia virtuti parent.*
„ Se si vede a questo riguardo qualche pa-
„ rità civile tra società dotate di prodotti as-
„ solutamente diversi, egli è unicamente il
„ commercio che si deve ringraziare, ovvero
„ accusare il commercio, che rende comuni
„ le produzioni col mezzo de' cambj, e tra-
„ spianta con la semente gli altri frutti del-
„ la società. Ma ponete tutto in un colpo le
„ nazioni isolate, come lo sono i Lapponi
„ ed i Samoyedi (1) nelle loro nevi, come
„ lo sarebbero gli abitanti dell' isola di Ter-
„ ra Nuova (2) confinati a sussistere della
„ loro pesca, e vedete quali leggi di divisio-
„ ni di terre, qual sostegno di popolazione,

(1) Popoli del Nord.
(2) Nell' America settentrionale.

„ quali imposizioni; quale sorta d' arti voi
„ potreste far ricevere a quelle genti.

„ I legislatori moderni che senza esami-
„ nare quali potevano essere le radici di que-
„ sto genere nelle diverse provincie d' un
„ grande stato, vorrebbero distruggere ogni
„ differenza nei costumi, nelle leggi e costu-
„ manze, ne' pesi e nelle misure, edificano
„ evidentemente sopra la sabbia. I principi
„ ed i ministri che vollero altre volte assog-
„ gettare le nazioni o con la violenza, o con
„ la corruzione, erano ugualmente stupidi
„ che barbari: lo stato naturale d'una so-
„ cietà che si riunisce, è di volersi governa-
„ re da sè medesima; essa ha pochi generi
„ di beni, e le occorrono poche leggi: que-
„ sto è lo stato d' ogni società nascente; il
„ corpo intiero della nazione è magistrato,
„ e la legge non abbisogna di mano forte;
„ tal è la repubblica. Questo stato nascente
„ ed occupato ne' suoi bisogni, teme altresì
„ poche cose; egli non vale ancora la pena
„ d'essere invaso per moltiplicare i generi
„ de' beni. Bisogna moltiplicare le leggi, e
„ provedere alla sicurezza; il desiderio si ri-
„ sveglia; ciascuno cerca di acquistare per
„ sè, e depone la sua porzione di magistra-
„ tura pubblica; uopo ha di mano forte la

„ legge, occorre una potenza tutelare per
„ guarentire dalle invasioni la società labo-
„ riosa e florida: tal è la monarchia legitti-
„ ma, ma sovente poco assicurata e poco du-
„ revole.

„ Il governo dunque che vuole assicura-
„ re il suo potere, e preservarlo da contrad-
„ dizione, lungi dall'infamarsi con atroci e
„ pericolose precauzioni della tirannia, o di
„ avvilirsi a degradare il suo popolo, cerchi
„ di renderlo parteeipe di tutti i differenti
„ generi di beni e di tutti i possibili prodot-
„ ti. Allora egli deve prevedere i pericoli
„ dell'autorità anarchica che gli è inspirata
„ da particolari interessi. Io dico anarchica,
„ mentre l'autorità che rompe i legami del-
„ la società, distrugge la potenza, e la di-
„ struzione della potenza distrugge l'autori-
„ tà. L'abuso è in tutto vicino all'ordine;
„ cangiate o fallate un numero, tutto il cal-
„ colo è fallato: un falso tuono sconcerta
„ l'armonia della società, tutto l'instrumen-
„ to politico patisce e si sconcerta, e l'ac-
„ cordo è d'indi in poi tanto difficile a ri-
„ trovarsi, quanto lo sarebbe a formarsi il
„ mondo col concorso fortuito degli atomi
„ d'Epicuro.

„ Trattandosi dunque della popolazione,

„ ramo principale e privilegiato delle speco-
„ lazioni della politica economica, bisogna
„ cercarne il principio nella sua vera sor-
„ gente, e principiare dalle prime idee a
„ questo riguardo.

„ L' uomo in questo mondo non ha che
„ tre bisogni primitivi. Primo quello della
„ sussistenza; secondo quello della sua con-
„ servazione; terzo quello della perpetuità
„ della sua specie. Questi tre bisogni gli so-
„ no accordati, siccome ad ogni specie crea-
„ ta, con quel grado di velocità ch'è relati-
„ vo alla tessitura de' suoi organi ed alla e-
„ stensione delle sue facoltà. Di questi tre
„ il primo è il solo imperante, il solo indi-
„ spensabile, il solo individuale. Molti uomi-
„ ni non vogliono, o non possono nè difen-
„ dersi, nè generare; nessuno può vivere per
„ l'altro; rinunziare al consumo è lo stesso
„ che rinunziare alla vita; a questo primiti-
„ vo bisogno conviene riportare la durata
„ dell'umanità; ed ai mezzi di provedervi
„ bisogna riportare la sua moltiplicazione,
„ che popolazione appelliamo. La sussistenza
„ e la spesa sono dunque la base dell'obbiet-
„ to che noi consideriamo in questo momen-
„ to, ed il succhio della popolazione. Cer-
„ chiamo pertanto nelle vie della natura, e

„ nelle lezioni dell'esperienza la maniera più
„ prospera di far sussistere e moltiplicare il
„ genere umano.

„ Si crede comunemente che il bisogno
„ sia il principio della volontà, che desiderio
„ noi appelliamo. Egli è però confondere
„ l'uomo col bruto giudicando in questa ma-
„ niera. Il bruto non desidera che i suoi ap-
„ petiti attuali; l'uomo ha viste più estese
„ sopra la felicità, e non ha, per così dire,
„ appetiti che in distrazione della sua incli-
„ nazione dominante, che è di desiderare il
„ godimento d'una felicità compiuta e con-
„ tinua, senza distinguere ben chiaramente
„ l'obbietto del suo desiderio ed il fine del
„ suo godimento. Questo è il carattere di-
„ stintivo e superiore della specie umana.
„ Or, quelli che cercano la soddisfazione di
„ questo desiderio col raffinamento degli ap-
„ petiti, si rivolgono volontariamente ed in-
„ fruttuosamente, dirò così, verso la stalla;
„ e gli altri si fanno degli obbietti relati-
„ vi al loro carattere, ai loro pregiudizj, al-
„ le loro facoltà, o più o meno soddisfacen-
„ ti, secondochè sono più o meno disimpe-
„ gnati dai ceppi della brutalità. Da questo
„ principio sono provenuti i diversi idoli del-
„ le nostre passioni morali, la libertà, la cu-

„ pidigia, l'ambizione, la fama, la sensibili-
„ tà ec.

„ Sotto questo punto di vista adunque la
„ politica deve collocare l'uomo nelle sue
„ specolazioni: egli è sforzato alla sussisten-
„ za e portato al godimento; e da questo
„ deriva che la sussistenza meno penosa è
„ naturalmente quella che meglio gli convie-
„ ne. Alla politica pertanto, ch'è l' arte di
„ rendere gli uomini utili, obbligata a prin-
„ cipiare le sue cure da quella di procu-
„ rare ad essi la sussistenza, manca il mo-
„ bile principale del suo obbietto, se per ar-
„ rivarvi non mette in opera che il bisogno,
„ e se neglige o per ignoranza, o per isba-
„ glio nelle sue viste, la susta più attiva e
„ più arrendevole che è il desiderio; ed in
„ tal guisa non governerebbe che degli uo-
„ mini selvaggi e de'bruti. La unione di que-
„ sti due mobili, il bisogno ed il desiderio
„ è il principio e l' effetto della società, e
„ quanto più si approssimano, tanto più si
„ regolano le loro forze verso lo stesso ob-
„ bietto, e più si stringe e corrobora la socie-
„ tà; dove per lo contrario quanto più si
„ allentano i legami che le tengono unite,
„ tanto più vengono a separarsi, e quindi al-
„ tresì la società tende verso la dissoluzione.

„ Tale è il punto da cui bisogna partire
„ per considerare da vero politico le diffe-
„ renti forme della società, note a' tempi de-
„ gli antichi e de' moderni, per giudicare sag-
„ giamente de' mezzi per accrescerle in be-
„ ni, in forze ed in popolazione: tre cose
„ legate indissolubilmente nell' ordine natu-
„ rale, base necessaria dell' ordine politico.
„ L' uomo è sforzato dal bisogno a cercare
„ il suo nutrimento, e portato dal desiderio a
„ procurarselo, ed assicurarselo con la minore
„ spesa e travaglio possibile: e questo è ap-
„ punto il contrasto che avvicina incessante-
„ mente gli uomini gli uni agli altri, e che ten-
„ de continuamente a separarli: questa è la
„ sorgente di così fatta mostruosità nello stato
„ di disordine che li tiene quasi sempre in
„ uno stato di guerra e di carnificina gli uni
„ in faccia degli altri; e questa face deve or-
„ mai servirci di guida alla conoscenza dei
„ principj delle differenti società.

„ I primi sguardi dell' uomo videro de' de-
„ serti abbondanti di beni per alimentarsi,
„ relativamente al picciol numero de' primi
„ uomini: essi consumarono subito senza
„ sforzo i doni spontanei della natura, e go-
„ dettero della libertà e dell' ozio, primi ob-
„ bietti del desiderio dell' uomo incolto ed

„ ignorante. Ma i frutti non hanno che una
„ durata passaggiera, e non ritornano che
„ l'anno seguente: l'uomo consuma ogni
„ giorno; egli vede la popolazione accresce-
„ re, ed i mezzi per la sussistenza diventa-
„ no in proporzione più penosi. Uopo fu per
„ conseguenza di cercare nuovi obbietti per
„ l'alimento, e di coltivare la terra: quindi
„ nacquero le nazioni agricoltrici; quindi
„ l'educazione degli animali domestici; quin-
„ di ebbero origine i pastori; quindi l'ar-
„ te d'inseguire gli animali selvatici e ten-
„ der loro de' lacci, siccome a' pesci; e
„ quindi l'origine riconoscono i cacciatori
„ ed i pescatori.

„ Di queste tre maniere d'esistere, deri-
„ vate da tre differenti modi di sussistenza,
„ la prima genera le leggi fisse, i pesi, le
„ misure e tutto ciò che è relativo a fissare
„ ed assicurare i possessi; e prima di darsi
„ la pena e sudare per la coltura ostinata
„ d'un campo, conveniva essere assicurato
„ della raccolta e del godimento de' suoi
„ frutti. La seconda conservò più lungo tem-
„ po l'innocenza e l'ospitalità, s'applicò al-
„ le scienze, all'astronomia, alla specolativa.
„ Una vita occupata senza sforzo, abbondan-
„ te senza eccesso, soggetta senza impedi-

„ mento doveva mostrare la natura umana
„ nel suo più bel lume; non abbisognavano
„ che poche leggi ad uomini che da niuna
„ cosa erano invitati a sottraersi dalla legge
„ della natura. La terza finalmente, benchè
„ la più disprezzevole e collocata sopra la
„ base meno sicura, si ritrovò più convene-
„ vole, in generale, al libertinaggio naturale
„ all' uomo brutale; questa non può riceve-
„ re che delle leggi per unire la forza, of-
„ fensive alle leggi d'invasione: mentre le
„ leggi di stabilità sono fondate sopra i pun-
„ ti fisici di sussistenza, che qui erano tutti
„ fortuiti, incerti e sparsi. In virtù di questi
„ stessi principj il primo di questi tre gene-
„ ri di società fu stabile e fermo; il secon-
„ do, ambulante; il terzo errante e compo-
„ sto di pirati, ladroni, e sempre in ragione
„ della natura e specie de' loro mezzi di
„ sussistere.

„ Di queste tre forme di società, la pri-
„ ma potè diventare in poco tempo nume-
„ rosa negli spazj ristretti alla fertilità del
„ terreno, moltiplicando i mezzi per la sus-
„ sistenza: la seconda non comportava che
„ un picciolo numero d'uomini destinati al-
„ la guardia delle greggie; io dico un pic-
„ ciolo numero rispetto alla estensione del

„ terreno necessario al pascolo: la terza non
„ potè essere numerosa che in ragione di
„ ciò che la preda somministrava; e siccome
„ essa non prendeva alcuna cura di conser-
„ vare e rinnovare questo genere di provvi-
„ sione, così dovette prontamente essere sfor-
„ zata a gettarsi al ladroneccio, e ad agire
„ offensivamente contro de' suoi vicini riuni-
„ ti in società laboriose o pacifiche.

„ I più sicuri ed i più autentici annali
„ dell' umanità vengono ad appoggiare le no-
„ stre supposizioni prese nella natura delle
„ cose.

„ Caino, primo capo degli agricoltori, in-
„ ventò, dice la Scrittura, i pesi e le misu-
„ re. Abramo e Lot figli di fratelli pastori,
„ virtuosi e legati in amicizia, sono nulladi-
„ meno obbligati a separarsi, perchè non po-
„ teano sussistere, crescere e moltiplicare in-
„ sieme. Nemrod primo capo noto de' cac-
„ ciatori fu altresì il primo conquistatore;
„ qualità che non può essere che una con-
„ tinuazione del ladroneccio.

„ Il tempo e la continuazione della spe-
„ cie hanno dovuto naturalmente condurre
„ queste differenti società a confondersi e
„ riunirsi; ed i pastori a fissarsi e diventar
„ agricoltori, come la razza d' Abramo, o ad

„ allontanarsi nelle regioni lontane, come gli
„ gli Arabi, i Tartari, le nazioni primitive
„ del Nord, e le popolazioni erranti dell' A-
„ merica.

„ Tra queste nazioni, quelle che hanno
„ più presto o più tardi ricevuta ed eserci-
„ tata l'arte primitiva dell' agricoltura, han-
„ no più presto o più tardi goduto de' van-
„ taggi della società, di quelli della unione
„ della popolazione delle buone e giuste leg-
„ gi, delle arti e delle conoscenze relative;
„ gli altri hanno invecchiato nella barbarie,
„ hanno declinato in qualche maniera cia-
„ scun giorno in numero, in conoscenze ed
„ in facoltà d' ogni specie.

„ Io dico che questi differenti generi di
„ società si sono uniti e confusi insieme,
„ perchè in effetto uopo fu per rendere una
„ società completa, ch' essa ricevesse e rin-
„ chiudesse nel suo seno il germe e le qua-
„ lità di ciascuno di questi generi primitivi;
„ l'agricoltura ne formò la base, ma il nu-
„ trimento del bestiame è diventato ad essa
„ necessario per unire i piani alle monta-
„ gne, i foraggi alle merci, i concimi alla
„ coltivazione. L'arte offensiva ricevuta nel-
„ la società come divenuta necessaria alla
„ sicurezza del territorio, dovette ben tosto

„ dominarvi, e per lo peso delle sue forze,
„ e per la direzione ed impiego del suo tem-
„ po dedicato alle pubbliche cure, mentre
„ ciascuno s' applicava al suo interesse par-
„ ticolare. Questo predominio necessariamen-
„ te obbligato a certe regole giuste, senza
„ le quali avrebbe invasa, distrutta e di-
„ spersa la società; questo predominio, di-
„ co io, fu la base della sovrana autorità for-
„ mata dalle leggi; e siccome l'arte politica,
„ sotenuta dalla forza ha bisogno d' un capo,
„ il governo divenuto suscettibile di qualche
„ estensione dovette naturalmente cadere nel-
„ le mani d'un solo: e quindi ebbe princi-
„ pio la monarchia tutelare.

„ Dalla complicazione e dall' approssima-
„ zione delle differenti società nacque un
„ nuovo genere di società seconde ed acci-
„ dentali meno assicurate nella loro base e
„ nella loro durata, come altresì meno su-
„ scettibili d'estensione, insufficienti a forma-
„ re de' grandi imperj, ma libere intanto, ric-
„ che, potenti ne' loro piccioli confini; varia-
„ bili però e passeggiere o per l'eccesso loro,
„ o per la negligenza, o per i tentativi de' loro
„ vicini, o per la natura della loro condizione
„ constitutiva troppo esposta alla concorren-
„ za: e queste sono le società mercantili

„ Noi abbiamo detto che la divisione del-
„ le terre fu necessariamente la prima legge
„ di unione delle società agricoltrici. Ecco il
„ tuo ed il mio stabiliti sopra il fondo. Non
„ fu questo però che per assicurare questa
„ distinzione sopra i frutti: il cambio del
„ superfluo di questi frutti contro il super-
„ fluo de' vicini, di cui ci manca la specie, è
„ una conseguenza naturale di questo ordi-
„ ne, ed il commercio di cambio fu in con-
„ seguenza il primo legame della società. Il
„ commercio mercantile, e di rivenditore, ben-
„ chè non avesse che una seconda base e
„ dipendente dalla coltivazione, era nulladi-
„ meno sì necessario ch' egli offrì un mezzo
„ sicuro di sussistenza. Chi dice mezzo di
„ sussistenza, dice un guadagno che consi-
„ ste in una retribuzione dovuta al servigio
„ di comunicazione de' beni tra le nazioni.
„ A fianco dunque delle società agricoltrici
„ puotero e dovettero fermarsi le società mer-
„ cantili, come i granari si formano per con-
„ to delle merci. Il governo repubblicano
„ conviene a queste società; l' appoggio stes-
„ so, e l' instituzione di queste società rin-
„ chiudeva un germe di libertà; e infatti la
„ base della loro sussistenza era la loro in-
„ dustria; la conoscenza delle strade e dei

„ soggiorni, del superfluo e del necessario;
„ il loro credito acquistato per l'abitudine
„ di vederli e rivederli sempre propizj e sem-
„ pre esatti ad adempire i loro impegni.

„ (1) Le società del secondo genere, cioè
„ a dire le società mercantili, non sono che
„ una dipendenza di quelle del primo, che
„ sono le società agricoltrici; queste ultime
„ sole fanno nascere e moltiplicare i beni,
„ a' quali il commercio dà un valore di cam-
„ bio e la qualità delle ricchezze; mentre
„ se i beni non ricevono la qualità di ric-
„ chezze, non s'avrà nè la volontà, nè il po-
„ tere di farli nascere. Quindi questi due ge-
„ neri di società sono strettamente legati in-
„ sieme, e può dirsi che la coltivazione ed il
„ commercio hanno contratto un matrimonio
„ indissolubile.

„ (2) Le società agricoltrici finalmente so-
„ no la sorgente di tutti i beni e di tutta
„ la popolazione. Non si conoscerà però l'e-
„ stensione di cui esse sono suscettibili ri-
„ spetto a quest'ultimo punto, che quando
„ l'uomo sarà certo di essere pervenuto per
„ l'opulenza stessa alle ultime barriere della

(1) Tom. II. pag. 18.
(2) Tom. II. pag. 33.

„ agricoltura, della fertilità della terra e del-
„ la fecondità della natura.

„ (1) *La natura, dice Varrone, ci pre-*
„ *senta due vie per riuscire nell'agricoltu-*
„ *ra, che sono l'esperienza e l'imitazione.*
„ *I primi coltivatori tentarono e riuscirono:*
„ *i loro figli si contentarono d'imitargli;*
„ *ma questo non basta: noi dobbiamo fare*
„ *l'uno e l'altro.*

„ Varrone, dice il N. A., parlava ad uo-
„ mini agricoltori, o almeno ad una nazio-
„ ne ch'era debitrice di tutta la sua forza e
„ de'suoi prodigiosi successi alla felice con-
„ stituzione, che le fu data dal grande Nu-
„ ma, suo vero fondatore: constituzione sta-
„ bilita sopra l'agricoltura, che sola dava
„ diritto di servire, di governare e di difen-
„ dere.

„ Quanto a noi (egli parla de'Francesi:
„ ma neppure noi siamo esenti da molti pre-
„ giudizj, e forse ne abbiamo adottati di più
„ nocivi) che dopo tutte le leggi di cui ab-
„ biamo composti i nostri pregiudizj, i no-
„ stri usi, i nostri costumi, non abbiamo ri-
„ cevuto che una tintura di queste saggie
„ constituzioni così debole, ch'è quasi im-

(1) Tom. II. pag. 69.

„ possibile di ravvisarla ora che ritrovasi as-
„ sorbita dai pregiudizj cittadineschi, distrut-
„ tori delle monarchie e delle nazioni agri-
„ coltrici; quanto a noi, dico, se vogliamo
„ rimettere l'agricoltura nel suo posto pres-
„ so di noi, questa è piuttosto una institu-
„ zione stabilita, che una rigenerazione da
„ operare. Il gusto delle nazioni, o piutto-
„ sto i loro bisogni ed i loro errori sembra
„ che le rivolgano verso quest'obbietto im-
„ portante e necessario: ma le società d'a-
„ gricoltura che dallo zelo pel ben della pa-
„ tria vengono unite da tutte le parti, devo-
„ no accorgersi che per le sole vie indicate
„ da Varrone non vi giugneranno esse giam-
„ mai, perchè il preliminare stabilito al
„ suo tempo e presso la sua nazione man-
„ ca al nostro ed alla nostra: lo studio e
„ l'insegnamento delle minuzie, i saggi, e
„ meno ancora l'imitazione non alzeranno
„ punto l'agricoltura, e neppure certe pic-
„ ciole scoperte, di cui gl' inventori esalta-
„ no i vantaggi in un tempo, in cui le gran-
„ di sorgenti di prosperità sembrano igno-
„ te. V' è una terza via che conviene apri-
„ re; questa è quella che conduce ai mez-
„ zi, e la cui scoperta, o almeno l'erezione
„ in scienza dimostrata, calcolata e trionfan-

„ te degli errori dominanti, era riservata al
„ nostro secolo: intendo la cognizione dei
„ rapporti di tutti gl' instrumenti e de' tra-
„ vagli della vita umana con l'agricoltura.
„ Questa via nuova, luminosa e sì vasta ab-
„ braccia tutto; questa via, dico, risparmia
„ lo studio delle minuzie, o, per meglio di-
„ re, lo confida alle mani pure e laboriose
„ destinate alla pratica: questa ha la cura
„ di sciogliere queste mani; di sciogliere da
„ que' ceppi onde la falsa scienza le ha ca-
„ ricate: questo è il mezzo di rendere la li-
„ bertà e le forze a queste braccia. Prove-
„ ditori dell'umanità! Tocca a voi a dare
„ ad esse l'attività: cittadini zelanti e stu-
„ diosi! Tocca a voi di penetrare, di cono-
„ scere e d'instruire: *haec tibi erunt artes*;
„ e questa è oggi la mia.

„ Noi penetriamo alla gran base dell'e-
„ sistenza umana; tutti i beni usuali che
„ provedono ai bisogni dell'uomo, si cava-
„ no dalla terra ch' è stata abbandonata al
„ di lui lavoro: il bisogno lo sforza a cer-
„ carvi il suo alimento, l'appetito lo condu-
„ ce sino ad impiegare il lavoro per procu-
„ rarselo ".

Mi allontanerei troppo dal mio argomen-
to, se volessi seguitare il nostro dotto auto-

re, che dà cognizione dell'ordine naturale; che ne stabilisce que' confini, i quali assicurano a tutti il diritto che hanno sopra la massa comune de' beni; che prova il vantaggio e tutti i rapporti delle spese della coltivazione della terra, e che sono la sorgente delle ricchezze rinascenti dell'agricoltura; e che dà molte utilissime lezioni, delle quali coloro che hanno il possesso delle terre possono acquistare utilissime cognizioni, e conciliare i proprj vantaggi con quelli de' loro coloni. A me basta di aver dato come un saggio (che forse a taluno sarà sembrato anche troppo lungo) della massiccia maniera di ragionare di questo dotto scrittore, a fine d'invogliare alcuni a leggere tutta l'utilissima di lui opera, e di convincere alcuni altri dell'indicibil vantaggio che deriva alle scienze economiche dalle società aperte in questo nostro fortunato secolo, gl'illustri membri delle quali spargono sopra materie così utili tanti lumi a beneficio dell' umanità.

Ora mi si accordino alcune osservazioni prima di terminar questo capo. Ho già accennato nelle mie lettere, come per mancanza d'impiego la nostra città dopo qualche secolo si conserva in una popolazione

assai mediocre, ed è un capo molto picciolo e sproporzionato alla vastità e popolazione della provincia. È nato e continua questo gravissimo sconcerto, perchè la città non potendo nutrire se non le arti necessarie, ed i figli degli artefici non ritrovando impiego, necessariamente disertano, e vi restano le donne. Nelle città industriose, e nelle quali fioriscono le manifatture, le donne sono in numero in circa eguale a quello degli uomini: nella nostra quello delle donne eccede di molto quello degli uomini, e questo disordine si osserva nella sola classe degli artisti, con quelle perniziose conseguenze morali ed economiche che ho accennato altrove.

A me pare pertanto che converrebbe rimediare ad un così fatto disordine; e ne ho proposto anche i mezzi. Tocca a voi, Illustrissimi Signori, l'esaminarli; e se gli credete opportuni, il secondarli, promovendo nella città l'industria, e somministrando i modi onde vivere a coloro che per mancanza d'impiego l'abbandonano. Un uomo operatore, di qualunque genere sia l'opera sua, perchè utile al suo paese, è un capital nazionale fruttante, ed è interesse di tutti il conservarlo sano, comodo, robusto e longevo.

Non credasi per altro ch'io volessi togliere gli uomini all'agricoltura per dargli alle arti ed alle manifatture: errore in cui caddero il cavalier Petti Inglese, censurato perciò dal sig. Melon (1), ed il celebre Colbert, come altre volte abbiamo osservato: di che risente ancora la Francia lo spirito. Per quanto io sia per genio e per professione inclinato alle manifatture, non consentirò mai di levare alcuno ai lavori della campagna per impiegarli nelle arti, essendo quelli senza esitanza veruna non solamente i più necessarj, ma i più utili, e d'una utilità la più certa, e da preferirsi per conseguenza agli altri, come ho già dimostrato altrove con l'autorità di Catone. Ma essendo certo che deve unirsi l'agricoltura al commercio, e l'una e l'altro alle manifatture; e che da questa unione dipende la popolazione, il pensiero di promuovere e quello e queste per accrescerla sarà sempre un pensiero che meriterà l'applauso di tutti i giusti estimatori delle cose. La soprabbondanza de' grani tra noi è finalmente una prova ben certa che si può aumentare la popolazione. Il primo, a mio credere, e più sicuro mezzo è quello

(1) Essai politique sur le commerce. Chap. 24.

di procurare il sufficiente impiego a quella che abbiamo, e giacchè può somministrarsi il mantenimento ad una maggior porzione, il richiamare alla città con l'introduzione di nuove manifatture coloro che han disertato per mancanza di occupazione, sarebbe la cosa più desiderabile. „ Un architetto che fabb-
„ ca un edifizio (conchiuderò con le parole
„ del sig. Melon nel già citato luogo) deve
„ principiare dall'assicurare la fondamenta e
„ le mura; senza di che non può egli ave-
„ re alcun util disegno. Quest'obbietto allo-
„ ra riempie la di lui immaginazione, e li-
„ beramente scorre con essa per farci ogni
„ sorta di abbellimento. Nella stessa guisa
„ un legislatore dopo di avere assicurato il
„ nutrimento del suo popolo deve aprire la
„ porta ad ogni sorta d'industria, e soprat-
„ tutto il commercio deve avere il primo
„ luogo, perchè egli aumenta la popolazio-
„ ne, in cui consiste la forza d'una nazio-
„ ne ".

CAPITOLO V. ED ULTIMO.

Si propongono alcune nuove riflessioni di varj scrittori contro le obbiezioni che vengono fatte alle accademie, e mostrandosi in ispezialità quanto sia insussistente quella che vien presa dai pochi progressi finora fatti dall' agricoltura, si prova quanto sieno ben appoggiate sulle applicazioni di queste società le speranze degli uomini saggi. Si mostra il vantaggio della instituzione delle camere di commercio, che sono una spezie di accademie. Quindi tutti coloro che hanno acquistato col mezzo delle sperienze e delle osservazioni nuovi lumi per illustrare le scienze economiche, vengono animati a pubblicarli; e si danno per fine alcuni cataloghi delle antiche e moderne accademie d' Italia.

Malgrado a tutti que' vantaggi che trassero in questo nostro secolo le arti, il commercio e l' agricoltura singolarmente, dalle meditazioni di tanti illustri soggetti, e dalle frequenti lor conferenze, la cui mercè, di moltissimi chiari lumi forniti ora veggiamo

gli economici studj, che per molti secoli essendo stati trascurati, erano immersi tra le più profonde tenebre e tra i più vergognosi pregiudizj, siccome apparisce da que' pochi saggi che abbiam dato finora nell' opera presente; restano però tuttavia nelle menti d'alcuni ravvisate come affatto inutili quelle dotte società, che a tal effetto, sotto la protezione di tutti i sovrani d'Europa sono state instituite, ed altri per conto del genio loro focoso le disapprovano, perchè pretenderebbero che nelle prime sessioni producessero quelle utilità, le quali non posson essere che il frutto di lunghe osservazioni, delle sperienze, dei dispendj e del tempo; altri dominati dallo spirito di contraddire, si dichiarano nemici d'ogni novità, e tentano di darci a credere che sia stata già l'agricoltura condotta dai nostri maggiori alla sua maggior perfezione; ed altri finalmente suppongono che una più esatta coltivazion de' terreni, dalla quale nascer potessero più abbondanti raccolte, avvilir possa il prezzo delle derrate. Io mi sono ingegnato di combattere così fatte obbiezioni secondochè m'è caduto in acconcio; ho però riserbato alla fine della presente opera alcune osservazioni, che varranno forse a convincere que'pochi almeno, i

quali si degneranno di leggerle con quello spirito disoccupato da ogni prevenzione, e che solo può farci pervenire a rettamente giudicar delle cose.

Merita a dir vero d'essere riguardato, come una delle maggiori stravaganze dell'umana volubilità, che quel genio universale che correva ne' passati secoli per ammirare, per proteggere e per rispettare le innumerabili accademie, che destinate erano finalmente la maggior parte a promuovere studj di poco rilievo, e che d'ordinario terminavano in frivoli trattenimenti, sia cambiato presso di alcuni in un totale disprezzo delle presenti adunanze, le quali ora presero per oggetto delle lor dotte conferenze gli argomenti più utili alla società, e che soli possono formare la potenza e la ricchezza degli stati e l'umana felicità. Questo disprezzo cagiona singolarmente nell'agricoltura molto scoraggiamento, e „ questo scoraggia- „ mento, dice il celebre Beniamino Car- „ rard (1) è il maggiore di tutti i mali che „ possano arrivare ad uno stato ".

Nè un così fatto disprezzo è un male che regni soltanto nella nostra Italia, ma si vede

(1) De l'esprit de la legislation pour encourager l'agriculture etc. pag. 123.

in questi tempi comparir pure in Francia corteggiato anche da maligne declamazioni: perciocchè in una pubblica adunanza tenuta nel Maggio dell'anno passato in Lione dell'accademia delle scienze, fu letta dal sig. Goy, illustre membro di quella società, una *Dissertazione sopra l'utilità delle accademie di provincia e de' premj che elleno distribuiscono, per servire di risposta alle declamazioni fatte contro queste fondazioni* (1).

E qui non negherò io già che ad alcuni un soverchio zelo per così fatti studj non regolato da sodi principj, nè da retto discernimento, non abbia fatto adottare alcune massime se non perniziose, almeno inutili affatto ai loro maggiori progressi; anzi confesserò coll'altre volte lodato sig. le Large avvocato del parlamento di Parigi (2), che la vivacità del gusto generale pel rinascimento dell'agricoltura, animato dalla quantità delle scritture, che vengono pubblicate sopra questa materia, produsse più Agromaniaci che agricoltori. Chiunque pero mira dritto converrà meco certamente che il fanatismo di

(1) Veggasi l'Europa letteraria 1770. Tom. V. Par. I. pag. 92.

(2) Memoires sur l'agriculture etc. Avvertissement de l'Auteur.

alcuni pochi non dee tornare a scapito di molti saggi, e che non devesi, per disingannar quelli, giugnere ad un altro estremo che aprir può la via ad una perniziosissima setta, ch' io chiamerò di Anti-Agronomi, o piuttosto di nemici dell' umanità, la quale ognun vede ben chiaramente a quanti danni potrebbe esporre le intere nazioni. Merita d' esser letta in questo proposito una eccellente opera di un anonimo Francese (1), che veramente mostra di conoscere non meno l' uno che l' altro eccesso, ed espone assai saggiamente i suoi sentimenti sopra una materia così interessante. Vuol egli (2) che gli eccessivi studj che si fanno in Francia intorno all' agricoltura, dove tutto è regolato dalla moda, sieno un effetto di quello spirito di leggerezza e d' incostanza che produce colà continui cangiamenti. Dimostra egli ciò con una serie di vicende a cui fu soggetta, appunto presso quella nazione, l' agricoltura ne' secoli passati; e quindi disapprovando il non molto antico pregiudizio che la dominava, per cui vilissima cosa era riputata quest' arte, e indegna delle applicazioni degli

(1) Essais sur divers sujets interessans de politique, et de morale.
(2) Pag. 207.

uomini, osserva che da alcuni anni si ravvide il pubblico di così fatte ingiuste prevenzioni; che i filosofi finalmente s'occuparono nello studio dell'agricoltura; e che i grandi s'indussero ad incoraggiare le loro applicazioni. Siccome però, dic'egli, ama l'uomo gli estremi, sembra che troppo eccessivo sia il conto che si fa di quest'arte, e che troppo si fondi sopra i di lei progressi. Di fatto vi sono alcuni scrittori i quali non predicano che l'agricoltura, e declamano contro la filosofia, le lettere, le arti, le manifatture ed il commercio. Contro questa falsa massima egli perciò giustamente si scaglia, e noi pure con esso lui confessiamo che „ seguendo ciò „ che così fatti sentimenti hanno di eccessi„ vo, vedremmo ben presto rivivere i secoli „ barbari ". Lode al cielo però le massime suddette sono approvate da pochi, e le dotte accademie economiche quanto si studiano di ampliare i progressi dell'agricoltura, altrettanto sono impegnate nel ritirar dagli eccessi: e però riflettendo il N. A. che sarà sempre utilissima cosa l'esaminare il vero grado della considerazione dovuta all'agricoltura; il calcolare fondatamente le speranze che aver possiamo de' suoi progressi; l'esaminare i mezzi più opportuni per condur-

la alla maggior perfezione; si stende lungamente in varie riflessioni politiche di sommo rilievo, e alle accademie che sono state a questo fine aperte attribuisce i veri vantaggi derivati in questo secolo all' agricoltura, del cui rinascimento stabilisce egli l' epoca comune a quella della pace d'Aquisgrana.

„ Appena, dic'egli, fu conchiusa la pace „ d'Aquisgrana, videsi in Europa una gene- „ rale fermentazione, per cui molti ottimi ta- „ lenti rivolsero le loro mire verso la storia „ naturale, affine di perfezionare le arti e „ l'agricoltura, ed il governo gli favorì. Gli „ Svedesi che abitano un paese sterile ed in- „ grato, confinato e ristretto nel suo com- „ mercio, fanno i più felici sforzi per cor- „ reggere i difetti del clima del Nord. Le „ memorie di Stokholm saranno un monumen- „ to eterno dello spirito più ben affetto alla „ patria, e di tutto ciò che v'è di grande e „ d'illustre presso quella magnanima nazio- „ ne. La Danimarca sotto gli auspizj d' un „ re nato per formare la felicità de' suoi sud- „ diti, imita la Svezia. L'Alemagna sente il „ frutto de' progetti economici, e molti dei „ suoi sovrani stabiliscono una polizia favo- „ revole all' aumento della ricchezza de' suoi „ stati. In Francia molti filosofi fanno fre-

„ quenti esperienze sopra la migliore colti-
„ vazione, e a queste i sovrani, ad esempio
„ dell'imperatore della China, si degnano di
„ assistere, ed i più grandi del regno vi si
„ interessano. La Spagna malgrado i pregiu-
„ dizj della religione chiama il Linneo per
„ metterlo alla testa d'una nuova accademia
„ destinata a coltivare la storia naturale. Il
„ re di Sardegna commette ad un Aleman-
„ no la cura d'esaminare le forze naturali
„ de' suoi stati. A Firenze si stabilisce una
„ accademia d'agricoltura, il cui capo è il
„ primo ecclesiastico, ed i cui membri sono
„ i principali tra la nobiltà Toscana, che
„ non credono di far torto all'urbanità na-
„ turale della loro patria applicandosi all'ar-
„ te più utile.

„ Alcune accademie in Francia, benchè
„ formate con vedute differenti, non hanno
„ derogato alle loro prime instituzioni, pro-
„ ponendo de' premj a certi argomenti d'una
„ utilità più nota, ed hanno coronato delle
„ opere, che c'instruiscono sopra la coltiva-
„ zione delle vigne, sopra la natura della la-
„ na e della torba; sopra le malattie delle
„ biade ec. Quanto sarebbe desiderabile che
„ le altre accademie, il cui numero s'è tanto
„ aumentato, s'avvisassero una volta di se-

„ guire piuttosto questi esempj dell' amore
„ verso il bene pubblico, che di aggirarsi
„ eternamente intorno que' soggetti frivoli ed
„ astratti, de' quali esse fanno l' obbietto del-
„ le loro applicazioni! I progressi della so-
„ cietà di Dublino dovrebbero incoraggiarle,
„ e l' esempio degli stati della Bretagna po-
„ trebbe eccitarle alla imitazione. L' accade-
„ mia d' agricoltura e di commercio eretta
„ da questi stati (stabilimento dettato da un
„ amore verso la patria assai illuminato)
„ servirà di norma allo zelo, e di rimprove-
„ ro alla tiepidezza delle altre provincie.

„ Nell' Alemagna e nella Svezia s' insegna
„ l' economia nelle università, e la gioventù
„ si gode il vantaggio di porre accanto alle
„ ciance ed all' erudizione scolastica almeno
„ alcune cognizioni utili alla vita. I ministri
„ del re di Svezia non credono di punto
„ abbassarsi occupando queste cattedre, men-
„ tre altrove la nobiltà reputa meglio assai
„ languire nell' ozio d' un' anticamera, che fa-
„ ticare per la felicità della sua patria. Non
„ v' è che il re di Prussia regnante, sempre
„ grande nelle sue viste, che trovato abbia
„ il mezzo di obbligare i suoi sudditi a pre-
„ pararsi al suo servizio con lo studio del-
„ l' economia. L' imperatrice regina ha fatto

„ uno stabilimento simile per la perfezione
„ della scienza delle miniere. Questi sforzi
„ raddoppiati da quasi tutte le nazioni sa-
„ ranno essi coronati da que' successi che si
„ spera? Lo Sveifft fa esporre da Golliver
„ ad uno di que' re de' suoi paesi immaginarj
„ tutte le finezze della politica del sistema
„ dell' Europa. Il re gli risponde freddamen-
„ te: se io avessi un uomo che facesse ve-
„ nire due spighe, dove finora non ne è ve-
„ nuta che una sola, io farei più conto di
„ quest' uomo, che di tutti i vostri gran po-
„ litici. Questa cognizione in effetto sarebbe
„ ammirabile; ma è essa possibile? Non sorpas-
„ sa essa le nostre forze? Vi sono degl' incre-
„ duli che dubitano del compimento delle
„ nostre speranze, e che le credono eccessive.

„ Egli è propriamente un oggetto di do-
„ lore, dicono essi, il vedere le due arti più
„ necessarie all' uomo, la medicina e l'agri-
„ coltura, così incerte ne' suoi principj, e sì
„ ripiene di conghietture ne' loro esercizj.
„ Ma conviene, replicherò io, osservare che
„ tale appunto è la sorte di tutte le umane
„ cognizioni. Noi non sapremmo scorgere la
„ natura che a poco a poco, ed a parte a
„ parte. La medicina senza dubbio non ha
„ fatto que' progressi che si potevano atten-

„ dere dal corso e da' lumi accumulati di
„ tanti secoli. Quest'arte troppo complicata
„ e pericolosa nelle sue esperienze, non per-
„ mette che un cammino lento e misurato
„ per le nuove scoperte. L'agricoltura però
„ più semplice, di cui si variano e si molti-
„ plicano i saggi talvolta senza conseguen-
„ za, può marciare con passo più sicuro
„ verso la sua perfezione; ma è stata fino-
„ ra ritardata per un attaccamento super-
„ stizioso alla pratica cieca de' nostri ante-
„ nati ".

Questo è ragionare dirittamente, e questo è riguardar veramente le cose nel loro vero aspetto. Ma udiamo da un altro celebre scrittore confermare con nuove riflessioni i medesimi sentimenti. „ Lo stato d'infanzia,
„ così egli scrive, (1) in cui resta l'agricol-
„ tura, prova meglio di tutto quanto i filo-
„ sofi s'attaccano a ricerche oziose, in luo-
„ go di applicarsi ad obbietti d'una neces-
„ sità indispensabile, o almeno di una utili-
„ tà prossima. Quanti matematici se fossero
„ obbligati di far valere una possessione,
„ non intenderebbero tanto bene la constru-

(1) Parallele de la condition, et des facultés de l'homme, avec la condition, et les facultés des autres animaux, par Mr. Robinet. Sect. II. pag. 51.

„ zione d' un aratro, quanto l' agricoltore che
„ lo tira? E come sarebbero imbarazzati,
„ se dovessero coltivare e seminare un
„ campo?

„ Guardiamoci nulladimeno di mal cono-
„ scere i vantaggi reali d' un' altra specie di
„ filosofi, che s' applica solo ad obbietti uti-
„ li alla società. Il genio filosofico si sparge
„ sempre più; e quello spirito di ricerca
„ concentrato per lo innanzi nella sfera del-
„ le questioni teologiche e politiche, princi-
„ pia ad illuminare col suo vivo lume tutti
„ gli altri rami della scienza. L' autorità dei
„ gran nomi non dà più legge negli obbiet-
„ ti che sono sotto la giurisdizione della na-
„ zione. Siamo disgustati delle teorie che
„ non possono avere alcuna applicazione al
„ commercio della vita. Que' fantasmi bril-
„ lanti d' una immaginazione alterata non se-
„ ducono più alcuna persona: s' è principia-
„ to ad allontanare quell' ammasso enorme di
„ rottami che il tempo aveva riunito intor-
„ no al tempio della sapienza, e sotto i qua-
„ li egli si ritrovava quasi sepolto: non si
„ ha più che disprezzo per questa erudizio-
„ ne non meno oscura che incerta, la quale
„ deformava altre volte le produzioni più ec-
„ cellenti dello spirito.

(1) „ L'agricoltura la più naturale, la più „ preziosa, la più onorevole delle arti, per„ chè è la più indipendente, e la sorgente „ di tutte le altre, fissa da alcuni anni gli „ sguardi de' grandi e l' attenzione de' filo„ sofi ".

Conobbero per esperienza gl' Inglesi che per istabilire il loro commercio e la loro potenza, era necessario con l'agricoltura rendersi indipendenti dalle altre nazioni, e ricavare da' proprj campi la loro sussistenza.

Addottrinati dagli esempj de' Greci, de' Romani, de' Cartaginesi e de' Siciliani conobbero la necessità di quest' arte per la conservazione degl' imperj indipendentemente dall' interesse privato. Fecero riflessione che quando i Romani erano padroni, o tenevano in soggezione la maggior parte del mondo; ne' giorni che attendevano dalla Sicilia o dall' Egitto i grani, tremavano al minimo ritardo delle navi che lor portavano le merci di quegli ubertosi paesi.

Ma come combattere gli antichi pregiudizj; come introdurre una buona coltivazione? Non poteva questa essere opera del ministero sempre occupato negli affari politici,

(1) Pag. 54.

non degli agricoltori poveri ed ignoranti. Penetrarono i filosofi Inglesi i disegni del ministero; studiarono l'indole delle lor terre; cercarono nelle stesse lor viscere il loro ingrassamento nelle marne; e dell'arena stessa delle sue immense spiaggie, fecero un succedaneo del concime. Col mezzo di questi nuovi ritrovati perfezionarono la loro agricoltura, ed ottennero il loro principale intento; superarono la loro stessa espettazione, e si misero in istato con la soprabbondanza de' loro grani di fare un commercio attivo ricchissimo. Io qui non posso lasciar di ripetere ciò che ho detto altre volte. Abbondano i nostri colli di ottime marne, se ne ritrovano in gran copia in alcune delle nostre pianure, quasi sulla superficie della terra; offeriscono i nostri lidi delle arene fecondatrici, e questi vantaggi, benchè da me additati da qualche anno, contuttociò sono stati trascurati quasi da tutti, e da pochissimi si sono fatti i necessarj sperimenti.

Ma ritorniamo al nostro argomento, e vediamo con le osservazioni ben giuste di alcuni altri scrittori in qual conto per comune vantaggio abbiano a tenersi le applicazioni delle nuove società. Ecco in qual guisa s' esprime il celebre signor Ber-

trand (1). „ Lo stabilimento delle società di
„ agricoltura, e la protezione che il sovrano
„ ad esse accorda, non possono essere che
„ utilissime, checchè ne dicano alcuni uomi-
„ ni frivoli e disoccupati. Queste società ben
„ dirette serviranno sempre a conservare i
„ veri principj della coltivazione presso le
„ persone bennate, dalle quali si spargeran-
„ no necessariamente fino agli agricoltori ad
„ eccitare tra essi l' emulazione, a rendere
„ generali i migliori metodi, a far conoscere
„ le pratiche viziose.

„ I membri di queste società sperimente-
„ ranno delle nuove coltivazioni, naturalize-
„ zeranno delle piante esotiche, procureranno
„ delle instruzioni elementari d'agricoltura ai
„ villani, ed eserciteranno finalmente per a-
„ more della patria quelle funzioni che han-
„ no molto rapporto all' ufficio de' *Censores*
„ *agrarii* stabiliti presso i Romani che so-
„ vente sforzano al lavoro gli oziosi con dei
„ castighi. I Greci seguivano la stessa poli-
„ tica. Non temete punto adunque della vo-
„ stra libertà, popoli agricoltori, fino a tan-
„ to che i vostri padroni saranno educati

(1) De l'esprit de la Legislation pour encourager l'agricolture, pag. 26.

„ nel rispetto ch'è dovuto a' vostri travagli.
„ Se Roma è caduta nella schiavitù, non vi
„ è caduta pei regolamenti de' censori rurali,
„ ma per la tirannia degli ambiziosi che gli
„ abolirono ".

Il sig. Beniamin Carrard, ministro d'Orba, nella sua sopraccitata memoria sopra lo stesso argomento, la quale fu anche pubblicata con lo stesso titolo, dopo di aver accennato (1) come le vere ricchezze e proprietà d'uno stato dipendono dai progressi e dalla perfezione dell'agricoltura, e come ogni governo illuminato deve prendere le misure più savie, perchè in ciascun distretto si mettano in opera i mezzi più facili, meno dispendiosi, e più convenevoli alla natura del male „ un sovrano, soggiugne, po-
„ trebb' egli intraprendere cosa più nobile,
„ più grande, più vantaggiosa e più propria
„ a guadagnarsi sempre più il cuore de' suoi
„ popoli ? Per questa attenzione veramente
„ paterna tutto sarebbe impiegato nella ma-
„ niera più utile per la nazione, e nello stes-
„ so tempo si caverebbero dal seno della ter-
„ ra le più ricche produzioni con la minore
„ spesa possibile, e con tutta la facilità che

(1) Pag. 115.

„ si può desiderare. Per questo mezzo un
„ popolo industrioso e dato al commercio,
„ giugnerebbe fra poco a possedere tutte le
„ ricchezze, che può ragionevolmente spera-
„ re nella sua situazione (1), e monterebbe
„ al più alto grado d'opulenza, al quale gli
„ è naturalmente permesso d'aspirare ".

Accennate quindi le ricerche che si devono fare sopra le differenti parti del proprio paese rispetto alla varietà del terreno e degli stati, alla diversità della temperatura dell'aria, alla situazione de'luoghi più o meno prossimi alle montagne (2), alle osservazioni necessarie per educare le piante di diverse specie, ed a tante altre circostanze che in mille maniere si combinano, e mettono in necessità di trattare le terre differentemente, tutte queste cose, dic'egli, non possono conoscersi in un instante. Riflette pertanto sopra l'incertezza degli stessi esperimenti, ne

(1) Qual situazione più felice della nostra! Io l'ho provato nelle mie lettere.

(2) Dovrebbe vedere ognuno quanto sieno necessarj, e quanto riuscirebbero utili questi studj a noi che siamo confinati tra le montagne, ed il mare. Le sete più perfette si fanno nelle parti più prossime alle montagne: i migliori vini neri nascono nelle pianure più prossime al mare: ottimi sono i vini neri, e bianchi ne' colli più vicini al mare, come sono quelli di Rosazzo e Butrio.

assegna le ragioni, e conchiude che questi devono replicarsi come le sole sicure guide per assicurarsi, se un nuovo metodo, e nuove sementi convengano al suolo ed all'indole di un luogo. Ricerche di questa natura sono troppo importanti per essere abbandonate a semplici particolari persone, che temono le menome spese, e che vogliono ordinariamente saper tutto, e tutto eseguire in un istante.

,, Queste ricerche, dice il N. A., saranno
,, meglio dirette dalle società stabilite in cia-
,, scuna provincia, e composte di persone
,, capaci di così fatta occupazione. Ma si
,, vuole veramente renderle utili? Bisogna
,, che la generosità de' cittadini zelanti del
,, pubblico bene, e la protezione del gover-
,, no procuri ad esse i fondi necessarj per
,, fare delle continuate esperienze.

,, Con l'ajuto di questi fondi, o almeno
,, incoraggiando le persone particolari con
,, diversi mezzi di cui un governo può far
,, uso, si sottometterebbero a fare delle espe-
,, rienze grandiose sopra molte pratiche van-
,, tate dagli autori d'agricoltura, che forse
,, non saranno mai state cimentate che in
,, piccioli saggi sempre poco proprj a som-
,, ministrar chiari lumi. Si può bene talvol-

„ ta senza fare molte spese, e col mezzo di
„ molta attenzione educare felicemente un
„ picciolo numero di piante con certe ma-
„ niere, ed ottenerne degli strepitosi succes-
„ si; ma quando poi si volesse prendere a
„ coltivare nella stessa maniera una grande
„ estensione di terreno, potrebbe succedere
„ che ci esponessimo a troppe spese, a trop-
„ po imbarazzo e a troppa perdita di tempo.
„ Perchè un metodo meriti d' essere racco-
„ mandato, bisogna che si possa applicarlo
„ ad una coltivazione assai estesa senza trop-
„ pa spesa, e senza impiegarvi nè troppo
„ tediose cure, nè tempo soverchiamente lun-
„ go: il che non sarà mai quando ritrovisi
„ un abbondante risarcimento nella rendita.

„ Esperienze di questa natura illumine-
„ ranno fra poco tutta una contrada: l' in-
„ teresse e l' esempio impegneranno ben pre-
„ sto tutti gli agricoltori ad adottare i buo-
„ ni metodi, e ad introdurre le buone col-
„ tivazioni di piante utili che si fossero ve-
„ dute riuscire.

„ Affinchè al governo non manchi il suo
„ fine nella fondazione di queste società, bi-
„ sogna che sieno composte di persone illu-
„ minate, industriose, attive e piene di zelo
„ pel pubblico bene, e che in esse vengano

„ ammessi gli agricoltori più distinti de' luo-
„ ghi, ne' quali sono instituite, e che hanno
„ dato prove della loro abilità con chiari
„ successi. La loro lunga esperienza gli met-
„ te in istato di somministrare degli eccel-
„ lenti lumi, e tratterrebbero perciò ne' giusti
„ confini gli spiriti puramente specolativi,
„ che inclinano troppo a cangiare e rinno-
„ vare ogni cosa. In tutte le arti quelli che
„ sono esercitati nella pratica, possono sco-
„ prire ne' nuovi metodi degli inconvenienti
„ considerabili, che ad altri sfuggirebbero. A
„ fine di perfezionare l'agricoltura, non si
„ devono rigettare temerariamente tutti gli
„ usi ricevuti: sovente l'interesse e la ne-
„ cessità, eccitano gli uomini più grossolani
„ a fare delle ricerche; e a forza d'esperien-
„ ze e di tentativi, eglino si avvicinano tal-
„ volta alla verità. Intanto siccome alcune
„ pratiche, le quali sono tra le mani di per-
„ sone che non hanno sempre abbastanza
„ tempo da riflettere, devono restar difetto-
„ se per molti riguardi, così egli è bene di
„ pesarle con attenzione. Ciò supposto si
„ esamini da queste società quali abusi so-
„ no introdotti in ciascun distretto; quale
„ ne sia la sorgente, e con quali rimedj si

„ possa abolirli: si ricerchi se siavi una giu-
„ sta proporzione tra i prati, ed i campi e
„ le vigne; quali praterie artificiali le circo-
„ stanze de' luoghi permettano di stabilire,
„ per supplire a' difetti che vi si ritrovano;
„ si vegga qual sia la natura delle malattie
„ che attaccano i vegetabili nelle differenti
„ contrade d' una provincia, e con quali
„ mezzi si possa prevenirle; quali sieno quei
„ grani che producano più nel territorio, ov-
„ vero le specie di frumento più o meno de-
„ licate rispetto alla natura del suolo. Le
„ corrispondenze inoltre diligentemente te-
„ nute tra questi corpi destinati a perfezio-
„ nare l'agricoltura, gli ajuterebbero a giu-
„ dicare se fosse possibile di correggere e
„ perfezionare i metodi d' un luogo, o di
„ adottarne alcuni più vantaggiosi che altro-
„ ve sono in uso.

„ Queste società informate di tutti gli
„ sforzi che si fossero fatti ne' paesi per la
„ coltivazione delle terre, gli esporrebbero
„ alla universale cognizione; discuterebbero
„ que' mezzi che si fossero impiegati, e fa-
„ rebbero delle esperienze per assicurarsi
„ della loro bontà; insegnerebbero quali sie-
„ no nelle diverse parti d'una provincia i

„ mezzi men dispendiosi per coltivare le ter-
„ re incolte; e quale il miglior uso che si
„ potesse fare delle più cattive ".

Il N. A. continua a mettere in vista tutti gli altri vantaggi che potrebbero derivarsi da queste accademie: e prima osserva che potrebbero perfezionare le razze degli animali, e cercare i più certi mezzi di governarli e di preservarli dalle malattie; indicare i più salubri foraggi; eccitare l'emulazione ne' villani; studiare lo spaccio delle derrate. Dopo di aver ricavato dalla terra l'abbondante bisogno per gli abitanti, potrebbero impiegare i loro studj sopra i prodotti che rendono maggior guadagno, che sono di più certo spaccio, e che possono diventare un obbietto d'industria e di commercio; come sono la seta, la lana, il lino, il canape, molte radici, erbe ed arbusti che servono alla tintura, come la rubbia, il guado ec. Potrebbero le medesime società dopo esatti e replicati esperimenti instruire con sicurezza di buona riuscita intorno la coltivazione d'ogni specie di prodotti, e mostrare a qual terreno ciascuna convenga. Nè si tema, dice il N. A., che queste nuove coltivazioni pregiudichino alle derrate di prima necessità; perciocchè quando le operazioni dell'agricoltu-

ra sieno dirette da occhi illuminati ed attenti, e ciascuna specie di pianta sia collocata in un conveniente e ben preparato terreno, nulla può uscire dalla ricercata proporzione; e però s'imparerebbe ad usare tale economia ne' terreni, che bastar potrebbero a tutto. ,, Finalmente, conchiude il benemerito ,, autore (1), queste società dovrebbero rap- ,, presentare con rispetto al governo tutto ,, ciò che sembrasse in ciascun luogo il più ,, proprio a riformare gli abusi, e ad anima- ,, re gli sforzi di buoni agricoltori; percioc- ,, chè senza una singolare protezione tutto- ,, ciò ch'esse intraprendessero pel bene pub- ,, blico, resterebbe senza effetto, e non cau- ,, serebbe che inutili pentimenti, e lo sco- ,, raggimento, ch'è il più grande di tutti i ,, mali che possano arrivare ad uno stato ".

Io non finirei più, se volessi qui riferire anche in compendio gli uniformi sentimenti d'innumerabili scrittori superiori ad ogni eccezione, per opporli a quelli di alcuni pochi che tentano di scoraggire con frivole opinioni gli studj economici. Basti adunque il fin qui detto a confermare quanto abbiamo fin da principio osservato intorno alla insussi-

(1) Pag. 123.

stenza di quelle obbiezioni, che vengono fatte alle accademie a promuovere così fatti utili studj instituite.

Restami a dire per fine alcune poche cose delle camere di commercio, che possono molto giustamente collocarsi nel numero delle accademie (1). Sono queste alcune assemblee di mercanti e negozianti (2), nelle quali si tratta di affari di commercio. Lo stabilimento generale di queste camere in molte principali città della Francia è de' 30 agosto 1701, ma gli stabilimenti particolari si fecero in varj tempi, ed hanno date differenti della loro instituzione. Prima di quei tempi in alcune città del regno v'erano queste camere per ispeciali privilegj, singolarmente nelle città di Marsiglia e di Dunker-

(1) V. Savary Diction. Univer. de Commerce. Tom. I. Pag. 739.

(2) Mercanti e Negozianti sembrano due sinonimi presso di noi. I Romani però gli distinguevano. Mercanti erano chiamati quelli che aveano domicilio con le loro famiglie in Roma, e solo qualche volta andavano nelle provincie per trasportar fuori della città, o per introdurvi le loro merci. Negozianti poi si appellavano i cittadini Romani che avevano nelle provincie la sede, ed il domicilio delle loro famiglie, e che non andavano quasi mai a Roma, se non nel tempo del censo, cioè ogni cinque anni. *Lexic. Juridicum Juris Caesarei Jo. Calv. Pag.* 615.

que per editto del re nel febbrajo 1706, ed il primo, secondochè può conghietturarsi da quanto sono per dire, che suggerì l' instituzione di queste camere a Luigi XIV, fu il celebre Mr. de Vauban.

(1) „ Io non proporrò, dice Mr. de Vauban, niente di dette determinazioni sul fatto del commercio, per la conservazione del „ quale sarebbe da desiderare che piacesse „ al re di creare una camera composta di „ alcuni antichi consiglieri di stato, e di due „ volte altrettanti maestri di suppliche scelti, con tutti i subalterni necessarj che avessero le loro corrispondenze stabilite nelle provincie e grandi città del regno coi „ principali negozianti, e più ben intesi anco ne' paesi stranieri, quanto il bisogno esigesse per vegliare ed entrare in cognizione di ciò che sarebbe utile o nocivo al „ commercio, a fine di renderne conto al „ re, e proporre dappoi a S. M. ciò che „ potrebbe mantenerlo, aumentarlo e migliorarlo.

„ Dopo (2) che ho scritto questo (ciò fu „ l'anno 1699) sono state stabilite delle ca-

(1) Projet d' une Dime Royale. Pag. 70.
(2) Nota pag. 70.

„ mere di commercio nelle grandi città del
„ regno che fanno il maggiore commercio,
„ ed una camera reale a Parigi, nella qua-
„ le vi è un deputato di ciascuna di queste
„ città ".

Le instituzioni di tutte queste numerose camere, le relazioni reciproche col consiglio reale di commercio di Parigi, gli ordini di produrre i loro pareri, il numero e condizione delle persone che le compongono, i ranghi, le funzioni, i luoghi e i giorni dell'assemblee, le elezioni de' deputati, le somme che occorrono ciascun anno per supplire alle spese delle camere, la loro autorità, e le prerogative si ritrovano raccolte nel Tomo primo del Dizionario Universale del Savary al capitolo *Chambre de Commerce* p. 739.

L' argomento più forte per convincere ognuno dell' utilità di queste camere ovvero accademie, è l' approvazione d' un Inglese il quale scrisse all' autore del Gran Magazzino, foglio periodico che stampasi in Londra, il seguente viglietto:

(1) Signore

„ Siccome non v' è alcun soggetto più im-
„ portante e più universalmente interessan-

(1) Journal de commerce. Juillet 1759, pag. 50.

„ te del commercio, così io spero che voi „ vorrete bene secondare il desiderio che ho „ di contribuire al suo progresso, e dare un „ posto nel vostro nuovo Magazzino ai pen- „ sieri che il mio zelo mi suggerisce.

„ Io mi persuado che il progetto che e- „ sibisco nella memoria seguente, sia degno „ di tutta l'attenzione del pubblico. La sua „ esecuzione procurerebbe certamente dei „ grandi vantaggi alle nostre manifatture ed „ al nostro commercio; e questo mi fa desi- „ derare di vederla inserita ne' vostri eccel- „ lenti fogli.

Avviso per lo stabilimento d'una camera di commercio :

„ La nostra sollecitudine nell'adottare tutte „ le stravaganze che le mode producono in „ Francia, ci ha sovente posti in ridicolo; e „ con ragione: la satira prende giornalmen- „ te occasione di far cadere sopra di noi i „ più frizzanti motteggi suoi. Infatti noi non „ ci abbigliamo più che giusta le mode più „ effemminate de' Francesi; noi copiamo la „ loro aria di leggerezza; noi assoggettiamo „ il nostro gusto alle salse ridicole e perni- „ ziose che i loro cuochi inventano, e final- „ mente noi trascuriamo lo studio della no- „ stra lingua, che è maschia e nervosa per

„ servirsi della lingua francese, che alla no-
„ stra è affatto opposta. Se i Francesi non
„ ci fanno la politezza di renderci la pari-
„ glia, bisogna almeno confessare che essi
„ non sono abbastanza ostinati in ciò che
„ loro è proprio, per riprovare un uso, uni-
„ camente perchè è Inglese. Il loro discer-
„ nimento in questo proposito si manifesta
„ per la cura ch' essi prendono d' imparare
„ la nostra lingua, quanto basta per metter-
„ si in istato d' intendere i nostri migliori
„ autori; e studiandoli ci imitano in tutto
„ ciò che può aumentare la forza, l' onore,
„ le ricchezze e la saviezza della loro nazio-
„ ne, mentre noi prendiamo in presto da es-
„ si tutto ciò che può indebolire la nostra,
„ farla disprezzare, ed introdurre presso di
„ noi la povertà e la follìa.

„ Questa trista verità dovrebbe aprirci
„ gli occhi, e convincerci della necessità di
„ usare delle rappresaglie verso i Francesi,
„ quando essi ci levano qualche preziosa ma-
„ nifattura, o qualche ramo vantaggioso di
„ commercio, ed ancora quando s' appro-
„ priano alcuni de' nostri più savj stabili-
„ menti, e de' nostri migliori usi ec.

(1) „ L' esame d' uno stabilimento che con-

(1) Pag. 54.

„ tribuisce infinitamente al miglioramento, ed
„ alla perfezione delle manifatture, del com-
„ mercio e della navigazione de' Francesi, ha
„ dato luogo a queste riflessioni. L' utilità
„ che i nostri compatrioti caverebbero da
„ un così fatto stabilimento, m' ha penetra-
„ to, ed ho creduto doverlo ad essi propor-
„ re come un esempio che merita d' essere
„ seguitato.

„ Io voglio parlar qui delle camere di
„ commercio stabilite nelle principali città
„ della Francia. Se i mercanti di Liwerpool,
„ ed i manifattori di Manchester, che tanto
„ si distinguono per l'amor loro verso il pub-
„ blico bene, si determinassero a formare
„ una simile camera nelle loro piazze rispet-
„ tive, io sono persuaso che verrebbero imi-
„ tati ben tosto in tutti i porti di mare con-
„ siderabili, ed in tutte le città ove noi ab-
„ biamo delle manifatture. Sono impaziente
„ di vedere questi miei zelanti compatrioti
„ entrare nelle mie viste, e procurare con
„ ciò alla nostra nazione mille inestimabili
„ vantaggi. Veggo che questa sorta d' insti-
„ tuzioni non sarebbero nella loro nascita
„ che una associazione volontaria de' princi-
„ pali abitanti di ciascuna città; ma presu-
„ mo che questi stabilimenti, di cui si sen-

„ tirebbe ben tosto l'importanza, sarebbero
„ probabilmente, per non dire necessaria-
„ mente, confermati dall' autorità reale, ed
„ influirebbero presso di noi nelle risoluzioni
„ del ministero, siccome influiscono nella Fran-
„ cia in quelle del consiglio di commercio.

„ Questo consiglio, dice un partigiano in-
„ faticabile del commercio della Gran Breta-
„ gna, è uno stabilimento maraviglioso che
„ procura alla Francia de' vantaggi che non
„ si possono esprimere: egli è composto di
„ alcuni de' principali ufficiali dello stato, e
„ di alcune altre persone di riguardo; ed
„ il *Controleur* generale delle finanze, il se-
„ gretario di stato della marina, ed altri con-
„ siglieri particolari dello stato, allorchè le
„ circostanze lo esigono, fanno la relazione
„ al consiglio del re di ciò che passa in quello
„ del commercio. Oltre questi differenti uf-
„ ficiali, dodici de' principali negozianti del
„ regno, ovvero altri uomini più sperimen-
„ tati nel commercio sono membri di questo
„ consiglio: due di questi dodici membri so-
„ no cavati dalla città di Parigi, ed i dieci
„ altri da quelle di Roano ec. Tutti sono
„ scelti annualmente dalla comunità, e dai
„ magistrati e dai negozianti di ciascuna del-
„ le dette città.

Passa poi il degnissimo Inglese a descrivere le camere particolari di ciascuna città, il tempo e l'ordine delle loro assemblee nel ricevere e comunicarsi i loro progressi: sopra di che chi desiderasse informarsi, potrà ricorrere alla fonte da cui egli ha attinte queste notizie, cioè al citato dizionario del Savary. Seguitiamo intanto il N. A.

„ Tali sono gli eccellenti stabilimenti che „ hanno fatto prosperare il commercio e la „ navigazione della Francia: noi potremmo, „ adottandoli, assicurare di vantaggi inestimabili il nostro regno; e non avremmo bisogno che di unire alcune altre misure a „ queste instituzioni, per acquistare la superiorità della navigazione sopra i nostri „ rivali, e salvare il nostro commercio intiero dalla distruzione che lo minaccia.

„ Questa semplice esposizione di stabilimenti sì utili alla nazione francese, può „ dare a' nostri negozianti le instruzioni necessarie per mettere in esecuzione alcuni „ piani della stessa natura. Quale gloria sarebbe per quelli che ne fossero gl' instrumenti! quale felicità per la nostra „ nazione, se tali società si formassero „ nel suo seno di giudici sperimentati nel „ commercio! Sarebbero essi incessantemen-

„ te occupati nella cura d'estendere, d' in-
„ ventare, d'incoraggiare ed eseguire dei
„ progetti utili, che senza l' attenzione e la
„ protezione che gli autori possono promet-
„ tersi da queste società rispettabili, non sa-
„ rebbero mai stati immaginati, o sarebbero
„ stati sepolti nelle tenebre. Ora quale osta-
„ colo può ancora arrestarci? Simili associa-
„ zioni sono tanto facili a formarsi quanto
„ una nuova *Coterie* (1). Ma quanto gli ef-
„ fetti sarebbero differenti! Le società che io
„ propongo farebbero prosperare il commer-
„ cio delle città particolari in cui venissero
„ stabilite; ben tosto il suo accrescimento si
„ estenderebbe a quello di tutto il regno: e
„ la nazione intiera ne riceverebbe tuttodì
„ nuovi vantaggi. Finalmente io sono per-
„ suaso che Liwerpool non avrebbe bisogno
„ oggidì di regolamenti per i suoi piloti, e
„ che Manchester (2) sarebbe arrivato alla
„ perfezione de' Turchi e de' Chinesi nell'ar-

(1) *Coterie* è una voce bassa che significa compagnia, conversazione. *Lo Spettatore Inglese* ne nomina alcune di Londra, e tutte co' loro titoli che le distinguono, cioè de' *Grassi*, de' *Magri*, de' *Duellisti*, de *Bevitori* ec. Sono colà numerosissime così fatte compagnie, e facili come ognun vede a comporsi.

(2) Manchester s' arricchisce sempre più con le manifatture di lana, di cotone e di lino.

„ te curiosa ed importante di filare e tinge-
„ re il cotone, se ciascuna di queste città
„ s' avesse formato sette anni prima una ca-
„ mera di commercio ".

Ora che, per quanto comportano le debolissime mie forze, mi sono ingegnato di esporre i miei sentimenti, e di raccogliere in questa mia opera le osservazioni degli scrittori più accreditati intorno alla utilità morale, economica e politica delle società d'agricoltura, d'arti e di commercio; nulla più mi resta che a dichiarare il vivo desiderio che ho nutrito sempre, e nutrirò finchè io viva, di vedere approvate coi fatti tra i nostri compatrioti massime così vantaggiose. La nostra Udinese società, che dalla pubblica munificenza fu distinta con generoso assegnamento onde premiare le memorie che verranno ad essa presentate sopra i proposti economici argomenti, siccome ha ragion di gloriarsi di avere riscossa l'approvazione dell' augusto governo, così dà a tutti motivo di sperare che con la continuazione delle sue utili applicazioni saprà disingannare quei pochi ancora, i quali malignano così fatte saggie instituzioni. Quindi io porgo le più vive suppliche a tutti coloro che hanno con le loro osservazioni, e col mezzo delle sperienze ac-

quistato lumi e cognizioni atte ad illustrare, a migliorare ed a rettificare qualunque materia spettante agli economici studj, perchè si degnino di comunicarla al pubblico per universale vantaggio.

Nè fia mai che coloro i quali fossero ben proveduti di così fatti lumi, o teorici o pratici, ovvero degli uni insieme e degli altri, sieno ritrosi a comparire in pubblico per timore di non presentare le loro osservazioni corteggiate da uno stile ornato e da purezza di lingua. Basta che sieno scritte queste materie con la semplice e naturale lingua dell'arte; anzi così dettate, saranno meglio assai, e con maggiore facilità e frutto intese. Quegli che si propone di formare degli agricoltori, dice Palladio, non dee cercare nella sposizione de' suoi principj di uguagliare gli oratori con fioriti discorsi, secondo la torta massima di alcuni autori, perciocchè coloro appunto che hanno voluto in così fatti argomenti attenersi ad uno stile sublime, si posero ad un aperto risico di non essere intesi neppur dalle persone di abilità. Avvertiti quindi di questo pregiudizio i celebri socj di Rennes, così lasciarono scritto (1). „ Que-

(1) Corps d' Observations de la Société, de com-

„ ste persone ignorano, ed è perciò bene av-
„ visarle, che lo stile interessa assai meno la
„ società, delle osservazioni, dei fatti, delle
„ sperienze e dei retti insegnamenti: queste
„ sono le cose che meritano la sua attenzio-
„ ne. La maniera con cui sono scritte non
„ aggiugne, nè toglie punto a quella estima-
„ zione in cui si tiene la penetrazione, il
„ giudizio e la sincerità di cuore di coloro
„ che scrivono; e gli uomini sensati giudi-
„ cano delle opere, siccome giudicano delle
„ persone, dall'intrinseco lor valore. La me-
„ moria scritta più male sarebbe la più sti-
„ mata, se contenesse cose migliori delle al-
„ tre". Io nel render pubbliche le cose mie non ho certamente avuto tanti riguardi. Non ho coltivato lo stile; non avrò adoperato certo metodo; non mi vanto di esser fornito di penetrazione, nè di giudizio, e però ho spessissimo parlato con le voci e co' sentimenti di soggetti i quali meritano tutto il rispetto; ma quello di che mi pregio veramente, si è di aver parlato con tutta la sincerità del mio cuore, e per un vero impulso di amore alla mia patria. Mi sarò forse talvolta al-

merce, et des Arts par les Etats de Bretagne. Avvertissement pag. XXXIX.

lontanato dal proposto argomento, ed avrò introdotto qualche episodio: cosa che mi fu imputata più volte a difetto. Confesso il vero, potea riservare alcune digressioni a luogo opportuno; ma entrato già omai nell'anno settantacinquesimo della mia età, devo sempre dubitare di dar compimento al mio desiderio di render pubbliche, scrivendo sopra alcuni altri argomenti che ho intenzion di trattare, quelle verità fondamentali, a cui s' appoggia quanto ho scritto finora, e che m'inducono o ad uscire talvolta dalla via intrapresa, o a ripetere ciò che ho detto altre volte. Oltre il conforto però che mi viene dalla speranza che nutro d'esser compatito dagli uomini discreti, e da VV. SS. Illustrissime singolarmente, varrà ancora a giustificarmi il celebre sig. Melon, con le cui parole terminerò la presente mia fatica. „ L'uso, di-„ c'egli, (1) più nobile e più grande della „ ragione è de' lumi acquistati, consiste nel-„ l'impiegarli nella polizia generale, da cui „ dipende la pubblica felicità. Le meditazio-„ ni, le conferenze, gli scritti sopra queste „ importanti materie danno delle nuove idee, „ e presentano sovente gli obbietti sotto di-

(1) Essai Politique etc. pag. 366.

„ verse faccie finora ignote: le stesse cose
„ dette e ridette da più persone acquistano
„ maggior forza, e possono determinare un
„ legislatore, le cui buone intenzioni non
„ sempre sono sostenute da un grande co-
„ raggio per opporsi al torrente delle pre-
„ venzioni ".

Resta ch'io attenga la data parola coll'inserir qui i cataloghi promessi fin dapprincipio delle antiche e moderne accademie d'Italia.

CATALOGO

Delle accademie che in diversi tempi fiorirono nella città di Venezia, unitamente a quelle di Burano e di Murano.

Accademia degli Abbagliati. Il fondatore di essa fu il cavalier Girolamo Brusoni, e fu aperta in casa Marini a S. Mosè prima della metà del diciassettesimo secolo. Fu intermessa per qualche tempo, indi si riaprì nella casa dello stesso Brusoni. Ebbe per impresa il vaso di bronzo descritto da Virgilio, che percosso dal sole ne riflette dappertutto i raggi col motto: *Per omnia versat* (*Æn.* 8. 21.).

Degli Accesi. V. della *Calza.*

Degli Acuti. Fu fondata in s. Niccolò della Lattuca dal P. M. Antonio Ferrari sotto gli auspicj degli eccell. Procuratori di Ultra. Si esercitavano gli accademici nelle scienze specolative, ed aveano per impresa un luminoso sole in cui teneano fisi gli occhi due aquile.

Degli Adorni. Francesco Pisenti ne fu il fondatore circa l'anno 1580. V. le Rime pubblicate nella di lui morte.

Albrizziana. Fu instituita da Almorò Albriz-

zi nel 1722, e presa in protezione dall'eccellentissimo senato. Di questa abbiamo renduto conto nel capo primo della prima parte di quest'opera.

Degli Aldini o di Aldo. Di questa pure abbiam dato alcune notizie ivi medesimo.

Degli Allettati. Monsig. Bernardo Flori che fu poi vescovo della Canea ne fu l'institutore; il quale più volte le cambiò il nome, e l'impresa; e fu perciò chiamata degli *Approvati*, dei *Disingannati*, dei *Disgiunti*, degli *Svegliati*.

Accademia degli Animosi. Instituita dal celebre Apostolo Zeno nel 1691, ed aperta nel palazzo del fu patriarca Grimani nella contrada di S. M. Formosa, di cui era allora padrone il N. U. Gian Carlo Grimani. Ebbe per oggetto il maggior progresso delle belle arti e delle scienze; e la sua impresa inventata dallo Zeno fu un'edera avviticchiata ad un alloro, col motto: *Tenues grandia*. Fu aggregata all'Arcadia, di cui divenne una colonia nel 1698.

Degli Angustiati. Fu fondata in Murano l'anno 1660. dal sacerdote Domenico Gisberti, il quale venne onorato del titolo di poeta dell'elettor di Baviera. Ebbe per impresa un barometro col motto: *Rigore crescit*.

Furono celebrati da quest'accademia i funerali del celebre Giambattista Ballerino, gran cancelliere di questa serenissima repubblica. La poesia drammatica formava uno degli esercizj di quest'aduuanza.

Degli Apologi. Instituita nel seminario ducale di Castello. Impresa: una statua di marmo abbozzata, col motto: *Percutiar, ut perficiar.* Fu anche detta degli *Arditi.*

Degli *Approvati.* V. Allettati.

Degli *Arditi.* V. Apologi.

Degli Argonauti. Fu fondata dal P. Vincenzo Coronelli generale de' minori conventuali nel suo convento di Venezia l'anno 1691 a fine di promuovere la scienza cosmografica. Ebbe per impresa la nave d'Argo sopra il globo terracqueo col motto *Plus ultra.* Principe di essa fu il doge Marcantonio Giustiniano. Il co: e cavalier Matteo Alberti soprantendente primario dell'elettor palatino, e membro di questa accademia raccolse alcune lezioni in essa recitate da alcuni accademici argonauti, e le pubblicò con le stampe, dedicandole a Leopoldo I. imperadore.

Accademia degli Assicurati. Fu instituita dal P. maestro Santi. Gli esercizj di quest'accademia erano tutti teologici, e si segui-

va in questi la dottrina di s. Tommaso. V. Sicuri.

..... Un' altra accademia sotto lo stesso nome fu fondata in Burano dal Piovano Giuseppe Tagliapietra. V. il Ferro nelle imprese pagg. 52. 113. 358.

Badoera. V. Veneziana prima.

De' Cacciatori. Fu fondata nel 1608 da Jacopo Zeno, Vincenzo Trevisano, Jacopo Baroni, veneziani, da Gian-Paolo Barozzi di Salò, da Giannalvise Anguisolla piacentino, da Giannambrosio Ferraci milanese, e da Lorenzo Moscheni. Ebbe per impresa una lepre inseguita da un cane col motto: *et cursitasse juvabit.* Fu presa in protezione da quattro procuratori di s. Marco, Benedetto Moro, Ermolao Grimani, Federico Contarini e Luigi Priuli, ai quali Lodovico Lesfio segretario dell' accademia dedicò una raccolta di composizioni poetiche stampata nel 1618 mentr' era principe di essa Giuseppe Bolani. Nel monastero de' canonici di castello teneva questa accademia le sue adunanze.

Della Calza. Fu aperta nel 1335 da alcuni gentiluomini, tra quali il principale fondatore fu Francesco Bon. Ebbe per impresa il sole col motto: *Così risplende de'*

Cortesi il nome. Fu anche perciò detta dei *Cortesi*, ed essendo stata per lo spazio di alcuni anni dismessa, fu poi rinnovata, e prese il nome di accademia degli *Accesi*. V. il Sansovino nella cronica, il Ruscelli nella impresa di Alberto Badoaro, ed il Ferro nelle imprese a c. 649.

Accademia de' Concordi. Fondata l' anno 1760 dal P. Flaminio di Laterra nel convento di s. Francesco della Vigna. Fu destinata quella biblioteca per le adunanze da tenersi una volta il mese; e tra le altre cose due dissertazioni doveano leggersi ogni mese l' una latina, e l'altra italiana sopra un qualche punto di storia ecclesiastica. Fu pubblicato nel 1764 un foglio col nome degli accademici, con le giornate assegnate alle adunanze, e cogli argomenti delle dissertazioni che vi si doveano recitare.

De' Confusi. Fioriva quest' accademia circa la fine del sedicesimo secolo; e Carlo Fiamma fu uno de' suoi membri. V. il Quadrio nella storia d' ogni poesia Tom. I. a c. 109. dalle cui relazioni però sembra che quest' accademia fosse chiamata degli Arditi.

De' *Cortesi*. V. della Calza.

Dei Delfici. Ebbe cominciamento l'anno 1647

nel palazzo del patrizio Marco Bembo. Prese anche posto doppio in quello del senatore Francesco Gussoni, da cui fu anche denominata l'accademia del Gussoni. Alzò per impresa un Tripode col motto: *Hinc oracula*. Suoi primi protettori furono Giambattista Cornaro e Jacopo Corraro procuratori di s. Marco. Suo primo principe fu Sebastiano Toresini, indi Dario Varotari veneto dottore ed avvocato celebre.

Accademia dei Difesi. Fu instituita dopo quella degli Incogniti da Gian-Francesco Loredano, che le diede per impresa un Lauro col motto: *Sibi sola tutamen*. Troviamo che lo stesso ne istituì alcune altre col nome di accademie degl'Inoltrati, dei Proveduti ec.

Dei Discordanti. Fondata circa l'anno 1618 dal D. Pietro Conti Romano. Si esercitavano questi accademici non solamente nella eloquenza, ma nelle quistioni della più sublime filosofia. Ferdinando Clavestain Salisburgese con una apologia indirizzata al cavalier e procuratore Andrea Contarini difese il Conti e l'accademia da certe imputazioni che eranle state date di poco sana credenza.

Dei *Disgiunti*. V. Allettati.

Dei *Disingannati*. V. Allettati.

Dei Disinvolti. Fu instituita nel suo proprio palagio da Francesco Maria Santinelli nel 1648.

Dei Dodonei. Ebbe il suo incominciamento l'anno 1673. Fondatori di essa furono Antonio Ottoboni nipote del càrdinale Pietro Ottoboni, che fu poi papa Alessandro VIII. Jacopo Grandi pubblico anatomico nel teatro di notomia da pochi anni allora eretto in Venezia. Suoi mecenati e protettori furono i due procuratori di s. Marco Angelo Morosini ed Angelo Corraro, nel palazzo del quale si adunava. Abbiamo alle stampe una raccolta di rime da questi accademici composte per la morte di Giambattista Nani.

Dei Dubbiosi. Fu fondata circa l'anno 1530 dal co: Fortunato Martinengo Bresciano. Di essa si parla con molta stima nella raccolta intitolata: *Il Tempio alla Divina S. D. Giovanni di Aragona.*

Accademia della *Fama*. V. Veneziana prima.

Dei Fecondi. Aperta nel collegio delle scuole pie in Murano l'anno 1724. Ebbe per impresa il sole nascente che feconda le piante col motto: *Oriente Sole fœcondi.*

Dei Filadelfici. Fu instituita dal patriarca di Venezia Giovanni Badoaro, ed aperta nel palazzo patriarcale.

Dei Filaleti. Ne fu fondatore il cavaliere, procuratore e celebre storico Veneziano Giambattista Nani. Si tenevano le adunanze nel di lui palazzo situato nell'isola della Giudeca, e vi si coltivava la filosofia naturale, ed in ispecialità la botanica.

Dei Fileleuteri. Nacque circa l'anno 1620. Alzò per impresa un Leone con un giogo davanti da lui spezzato, e quasi in atto di pronunciare le parole, *at colla juvenci.*

Dei Filoponi. Instituita nel 1626 da Antonio Manasangue.

Dei Fioriti. Aperta nella casa de' N.N. U.U. Donà a s. Fosca. Alzò per impresa un albero fiorito col motto: *Tandem fructus.*

Dei Gelosi. Ebbe incominciamento circa la fine del sedicesimo secolo.

Dei Generosi. Eretta nel seminario patriarcale di Murano. Si ha una composizione drammatica alle stampe recitata da questi accademici nel 1596.

:.... Di un' altra accademia sotto lo stesso nome si ha notizia, che avea per impresa un Leone che addestra i suoi figli col motto: *Ab ubere.*

Geografico-Storico-Fisica. Fu fondata in Venezia dal P. Antonio Brandarci chierico minore circa l'anno 1680. Dal nome ad essa dato si vede quali fossero gli esercizj de' dotti accademici, il cui fondatore, che fu un eccellente matematico, essendo passato di questa vita l'anno 1714, fu la di lui accademia aggregata all'Arcadia per opera del P. Ricci, e si chiamò Colonia Partenia.

Accademia de' SS. Giovanni e Paolo. Fu instituita nel convento de' SS. Gio: e Paolo l'anno 1610 dal P. Maestro Settino.

Dei Granelleschi. Fu fondata dal co: Gasparo Gozzi celebre letterato vivente.

Del Gussoni. V. *Delfici.*

Degl' Immaturi. Fu instituita circa l' anno 1618 sotto la protezione del cavalier e procurator Francesco Contarini, e del senatore Andrea Morosini. Fu recitato il primo discorso da Francesco Contarini figliuolo di Taddeo. Alzò per impresa una Vite, a cui sono levate le foglie, onde più prestamente l'uva maturi, col motto: *Ut citius.*

Degl' Immobili. Fioriva circa l'anno 1642. V. il Crescimbeni nella Storia della volgare poesia. Vol. 3. pag. 189.

Degl' Imperfetti. Fondatore di essa l' anno

1649 fu il co: Marino degli Angeli celebre giureconsulto ed avvocato, nella cui libreria faceva le sue adunanze. Avea per iscopo i maggiori progressi della giurisprudenza, della storia e delle antichità.

Degl' Imperturbabili. Fioriva circa l' anno 1658, nel quale fu impresso un dramma intitolato il *Tolomeo*; e si sa che faceva le sue adunanze nella contrada di s. Apolinare.

Degli Incogniti. Di quest' accademia assai celebre nel passato secolo abbiamo dato alcune brevi notizie nel capo primo della prima parte di quest' opera; ed in fine di questo catalogo daremo la serie dei nomi di quegli accademici, de' quali sono stati pubblicati gli elogj.

Accademia degl' Incruscabili. Fioriva nel 1568.

Degl' Industriosi. Due accademie con questo nome furono fondate in Venezia. La prima fu aperta sotto la protezione del procurator Sebastiano Soranzo e di Gio: Francesco Morosini nella casa Gozzi. Alzò per impresa un innesto col motto: *fructifer ex sterili*. Venivano invitati gli accademici con un biglietto a stampa, nel quale oltre il giorno alla riduzione assegnato s' in-

dicava il problema che dovea sciogliersi, che d'ordinario era di filosofico argomento. La maggior parte de' poetici componimenti pubblicati nella raccolta in morte di Lazzaro Ferro sono degli accademici Industriosi, raccolti da Costantino Borghesalio segretario dell'accademia.

..... L'altra accademia di questo nome fu aperta nella propria casa dal co: Giovanni Cataneo nel 1758. Era composta di molti dotti soggetti, la maggior parte patrizj. Si proponevano i problemi da sciogliersi nella vicina adunanza, e si poteva rispondere o in prosa o in verso come più cadeva in acconcio. L'impresa di quest'accademia era un Alveare col motto: *Labor omnibus idem.*

Degli Infaticabili. Fioriva nel 1679.

Degli Informi. Antonio Coluraffi ne fu il fondatore, e fu aperta nel palazzo di Alvise da Mosto l'anno 1627; il quale nell'apertura di quest'accademia recitò un discorso intitolato l'Accademia, che fu stampato e dedicato a Marco Zeno vescovo di Torcello. Alzò per impresa un'Orsa che lambisce i suoi parti col motto: *Dum mobilis aetas.*

Accademia degl'Infuocati. Fu instituita nel-

la casa Arrigoni a s. Marciliano, sotto la protezione del N. U. Antonio Condulmer l'anno 1662. La sua impresa era uno Specchio ustorio da una mano affacciato ai raggi del sole, dai quali viene acceso un picciolo rogo.

Degl' *Inoltrati*. V. Difesi.

Degl' Instancabili. Fioriva circa il 1618.

Degl' Intricati. Fioriva circa la metà del secolo passato. Paolo Veraldo Romano, che pubblicò alcune commedie, era membro di quest' accademia.

Istorico-Teologica. Fu fondata dal celebre Giovanni Palazzi Piovano di Santa Maria Mater Domini nella propria casa.

Italiana in Parigi. Quantunque quest' accademia sia stata fondata nella Francia ai tempi di Luigi XIV, e sotto gli auspicj del cardinal Mazzarino, ne facciamo però qui menzione per essere stata fondata dagli ambasciadori veneti in Parigi. Può leggersi l' opera di Michelangelo Mariani intitolata *La Francia in Pace*, il quale fu censore dell' accademia suddetta che si riduceva ogni sabbato, ed a' tempi del Mariani tenevasi in casa del marchese Durazzó residente di Genova, ad instanza del N. U. Alvise Grimani, allora ambasciadore della repubblica.

Dei Marittimi. Elesse per impresa un Leone in mare; ma prossimo al lido per modo, che toccava il fondo co' piedi, e per motto avea le parole: *sub pedibus terram.*

Medico-Chirurgica. Fondata nel 1700 dal celebre Sebastiano Melli nella propria casa.

Accademia degli Occulti. Fu instituita in Murano nel principio del diciassettesimo secolo in casa del sacerdote Giovanni Morelli. Suoi fondatori, oltre il Morelli, furono il D. Giovanni Santini ed Aurelio Aureli. Trovasi alle stampe: *Ad illust. Petrum Priolum Equitem e Gallica legatione redeuntem Sylva Panegyrica Hieronymi Lauredani Leonardi filii qu. Petri e clarissima Nobilium Occultorum Academia. Apud Bern. Juntam.* 1608.

Degli *Orditi.* V. Confusi.

Dei Pacifici. Fioriva circa l'anno 1670 in casa di Antonio Loredano.

Pantectica. Fu fondata da Marcantonio Castagna.

Dei Paragonisti. Fu aperta in casa del procurator Querini circa la metà del secolo passato. Si discutevano in essa le più nobili quistioni erudite.

Dei Pellegrini. Vuolsi che il fondatore di essa nel 1550 sia stato Anton-Francesco Do-

ni. Era composta di alcuni dotti letterati di quel secolo, i quali stavano in Francia, in Germania o altrove, con legge che niuno palesasse il nome o il cognome. Il fine che si proposero questi accademici fu quello d'impegnarsi nella traduzione di alcune opere della lingua greca e latina; nell'illustrare la lingua italiana e la poesia, e nel promuovere l'architettura. Il Bentivoglio, il Sansovino, il Dolce, il Feliciano, il Coccio, il Doni ec. erano di quest'accademia.

Dei Peripatetici. Di quest'accademia abbiamo notizia da alcune questioni sopra diversi punti di naturale filosofia pubblicate con le stampe, e sostenute pubblicamente da Gabriele Lazzari cancelliere ducale li 9. marzo nel 1630.

Accademia de' Planomaci. Fu fondata circa l'anno 1740 dall'abate D. Medoro Rossi di Rovigo; e fu destinata a render conto delle opere che si andavano pubblicando con le stampe: di che fanno testimonianza alcuni manifesti stampati, e le novelle letterarie di Venezia.

Dei Platonici. Fioriva circa il 1550. Era composta de' più scelti ingegni di quel secolo, e si occupava nella filosofia Platonica.

Dei *Proveduti*. V. Difetti.

Dei Prudenti. Fioriva a' tempi d'Ercole duca di Ferrara con molta riputazione, ed essendo quel principe venuto a Venezia nel 1487 fu invitato dall'accademia suddetta, alla quale intervenne. V. il Sansovino nella Venezia.

Dei Ricovrati. Fioriva circa l'anno 1568.

Dei Rinati. Fioriva circa la fine del sedicesimo secolo.

Dei Riuniti. Fu instituita circa l'anno 1590, ed uno de' primi che fu dai fondatori di essa ricevuto, fu Giovanni Bonifacio da Rovigo.

Dei Sabei. Fiorì in Venezia, ed alzò per impresa un Turribolo d'oro.

Dei Separati. Fu formata circa l'anno 1675 del corpo degl'Interessati di Murano; e questa porzione passò a stabilirsi nell'isola della Giudecca. Alzò per impresa una nave che varca il mare a vele gonfie col motto: *Discessisse juvat*. Antonio Bosio l'anno antidetto diede alle stampe gli ordini e le regole di quest' accademia, che si prese inoltre il pensiero d'instruire la gioventù nelle belle arti, e nelle scienze filosofiche e teologiche; e l'anno stesso il Valvasense pubblicò alcuni documenti civili estratti dalle pistole di Seneca, ed e-

sposti dagli accademici Separati, che gli dedicarono a monsig. Daniele Dolfino patriarca d'Aquileja.

Accademia de' Serafici. Francesco Contarini fu principe di quest'accademia.

Dei Sicuri. Sembra che quest'accademia sia stata diversa da quella che con questo nome pure fu appellata, come abbiamo osservato parlando di quella degli Assicurati di Venezia. Il Quadrio (nella storia d'ogni poesia Vol. I. pag. 110.) la vuole fondata nel 1620, e dice che alzò per impresa il sole nell'eclittica col motto: *Indeclinabili gressu.*

Dei Silenti. Fioriva nel 1654 in cui era custode di essa Annibale Tasca, il quale difese nella propria casa una conclusione di filosofia, e dediconne la stampa a Bertucci Valier e Giambattista Nani.

Dei *Sollevati*. V. Difesi.

Di s. Stefano. Fondata nel convento degli Agostiniani di s. Stefano dal P. Maestro Bretenna. V. il libro intitolato *La Divina Pace*, di Diodato Solera.

Degli *Svegliati*. V. Allettati.

Degli Sviluppati. Fioriva circa l'anno 1618.

Dei Suscitati. Fu instituita l' anno 1657 dal Padre Annibale Lombardelli della Com-

pagnia di Gesù nel convento dei PP. Gesuiti.

Dei Tassisti. Fioriva circa la fine del sedicesimo secolo.

Del Teatro Massimo. Fu fondata dopo la metà del passato secolo dall'arciprete d'Umbratico D. Pierantonio Nicolini.

Veneziana prima; detta anche *Badoera*, e *della Fama*. Ne abbiamo parlato alquanto diffusamente nel capo primo della prima parte di quest'opera; ed in fine di questo catalogo daremo anche i nomi degli accademici che la componevano.

Accademia Veneziana seconda. Di questa pure abbiam parlato nel citato luogo.

Dei Vigilanti. Fondata in Murano da Cocalino Cocalini da Torcello l'anno 1602.

Degli Unisoni. Fu fondata dopo la metà del sedicesimo secolo nella propria casa da Giulio Strozzi, che allora si ritrovava in Venezia con Barbara sua figliuola elettiva, celebre cantatrice.

Degli Uniti. Fioriva circa la metà del sedicesimo secolo, e teneva le sue adunanze nella casa di Paolo Cappello a san Gio. Decollato. Alzò per impresa una Catena d'oro col motto: *Vicissim nectuntur.* Due orazioni da Bartolommeo Spata-

fora in essa recitate furono pubblicate l'anno 1554.

Degli Uranici. Ebbe incominciamento l'anno 1587 nel ducato di Pasquale Cicogna. Il primo che recitò in essa fu il P. Francesco Tassi minore osservante, l'argomento della cui orazione, che fu anche stampata, versò sulla felicità del sommo bene. Il P. Isidoro Rota della stessa religione recitò pure lo stesso anno una composizione sopra la grandezza dell'uomo.

NOMI

Degli accademici dell'accademia Veneziana Prima detta della Fama, disposti nelle loro diverse stanze dallo stesso fondatore di essa Federigo Badoaro; tratti dall'Instrumento stampato, di cui abbiamo fatto menzione a c. 24.

Nelle Stanze de' Teologi (1).

REGGENTI.

Il Rmo. Gen. delle Grazie.
Il Rev. P. F. Marco a s. Pietro Martire.
Il Clariss. M. Gasparo Bembo dott.
Il Magnif. M. Marin Gradenigo fu del clariss. M. Zaccaria.
Il Magnif. M. Marin Grimani.

THOMISTI.

Il Rev. P. Reggente di s. Pietro Martire.
Il R. P. F. Valerio Faenzi Lettore.

(1) Nel catalogo stampato in fine dell'indicato instrumento non è veramente premesso questo titolo ai seguenti nomi; ma crediamo che sia stata questa una ommissione dello stampatore alla quale abbiamo supplito, senza pretensione però di non aver potuto errare.

Il Lettor Secondo di s. Domenico.
Il R. P. F. Domenico da Soncino.
Il R. P. F. Domenico da Mantova.

SCOTISTI.

Il R. P. Reggente dei Frari.
Il R. P. Bacilier dei Frari.
Il R. P. Maestro Cornelio dei Frari.

EGIDIANI.

Il R. P. Maestro Agostin Fregoso.
Il R. P. F. Marcello Giustiniano.
Il R. P. F. Antonio da Lezze.
Il R. P. F. Andrea Prior dei Carmini.
Il R. P. F. Giambattista Reggente.
Il R. P. F. Pacifico Fiorentino.

BACONITANI.

Il R. P. Reggente dei Carmelitani.
Il R. P. Bacilier dei Carmelitani.

SEGRETARIO.

M. Fabio Savieni.

NELLE STANZE DE' FILOSOFI.

Il Cl. M. Marco Moresini.
Il Magnif. M. Marco Moresini.
Il Magnif. M. Agostin Valier.

SOPRANNATURALI.

Il R. P. Maestro Sisto.
Il R. P. Reggente dei Frari.
L'Eccell. M. Martial Rota.
Il Sig. Luca Contile.

NATURALI.

Il sig. Alessandro Rota.
L'Eccell. dottor dal Legname.
L'Eccell. dottor Rosio.

LOGICI.

Il Magn. M. Francesco Tron.
Il Magn. M. Giacomo Zanne.
Il Magn. M. Francesco Barbarigo.

MEDICI.

L'Eccell. M. Niccolò Tinto.
L'Eccell. M. Antonio Girardi alla Specieria della Cerva.
L'Eccell. M. Agosti Aldagaldino.
L'Eccell. M. Dezio Bellebuono.

MORALI.

Il Magn. M. Alvise Mocenigo.
Il Magn. M. Giacomo Suriano.
Il Magn. M. Giambattista Ludovici.

SEGRETARIO.

M. Livio Surio.

STANZE DE' MATEMATICI
REGGENTI.

L'Eccell. M. Ettor Ausonio.
Il Magn. M. Francesco Tiepolo.
Il Magn. M. Andrea Gabriel.

GEOMETRI.

L'Eccell. M. Iseppo Siciliano.
L'Eccell. M. Iseppo Florentino.

ARITMETICI.

L'Eccell. M. Luigi Balbi.

ASTROLOGHI.

L'Eccell. M. Alessandro Zorzi.
L'Eccell. M. Pietro Salviati.
L'Eccell. M. Luigi Zorzi.

MUSICI.

Il R. P. F. Francesco da Venezia ai Crosechieri.
Il Magn. M. Jeronimo Orio.
Il Magn. M. Alessandro Contarini.
Il R. P. Iseppo Cerlino.

COSMOGRAFI.

L'Eccell. M. Livio Sanuto.
L'Eccell. M. Giacomo Gastaldo.

SEGRETARIO.

M. Giacomo Colombina.

NELLE STANZE DEI LEGGISTI.

REGGENTI.

Il Rev. Monsig. Macasuola.
Il Magn. M. Marin Gradenigo.
Il Magn. M. Antonio Tiepolo.

CANONICI.

Il Rev. Piovano di s. Pantaleone.
Il Rev. Piovano di s. Zuan Decollato.
Il Rev. M. Rocco Cataneo.

Il Rev. P. Reggente dei Servi.
Il Rev. P. F. Antonio Pagano.
Il Rev. M. Pre Michiel Pegolotto.
L'Eccell. M. Giovan Claudio.
L'Eccell. M. Luigi Ciugiaro.
L' Eccell. M. Giacomo Gambacorta.

CIVILI.

Gli Eccellentiss. M. Jeronimo Zigante.
Ottonello Pasino.
Agostin Bronzone.
Marin di Silvestri.
Francesco Assonica.
Mattio da Riva
Camillo Trivisano.
Alfonso Bidernuzzi.
Niccolò Crasso.

SECRETARIO.

M. Galeno Bellebuono.

NELLE STANZE DEGLI UMANISTI.

REGGENTI.

L'Eccell. M. Carlo Sigonio.
Il Magn. M. Zorzi Gradenigo.
Il Magn. M. Zorzi Nani.

RETTORI.

L'Eccell. M. Paolo Manuzio.
Il Rev. Piovano di s. Apollinare.

L'Eccell. M. Filippo Terzo.
L'Eccell. M. Filippo Rasario.

POETI.

Il sig. Bernardo Tasso.
Il Rev. Monsig. Fenaruolo.
L'Eccell. M. Antonio Girardi.
L'Eccell. M. Bernardin Feliciano.
L'Eccell. M. Damian Bresciano.

GRAMMATICI.

Il Rev. M. P. Luigi Arseo.
L'Eccell. M. Rafael Cilenio.
M. Francesco Cocio.

ISTORICI.

L'Eccell. M. Fausto da Longiano.
L'Eccell. M. Paolo Ramusio.

SEGRETARIO.

M. Francesco Oratori.

Seguono i nomi di alcuni Accademici incogniti, de' quali si hanno le notizie nell'opera intitolata: *Le Glorie degl' Incogniti.*

Agostino Mascardi Genovese.
Agostino Fusconi Genovese.
Agostino Lampugnani Milanese.
Alessandro Adimari Fiorentino.
Andrea Argoli.
Andrea Barbazza Bolognese.
Andrea Fossa Genovese.
Andrea Torelli Borgognone.
Angelico Aprosio Vintimiglia.
Angelo Grillo Genovese.
Annibale Campeggi Pavese.
Annibale Marescotti Bolognese.
Antonio Bruni da Manduria.
Antonio Rocco Romano.
Antonio Santa Croce Padovano.
Anton-Giulio Brignole Sale Genovese.
Ansaldo Ceba Genovese.
Baldassar Bonifacio Rodigino.
Bernardino Campelli da Spoleti.
Bernardo Morand Genovese.
Carlo Emanuel Vizzani Bolognese.
Carlo Giuseppe Orrigoni Milanese.
Cecilio Fuollis Modenese.

Cesare Rinaldi Bolognese.
Ciro de' Signori di Pers Friulano.
Claudio Achillino Bolognese.
Clemente Molli Bolognese.
Cornelio Frangipane Friulano.
Costantino de' Rossi da Corfù.
Dardi Bembo nobile Veneto.
Felice Ciatti Perugino.
Ferdinando Donno da Manduria.
Ferrante Pallavicino da Piacenza.
Flavio Ventriglia Napolitano.
Francesco Belli Vicentino.
Francesco Boniusegni Sanese.
Francesco Carmeni Bolognese.
Francesco Pona Veronese.
Francesco Bernardino Ferrari Milanese
Gabriel Chiabrera Savonese.
Gabriel Foschi Anconitano.
Galeazzo Gualdo Vicentino.
Giorgio Serra Sciotto.
Giacomo Caddi Fiorentino.
Giacomo Pighetti Bergamasco.
Giacomo Filippo Tomasini Padovano.
Giovanni Argoli figliuolo d'Andrea.
Giovanni Bortolotti Bolognese.
Giovanni Garzoni nobile Veneto.
Giovanni Imperiali Vicentino.
Gio: Battista Basile Napolitano.

Gio: Battista Bertanni Veneziano.
Gio: Battista Capponi Bolognese.
Gio: Battista Lalli da Norsia.
Gio: Battista Moroni Ferrarese.
Gio: Battista Torreti Fiorentino.
Gio: Battista Tutorio da Monte Santo.
Gio: Federigo Cronovio Amburghese.
Gio: Francesco Biondi da Liesena.
Gio: Francesco Loredano nobile Veneto.
Gio: Francesco Negri Bolognese.
Gio: Maria Vanti Veneziano.
Gio: Nicolò Doglioni di Belluno.
Gio: Vincenzo Imperiale Genovese.
Girolamo Bendandi Ravennate.
Girolamo Chilini Alessandrino.
Girolamo Graziani dalla Pergola.
Girolamo Preti Bolognese.
Giulio Strozzi Fiorentino.
Giuseppe Renzuoli Aretino.
Giuseppe Theddoli Romano.
Guido Casoni Serravallese.
Guid' Ubaldo Benamati Ugubbino.
Leone Alacci da Scio.
Leonardo Querini nobile Veneto.
Liberal Motense di Pordenon.
Lodovico Tingoli Riminese.
Majolin Bisaccioni da Jesi.
Marc'Antonio Romiti Vicentino.

Marcello Giovanetti Ascolano.
Marin dall'Angelo Veneziano.
Michel Angelo Torcigliani Lucchese.
Nicolò Crasso Veneziano.
Nicolò da Rio Padovano.
Nicolò Santo Fiore Serravallese.
Orazio Monaldi Perugino.
Ottavian Graziani Coneglianese.
Ovidio Mont'Albani Bolognese.
Paolo Ferretti Anconitano.
Paolo Zazzaroni Veronese.
Pace Pasini Vicentino.
Pietro Michiele nobile Veneto.
Pietro Pomo di Pordenone.
Pietro Paolo Bittarro Vicentino.
Pio Muzio Milanese.
Ridolfo Campeggi Bolognese.
Salvator Cadana da Torino.
Scipione Enrico Messinese.
Sebastian Bonadies Riminese.
Toldo Costantini Serravallese.
Tomaso Bartolini da Copenhaghen.
Tomaso Spinolo Genovese.
Tomaso Tomasi da Pesaro.
Valerian Castiglione Milanese.
Vercellin Maria Visconti Milanese.
Vincenzo Sgualdi da Piacenza.

CATALOGO

Delle altre accademie d' Italia che fiorirono dal secolo XIII. fino al presente.

A

Accademia

degli Abbandonati instituita in Bologna l'anno	1670
degli Abbarbicati in Messina	1653
degli Abbozzati in Firenze	
- - - - - - - - - in Pistoja	1608
degli Abbreviatori in Roma	
degli Accesi in Bologna	1500
- - - - - - - - - in Lucca	1640
- - - - - - - - - in Mantova	1655
- - - - - - - - - in Palermo	1568
- - - - - - - - - in Reggio	1540
- - - - - - - - - in Siena	1525
- - - - - - - - - in Trento	
degli Accordati in Genova	
- - - - - - - - - in Salerno	
- - - - - - - - - in Siena	
degli Accurati in Milano	1600 inc.
- - - - - - - - - in Pavia	1580
degli Acerbi in Firenze	1740 inc.
degli Adagiati in Rimini	1370

Accademia	
degli Addolorati instituita in Palermo l'an.	1617
degli Addormentati in Genova	1628 inc.
- - - - - - - - - - in Gubbio	1636 inc.
- - - - - - - - - - in Napoli	
- - - - - - - - - - in Rovigo	1580
degli Affamati in Bologna	1600 inc.
degli Affettuosi in Padova	
degli Affidati in Bologna	1548 inc.
- - - - - - - - - - in Pavia	1562
degli Affilati in Siena	1600 inc.
degli *Affronati* V. *Raffrontati*	
degli Affumicati in Modica	1673
- - - - - - - - - - in Policastro	16
degli Agghiacciati in Palermo	1615
degli Aggirati in Lendenara	1640 inc.
degli Aggiustati in Trivigi	1649
degli Agitati in città di Castello	1649
- - - - - - - - - - in Nardò	1721
degli Alati in Palermo	1600 inc.
degli Alessi in Perugia	
degli Aletofili in Verona	1686
Alfea in Pisa Col. Arc.	1700
degli Allegretti in Rimini	1369
degli Allorini in Prato	1600
degli Alterati in Firenze	1568
degli Amabili in Nocer	

Accademia	
dell'Amaseo instituita in Roma l'an.	1540 inc.
degli Ambrosiani in Milano	1607
degli Amorosi in Tropea	1600
dell'Amicizia in Roma	1540
dell'Anca in Lucca	1710.inc.
degli Anelanti in Ancona	1669
- - - - - - - - - in Padova	1659
- - - - - - - - - in Trivigi	1600 inc.
degli Anfistili in Roma	1650
degli Angustiati in Murano	
- - - - - - - - - in Roma	1721 inc
degli Animosi in Cremona	1560
- - - - - - - - - in Gubbio	
- - - - - - - - - in Milano	1600 inc.
- - - - - - - - - in Padova	1573
- - - - - - - - - in Palermo	1642
- - - - - - - - - in Recanati	1661
- - - - - - - - - in Roma	1576 inc.
degli Anistamici in Belluno	1700 inc.
degli Annuvolati in Genova	1750 inc.
degli Anonimi in Acquaviva	1500 inc.
- - - - - - - - - in Catania	1672
- - - - - - - - - in Forlì	1500 inc.
- - - - - - - - - in Nardò	14--.
- - - - - - - - - in Palermo	1220 inc.
degli Ansiosi in Bologna	1714
- - - - - - - - - in Gubbio	1650 inc.

Accademia

degli Antipodi inst. in Benevento l'an.	1650
degli Apatisti in Firenze	1631
degli Apparenti in Carpi	1500 inc.
degli Applicati in Ferrara	1680 inc.
degli Apostolici in Roma	1622 inc.
degli Arcadi in Roma	1690
dell'Archidiacono in Bologna	1656
dell'Archinto in Milano	1702
degli Architetti in Firenze	1696
d'Architettura in Milano	1380
degli Arconti	
degli Ardenti in Bologna	1558
- - - - - - - - - in Foligno	1630 inc.
- - - - - - - - - in Jesi	16 --
- - - - - - - - - in Milano	
- - - - - - - - - in Napoli	1650 inc.
- - - - - - - - - in Pisa	
- - - - - - - - - in Pistoja	1603
- - - - - - - - - in Siena	
- - - - - - - - - in Viterbo	15--
degli Arditi in Amalfi	
- - - - - - - - - in Napoli	1694
degli Arditi in Padova	
- - - - - - - - - in Recenati	1661
degli Argonauti in Ancona	1649
- - - - - - - - - in Bologna	
- - - - - - - - in Casale di Monfer.	1547

Accademia

- - - - - - - inst. in Mantova l'an.	1647
- - - - - - - in Palermo	1731
degli Arisofi in Milano	1590 inc.
degli Armeristi in Napoli	1677
degli Armonici in Cesena	
degli Arrischiati in Amantea	
- - - - - - - - in Trieste	1646
degli Artificiosi in Reggio	1700 inc.
dell' Aspettazione in Bologna	1616
degli Aspiranti in Conegliano	1606
degli Assetati in Bologna	1554
- - - - - - - - in Napoli	1600 inc.
- - - - - - - - in Roma	1656
degli Assicurati in Pistojà	
- - - - - - - - in Roma	
- - - - - - - - in Siena	
degli Assidui in Bibbiena	1566 inc.
- - - - - - - - in Brescia	1586 inc.
degli Assodati in Marsala	1661
degli Assorditi in Urbino	1560 inc.
degli Astratti	
Aternina in Aquila Col. Arc.	1719
degli Atestini in Este	1570 inc.
degli Atomi in Perugia	1550 inc.
degli Audaci in Naso nella Sicil.	
- - - - - - - - in Taranto	
Augusta in Perugia Col. Arc.	1707

Accademia

degli Avvalorati instituita in Livorno l'an.	1700 inc.
- - - - - - - - in Osimo	1600 inc.
- - - - - - - - in Siena	1643 inc.
degli Avveduti in Padova	1611 inc.
degli Avvivati in Bologna	1657
degli Avvolti in Salerno	1590 inc.

B

dei Balbuzienti in Spello	1650 inc.
dei Banchi in Roma	1558 inc.
Basiliana in Roma	1641.
Baziana in Palermo	1690 inc.
del Benamati in Gubbio	16--
del Bendandi in Ravenna	1657
dei Benigni in Bertinoro	
del *Bentivoglio*. V. Arcidiacono.	
del *Berlendis*. V. Elevati di Bologna	
del Bessarione in Roma	1440 inc.
della Bettola in Ancona	1651
Bocchia in Bologna	1546
della Borra in Firenze	1610 inc.
Botanica in Firenze	17--
di Bregno in Bregno	1650 inc.
del Buon Gusto in Palermo	1718
dei Buteriani in Palermo	1612

C

Accademia
Cagliese instituita in Cagli Col. Arc. l' an. 1704
dei Caliginosi in Ancona 1624
Camaldolese in Ravenna Col. Arc. 1694
della Camerata in Milano 1620 inc.
dei Capricciosi in Cartocetto
- - - - - - - - in Viterbo 1645 inc.
del Cassini in Bologna 16—
del Cassio in Modena 1714
del Castelvetro in Modena 1540
dei Catenati in Macerata 1579
dei Cavalieri Italiani in Vienna 1620 inc.
dei Cavalieri del Sole in Pavia 1550 inc.
Cenomana in Brescia Col. Arc. 1716
dei Censurati in Ravenna 1673
dei Centini in Macerata 1646
dei Cheti in Pescia
dei Chiari in Catania 1621
della Chiave d' oro in Pavia 1550 inc.
dei Chimerici
del *Ciampini* V. Fisico-Matematica
del Cimento in Firenze 1667
della Civetta in Trapani 1620
Clelia in Milano 1705 inc.
Clementina in Bologna 1706

Accademia

della Clizia inst. in Messina l'an.	1701
Cluentina in Camerino Col. Arc.	1719
Colle in Belluno	1620
Colombaria in Firenze	1735
del Colonna in Napoli	1690 inc.
dei Compartiti in Livorno	1715
dei Composti in Adria	1700 inc.
- - - - - - - - - in Lendenara	1705
della Concezione in Bologna	1640
del Concilio in Viterbo	
dei Concordi in Bologna	1515
- - - - - - - - - in Ravenna	1675
- - - - - - - - - in Rovigo	
- - - - - - - - - in Salerno	1260 inc.
dei Confusi in Bologna	1570
- - - - - - - - - in Ferrara	
dei Confusi in Fossombrone	
- - - - - - - - - in Orvieto	1625
- - - - - - - - - in Padova	
- - - - - - - - - in Viterbo	
dei Congregati in Roma	1667
dei Convivali in Bologna	15--
dei Coraggiosi in Bari	1682
del Cortese in Roma	1450 inc.
dei Cortesi in Siena	
dei Cortigiani in Siena	
Cosentina in Cosenza	1580

D

Accademia

dei Discordi inst. in Arezzo	l' an. —
del Disegno in Firenze	
- - - - - - - - in Napoli	17---
- - - - - - - - in Perugia	1630
- - - - - - - - in Roma	1595
dei Disinvolti in Pesaro	1646
dei Dispersi in Brescia	1650 inc.
dei Dissonanti in Modena	1654
dei Disuguali in Recanati	1600 inc.
dei Disuniti in Ascoli	1668
- - - - - - - - in Carpi	1600 inc.
- - - - - - - - in Città Nuova	1646
- - - - - - - - in Cremona	1676
- - - - - - - - in Fabriano	1580 inc.
dei Disuniti in Firenze	1635 inc.
- - - - - - - - in Padova	1640
- - - - - - - - in Pisa	
dei Divisi in Viterbo	1619 inc.
dei Dubbiosi in Bologna	1654

E

degli Ebbri in Siracusa	1650
degli Eccentrici in Perugia	1567
degli Eccitati in Assisi	1657
- - - - - - - - in Bergamo	1642
- - - - - - - - in Brescia	1630

Accademia

- - - - - - - - - instit. in Este l'an. 1550 inc.
- - - - - - - - - in Ravenna
Ecclesiastica in Brescia 1715
degli Eletti in Ferrara
degli Elevati in Belluno 1650 inc.
- - - - - - - - - in Catania 1660
- - - - - - - - - in Ferrara 1540
- - - - - - - - - in Padova 1540 inc.
- - - - - - - - - in Reggio 1587
degli Eliconii in Milano 1550 inc.
Elvia in Macerata Col. Arc. 1693
degli Emi in Bergamo 1617
Emonia in Lubiana Col. Arc. 1709
Ermatena V. Bocchia
degli Ermatenaici in Milano 1620
degli Erranti in Brescia 1626
- - - - - - - - - in Ceneda
- - - - - - - - - in Fermo 1687
- - - - - - - - - in Napoli
Estense in Coreggio Col. Arc. 1724
degli Estinti in Velletri
degli Eterei in Firenze
- - - - - - - - - in Padova 1567
degli Eterocliti in Pesaro 1630
di Eurilla in Milano 1670
degli Eutrapeli in Arimini 1690

F

Accademia

dei Fabbricatori instituita in Codogno l'an.	1640
dei Fantastici in Ancona	1590 inc.
- - - - - - - - in Roma	1625
dei Faticosi in Milano	1662
dei Fecondi in Padova	1618
della Fede in Bologna	1320
dei Fedeli in Parma	1612
dei Felici in Orvieto	1580
dei Fenici in Milano	1550
dei Ferrajuoli in Siena	
Ferrarese in Ferrara Col. Arc.	1699
dei Filantropi in Verona	1603
dei Filareti in Ferrara	1550
dei Filarmonici in Bologna	1675
- - - - - - - - in Verona	1550 inc.
dei Filaschici in Bologna	1633
dei Fileni in Ferrara	1631
dei Filergiti in Forlì	1574
dei Filesotici in Brescia	1686
dei Filosofi in Lanciano	1629 inc.
dei Filodossi in Milano	1733
dei Filomati in Siena	1600 inc.
dei Filomeli in Siena	
dei Filomusi in Bologna	1622

Accademia	
dei Filoponi inst. in Faenza l' an.	1612
- - - - - - - - in Pistoja	
dei Filosofi in Bologna	1666
dei Filottomi in Verona	16—
dei Finti in Napoli	
Fiorentina in Firenze	1540
Fisico-Matematica in Roma	1677
Fisiso-Medica in Bologna	16—
Fisico-med.Matematica in Piacenza	1730
Fisico-Sperimentale in Bologna	1688
Fisiocritica in Siena Col. Arc.	1699
dei Floridi in Prato	1600 inc.
dei Fluttuanti in Comacchio	1701
del Fontana in Modena	1734
dei Formati in Brescia	
dei Fortunati in Aquiba	1579
Forzata in Arezzo Col. Arc.	1692
dei Frateggiani nella Fratta	1570 inc.
dei Freddi in Lucca	1640
della Fucina in Messina	1639
dei Fulgenti in Foligno	1613
Folginea in Foligno Col. Arc.	1717
dei Fulminanti in Torino	1655
dei Fumosi in Reggio	1666

G

Accademia

Gabellia instituita in Carpi Col. Arc. l'an. 1726

dei Galeotti in Genova 1550 inc.

Gallica in Roma 1666

dei Gelati in Bologna 1588

- - - - - - - - in Rimini

dei Geniali in Codogno 16—

- - - - - - - - in Palermo 1719

del Gessi in Roma 1630

Giania in Fabriano Col. Arc. 1725

del Giberti in Roma 15—

dei Gioviali in Catania 1728

- - - - - - - - in Siena

Giulia in Udine Col. Arc. 1740

dei Giustiniani in Padova 1710

Giustinianea in Palermo 1719

dei Gladiatori in Asti 15—

dei Gloriosi in Bologna

Gonzaga in Roma

dei Grandi in Siena

dei Grillenzoni in Modena 1530 inc.

del Guaccimanni in Ravenna 1623

H

Accademia
degli Hypheliomachi instit. in Milano l'an. 1690

I

degli Ichneutici in Forlì	1719
degli Illuminati in città di Castello	
- - - - - - - - in Roma	1598 inc.
degli Illustrati in Adria	1580 inc.
- - - - - - - - in Casale di Monfer.	1566 inc.
degl' Imbiancatori in Viterbo	1600 inc.
degl' Immaturi in Castelfranco	
- - - - - - - - nella Pergola	1730 inc.
- - - - - - - - in Padova	
degl' Immobili in Alessandria	16—
- - - - - - - in Firenze	1550 inc.
degl' Impazienti in Bologna	1689
degl' Imperfetti in Ascoli	1657
- - - - - - - - in Macerata	1680 inc.
- - - - - - - - in Meldole	1550 inc.
- - - - - - - - in Roma	1670
degl' Impietriti in Asti	
- - - - - - - - in Torino	15--
degl' Improvisi in Lodi	
degl' Inabili in Bologna	1673

Accademia

degli Incamminati instituita in Bologna l'an. 1590

- - - - - - - - - in Conegliano 1614

degli Incauti in Napoli 1617

degli Incerti in Melazzo 1600 inc.

- - - - - - - - - in Milano 1617

degli Incitati in Roma 16--

- - - - - - - - - in Faenza 1690

degli Incogniti in Catania 1672

- - - - - - - - - in Bari

- - - - - - - - - in Messina

- - - - - - - - - in Napoli 1550

- - - - - - - - - in Padova

degli Incolti in Agnone 1695

- - - - - - - - - nella Mirandola 1614

- - - - - - - - - in Montalto 1701

degli Incolti in Napoli 16--

- - - - - - - - - in Torino 1660

degli Incoraggiti in Bologna 1720

degli Incuriosi in Napoli

- - - - - - - - - in Rossano 1600

degli Indefessi in Roma

- - - - - - - - - in Bologna 1634

degli Indifferenti in Bologna 1590

degli Indisposti in Roma 1670

degli Indistinti in Bologna 1620 inc.

degli Indivisi in Bologna 1690

Accademia	
degl' Indomiti inst. in Bologna l'an.	1640
degli Industriosi in Imola	1656
- - - - - - - - in Malta	1730
- - - - - - - - in Parma	
- - - - - - - - in Salò	
degli Ineguali in Firenze	
degli Inetti in Macerata	1650 inc.
degli Infarinati in Roma	1630 inc.
degli Infaticabili in Trevigi	1620 inc.
degli Infecondi in Prato	1715
- - - - - - - - in Roma	1653
degli Infervorati in Bologna	1630
degli Infiammati in Bitonto	1622
- - - - - - - - in Bologna	1650
- - - - - - - - in Padova	1550
degli Infimi in Nardò	1722
degli Infocati in Firenze	1560
- - - - - - - - in Milano	1638
- - - - - - - - in Siena	1690 inc.
degli Informi in Bologna	1620
- - - - - - - - in Catania	1672 inc.
- - - - - - - - in Messina	
- - - - - - - - in Ravenna	1570
degli Infuriati in Roma	
- - - - - - - - in Napoli	1635 inc.
Ingauna in Albenga Col. Arc.	1721
degli Ingegnosi in Ferrara	

Accademia

- - - - - - - - inst. in Salò l'an.	1616
degl' Ingenui in Trevigi	
degli Inestati in Ascoli	1668
Innominata in Brà Col. Arc.	1717
degli Innominati in Parma	1580
- - - - - - - - in Viterbo	
degli Inquieti in Alba	1599
- - - - - - - - in Bologna	1691
- - - - - - - - in Milano	1594
- - - - - - - - in Salerno	1709
degli Insensati in Perugia	1561
- - - - - - - - in Verona	1619
degli Insipidi in Bologna	
- - - - - - - - in Perugia	1567 inc.
- - - - - - - - in Siena	14---
degli Instabili in Bologna	1590
degli Intenti in Milano	1600 inc.
- - - - - - - - in Pavia	1600 inc.
degli Intrecciati in Roma	1641
degli Intrepidi in Carpi	
- - - - - - - - in Ferrara	1696
- - - - - - - - in Roma	1560
degli Intricati in Aci	16---
- - - - - - - - in Roma	1674
degli Intronati in Napoli	1630 inc.
- - - - - - - - in Siena	1525
- - - - - - - - in Viterbo	

Accademia

degl' Invaghiti inst. in Mantova l'an.	1650 inc.
- - - - - - - - in Siena	1450 inc.
- - - - - - - - in Verona	1619
degli Investiganti in Napoli	1655
degli Inviati in Vicenza	1600 inc.
degli Invigoriti in Padova	
degli Inviluppati in Sicli	1639
degli Invitati in Sacile	
degli Invitti in Mantova	1500 inc.
degli Ingogliati in Monteleone	1572
degli Irrequieti in Salerno	1709
Isaurica in Pesaro Col. Arc.	1704

L

Lamonia Col. Arc. in Faenza	1714
dei Larii in Como	1550 inc.
Laurenziana in Napoli	1590 inc.
del Laureo in Nardò	1506
dei Leggieri in Livorno	
- - - - - - - - in Napoli	
di Leonello d' Este in Ferrara	1440 inc.
dei Lesinanti in Firenze	1610
del Liceo in Roma	
Ligustico Col. Arc. in Genova	1705
della Lima in Trapani	1620 inc.
dei Lincei in Firenze	15--

Accademia

- - - - - - - - inst. in Roma l'an.	1500
del Liviano in Noale	15--
dei Lucidi in Firenze	1560
dei Lunatici in Napoli	1630 inc.

M

dei Malinconici in Roma	1614
della Mano in Bologna	1320
dei Mariani in Bergamo	1618
- - - - - - - - in Oppido	1714
Marsiliana Prima in Bologna	1687
Marsiliana Seconda in Bologna	1687
dei Massari in Bologna	1649
dei Meccanici in Verona	17--
dei Medicei in Firenze	14--
dei Medici in Ferrara	1590
- - - - - - - - in Palermo	1645
dei Mesti in Albenga	
Metaurica Col. Arc. in Urbino	1701
Milanese Col. Arc. in Milano	1704
dei Modenesi in Modena	1734
dei Montaltini in Montalto	1617
della Morte in Ferrara	
dei Mutabili in Girgenti	1667
dei Muti in Reggio	
dei Mutoli in Genova	

N

Accademia
dei Nascosti inst. in Milano l'an. 16--
dei Naufraganti in Napoli
dei Naviganti in Rossano 1540
Nazzarena Rapp. Arc. in Roma 1717
dei Neghittosi in Città della Pieve 1611
dei Negletti in Roma 1630
dei Nobili in Bologna 1598
- - - - - - - - in Firenze 1690 inc.
- - - - - - - - in Padova 1632
- - - - - - - - in Siena
della Notte in Bologna 1624
dei Novelli in Bologna 1620 inc.
- - - - - - - - in Codogno 1611
delle Notti Vaticane in Roma 1561

O

dell' Obblio in Messina
degli Occulti in Brescia 1567
- - - - - - - - in Trapani 1711
degli Occupati in Sospello
degli Oculati in Pescia
degli Offuscati in Cesena 1668
- - - - - - - - in Girgenti 1667
degli Olimpici in Ferrara

Accademia

- - - - - - - - inst. in Verona l'an.	-----
- - - - - - - - in Vicenza	1590
degli Ombrosi in Ravenna	1591
- - - - - - - - in Roma	
dell' Onor Letterario in Forlì	1710
degli Operosi in Bologna	1620
- - - - - - - - in Lubiana	1714
degli Oplosofisti in Padova	1570
degli Opportuni in Palermo	1600
degli Ordinati in Roma	1600 inc.
degli Orditi in Padova	
Orotea Col. Arc. in Palermo	1721
dell'Orsi in Modena	1700 inc.
degli Ortolani in Piacenza	1540 inc.
degli Oscuri in Arezzo	
- - - - - - - - in Catania	1672 inc.
- - - - - - - - in Firenze	
- - - - - - - - in Lucca	1600 inc.
- - - - - - - - in Napoli	1611
degli Ostinati in Viterbo	1580 inc.
degli Ottoboni in Roma	1695 inc.
degli Ottusi in Bologna	
- - - - - - - - in Spoleti	
degli Oziosi in Bologna	1563
degli Oziosi Prima in Napoli	1611
- - - - - - - - Seconda in Napoli	1723

P

Accademia	
dei Palatini instit. in Milano	l'an. ----
dei Palemonj in Cremona	1607
dei Partenj in Ferrara	
- - - - - - - - in Milano	1594
- - - - - - - - in Napoli	1600
- - - - - - - - in Roma	1611
- - - - - - - - in Siena	1660
dei Partici in Ferrara	1550 inc.
dei Pascolini in Urbino	1656
dei Pasti in Bergamo	1619
dei Pastori in Novara	1550
dei Pellegrini in Firenze	
- - - - - - - - in Roma	1694
- - - - - - - - in Trani	
dei Peloritani	
ovvero dei Pericolanti in Messina	1728
dei Percossi in Castellione	
dei Perseveranti in Fano	16--
- - - - - - - - in Milano	1610 inc.
- - - - - - - - in Trevigi	1612
del Piacere in Bologna	1602
dei Pianigiani in Firenze	1590
dei Piannesi in Piazza	1651
dei Pigri in Bari	
- - - - - - - - in Napoli	1689

Accademia

dei Pietosi inst. in Firenze	l'an.	1623 inc.
dei Pii in Ferrara		1650 inc.
dei Piti in Bologna		1628
del Platano in Roma		1688
della Poesia Nuova in Roma		1540 inc.
del Poggio in Valdarno		14---
dei Politici in Bologna		1580
- - - - - - - - - in Reggio		1570
dei Poliziani in Montepulciano		
Poliziana Col. Arc. in Montepulc.		1718
del Pontano in Napoli		1433
del Porto in Bologna		1586
dei Principianti in Lucca		1676
dei Puliti in Siena		
dei Puri in Roma		

Q

del Querini in Roma	1717
dei Quieti in Spello	

R

dei Racchiusi in Siena	
dei Raccolti	
dei Radicati in Messina	1653
dei Raffreddati in Lucca	1688

Accademia

dei Raffrontati inst. in Fermo l'an.	1690 inc.
- - - - - - - - in Palermo	1612
- - - - - - - - in Siena	
dei Ramminghi in Messina	
dei Rapiti in Brescia	1600 inc.
- - - - - - - - in Capua	
dei Rassodati in Palermo	1728
Ravvivata Rapp. Arc. in Roma	1716
dei Ravvivati in Acquaviva	1660 inc.
- - - - - - - - in Benevento	1550
- - - - - - - - in Bologna	1637
- - - - - - - - in Fermo	16---
- - - - - - - - in Napoli	
dei Reali in Napoli	1698
dei Recisi in Roma	
dei Redivivi in Melazzo	
- - - - - - - - in Sicli	
dei Refloridi in Verona	
Revia Col. Arc. in Bologna	1690
dei Riaccesi in Bologna	16---
- - - - - - - - in Palermo	1622
- - - - - - - - in Velletri	16---
dei Ricovrati in Bologna	
- - - - - - - - in Padova	1599
dei Ricreduti in Ferrara	1614
dei Rifioriti in Vicenza	
Riformata Col. Arc. in Cesena	1717

Accademia
dei Riformati inst. in Cesena l'an. 1559
dei Rifritti in Firenze
dei Rimoti in Pisa 1690
- - - - - - - - - in Faenza 1670 inc.
dei Rinascenti in Padova
dei Ringiovaniti in Bologna 1548
dei Rinnovati in Firenze
- - - - - - - - in Napoli
- - - - - - - - in Palermo 1672
- - - - - - - - in Roma
- - - - - - - - in Tortona
dei Rinvigoriti in Cento 1694
- - - - - - - - in Foligno 1715
dei Riposti in Cologna
dei Rischiarati in Girgenti 1660
dei Risoluti in Bologna 1631
- - - - - - - - in Livorno
- - - - - - - - in Palermo 1576
- - - - - - - - in Siena
dei Risorti in Capodistria
dei Risvegliati in Genova
- - - - - - - - in Pistoja
- - - - - - - - in Orvieto
dei Ritirati
dei Riuniti
del Roma in Catania 1688
della Rosa in Bologna 1320

Accademia	
dei Rozzi instit. in Napoli l'an.	1679
- - - - - - - - in Pisa	
- - - - - - - - in Salerno	
- - - - - - - - in Siena	14--
Rubicona Col. Arc. in Rimini	1704
dei Rugginosi in Firenze	1623 inc.

S

del Sabandia in Roma	1600 inc.
di Salò in Salò	14--
degli Scatenati in Napoli	1628
degli Scelti in Parma	1672
degli Schiumati in Siena	1590 inc.
degli Sciolti in Fermo	16--
degli Scioperati	
degli Scompigliati in Anghiari	
degli Scomposti in Fano	1641
degli Sconosciuti in Guastalla	17--
degli Scossi in Perugia	1560 inc.
dello Sdegno in Roma	1534
Sebezia Col. Arc. in Napoli	1703
dei Secreti in Napoli	1560
- - - - - - - - in Siena	
- - - - - - - - in Vicenza	
della Selva in Ferrara	1724
dei Selvaggi in Bologna	1619

Accademia

- - - - - - - - - inst. in Genova l'an. -----	
- - - - - - - - - in Reggio	
- - - - - - - - - in Trevigi	1624
- - - - - - - - - in Velletri	
dei Sonnolenti in Bologna	1640
dei Sopiti in Genova .	1628 inc.
dei Sorgenti in Firenze	1560 inc.
- - - - - - - - - in Osimo	
dei Sospinti in Crema	1612
della Spada in Bologna	1320
degli Spassionati	
degli Speciali in Bologna	1647
degli Specolanti	
degli Spensierati in Fano	1640
- - - - - - - - - in Ferrara	
- - - - - - - - - in Firenze	1610 inc.
- - - - - - - - - in Padova	
- - - - - - - - - in Rossano	1600
degli Speranti in Modena	
- - - - - - - - - in Padova	
degli Spioni in Lecce	1705
degli Spiritosi in Piacenza	1656
- - - - - - - - - in Velletri	
degli Spregiati in Palermo	1600
degli Sregolati in Catania	1675
- - - - - - - - - in Palermo	1588
degli Stabili in Padova	1589

Accademia
- - - - - - - - - inst. in Palermo l'an. ----
- - - - - - - - - in Parma 1640 inc.
- - - - - - - - - in Todi
degli Sterili in Roma 1643
dello Stimolo in Clusone 1630 inc.
degli Storditi in Bologna 1565
Stravagante Rapp. Arc. in Roma 1695
degli Stravaganti in Palermo 1606 inc.
- - - - - - - - - in Pisa
- - - - - - - - - in Rieti
- - - - - - - - - in Roma 17--
di Storia Ecclesiastica in Roma 1745
degli Studiosi nella Valtellina 1611 inc.
dei Sublimi in Bologna 1700
degli Svegliati in Montepulciano
- - - - - - - - - in Firenze 1639
- - - - - - - - - in Napoli 1588
- - - - - - - - - in Siena 1540 inc.
degli Sventati in Udine 1660
degli Sviati in Siena
degli Svogliati in Pisa
dei Suscitati in Vercelli

T

dei Taciturni
Tegea Col. Arc. in Chieti 1720

Accademia

di Teologia inst. in Palermo l'an. 1694
dei Temperati in Verona
dei Tenebrosi in Ferrara
dei Teopneusti in Correggio 17--
dei Tergemini in Ferrara 1580 inc.
dei Tiburtini in Tivoli 1700 inc.
dei Timidi in Mantova 1645
dei Tizzoni in Firenze 1639
- - - - - - - - in Rieti 16--
dei Topisti 1652
dei Torbidi in Bologna 1628
- - - - - - - - in Firenze 1611
della Torre in Ravenna 1731
della Traccia in Bologna 1665
dei Trapassati in Siena
dei Trasformati in Firenze 1578
- - - - - - - - in Lecce 1605
- - - - - - - - in Milano 1546
- - - - - - - - in Noto 1672
dei Trattenuti in Lodi 1613 inc.
dei Travagliati in Ravenna 1600 inc.
- - - - - - - - in Siena

Trebbiese Col. Arc. in Piacenza 1715

V

Accademia

dei Vagabondi inst. in Bastia l'an.	1673
dei Valdarnini in Valdarno	1450
del Valeriano in Belluno	
della Valle in Bregna	15---
Vaticana in Roma	1560 inc.
dei Velati in Aquila	1630
- - - - - - - - in Bologna	1615 inc.
Velina Col. Arc. in Rieti	1723
dei Veloci in Como	1655
dei Veridici	1670
Veronese Col. Arc. in Verona	1705
dei Vertunni in Brescia	15---
dei Vespertini in Bologna	1624
dei Vigilanti Italiani in Madrid	16---
- - - - - - - - in Milano	
- - - - - - - - in Roma	16---
della Vigna in Ferrara	1726
dei Vignajuoli in Roma	1550 inc.
del Viridario in Bologna	1511
della Virtù in Roma	1540
degli Umidi in Firenze	1540
degli Umili in Amalfi	
- - - - - - - - in Vicenza	16---
degli Umoristi in Ferrara	
- - - - - - - - in Roma	1611 inc.

Accademia	
degli Umorosi inst. in Bologna l'an.	1565 inc.
- - - - - - - - - in Cortona	1590 inc.
degli Unanimi in Bologna	1672
- - - - - - - - - in Salò	1550
- - - - - - - - - in Vicenza	1600 inc.
degli Uniformi in Roma	
degli Unisoni in Perugia	1561
degli Uniti in Bagnoli	
- - - - - - - - - in Cortona	
- - - - - - - - - in Livorno	
- - - - - - - - - in Napoli	
- - - - - - - - - in Siena	
- - - - - - - - - in Torino	
dei Volanti in Napoli	1640 inc.
dei Volubili in Viterbo	1642 inc.
degli Uranii in Verona	
di Urbano VIII. in Roma	1624 inc.

Z

dei Zelanti in Jacireale	1671

INDICE

DEGLI ARGOMENTI

PARTE PRIMA

Della utilità Morale delle Accademie ec.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

PARTE TERZA.

CAPITOLO I.

Esposta brevemente la differenza che passa tra le due voci politica e polizia, si entra con l'autorità di alcuni saggi scrittori a mostrare l'utilità che trae la politica scienza dalle società d'agricoltura, d'arti e di commercio. Quindi da certe maligne espressioni dell'autore della Riforma d' Italia si prende motivo di mostrare quanto, all'opposto di ciò ch' egli pensa, abbiano sempre riputato le più colte antiche nazioni utile alla prosperità e all' ingrandimento degli stati lo studio dell' agricoltura, e quanto non solamente i più gravi politici, ma i moderni principi più illuminati abbiano conosciuto e conoscano il vantaggio di così fatte applicazioni, onde regolare la legislazione sopra una così importante materia: di che si danno prove di fatto, con un saggio, tratto dai nuovi codici di leggi a tal effetto recentemente pubblicati da molti sovrani, e singolarmente dalla regnante imperatrice delle Russie: e si dichiara in fine alquanto diffusamente tra le altre

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

FINE DEL VOLUME NONO.